

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



11

Anno LXIX
Novembre 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud-Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Torino* tel. 819 45 59)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 984 29 34)
venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Novembre 1992

15 MAR. 1993



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Agli Assistenti ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana (12.11)	1079
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (12.11)	1081
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (13.11)	1083
Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (14.11)	1086
Al II Convegno nazionale dei catechisti italiani (21.11)	1088
Ai partecipanti alla Conferenza internazionale sull'handicap (21.11)	1091
Ai Vescovi europei responsabili della pastorale familiare (26.11)	1095
Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (27.11)	1097
Alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (28.11)	1102
 Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi - IX Assemblea generale ordinaria: <i>La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo - Lineamenta</i>	1105
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Documento dell'Episcopato italiano: <i>Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali</i>	1143
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XV Giornata per la vita	1179
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
VIII Consiglio presbiterale. Decreto di costituzione	1181
VIII Consiglio pastorale diocesano. Decreto di costituzione	1185
Messaggio per la solennità della Chiesa locale	1189
Messaggio dopo l'Assemblea C.E.I. di Collevale	1192
Omelia nella solennità di Tutti i Santi	1195
Omelia nella memoria di S. Carlo Borromeo	1198
Al Convegno nel 150° della morte del Santo Cottolengo	1202
Omelia nella solennità della Chiesa locale	1204
Alla Sessione di inizio del nuovo Consiglio pastorale diocesano	1207

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso

Cancelleria: Comunicazione — Ordinazione di diaconi permanenti — Incardinazione — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — VIII Consiglio presbiterale — VIII Consiglio pastorale diocesano — Associazione Familiari del Clero - Torino — Istituto delle Rosine - Torino — Sacerdote religioso defunto — Comunicazioni — Sacerdote diocesano defunto — Diacono permanente defunto

1211

1212

Documentazione

Cooperazione diocesana 1992

Interventi e devoluzioni

I modi per vivere concretamente la corresponsabilità

Donazioni e testamenti per le opere diocesane

La formazione nel Sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione *Pastores dabo vobis*:

1. Riflessioni teologiche (✠ Giacomo Card. Biffi)

2. Aspetti e prospettive pastorali (✠ Renato Corti)

1219

1220

1224

1225

1235

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a *Rivista Diocesana Torinese* è:

— obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1924, 63).

Abbonamento annuale per il 1993: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

Atti del Santo Padre

Agli Assistenti ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana

Una vita sacerdotale continuamente protesa verso la santità è il primo e più grande dono dell'Assistente all'Azione Cattolica

Giovedì 12 novembre, ricevendo in udienza gli Assistenti ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Con grande gioia vi accolgo quest'oggi, carissimi Assistenti centrali, regionali e diocesani dell'Azione Cattolica Italiana, riuniti a Roma per il vostro Convegno annuale. Vi saluto tutti cordialmente. (...)

2. Il tema, sul quale state riflettendo, è importante ed urgente: si tratta infatti della formazione, intesa nella sua integralità e continuità. Molto opportunamente voi vi siete proposti di considerare con un medesimo sguardo la formazione dei sacerdoti e dei laici, alla luce della recente Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*. Ciò è segno, da una parte, dell'attenzione con cui seguite l'insegnamento della Chiesa e, dall'altra, della convinzione che vi anima circa la stretta interdipendenza esistente tra la formazione dei presbiteri e quella dei laici: « Più si sviluppa », infatti, « l'apostolato dei laici e più fortemente viene recepito il bisogno di avere dei sacerdoti che siano ben formati » (*Pastores dabo vobis*, 3).

La formazione permanente e integrale dei propri aderenti e soprattutto dei responsabili è sempre stata la preoccupazione principale della vostra Associazione. Nella prospettiva della nuova evangelizzazione, l'ultima Assemblea nazionale l'ha posta come impegno primario del triennio 1992-95, ancorandola a solidissime basi:

- * la vita spirituale, centrata sul rapporto con Cristo nello Spirito Santo;
- * la preghiera liturgica e l'ascolto della Parola di Dio;
- * l'approfondimento teologico e la catechesi;
- * la conoscenza del Magistero e in particolare della dottrina sociale della Chiesa.

Ciò non mancherà di favorire la personale crescita dei soci nei valori umani e cristiani, portandoli ad essere così veramente "lievito nella massa", persone capaci di rendere una testimonianza critica all'interno della cultura e delle dinamiche sociali del nostro tempo.

3. Il sacerdote assistente di Azione Cattolica — come ben ricorda lo *Statuto* — partecipa alla vita dell'Associazione, contribuendo ad alimentare l'impegno spiri-

tuale e il senso apostolico dei soci e promuovendone, in particolare, l'unità. Questo egli ottiene, anzitutto, con l'esempio e con l'impegno di una formazione presbiterale permanente e completa, nella dimensione umana, spirituale, dottrinale e pastorale: una formazione colta nella sua "verità intera" ed "originalità inconfondibile", per "ravvivare" il "dono divino" ricevuto con l'Ordinazione, così da « viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria » (*Pastores dabo vobis*, 70). Una vita sacerdotale protesa continuamente verso la santità, alla quale il sacerdote è in special modo chiamato con una specifica vocazione (cfr. *Ivi*, 19), è il primo e più grande dono dell'Assistente all'Associazione.

Egli, pertanto, considererà l'impegno per la propria formazione non solo come un atto di amore a Cristo, che lo ha configurato a sé quale Capo e Pastore, né solo come gesto di coerenza e di fedeltà alla propria vocazione e missione, ma anche come atto di amore verso i laici a lui affidati. Il suo servizio sarà tanto più fecondo quanto più sarà animato da generosa e sapiente carità pastorale, « anima e forma della formazione permanente del sacerdote » (*Pastores dabo vobis*, 70).

4. L'Assistente ecclesiastico è nell'Azione Cattolica il ministro di Cristo, ossia il servitore della sua presenza nella Parola, nei Sacramenti e nel mistero stesso della Chiesa: in questo modo egli, camminando a fianco di quanti sono associati in quella singolare forma di ministerialità laicale che è l'Azione Cattolica, li aiuta a vivere la loro consacrazione battesimale e cresimale e a rispondere con piena consapevolezza alla chiamata alla santità secondo la loro peculiare indole secolare.

Egli inoltre è il servitore della comunione, il garante dell'unità associativa sul fondamento della più salda comunione col Papa e con i Pastori, che caratterizza il carisma dell'Azione Cattolica, e nell'apertura cordiale e fraterna a tutte le altre aggregazioni laicali nella Chiesa.

Il sacerdote assistente è, infine, il servitore della missione. Come tale, egli dev'essere l'animatore dello slancio apostolico dei soci, perché essi, in tutti gli ambiti della nuova evangelizzazione, servano la persona e la società annunciando e testimoniando il vangelo della carità (cfr. *Christifideles laici*, 36).

5. Molto importante, come vedete, è il vostro compito, carissimi Assistenti di Azione Cattolica: voi siete chiamati a sostenere i laici nell'impegno di una vera maturità cristiana, che li renda apostoli nella vita personale, coniugale e familiare, nell'attività professionale, nell'animazione cristiana della cultura, dell'economia, della politica, mediante lo studio attento e la fattiva diffusione dell'insegnamento della Chiesa anche in campo sociale.

Vi esorto a vivere questo apostolato così prezioso nella pienezza della gioia pasquale, per la crescita della Comunità cristiana, della quale l'Associazione è al servizio come singolare ministero associativo, secondo gli orientamenti del Concilio Vaticano II e dei miei venerati Predecessori.

Siate animatori e guide di risposte generose alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, delle quali l'Azione Cattolica è stata ed è ancora palestra e fucina feconda.

Proseguite con slancio rinnovato nel vostro servizio alla vita dell'Associazione. Un'Azione Cattolica solida e ben formata recherà un contributo efficacissimo a quella nuova evangelizzazione di cui anche in Italia s'avverte l'urgente bisogno.

Il Signore benedica il vostro ministero e lo renda fecondo con la potenza del Suo Spirito. Vi accompagni la Vergine Madre di Dio e vi proteggano i Santi Patroni dell'Azione Cattolica. Vi sia di conforto pure il mio incoraggiamento e la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a voi, estendendola, con sentimento grato, a tutti gli Assistenti parrocchiali dell'Azione Cattolica Italiana.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Le nuove sfide della dottrina sociale della Chiesa dopo i grandi cambiamenti nel Nord e nel Sud del mondo

Giovedì 12 novembre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Santo Padre ha loro rivolto il seguente discorso:

1. L'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace mi offre la gradita occasione di incontrare voi che dedicate queste giornate allo studio del tema: « *La dottrina sociale della Chiesa al servizio della "nuova evangelizzazione"* » (...)

La vostra presenza ravviva nella mia memoria le celebrazioni che, l'anno scorso, hanno segnato il centenario della pubblicazione dell'Enciclica *Rerum novarum*. E vorrei ringraziarvi per il vostro contributo alla celebrazione di quest'Anno della dottrina sociale, sia sul piano internazionale che nei vostri rispettivi Paesi. Numerose iniziative hanno aiutato a far valere la ricchezza inesauribile e le esigenze sempre attuali del primo documento dell'insegnamento sociale della Chiesa nell'epoca moderna.

2. L'anno centenario ha sollecitato un nuovo esame della presenza e dell'influenza di questa dottrina nelle Chiese particolari, e anche nuovi impegni per diffonderla in maniera più ampia e più approfondita nei più diversi ambienti. L'insegnamento sociale della Chiesa deve essere diffuso ovunque: si tratta del bene di ogni singolo popolo e della comunità internazionale; si tratta di rendere la società più conforme all'eterno disegno di Dio Creatore e agli appelli esigenti del Vangelo, a cominciare dalla giustizia e dalla carità che sono le condizioni essenziali affinché la pace possa essere instaurata in tutto il mondo.

La missione di riflessione e d'animazione del vostro Consiglio vi porta a ricordare ai cristiani la responsabilità che la dottrina sociale mette in rilievo, e, affinché la sua applicazione entri a far parte della vita quotidiana, questa dottrina deve avere la sua giusta collocazione nella catechesi, nella predicazione, nella formazione scolastica, nei Seminari e nelle Università, nella formazione permanente dei pastori e dei laici.

3. Esaminando il programma della vostra Sessione, sono lieto di constatare che non vi limitate a un semplice bilancio, all'indomani del centenario dell'Enciclica *Rerum novarum*, ma cercate di collocare in maniera adeguata la dottrina sociale nella missione dell'evangelizzazione, fondamentale per la Chiesa: essa è considerata in ogni luogo come uno "strumento di evangelizzazione", così come auspicavo nell'Enciclica del centenario (*Centesimus annus*, 54)? Essa è compresa e accettata negli ambienti culturali e pastorali, così diversi, presenti all'interno della Chiesa?

E se si è convinti che questa dottrina è destinata, per la sua stessa natura, a dare sostegno all'edificazione di una società giusta, sul piano nazionale come sul piano internazionale, non bisognerebbe interrogarsi su che cosa si fa affinché essa arrivi agli uomini e alle donne da cui dipende la sorte di queste società, all'interno e all'esterno della Chiesa? Essa costituisce uno degli strumenti privilegiati che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa affinché quest'ultima possa essere presente in maniera

adeguata nel mondo e affinché possa servirlo efficacemente. Pur mantenendo sempre l'identità evangelica innata della dottrina sociale e la sua coerenza, i cristiani devono adattare la sua applicazione secondo i diversi ambienti e tenendo conto delle loro evoluzioni nel tempo. I bisogni non sono sempre gli stessi, né, perciò, le maniere per soddisfarli.

4. Dal 1989, come affermavo nella Enciclica *Centesimus annus* (cfr. in particolare il capitolo III), abbiamo affrontato nuove sfide. Visto che il cosiddetto "socialismo reale" è stato superato e abbandonato e che la visione dell'uomo e del mondo a cui esso si ispirava è diventata sempre meno credibile, ci si dirigerà verso nuove idolatrie? Se non si tratterà più dell'idolatria della classe e del prestigio equivoco e ambiguo dell'ideologia marxista, significherà cedere il loro posto al culto del successo economico individuale e al culto della libertà senza norme né limiti? Non si rischierà così di sostituire un asservimento con un altro?

I grandi cambiamenti a cui abbiamo assistito lanciano quindi alla dottrina sociale della Chiesa nuove sfide. E, come ben sapete, tali sfide si presentano in maniera diversa a seconda che esse vengano considerate nelle ricche società del Nord, che ciononostante nascondono una grande miseria, o nel Sud, che non riesce a riemergere dall'abisso del sottosviluppo con la sua povertà in continua crescita, o ancora nell'Est e nel Centro Europa, e persino altrove, nelle società affrancate dai regimi marxisti, in cui non è chiara la via da seguire.

È proprio in queste situazioni diverse e preoccupanti che il vostro ruolo di pastori e di laici incaricati in maniera particolare della diffusione della dottrina sociale della Chiesa deve essere esercitato, per farne uno "strumento di evangelizzazione" capace di aiutare a ritrovare il cammino che conduce alla felicità temporale, degna immagine della felicità eterna alla quale Dio ci invita. È un vero e proprio servizio che la Chiesa vi affida e che esige da noi, come da tutti coloro che si adoperano nello stesso senso, quello di perseverare nello studio e nell'applicazione dell'insegnamento sociale tradizionale, quello di praticare un discernimento cosciente e di adattarlo, senza tradirne il vero senso né la coerenza interna, alle diverse culture e alle nuove situazioni. Il Concilio Vaticano II non ha insegnato, nella sua Costituzione pastorale, che « tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione » (*Gaudium et spes*, 44)?

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace esiste per animare e accompagnare questo compito esaltante, che non esito a chiamare missione.

Tengo a ringraziare qui i suoi responsabili e i suoi consulenti, tutti i suoi collaboratori che, con il loro discreto servizio quotidiano, rendono possibile il compimento di questa missione al servizio della Santa Sede, ma anche al servizio di tutta la Chiesa e, infine, del mondo nel quale noi viviamo e in cui noi tutti abbiamo la nostra parte di responsabilità.

Per sostenervi nei vostri lavori e nei vostri impegni per la dottrina sociale, invoco su voi tutti la Benedizione del Signore.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

E' necessario un comune impegno per eliminare le intolleranze

Venerdì 13 novembre, ricevendo in udienza i membri della Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono felice di incontrare i membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, nel corso della vostra Assemblea Plenaria. Nel salutarvi estendo un particolare benvenuto ai nuovi membri che sono tra voi. Uno di voi, il Vescovo Franjo Komarica di Banja Luka nella Bosnia ed Erzegovina, non è potuto venire a causa del tragico conflitto che colpisce la sua diocesi. Sono sicuro che vi unirete a me nell'assicurargli le vostre preghiere per tutta la gente in quell'area di immense sofferenze umane.

2. Il dialogo inter-religioso, al suo livello più profondo, è sempre un dialogo di salvezza, perché cerca di scoprire, chiarificare e meglio comprendere i segni dell'eterno dialogo che Dio mantiene con l'umanità. Dal punto di vista cristiano esso presuppone il desiderio di rendere Gesù Cristo meglio conosciuto, compreso ed amato, ma esso richiede anche che questa proclamazione venga realizzata nello spirito evangelico di comprensione e di pace. Queste idee sono ampiamente discusse nel documento *Dialogo e Annuncio**, pubblicato dal vostro Consiglio in collaborazione con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (cfr. nn. 38 e 77). Approfitto dell'occasione della vostra Assemblea Plenaria per raccomandare questo documento a tutti i Pastori della Chiesa. Esso sottolinea una questione che ha implicazioni pratiche per la comunità cattolica in ogni parte del mondo, vale a dire la relazione tra la missione della Chiesa di predicare la salvezza in Gesù Cristo Figlio di Dio, e la sua missione di entrare in dialogo con tutti gli uomini e donne di buona volontà, con profondo rispetto per le loro vedute e le loro esperienze. Entrambi gli aspetti dell'unica missione sono legittimi e necessari. Essi sono intimamente correlati ma non intercambiabili (cfr. n. 77). *Dialogo e Annuncio* indica come vada evitata un'enfasi unilaterale affinché il messaggio cristiano non venga distorto.

3. Dalla vostra ultima Assemblea Plenaria è stato diffuso un altro documento che tocca la materia del dialogo inter-religioso. Mi riferisco alla Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, sulla permanente validità del mandato missionario della Chiesa. Affermando nell'Enciclica che proclamare il Vangelo è la priorità permanente della missione (cfr. n. 44), affermo anche che « il dialogo inter-religioso è parte della missione evangelizzatrice della Chiesa » (n. 55) e che « ognuno dei fedeli e tutte le comunità cristiane sono chiamate a praticare il dialogo, anche se non sempre con la stessa intensità e allo stesso livello » (n. 57). Dovrebbe essere evidente a tutti che il dialogo inter-religioso ha assunto una nuova ed immediata urgenza nelle attuali circostanze storiche. Possiamo solo essere profondamente disturbati e rattristati dalla

* RDT 1991, 602-626 [N.d.R.].

comparsa o dal rigurgito di pregiudizi e di atteggiamenti aggressivi che sono talvolta propagandati in nome di Dio ma che non hanno basi nel credo nell'onnipotente e misericordioso Creatore. I credenti, rimanendo fedeli alle loro convinzioni religiose e senza cadere in falsi irenismi, possono e devono impegnarsi in un sincero, umile e franco dialogo con i seguaci di altre tradizioni religiose, in maniera da eliminare l'intolleranza e l'incomprensione (cfr. n. 56). Il genuino dialogo conduce alla purificazione e alla conversione interiori (cfr. *Ibid.*), ed è solo questo rinnovamento spirituale che salverà il mondo da altre diffuse sofferenze.

Sono felice di apprendere che avete esaminato le reazioni a questi documenti sia all'interno della Chiesa che tra i seguaci di altre religioni. Nel riaffermare la validità di questi insegnamenti del Magistero, vi incoraggio a diffondere il messaggio in essi contenuto, un messaggio di amore e di rispetto per i nostri fratelli e per le nostre sorelle di altre tradizioni.

4. Nel mio Viaggio apostolico di quest'anno nell'Africa Occidentale sono stato in grado di osservare un esempio particolare dei benefici del dialogo inter-religioso. Sto pensando al Senegal, alla Gambia e alla Guinea, dove i musulmani, i cristiani e i seguaci delle religioni tradizionali vivono insieme in armonia. Lo spirito che sostiene tale armonia è di rispetto reciproco e di cooperazione nella vita sociale e civile. Fino a quando differenti tradizioni religiose alimenteranno questo spirito, l'attenzione può essere offerta a ciò che la gente ha in comune e a ciò che promuove la fratellanza tra di essa (cfr. *Nostra aetate*, 1).

5. I contatti con le religioni dell'Asia, specialmente l'induismo e il buddismo, che sono note per il loro spirito contemplativo, per i loro metodi di meditazione e per il loro ascetismo, possono grandemente contribuire all'inculturazione del Vangelo in quel Continente. Un saggio scambio tra i cattolici e i seguaci di altre tradizioni può aiutare a discernere i punti di contatto nella vita spirituale e nell'espressione delle credenze religiose, senza ignorare le differenze. Tale discernimento è tanto più urgente laddove la gente ha perso le radici della sua tradizione e cerca altre fonti di sostegno e arricchimento spirituale. La crescita dei cosiddetti nuovi o alternativi movimenti religiosi è un segno di quanto sia diffusa questa tendenza. È questa una sfida per le comunità cristiane dell'Asia. Sono felice che i Pontifici Consigli per il Dialogo inter-religioso, per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per il Dialogo con i non-Credenti e per la Cultura continuino a studiare insieme questo fenomeno per garantire una guida pastorale.

6. Ciò ci conduce ad un altro punto: l'importanza della riflessione teologica sui fondamenti dottrinali degli sforzi della Chiesa nella promozione del dialogo inter-religioso. Le Università e le Facoltà cattoliche, i Seminari e le Case di formazione, dovrebbero essere in grado di preparare dei responsabili nel campo della collaborazione con gli altri credenti. Sono stato quindi felice di apprendere che il vostro Consiglio si appresta a tenere un colloquio teologico, il prossimo agosto, su « *Gesù Cristo, Signore e Salvatore, e l'incontro con le religioni* ». Vi incoraggio nella vostra preparazione a quest'incontro e prego affinché esso dia nuovo impulso agli sforzi per migliorare le relazioni tra i credenti.

7. La vostra Assemblea Plenaria sta analizzando i vari settori dell'attività del Pontificio Consiglio sin dalla sua fondazione. Tale analisi mostrerà dove sono stati fatti progressi e dove c'è spazio per ulteriori sforzi. Essa aiuterà a specificare più esattamente i modi in cui il Consiglio può essere di aiuto alle Chiese particolari che cercano di promuovere relazioni più amichevoli con gli altri credenti nelle circostanze proprie ad ogni luogo, ogni popolo e ogni cultura.

La vostra analisi giunge in un momento in cui la geografia politica del mondo è cambiata e sta ancora cambiando. Ciò ha portato un nuovo respiro di libertà, inclusa quella religiosa, ma anche dato vita a conflitti tragici e distruttivi. In questa situazione i credenti hanno l'urgente responsabilità di pregare e di lavorare insieme per la pace. Nel mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, ho sottolineato che i credenti non devono dimenticare l'efficacia della preghiera, che è « per eccellenza il potere richiesto per implorare ed ottenere la pace » (n. 4). Il vostro Consiglio può svolgere una parte attiva nell'incoraggiare i cattolici ad unirsi con gli altri nella sincera preghiera per la pace, mentre, allo stesso tempo, può offrire una valida guida affinché questa preghiera comune non conduca all'indifferentismo religioso e alla distorsione della verità rivelata. La verità è che: « I contatti inter-religiosi, accanto al dialogo ecumenico, sembrano ormai strade obbligate, perché tante dolorose lacerazioni, avvenute lungo i secoli, più non accadano e quelle residue siano presto risanate » (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 1992, n. 6).

8. Infine esprimo la mia gratitudine a tutti voi per la generosa condivisione del mio servizio apostolico nel mondo da parte del vostro Consiglio. La vostra opera contribuisce all'adempimento di ciò che ho sempre considerato una parte molto importante del mio ministero: la promozione di relazioni più amichevoli con i seguaci di altre tradizioni religiose.

Che il Signore, attraverso il dono dello Spirito Santo e l'intercessione di Maria, vi ricompensi con la luce, la forza e la gioia.

Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

Il patrimonio religioso del Paese sia stimolo alla concordia nazionale e al progresso sociale

Sabato 14 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in solenne udienza S.E. il Signor Giuseppe Baldocci, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere con cui viene accreditato nell'alto ufficio. S.E. l'Ambasciatore aveva iniziato la sua Missione il 21 luglio scorso, presentando la copia delle Lettere Credenziali all'Em.mo Cardinale Segretario di Stato, a norma dell'art. 13, § 1, della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche del 1961.

Questo il testo del discorso del Santo Padre:

Signor Ambasciatore,

La ringrazio di cuore per le nobili espressioni che ha voluto indirizzarmi, nel momento in cui Ella inaugura la Sua missione di Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede.

Mi è altresì spontaneo rivolgere il mio pensiero deferente e cordiale all'Ecc.mo Presidente della Repubblica, On. Oscar Luigi Scalfaro, al quale desidero rinnovare i più fervidi voti augurali per il felice adempimento del suo alto mandato a servizio del Paese, invocando sulla sua persona la continua assistenza divina per un'illuminata ed efficace azione di promozione del bene comune.

La Sua presenza qui testimonia da sé sola il felice stato dei rapporti tra Santa Sede ed Italia: relazioni che, mentre hanno avuto nei Patti Lateranensi il loro principio ispiratore, hanno trovato una positiva e feconda conferma, ancora recentemente, con l'Accordo di Revisione del 1984 che, richiamando la piena indipendenza ed autonomia della Comunità politica e della Chiesa nei rispettivi campi, ha riaffermato il loro reciproco impegno a collaborare per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese (Art. 1 Accordo di Revisione del 1984).

Nel Suo impegnativo incarico Ella avrà l'alto onore di rappresentare l'intera Nazione Italiana, che vincoli profondi e vitali uniscono a questa Sede Apostolica. Nelle Visite pastorali alle diverse diocesi del Paese — da Lei ricordate — ricevo costante testimonianza dei sentimenti di devozione e di affetto che legano il Popolo Italiano alla Persona del Successore di Pietro.

I Viaggi apostolici mi permettono di entrare in contatto e di conoscere da vicino la ricca e multiforme vitalità delle diverse Comunità cattoliche nel loro impegno ecclesiale; vitalità che trova anche oggi alimento nella ricchezza di un patrimonio incomparabile di umanità e di fede. Conoscendo sempre più a fondo e amando con intensità crescente « questa Terra a Dio particolarmente cara » (cfr. Discorso al Quirinale, 4 ottobre 1985), non posso non formulare l'auspicio che l'Italia abbia sempre chiara coscienza del suo ineguagliabile patrimonio morale e religioso e lo consideri non già come peso di secoli andati, ma piuttosto come fonte di sempre rinnovate e giovani energie alla sua nuova cultura e al suo moderno sviluppo e quasi stimolo alla sua concordia nazionale e guida al suo progresso sociale.

All'intensa attività propriamente ecclesiale si coniuga, da parte dei cittadini cattolici italiani, una non meno ricca e profonda dedizione al servizio dell'intera società civile e alla promozione del bene comune in campi già sperimentati ed impegnativi, come quelli dell'educazione della gioventù, della promozione della cultura, della

scuola e dell'assistenza sanitaria e dei servizi caritativi, e nell'offerta di un originale contributo per risolvere nuovi e gravi problemi, che richiedono soluzioni tempestive e lungimiranti, quali la promozione della vita e della sua qualità, la tutela della famiglia, il superamento dell'emarginazione delle fasce meno abbienti, dei deboli, degli anziani e degli immigrati. Mi piace, qui ricordare, in modo particolare, le numerose Organizzazioni ed Associazioni di volontariato anche internazionale che, nel proporre soprattutto ai giovani ulteriori frontiere di impegno etico e civile, aspirano legittimamente a veder più ampiamente riconosciuto dalle competenti Autorità il loro genuino e creativo apporto all'edificazione di una civiltà sempre più giusta, eticamente motivata al fine di « far più umana la vita umana » (*Gaudium et spes*, 39). L'intera comunità ecclesiale italiana sarà sempre lieta di sostenere l'attenzione e gli sforzi dei Governanti italiani in settori tanto urgenti e delicati della dignità e dell'autentica libertà della persona umana.

Nello stesso spirito di leale ed aperta collaborazione è da auspicare la sollecita conclusione, dopo ormai otto anni dalla stipulazione, della fase attuativa del menzionato *Accordo di Revisione del Concordato*, con particolare attenzione al settore dei beni culturali ecclesiastici e al riconoscimento civile dei titoli di studio rilasciati dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede.

Signor Ambasciatore, nel suo indirizzo, Ella ha voluto ricordare l'infaticabile opera della Santa Sede in favore del superamento di conflitti antichi e nuovi, che lacerano la vita dei popoli, e per la promozione nella Comunità Internazionale di quel valore fondamentale — la pace — da cui dipende l'avvio di un fecondo cammino verso la prosperità ed il rinnovamento spirituale e civile.

In particolare, i grandi e recenti sconvolgimenti socio-politici avvenuti nei Paesi dell'Europa dell'Est, dopo decenni di oppressione ad opera dell'ideologia materialista e marxista, se hanno permesso ad intere Nazioni di reinserirsi nel flusso vitale della storia, aprendo loro la strada verso la libertà e la democrazia, hanno fatto emergere penose e gravi lacerazioni che, con i loro costi immani ed intollerabili, dicono quanto sia urgente la ricerca di adeguate forme di cooperazione e di integrazione con l'Ovest Europeo, nella consapevolezza di un unico destino.

La gravità di tali situazioni deve spingere tutti i popoli, in particolare quelli europei, a prendere coscienza di come, in quell'unica grande città che sta diventando, di fatto, il mondo, man mano che le distanze si accorciano, la pace è resa indivisibile e tutto ciò che la ostacola non è frutto di fatalità ma di precise responsabilità. E in questo nuovo e grande scenario che l'Italia non mancherà di continuare ad offrire il suo valido contributo, nella fedeltà alla sua antica vocazione di promotrice della costruzione di un'Europa unita, pur nella consapevolezza delle difficoltà, a tratti anche ardue, che vi si oppongono.

Sono persuaso che l'Italia confermerà anche in futuro l'impegno che, ormai da anni, la vede tra i convinti protagonisti della cooperazione e degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, con interventi diretti e con il concreto sostegno alle benemerite Organizzazioni del volontariato internazionale.

E su questi impegnativi temi che la Santa Sede e l'Italia sono chiamate a percorrere nuovi itinerari di proficua ed intensa collaborazione, a beneficio della pace tra i popoli e della strenua difesa dei diritti dell'uomo. Confido che a tale convergente azione corrispondano, con l'aiuto di Dio, felici risultati anche grazie all'azione che Ella si appresta a svolgere.

Nell'attestare tutta la mia considerazione, formulo i più fervidi voti augurali per il successo della Sua missione e, di vero cuore, imparto a Lei, Signor Ambasciatore, l'Apostolica Benedizione che volentieri estendo ai Suoi Collaboratori, alle rispettive Famiglie e a tutto l'amato Popolo Italiano.

Al II Convegno nazionale dei catechisti italiani

La ricchezza del Vangelo e la mutevolezza sociale richiedono al catechista di essere sempre in cammino

Sabato 21 novembre, incontrando circa duemila catechisti partecipanti al II Convegno nazionale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. « Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5, 13-16). Con le parole stesse di Gesù do a voi il mio affettuoso saluto, carissimi catechisti, come riconoscimento che la Chiesa vi deve per quello che siete e per quello che fate.

Con voi saluto il Cardinale Camillo Ruini e gli altri miei fratelli Vescovi qui presenti, che in voi trovano cooperatori preziosi e qualificati nel servizio del Regno, e da voi attingono motivi di fiducia per gli impegni della nuova evangelizzazione.

2. Rendo grazie al Signore, insieme con voi, cari catechisti, per la vostra numerosa presenza e per la vasta schiera di religiosi e laici, di uomini e donne delle diocesi d'Italia, che qui rappresentate.

È uno spettacolo bello e confortante, che apre il cuore a legittime speranze. Non possiamo tuttavia dimenticare i tanti problemi che circondano questo servizio ecclesiale agli adulti, così indispensabile e così esigente. Quanti sono gli adulti che le nostre comunità riescono effettivamente a raggiungere ed incontrare? Si può ritenere adeguata la formazione di chi, in risposta alla chiamata di Dio, assume tale impegno?

Un giorno, presso Cesarea di Filippo, Gesù chiese ai discepoli che cosa la gente, gli adulti del suo tempo pensavano di lui. Risultò che lo ritenevano un grande uomo, persino un profeta, ma nessuno era capace di riconoscere la vera identità del Maestro di Nazaret.

Gesù, allora, si rivolse direttamente a coloro che lo avevano seguito ed erano stati sempre con lui, e domandò: « Voi, chi dite che io sia? ». E Pietro rispose, a nome di tutti: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16, 15-16).

Pietro, aperto alla grazia di Dio, nel suo atto di fede accolse pienamente il mistero di Gesù il Messia, il Figlio di Dio fatto uomo. La parola di Pietro non era una formula teorica, ma il riconoscimento del progetto di salvezza di Dio per il mondo. Il suo era un maturo atto di fede; su di esso il primo Apostolo impegnò tutta la propria vita di pastore e di evangelizzatore, fino alla morte.

3. Lo dico con trepidazione: anche tra i cristiani di oggi si notano talvolta incertezze, o addirittura errori, più spesso una diffusa ignoranza a riguardo dell'integrale e genuina fede di Pietro e della Chiesa.

Non è così per voi. Catechista degli adulti è anzitutto colui che ha per sé la grazia di una fede adulta, perché, con Pietro, sa confessare ogni giorno: « Tu, Gesù, sei il Messia, il Figlio del Dio vivente ».

Verificate, dunque, la vostra fede con quella della Chiesa, l'intelligenza che ne avete, l'adesione che ad essa date, la condotta di vita che da essa scaturisce.

Vi sarà d'aiuto in ciò il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Mediato dal-

l'azione lungimirante dei vostri Vescovi, sarà per voi riferimento sicuro nell'annuncio della fede. Strumento privilegiato di tale mediazione sarà certamente il *Catechismo degli adulti*, che la Conferenza Episcopale Italiana sta preparando, in piena sintonia con questa Sede Apostolica.

4. Essere adulti nella fede è essere missionari; o, come dice il titolo del vostro Convegno, essere adulti significa essere « *testimoni del Vangelo nella città degli uomini* ». Parole grandi e attuali.

Il cammino del Regno di Dio non si è fermato: per vie diverse, nelle situazioni più varie, Dio va toccando il cuore di uomini e donne del nostro tempo, disponendoli alla verità del Vangelo. Ciò traspare dalle tante domande di verità e di senso che, in forme diverse, emergono nella nostra società: dalla ricerca inquieta di risposte profonde, dall'aspirazione ad una convivenza più giusta e fraterna, dalla dedizione alla cura dei poveri e dei deboli, in un tempo di avidità egoistica e consumistica...

Chi darà a questi fratelli e sorelle la pienezza della verità cui anelano? Come testimoniare alla "città degli uomini" che il Vangelo è parola ed evento di autentica liberazione, perché redime l'uomo dal suo limite più profondo e genera autentica novità di vita?

5. Intuite subito come emerga qui un altro tratto della vostra identità di catechisti adulti nella fede. Come fece Gesù sulla strada di Emmaus, occorre dosare ascolto e parola, pazienza e coraggio, accoglienza e stimolo, fede in Dio e amore alle persone.

Anche qui San Pietro ha qualcosa da dirci di notevole valore missionario e di straordinaria attualità: « Non vi sgomentate per paura di loro [di quanti, cioè, vi avversano], né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza » (1 Pt 3, 14-16). È un programma che lascio al vostro approfondimento, come fonte e verifica della maturità del vostro servizio di adulti ad adulti: il coraggio della proposta in un contesto di indifferenza o di ostilità, l'amore e il rispetto verso tutti, il legame tra fede e vita che rende autentica la testimonianza.

6. Il catechista degli adulti nasce da lontano: è frutto di una chiamata del Signore a cui si risponde mediante una intensa formazione. È facile, invece, la tentazione, quanto mai deleteria per chiunque — sacerdote, religioso, laico —, di procedere fidandosi di quanto si è già appreso, come pure di astrarre dalla reale situazione della gente, muovendosi secondo schematismi deformanti.

La ricchezza del Vangelo e la mutevolezza del contesto sociale richiedono al catechista di essere sempre in cammino: di mettersi in ascolto della Parola di Dio e, insieme, delle persone che incontra; di cercare come comunicare con gli uomini e le donne del nostro tempo; di testimoniare la propria fede senza sottostare ai condizionamenti riduttivi dell'ambiente.

Ai sacerdoti, primi e insostituibili catechisti degli adulti, e insieme indispensabili formatori degli stessi catechisti laici, vorrei ricordare quale importanza abbia la loro formazione permanente per un'efficace azione sugli adulti: formazione umana, spirituale, intellettuale, pastorale (cfr. *Pastores dabo vobis*, 71-78). « Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigile amore il "mistero" che porta con sé per il bene della Chiesa e dell'umanità » (*Ibid.*, 72).

Invito religiosi e religiose a porsi in atteggiamento di accoglienza di quanto a riguardo della loro formazione dirà l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani nel-

l'autunno '93 e poi la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale, per essere con la loro stessa esistenza segno credibile del mistero che annunciano.

Ai laici ricordo che la formazione permanente come catechisti deve inserirsi nel cammino in cui matura la loro personale vocazione e missione quali membri della Chiesa e insieme cittadini della società civile (cfr. *Christifideles laici*, 57-60); un ruolo specifico in questa formazione ricopre la famiglia, essa stessa itinerario di fede e scuola di sequela di Cristo.

7. Posso tacere che servire il Vangelo sulla strada indicata significa incontrare la croce, come il Maestro, come l'Apostolo? Anche questo è un grande, decisivo segno di maturità cristiana.

Fare catechesi degli adulti non è impegno da poco e di poco prezzo. La sofferenza vostra non sarà però la tristezza di sconfitti, ma la prova di una misteriosa identificazione col Signore crocifisso e risorto.

Lo scrive San Pietro ai primi cristiani. Oggi le sue parole risuonano per voi, catechisti della nuova evangelizzazione degli adulti del nostro tempo: « Perciò siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, ... torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime » (1 Pt 1, 6-9).

Con questi sentimenti di gioia e di speranza, mentre affido il vostro ministero catechistico all'intercessione di Maria, prima portatrice del Verbo all'umanità, imparto a voi, alle vostre comunità, alle vostre famiglie, agli adulti che accompagnate sulla via della fede, la mia affettuosa Benedizione.

Ai partecipanti alla Conferenza internazionale sull'handicap

I disabili hanno il diritto di essere accolti nella società e di diventare autentici protagonisti della loro esistenza

Sabato 21 novembre, rivolgendosi ai partecipanti alla VII Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il Papa ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di poter rivolgere anche quest'anno il mio saluto ai partecipanti alla Conferenza internazionale, promossa e preparata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, sul tema « *Le vostre membra sono Corpo di Cristo. I Disabili nella Società* ».

Questo annuale appuntamento di riflessione e di studio, mentre suscita un crescente interesse nei diversi ambiti sociali, sempre più si propone come occasione di incontro per un fruttuoso scambio di esperienze fra persone impegnate nella ricerca di mezzi adeguati per la soluzione dei problemi più gravi che affliggono tanta parte del genere umano.

Saluto con gratitudine gli illustri ospiti qui convenuti da diverse Nazioni — scienziati, ricercatori, medici, sociologi, teologi, studiosi e operatori sanitari —, i quali offrono il contributo delle loro indagini e delle loro esperienze, maturate in anni di dedizione solerte e responsabile. (...)

2. Il problema dei disabili è comune a tutti i Paesi. Le persone portatrici di handicap sul piano fisico o psichico assommano in effetti a circa cinquecento milioni, ma molte di esse, purtroppo, non beneficiano ancora dei servizi necessari. Fattori di rischio e gravi disagi di riadattamento si registrano specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove, secondo alcuni dati autorevoli, vive l'85% dei disabili, e dove un'alta percentuale di handicap, come ad esempio la cecità, è causata da malattie endemiche e da condizioni sanitarie subumane. I frequenti conflitti e le calamità naturali ne hanno moltiplicato il numero. Penso, in particolare, ai bambini, alle donne e agli anziani, come pure alle gravi condizioni in cui versano gruppi considerevoli di profughi e di rifugiati disabili. Anche nei Paesi industrializzati il numero degli handicap, favoriti dal diffondersi di modelli di sviluppo che negano o disattendono la dignità della persona umana, è elevato e in alcune regioni persino in aumento. Basti pensare alle conseguenze derivanti dagli incidenti stradali, dagli infortuni sul lavoro non protetto, dall'abbandono dei minori.

Molti portatori di handicap, poi, fragili e non di rado mortificati dalla consapevolezza della loro minorazione, si sentono ignorati nelle loro difficoltà e sono spinti a condurre di fatto un'esistenza emarginata. L'opinione pubblica, che pur consacra spazio e attenzione a temi, mode e costumi talora effimeri, non dedica tutto l'interesse dovuto ad un così grave problema.

Non mancano, però, iniziative lodevoli volte a sensibilizzare la società nei confronti di tali problematiche e a sostenere i portatori di handicap nel superamento della loro condizione di emarginazione e nell'inserimento a pieno titolo nella comunità. La legislazione di molte Nazioni ha operato notevoli passi a tale riguardo,

promovendo con scelte attente e coraggiose la cultura dell'accoglienza e favorendo la progressiva integrazione sociale di queste persone.

3. Anche voi, nelle lezioni e riflessioni, nello scambio di esperienze e di opinioni di queste giornate, avete studiato il tema dei disabili, approfondendone gli aspetti antropologici, clinici, morali, tecnici, sociali, giuridici e religiosi. Avete rilevato che, nel contesto di una ritrovata coscienza sociale e sanitaria, è possibile, mediante l'ausilio della scienza e della tecnologia, attuare una più qualificata assistenza sociale e sanitaria soddisfacendo le varie istanze ed esigenze dei disabili e spesso anche prevenendo lo stesso insorgere degli handicap fisici o psichici.

Se in questo campo molto è stato fatto pur tra difficoltà e ostacoli, molto resta ancora da fare perché siano definitivamente superate le barriere culturali, sociali e architettoniche che impediscono ai disabili il soddisfacimento delle loro legittime aspirazioni. Occorre far in modo che essi possano sentirsi a pieno diritto accolti nella comunità civile, essendo loro accordata l'effettiva opportunità di svolgere un ruolo attivo nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Non basta quindi un'assistenza discrezionale affidata alla generosità di alcuni; è necessario che vi sia il coinvolgimento responsabile, a vari livelli, dei componenti dell'intera comunità.

4. Ogni persona umana — la legislazione internazionale lo riconosce chiaramente — è soggetto di diritti fondamentali che sono inalienabili, inviolabili e indivisibili. Ogni persona: quindi anche il disabile. Questi, tuttavia, a causa del suo handicap, può incontrare particolari difficoltà nell'esercizio concreto di tali diritti. Ha perciò bisogno di non essere lasciato solo. Nessuno meglio del cristiano è in grado di capire il dovere di un simile intervento altruistico. A lui infatti San Paolo, parlando della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, ricorda che « se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui » (1 Cor 12, 26). Questa rivelazione illumina dall'alto anche la società umana e fa capire che, all'interno delle strutture, la solidarietà deve essere il vero criterio regolatore dei rapporti fra individui e gruppi. L'uomo, ogni essere umano, è degno sempre del massimo rispetto ed ha il diritto di esprimere appieno la propria dignità di persona. In tale ottica la famiglia, lo Stato, la Chiesa — ciascuna entità nell'ambito della propria natura e dei propri compiti — sono chiamate a riscoprire la grandezza dell'uomo ed il valore della sofferenza, « presente nel mondo per sprigionare amore... per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore » (*Salvifici doloris*, 30).

Alla famiglia, allo Stato e alla Chiesa — strutture portanti dell'umana convivenza — è domandato un peculiare contributo, perché si sviluppi la cultura della solidarietà e perché i portatori di handicap possano divenire autentici e liberi protagonisti della loro esistenza.

La famiglia, anzitutto, che è il santuario dell'amore e della comprensione, è chiamata a condividere più di ogni altro la condizione dei più deboli, a riscoprire il proprio ruolo determinante nella formazione del disabile, in vista del suo recupero fisico e spirituale e del suo effettivo inserimento sociale. Essa costituisce il luogo naturale della sua maturazione e della sua crescita armoniosa verso quell'equilibrio personale ed affettivo che risulta indispensabile per l'instaurazione di adeguati contatti e rapporti con gli altri.

Un compito ugualmente importante spetta poi allo Stato, il quale misura il proprio livello di civiltà sul metro del rispetto con cui sa circondare i più deboli tra i componenti della società. Tale rispetto deve esprimersi nell'elaborare e nell'offrire strategie di prevenzione e di riabilitazione, nel ricercare e nell'attuare tutti i possibili percorsi di recupero e di crescita umana, nel promuovere l'integrazione comunitaria

nel pieno rispetto della dignità della persona, favorendo nel disabile — come già ho avuto occasione di ricordare — « la partecipazione alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti i livelli accessibili alle sue capacità: famiglia, scuola, lavoro, comunità sociale, politica, religiosa » (*Insegnamenti* VII/2 [1984], 398).

Dovere e diritto di intervenire nella delicata materia ha anche la Chiesa, che, guidata dall'esempio e dall'insegnamento del suo Signore, non ha mai cessato di prodigarsi a servizio dei più deboli. Basti accennare alle non poche benemerite Istituzioni religiose maschili e femminili, nonché alle Associazioni di fedeli laici sorte nei secoli con lo specifico carisma della cura dei portatori di handicap. Questa attenzione a chi è nel bisogno deve sempre più coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, così che ciascuno, ed in particolare il soggetto in difficoltà, possa trovare piena integrazione nella vita della famiglia dei credenti. Ai disabili rinnovo qui il messaggio formulato dall'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi nel 1987: « Contiamo su di voi per insegnare al mondo intero che cos'è l'amore » (*Messaggio al Popolo di Dio*, n. 13).

5. Apprezzamento e gratitudine meritano, poi, gli sforzi compiuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e da altri Organismi delle Nazioni Unite, gli interventi condotti ormai da molti anni in questo settore per la ricerca sulle cause degli handicap, per l'informazione e gli incontri di studio, per le consulenze interregionali, il coordinamento e lo sviluppo dei servizi, per la promozione del riadattamento, l'educazione e la formazione professionale del personale sanitario, educativo e socio-assistenziale.

Vivo plauso va inoltre rivolto all'Organizzazione delle Nazioni Unite per aver proclamato, il 14 ottobre scorso, la « *Giornata Internazionale delle persone handicappate* », stabilendo che essa sia celebrata ogni anno il 3 dicembre. Provvida iniziativa, che opportunamente s'affianca alla « *Giornata Mondiale del Malato* », che la Chiesa Cattolica, a partire dal prossimo 11 febbraio, celebrerà annualmente nel giorno dedicato alla Beata Vergine di Lourdes. Suo intendimento è di suscitare nei credenti e in tutte le persone sensibili una più intima partecipazione alle sofferenze di ogni essere umano senza distinzione di razza, cultura, religione, coinvolgendo, per quanto possibile, l'opinione pubblica in una maggiore attenzione all'uomo sofferente in vista di un più valido servizio alla vita.

Come non ricordare, poi, l'apporto dato a tale causa dalle Organizzazioni non governative e di categoria, e il meraviglioso contributo offerto dal Volontariato, con una presenza che in molti casi si è rivelata determinante per la soluzione di problemi umani anche complessi? Vorrei pertanto rendere merito ai tanti volontari che con encomiabile spirito di servizio offrono gratuitamente le loro risorse, il loro tempo, la loro disponibilità per venire incontro alle necessità dei disabili. Di gran cuore li incoraggio a proseguire nella loro azione, che è eloquente testimonianza di fede ed insieme esperienza singolare di un incontro diretto con Cristo, presente nelle persone provate dalla malattia (cfr. *Mt* 25, 40).

6. Né vorrei dimenticare il compito della scienza e della medicina, chiamate a congiungere i loro sforzi per migliorare le condizioni fisiche dei disabili ed accrescere in loro la speranza di ricupero e di attivo inserimento sociale. Scienziati, medici, infermieri, tecnici sono chiamati a fare il possibile per umanizzare l'assistenza terapeutica, ben sapendo che, nei portatori di handicap, limitazione fisica e difficoltà psichica postulano un convergente e responsabile impegno da parte di tutti.

7. Le parole che accompagnano il tema di questa Conferenza internazionale — « Le vostre membra sono Corpo di Cristo » — non sono un'espressione retorica,

ma una precisa verità rivelata (cfr. *1 Cor* 6, 15), da cui si evince un chiaro programma di vita. L'handicap, ogni forma di handicap, non intacca mai la dignità della persona né il suo diritto alla migliore qualità dell'esistenza. Lo dimostrano, tra l'altro, i risultati ottenuti nelle stesse discipline sportive: aprendosi giustamente ai disabili, esse hanno offerto loro motivi di legittima ed esemplare fierezza e sono divenute così celebrazione di autentici valori di recupero fisico e spirituale. Le recenti Olimpiadi di Barcellona ne hanno costituito una nuova e splendida prova.

« Voi siete membra del Corpo di Cristo »: il corpo del Risorto! Ecco il vero fondamento di una indistruttibile dignità! Una dignità che resiste anche allo scacco della morte. È detto infatti: « Questo nostro corpo corruttibile si vestirà di incorruttibilità; questo nostro corpo mortale si vestirà di immortalità » (cfr. *1 Cor* 15, 52).

Illustri Signore e Signori, nella prospettiva luminosa che la Parola di Dio apre davanti agli occhi della fede, rivolgo a ciascuno un caldo invito a perseverare nella dedizione alla nobile causa della promozione dei disabili. La Vergine Santissima, Stella del nostro pellegrinaggio sulla terra, vi accompagni e susciti nell'animo di ogni uomo sentimenti di fraterna condivisione, così che dall'incontro tra la sofferenza e l'amore scaturisca e si affermi nel mondo il valore della solidarietà, sorgente inestinguibile di giustizia e di carità.

Iddio fecondi con la sua grazia gli orientamenti e i propositi maturati nel corso di questi giorni e su tutti voi qui presenti, come pure su quanti hanno preso parte ai lavori della vostra Assemblea, scenda l'Apostolica Benedizione, auspicio di rinnovato impegno al servizio del Vangelo della speranza.

Ai Vescovi europei responsabili della pastorale familiare

Preparazione e maturo discernimento per orientare i cristiani d'Europa di fronte alle nuove e formidabili sfide che investono la famiglia

Giovedì 26 novembre, ricevendo i Presidenti delle Commissioni delle Conferenze Episcopali europee per la Pastorale della Famiglia e della Vita, il Santo Padre ha loro rivolto il seguente discorso:

1. Sono lieto di salutarvi, Signori Cardinali e venerati Fratelli nell'Episcopato, responsabili delle Commissioni delle Conferenze Episcopali dell'Europa per la Pastorale della Famiglia e della Vita. (...)

Ben conoscete la rilevanza delle sfide alle quali sono sottoposte, soprattutto in Europa, l'istituzione familiare e la vita umana. Iniziative in campo legislativo e sociale coinvolgono in rilevante misura il futuro della famiglia, santuario della vita, con prevedibili effetti sulla coscienza morale e le abitudini dei popoli.

Allo stesso tempo non mancano positive prese di coscienza ed emergono rinnovate energie che si pongono a difesa dei valori fondamentali della persona umana e dei nuclei familiari. È vero, la famiglia in Europa conserva ancora tante risorse.

Durante questa riunione è vostro impegno approfondire, alla luce dell'unità del Continente europeo, la reale situazione della famiglia e le cause dei mali che la minacciano. Potete, soprattutto, delineare le comuni e coordinate direttive pastorali, che è doveroso assumere, al fine di venire in aiuto e sostenere validamente questo ambito privilegiato di umanizzazione e questa scuola di socialità che è appunto la famiglia.

2. Cristo soltanto conosce che cosa c'è nell'uomo ed illumina con la sua rivelazione anche le situazioni più complesse dell'umana esistenza. Egli solo può introdurre la persona alla piena conoscenza del valore dell'impegno matrimoniale come legge di libertà e di realizzazione nell'amore. Le esigenze proprie della donazione coniugale, l'unità e l'indissolubilità del matrimonio, così come il rispetto della vita, non costituiscono ostacoli all'autentico bisogno di autorealizzazione e di libertà. La natura stessa della persona comporta, infatti, nell'impegno coniugale, una donazione piena e totale al servizio della vita. Realtà, questa, che per i cristiani si inserisce e si rafforza nel mistero dell'amore oblativo, pieno e totale, di Cristo per la sua Chiesa.

Il bene della famiglia e il tesoro della vita di ogni umana creatura non possono, pertanto, essere abbandonati alla frantumazione imposta da desideri soggettivi ed arbitrari, svincolati da precisi riferimenti alle norme morali.

3. Venerati Fratelli nell'Episcopato, la vostra riunione assume significativa rilevanza giacché si colloca in continuità con la recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, quasi a sottolineare la necessità di determinare progetti pastorali organici e coordinati in questa area prioritaria e fondamentale della Nuova Evangelizzazione. La famiglia viene considerata non solo come destinataria del lieto annunzio degli ideali umani ed evangelici, ma è anche agente di evangelizzazione quale immagine viva del mistero dell'amore di Cristo e della Chiesa. Con l'amore,

con la fecondità generosa, con l'unità e la fedeltà degli sposi, con la cooperazione di tutti i suoi membri, la famiglia cristiana rende così manifesta la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Comunità ecclesiale (cfr. *Gaudium et spes*, 48).

Affermare che la famiglia è una "Chiesa domestica" significa riconoscere la vocazione peculiare del nucleo familiare cristiano. Esso, grazie al sacramento del matrimonio, dal quale prende origine, partecipa del mistero d'amore di Cristo e della Chiesa e ne diviene eloquente immagine per tutti.

Alla luce di ciò, il vostro Convegno rappresenta una importante occasione per scambi d'informazione e aiuti reciproci tra le diverse Diocesi del Continente europeo.

4. Facevo, infatti, poc'anzi riferimento all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, i cui orientamenti voi intendete portare ad applicazione soprattutto nei campi della pastorale familiare e della vita.

Il punto di partenza non può che essere la riscoperta di Cristo, il quale « svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (*Gaudium et spes*, 22): Cristo, Figlio di Dio, ha rivelato all'uomo questa profonda verità, soprattutto con la sua stessa vita. L'evangelizzazione viene pertanto illuminata da questa verità sull'uomo che supera ogni forma di « riduzione antropologica ».

5. Venerati Fratelli nell'Episcopato, quanto voi fate per rafforzare tali fondamentali valori e sostenere i nuclei familiari, specialmente quelli in difficoltà, costituisce un alto servizio alla causa del Vangelo.

Vi guidi in questa vostra missione il Signore, al quale non mancherete di far ricorso costante con la preghiera. Sarà anche vostro impegno educare i fedeli al docile ascolto di Dio.

Alla base di ogni vera soluzione dei problemi della famiglia c'è, infatti, la conversione del cuore e la consapevolezza che solo con l'aiuto divino è possibile realizzare pienamente la missione che il Padre celeste affida a ciascuno.

Le nuove e formidabili sfide, che si presentano nel campo della bioetica, così strettamente collegato con quello della famiglia, richiedono nei Pastori una particolare preparazione ed un maturo discernimento per ben orientare il popolo cristiano affidato alle loro cure pastorali.

Invoco la materna protezione di Maria su questo vostro incontro: vi sostenga sempre la Madre di Dio nel quotidiano ministero episcopale. Vi sia di incoraggiamento anche la Benedizione Apostolica, che imparto a voi e a quanti la Provvidenza vi ha affidato.

Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana

Il Santo Padre ha ricevuto in visita ufficiale, nella mattinata di venerdì 27 novembre, il Presidente della Repubblica Italiana, S.E. il Signor Oscar Luigi Scalfaro.

Nella Biblioteca il Papa, dopo il colloquio privato, ha rivolto al Signor Presidente il seguente discorso:

Signor Presidente.

1. Desidero esprimere profonda e viva riconoscenza per la visita con cui Ella oggi mi onora e porgerLe il mio cordiale benvenuto nella dimora del Successore di Pietro.

L'odierna circostanza, tanto solenne, porta con sé il ricordo di un altro nostro incontro, meno formale ma non meno significativo, allorché con gesto altamente cortese ed apprezzato venne a visitarmi durante la degenza all'Ospedale Policlinico Gemelli per testimoniarmi l'affettuosa partecipazione dell'intera Nazione italiana alla mia malattia.

Attraverso la Sua persona, quest'oggi, vorrei innanzi tutto manifestare ai cittadini italiani i miei grati sentimenti per la vicinanza spirituale espressami in quei momenti e rivolgere a ciascuno un particolare saluto.

Ora, come nel luglio scorso, sono lieto di accogliere in Lei il rappresentante del popolo italiano, i cui legittimi delegati — or sono pochi mesi — L'hanno designata, con largo consenso, alla suprema carica dello Stato. Nel rinnovarLe i più fervidi voti per il felice adempimento della missione affidataLe a servizio delle istituzioni democratiche, mi consenta, altresì, di significarLe il mio personale compiacimento nel vedere chiamato alla suprema magistratura dello Stato un Uomo di provata esperienza e rettitudine, sagacemente attento a quei valori giuridici e morali che costituiscono il tessuto connettivo della Nazione.

2. L'incontro tra il primo Magistrato della Repubblica Italiana ed il Pastore universale della Chiesa non può non richiamare alla comune considerazione il contesto storico ed istituzionale ad esso sotteso: quei Patti Lateranensi che, aggiornati nel 1984 dagli Accordi di revisione del Concordato, confermano la piena indipendenza ed autonomia delle Comunità politica ed ecclesiale nei rispettivi campi, ricordando ad esse il comune servizio dovuto, anche se a titolo diverso, alla vocazione individuale e sociale delle stesse persone ed impegnando entrambe ad una sana collaborazione tra loro, secondo le modalità suggerite dalle concrete circostanze.

La storia anche recente dimostra quanto la Sede Apostolica e la Chiesa siano state partecipi delle vicende civili ed umane, talora dolorose e tragiche, della Nazione italiana contribuendo alla crescita del suo patrimonio culturale, sociale e spirituale. È spontaneo l'auspicio che i cattolici italiani, oggi come in passato, siano pronti ad offrire il loro specifico apporto alla costruzione della Città dell'Uomo, in atteggiamento di "obbedienza" a Dio e di "fedeltà" alla storia, sull'esempio di tante nobili figure di cittadini leali e di integerrimi credenti, che li hanno preceduti.

3. Ella ben sa, Signor Presidente, quale opera solerte la Santa Sede svolga a favore della pace e come il Successore di Pietro — fedele al mandato ricevuto da Cristo Signore, "principe della pace" (Is 9, 5) — continui a domandare, con voce

a volte grave ed ammonitrice, un reale superamento di nuovi ed antichi antagonismi, di conflitti e dolorose lacerazioni. La missione evangelizzatrice della Chiesa, infatti, è anche proclamazione instancabile della dignità della persona e dei diritti dei popoli. Missione, questa, che si conferma in tutta la sua urgenza, se si guarda alla nuova configurazione dell'Europa segnata, in non poche regioni, da perdurante instabilità, quando non anche da drammatici conflitti.

È vero, antichi e nobili Paesi dell'Est europeo, con il cadere delle ideologie e della contrapposizione dei blocchi, hanno visto compiersi finalmente il loro pellegrinaggio verso la libertà (cfr. *Discorso al Corpo Diplomatico*, 13 gennaio 1990). Sono così diventati attivi protagonisti della propria storia, riscoprendo le loro tradizioni, le loro risorse culturali e spirituali dopo decenni di oppressione e di isolamento. Ma tali promettenti opportunità di sviluppo e di crescita integrale potrebbero rivelarsi effimere ed illusorie, se venisse meno il solidale sostegno delle Nazioni dell'Ovest europeo. È necessario il concorso di tutti per disegnare un comune e coraggioso progetto di collaborazione e di integrazione che, grazie al superamento di situazioni di fragilità politica e di debolezza economica, favorisca l'emergere dei genuini valori dell'« homo europeus ».

Sono certo che l'Italia — grazie alla sua ricca eredità culturale e religiosa — non mancherà di recare il proprio importante contributo alla costruzione della Casa Comune per tutte le genti d'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Ciò si ripercuoterà favorevolmente anche a livello mondiale sulla convivenza pacifica e sul rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli.

4. La Chiesa non si sente estranea, ma solidale con la vita di ogni popolo. Per questo essa partecipa intimamente alla presente situazione del popolo italiano, caratterizzata da fermenti di speranza, ma segnata anche da elementi di inquietudine e di trepidazione. Si tratta di un travaglio che investe l'intera compagine del Paese. In esso la Chiesa invita a vedere, tra le ombre, anche segnali positivi che promettono nuovi equilibri, nuove forme di convivenza, nel quadro di una situazione mondiale profondamente mutata dopo il crollo dei "muri" e delle ideologie.

È, pertanto, di primaria importanza tenere alta la tensione verso i valori etico-spirituali della persona e della convivenza sociale ricercando, in sincerità d'intenti e con sforzo concorde, soluzioni ispirate al fondamentale principio della solidarietà. Al riguardo la Comunità ecclesiale offre l'apporto del ricco patrimonio della propria dottrina sociale, come moderno e dinamico punto di riferimento e di ispirazione.

I recenti Accordi di revisione del Concordato, a cui più sopra facevo riferimento, intendono promuovere, secondo corretti criteri di rispetto delle rispettive peculiarità, il fecondo e vitale intreccio tra sviluppo democratico del Paese e presenza animatrice della Chiesa, così da mantenere vivi nel tessuto sociale e culturale i germi dei valori sui quali si fondano, ultimamente, la stessa Costituzione e la convivenza civile del popolo italiano. Sono i valori immutabili e irrinunciabili della dignità della persona umana, del diritto alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale, del diritto alla libertà religiosa e di coscienza. E ancora: sono i valori dell'onestà e della laboriosità, della giustizia e della solidarietà, del pluralismo e della sussidiarietà, delle legittime autonomie locali, valorizzate nel quadro dell'unità nazionale e dell'apertura alla cooperazione europea ed internazionale.

Non da ultimo, la Chiesa riconosce, promuove e sostiene il valore dell'istituto familiare, vera e prima cellula vitale dell'intera società. Lo spirito, con cui essa annuncia il "Vangelo della famiglia" e si adopera per la sua attuazione, ha una felice risonanza nel dettato della Costituzione italiana che riconosce i diritti del nucleo familiare come società fondata sul matrimonio.

5. Nel quadro di questi valori, ampiamente condivisi fin dalla fondazione democratica e costituzionale dell'Italia, la Santa Sede ribadisce la disponibilità dei cattolici ad ogni forma di reciproca e fruttuosa collaborazione in vista sempre della promozione integrale dell'uomo e per il vero bene del Paese.

È pertanto auspicabile che si giunga ad una sollecita e costruttiva conclusione della fase attuativa degli Accordi del 18 febbraio 1984 di revisione del Concordato, particolarmente per quanto concerne il settore dei beni culturali ecclesiastici: questi costituiscono, oltre che un incalcolabile patrimonio dell'intera umanità, la testimonianza vivente del fecondo incontro tra il genio italiano e i principi della fede cristiana. Come tali, essi rappresentano visibilmente le radici e il significato di quella identità unitaria della Nazione italiana che precede ed accompagna le sue forme statuali, armonicamente componendosi con la ricchezza e la varietà delle sue articolazioni regionali e locali.

6. Signor Presidente, facendo mie le parole della Conferenza Episcopale Italiana, desidero rivolgermi, attraverso la Sua persona, a tutti gli italiani per invitarli a guardare con fiducia verso l'avvenire, a credere che il nostro non è il tempo della rinuncia ma del coraggio, della generosità e della tenacia. L'Italia possiede energie umane e risorse materiali largamente sufficienti per superare le difficoltà dell'attuale momento, in una logica di giustizia e di solidarietà che permetteranno ad un antico, ma sempre vivo, patrimonio di concordia culturale, sociale e spirituale di esplicitare potenzialità nuove, adeguate alle esigenze dell'ora presente (cfr. *Comunicato dei lavori della XXXVI Assemblea Generale della C.E.I., Collevale, 26-29 ottobre 1992*).

Come non pensare, in proposito, alle innumerevoli risorse del popolo italiano? Come non ricordare, tra l'altro, il concorso generoso e creativo di tante associazioni di volontariato e di numerosissimi giovani, che si prodigano con abnegazione e gratuità per dare risposte nuove a problemi emergenti specialmente sul fronte delle moderne forme di emarginazione?

Mi rivolgo, soprattutto, ai giovani, ai quali Ella, Signor Presidente, cerca di trasmettere quegli ideali di giustizia e di pace che hanno plasmato la storia del popolo italiano, perché sentano come propri tali intramontabili valori che sono indispensabili per dar vita a società libere e solidali.

Esprimo, infine, l'augurio che l'Italia, grazie anche alla Sua guida illuminata, sappia avanzare unita e concorde lungo la via maestra disegnata dalla fede e dall'impegno civile dei suoi padri; sappia trovare nella sua storia millenaria motivi di rinnovato impulso per tutelare e promuovere i valori umani, morali e spirituali che Le hanno garantito onore e considerazione nel mondo; possa progredire efficacemente nella ricerca del giusto benessere e dell'autentica prosperità di ogni suo abitante.

Ecco, Signor Presidente, gli auspici che mi è grato formulare alla Sua persona e all'intero popolo d'Italia, mentre invoco la benedizione di Dio su Lei e sui Suoi familiari, come pure sulle Autorità qui presenti e sulla diletta Nazione italiana.

Dopo aver ascoltato il discorso del Santo Padre, il Presidente della Repubblica Italiana ha pronunciato il seguente indirizzo d'omaggio:

Santità, grazie!

Grazie per un'accoglienza, la cui solennità è stata amabilmente sopravvanzata da un calore umano ineffabile, che è ciò che più conta e rende vive queste Visite di Stato che troppe volte vedono l'umana ricchezza dell'incontro, quasi costretta da antiche forme.

Grazie a nome del popolo italiano e mio per le parole così generose che confermano ancora una volta l'attenzione amorevole, paterna che Vostra Santità rivolge da sempre a tutto ciò che tocca nel bene e nel male il popolo italiano.

La Sua presenza nelle città, nelle diocesi, la Sua parola di verità e di giustizia soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza, i Suoi incitamenti anche per tutti noi, chiamati a responsabilità pubblica, perché il senso degli altri, il senso del servizio, prevalgano e vincano su ogni altra spinta, su ogni altro interesse, sono tutti segni vivi di una paternità che non ha pause, non si arrende, non si attenua mai, perché è fatta di profondo, generoso amore.

Ed è di questo popolo italiano, che io oggi ho l'impensato onore di portare a Vostra Santità i sentimenti di devozione, di ammirazione, di riconoscenza.

Non ho dubbio che questi sentimenti sono di tutto il popolo italiano: di chi crede e vive il proprio credo; di chi crede per antica tradizione e forse vive in minore osservanza i principi in cui dice di credere; di chi segue, nella libertà della propria coscienza libera, altre religioni che hanno libero spazio in questa Italia libera; di chi non crede in prospettive e valori trascendenti. E sono sentimenti universali, essendo tanto vasta l'attenzione alla dottrina e all'opera della Santità Vostra poiché si tratta innanzi tutto di principi e di impegno a servizio dell'uomo, dei suoi diritti, dei suoi doveri, dei suoi valori, della sua dignità, che lo pone al centro del creato come signore e dominatore, anche se la quotidiana realtà sovvertitrice di valori, troppe volte lo vede travolto per una degenerazione di valutazioni, lo vede quasi diventare "cosa" quando prevalgono interessi egoistici, calcoli politici, aride valutazioni economico-finanziarie, che facilmente distraggono dallo scopo essenziale che è sempre e solo l'uomo.

Tra i fatti più recenti, due hanno dato il segno di quanto valga per tutto il nostro popolo la presenza e la dottrina e l'opera e la Persona stessa della Santità Vostra.

Una prova è nell'eco universale, nell'interesse generale che ha determinato in ogni ambiente, in ogni settore di pensiero, di vita sociale e politica, la Centesimus annus nell'anniversario secolare della monumentale e rivoluzionaria, sì rivoluzionaria a cominciare da gran parte del mondo cattolico importante di allora, Enciclica del grande e vivissimo Leone XIII.

Sono i momenti in cui si vede, si tocca con mano che la voce del Papa è anzitutto la voce dell'uomo per l'uomo e non può non coinvolgere intelligenza, cuore e vita di ogni persona, da chi attende dall'autorità della Chiesa la guida perché i principi immutabili siano lievito e vita nella mutevole e varia realtà quotidiana, a chi ha responsabilità nella diversa e ricca gamma dei compiti da assolvere nella società, fino ai più umili, ai più diseredati, ai più poveri che sentono che vi è chi li rappresenta, chi è la loro voce, qualunque sia il colore della loro pelle, il diverso e vario loro pensiero, chi li difende senza chiedere nulla, mai nulla!

La radice profonda di questa voce per l'uomo è richiamata nell'Enciclica con le mirabili parole di Paolo VI "la Chiesa esperta in umanità"; mentre, terminata la lettura, pare di risentire la viva voce del patriarcale Pontefice della Rerum novarum: «Ed ora ognuno faccia la propria parte, e non indugi».

Ma altri umani dolorosi eventi che toccarono la Sua Persona, Le hanno fatto sentire il comune, generale, calore umano di questo popolo italiano che è tanto capace di amore.

E la tragica sofferenza per l'attentato e la recente dolorosa prova che L'ha colpita. Le hanno dato certamente, Santità, il segno di questo sentimento di devozione e di amore, che so, e ci consola il pensiero, Le è stato di conforto; e tutti hanno gioito al vedere risorgere in pienezza le Sue forze e quindi la Sua instancabile azione di evangelizzazione e promozione umana per tutti i popoli del mondo.

I rapporti tra l'Italia e la Santa Sede hanno trovato nuovo positivo incontro nel recente Accordo di revisione del Concordato ed io spero, e per questo nell'ambito della mia responsabilità anche opero, perché i problemi ancora aperti trovino equa soluzione.

Sono rapporti che hanno alla base la chiarezza dei concetti fondamentali di una Chiesa che ha da essere libera nel suo compito di altissima responsabilità spirituale, al di sopra dei poteri umani, e di uno Stato che è laico perché deve essere la casa di tutti, né alcuno ha diritto di porvi il proprio marchio di fede politica o religiosa, che ne svilirebbe quella doverosa posizione di libertà e indipendenza che sola può dare garanzia a tutti e a ciascun cittadino, comunque pensi e operi purché sempre nel diritto e nella onestà, di sentirsi in casa propria. Sono concetti che ho ripetuto nella solennità del giuramento davanti al Parlamento.

In tutto questo, a me giovanissimo, furono maestri docenti laici di profonda scienza e di grande dignità, fu maestra la Chiesa con suoi Ministri eccelsi per dottrina e virtù, mi furono di esempio vivo giovani di Azione Cattolica che con la vita dissero cosa sia la libertà e con il sacrificio di sé insegnarono che ognuno deve lottare prima per l'altrui libertà e poi per la propria.

Santità, viviamo tempi di crisi di questi valori dell'uomo, che pare non sappia o non voglia alzare lo sguardo verso ciò che non muta, non tramonta.

Anche noi cattolici troppe volte siamo attratti dalla terribile tentazione del nostro tempo: il denaro e l'infrenabile spinta a emergere ad ogni costo. Il mancato rispetto della vita umana, la violenza del delitto e delle guerre, la droga e le armi e soprattutto un quasi insanabile e sempre risorgente egoismo, insieme alla fatica ad aprire le porte a chi soffre per la giustizia, per l'ignoranza e per l'abbandono e l'emarginazione, sono le nostre povertà di oggi, sono ostacolo alla Pace.

Ma mentre lo scenario del mondo non pare certo confortante, sarebbe ingiusto non guardare con viva speranza al grande numero dai giovani che, pur tra le umane difficoltà e le incertezze per il loro domani, sono ricchi di ideali e in mille forme di volontariato sanno donarsi con generosità a chi ha più bisogno; sarebbe ingiusto non vedere l'indefinito numero di cittadini, di famiglie che, nelle fatiche della vita, rappresentano il mondo che crede nei valori inviolabili dell'uomo e li vive e li paga con generosità.

In questa non facile e pure indispensabile via all'Europa Comune, tutta l'Europa, quei valori ne sono l'anima e Vostra Santità più volte ce ne ha fatto intenso richiamo. E ancora per un altro richiamo sento il bisogno di dirLe grazie, ed è quello ripetuto dal Suo cuore di Padre, perché ognuno senta il dovere di giustizia, e se credente di testimonianza, di porsi al servizio del bene della propria Comunità, disposto a pagare di persona.

Sì! abbiamo proprio bisogno di richiami autorevoli e umani, alla verità madre della libertà, alla solidarietà, alla giustizia perché ne scaturisca la Pace.

Continui Santità la Sua opera per l'uomo, continui nella luce del Suo motto che richiama la presenza della Vergine Madre che in tanti templi è invocata anche nella nostra Patria.

Continui...

È l'augurio e il grazie del popolo italiano; è il mio grazie è il mio augurio, carichi di devozione e di riconoscenza.

Alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Il settimanale diocesano strumento privilegiato di mediazione tra informazione e territorio

Sabato 28 novembre, rivolgendosi a direttori, redattori e amministratori dei Settimanali Cattolici italiani, a Roma per la decima Assemblea Nazionale della loro Federazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi, direttori, redattori e amministratori dei Settimanali Cattolici Italiani, venuti a Roma per la decima Assemblea Nazionale della vostra Federazione. (...)

L'incontro di quest'anno assume un significato tutto speciale; esso coincide, infatti, col XXV anniversario di fondazione della vostra Associazione.

La celebrazione di tale ricorrenza costituisce, pertanto, un invito a ricordare la lunga tradizione di fedele servizio alla Chiesa italiana che, per alcune delle testate giornalistiche da voi qui rappresentate, ha l'estensione ormai di un secolo, essendo nate sotto l'impulso apostolico dell'Enciclica *Rerum novarum* del mio predecessore Leone XIII, di venerata memoria.

Nell'accogliervi oggi presso la Cattedra di Pietro, ho la gioia di manifestarvi la mia stima e il mio vivo apprezzamento per il prezioso servizio che, in un settore tanto significativo, svolgete a favore dell'intera Comunità cristiana.

2. Il mondo delle comunicazioni sociali è in continuo fermento e costante evoluzione, esso è luogo di incontro e di confronto per le informazioni e le opinioni che condizionano in modo spesso assai profondo la mentalità e la struttura stessa della società civile e religiosa.

Esso rappresenta, inoltre, come ho avuto modo di affermare nell'Enciclica *Redemptoris missio*, « il primo areopago del tempo moderno », poiché « i mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti » (n. 37c).

L'impegno per la nuova evangelizzazione, nel contesto culturale del nostro tempo, può trovare, dunque, nei mezzi della comunicazione sociale e, in particolare, nel settore specifico della stampa, un campo di vasta ed efficace azione pastorale e missionaria.

3. A voi tutti è noto come l'influsso dei *media* sulla pubblica opinione si fondi soprattutto sulla loro capacità di trasmettere delle informazioni e di offrire degli elementi utili per la loro valutazione. Le tentazioni ed i rischi della manipolazione dell'informazione, con effetti deleteri sulla vita degli individui e delle comunità, sono sempre molto alti.

Questo domanda a voi, operatori della comunicazione, di essere scrupolosamente fedeli alla verità. La ricerca onesta del vero costituisce la premessa indispensabile per il rispetto dell'interlocutore e per un dialogo sincero tra promotori e ricettori del processo comunicativo.

Ciò vale, in particolare, per i Settimanali Cattolici, i quali possono rivelarsi strumenti importanti per la formazione dei lettori e di una opinione pubblica attenta al messaggio evangelico. Mettendo in guardia dai pericoli delle mode effimere e dalla

massificazione degli stili di vita e mostrando una incrollabile fiducia nella capacità della persona di assumersi le proprie responsabilità, essi sono chiamati a riproporre con costanza e fedeltà i valori umani e cristiani, necessari per costruire una società realmente libera e solidale.

4. Voi operate nella Chiesa e la vostra attività costituisce un servizio qualificato alla comunione ecclesiale. È per rispondere a tale finalità che si è costituita, venticinque anni fa, la « *Federazione Italiana Settimanali Cattolici* », che riunisce attualmente 134 testate giornalistiche, sparse in ogni regione d'Italia.

Come ha ribadito la recente Istruzione Pastorale *Aetatis novae* del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, « il lavoro dei *media* cattolici non è soltanto un'attività supplementare che si aggiunge a tutte quelle della Chiesa », ma è necessario che « la comunicazione sia parte integrante di ogni piano pastorale, perché di fatto ha un contributo da dare ad ogni apostolato, ministero o programma » (n. 17).

Il Settimanale diocesano, per la sua specifica funzione di mediatore fra la Comunità cristiana e la società in cui essa vive, riveste un ruolo di primo piano nei vari campi dell'attività ecclesiale. Esso si pone come strumento privilegiato di mediazione tra informazione e territorio, fra opinione pubblica e annuncio evangelico.

Proseguite, carissimi Fratelli e Sorelle, in questo impegno di evangelizzazione, avvalendovi anche del « *Servizio Informazione Religiosa* », struttura in grado di offrirvi un sussidio prezioso per qualità ed efficienza. Continuate a camminare sulla strada che avete intrapreso, offrendo il vostro contributo alla causa del Vangelo. Sia sempre più viva la vostra unità con i Vescovi, più intensa la collaborazione all'interno delle testate, più organica l'intesa nell'ambito della Federazione.

5. So che i vostri settimanali lavorano non di rado con povertà di mezzi e scarsità di personale. Ma ciò non vi scoraggi!

È importante che il popolo cristiano avverta il valore della vostra funzione e vi sostenga in maniera sempre più consistente e concreta. Intensificate, per questo, il contatto ed il dialogo con le multiformi espressioni della vita diocesana e parrocchiale. Valorizzate pure, come già molti fanno, l'apporto dei volontari, che con la loro disponibilità offrono un esempio di vera dedizione missionaria e possono aiutarvi efficacemente nella diffusione del messaggio della salvezza.

Carissimi Fratelli e Sorelle, possa la vostra Associazione divenire sempre più uno strumento di progresso e di comunione in sintonia con le esigenze del momento storico che attraversiamo.

Affido il servizio che voi svolgete nella comunità ecclesiale e civile all'intercessione di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, e di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ed invoco su tutti voi il costante aiuto del Signore, perché con il suo Spirito di verità e di carità lo renda fecondo.

Vi sia di sostegno e di incoraggiamento anche la Benedizione Apostolica che imparto di cuore a voi, ai vostri collaboratori ed a tutti i lettori dei settimanali diocesani.

de
de
es
V
su
C
ar
ta
tr
su
e
ra
ta
lin
p
gl
si
p

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

IX Assemblea generale ordinaria

LA VITA CONSACRATA E LA SUA MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

LINEAMENTA

PRESENTAZIONE

Il 30 dicembre 1991 il Santo Padre Giovanni Paolo II stabilì che il Sinodo dei Vescovi fosse convocato nella IX Assemblea generale ordinaria nell'autunno del 1994, per discutere del tema "*De vita consecrata deque eius munere in Ecclesia et in mundo* - La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo".

Secondo la prassi ormai collaudata in più di 25 anni di attività del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre, per la scelta del tema, si è avvalso dei risultati di una consultazione presso le Chiese orientali, le Conferenze Episcopali, i Dicasteri della Curia Romana e l'Unione dei Superiori Generali. Al Sommo Pontefice, poi, è giunto anche il parere dei membri del Consiglio della Segreteria Generale, i quali, attentamente esaminato e valutato il risultato del predetto sondaggio, vi hanno riscontrato l'attualità pastorale, l'interesse universale e l'opportunità di una riflessione sulla vita consacrata.

Seguendo le indicazioni autorevoli del Santo Padre e facendo tesoro delle idee e osservazioni scaturite dalla riflessione previa, il Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo ha preparato il testo dei *Lineamenta*.

Nelle pagine che seguono il tema della prossima Assemblea sinodale è presentato in modo organico e completo, con l'indicazione del contenuto preciso e dei limiti obbligatori.

Lo scopo del documento *Lineamenta* e dell'allegato "Questionario" è doppio. Prima di tutto il testo intende promuovere, presso i Pastori della Chiesa e tutti gli interessati, una riflessione in profondità sul tema, in vista del prossimo dibattito sinodale. In secondo luogo si spera di ottenere informazioni e indicazioni utili alla preparazione dell'ordine del giorno dell'Assemblea sinodale e così far emergere

gli aspetti del tema che corrispondono alle vere urgenze pastorali della Chiesa nel prossimo futuro.

Non sembra superfluo ribadire ancora una volta che i *Lineamenta* servono unicamente a proporre il tema e favorirne lo studio previo. Di conseguenza, essi non sono da considerare un'anticipazione delle conclusioni possibili del Sinodo e nemmeno un trattato esauriente della problematica sulla vita consacrata. Rappresentano, piuttosto, una fase precisa del processo sinodale, che è quella della riflessione, e tendono a rendere il dibattito sinodale più rispondente alle attese del Popolo di Dio e più efficace nel suo servizio ecclesiale.

I *Lineamenta* indicano il tema in tutta la sua ampiezza. Infatti, benché il titolo "vita consacrata" si riferisca, in senso canonico, direttamente alla Vita religiosa e agli Istituti secolari, esso viene inteso in senso più ampio, esteso, cioè, anche alle Società di vita apostolica. Tale inclusione, eseguita per ovvie ragioni, va interpretata secondo l'indicazione del "Codice di Diritto Canonico", cioè che le Società di vita apostolica non appartengono alla Vita consacrata canonicamente definita, ma vengono considerate vicine agli Istituti di vita consacrata (cfr. can. 731 § 1). Nel testo dei *Lineamenta* il riferimento generale alla Vita consacrata comprende Ordini e Congregazioni religiose, Istituti secolari e Società di vita apostolica, eccetto quando parlano esplicitamente di una singola categoria nella sua propria specificità.

Ci si augura che a tutti i livelli vengano predisposte le opportune iniziative, per coinvolgere il più possibile tutti gli ambienti interessati di chierici, religiosi e laici nella preparazione delle risposte al "Questionario", dalle quali, insieme alle riflessioni generali, risulteranno anche le annotazioni sui caratteri propri di ciascuna Istituzione.

In modo particolare, la riflessione previa sul tema diventa un'occasione ideale per istituire o rinforzare le strutture di dialogo fra i Vescovi o le Conferenze Episcopali, da una parte, e gli Istituti di vita consacrata o di vita apostolica, dall'altra.

Le risposte al "Questionario" devono essere indirizzate, entro il 1° novembre 1993, alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi da parte degli interlocutori abituali: Chiese orientali, Conferenze Episcopali o simili Assemblee di Vescovi, Dicasteri della Curia Romana. Inoltre, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono invitati a far giungere il loro contributo all'Unione dei Superiori Generali (U.S.G.), o all'Unione Internazionale delle Superiori Generali (U.I.S.G.), o alla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (C.M.I.S.), o alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, i quali Organismi nel redigere la loro risposta terranno conto dei vari contributi ricevuti.

Il cammino sinodale, che porterà alla IX Assemblea dell'autunno 1994, comincia con la riflessione, la meditazione e la preghiera di tutta la Chiesa, a tutti i livelli, affinché si possa ottenere una presa di coscienza più profonda e un impegno più autentico, nella missione della Chiesa per la salvezza del mondo, da parte di tutti coloro che hanno risposto all'appello del Signore negli Istituti di vita consacrata o nelle Società di vita apostolica.

✠ Jan P. Schotte, C.I.C.M.

Arcivescovo tit. di Silli
Segretario Generale

INTRODUZIONE

Un Sinodo per la vita consacrata

1. « *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* » è il tema che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha scelto, dopo un'ampia consultazione, per la IX Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Questa scelta costituisce un particolare segno di stima da parte della Chiesa verso la vita consacrata ed un evento di grazia per tutti coloro che sono stati chiamati alla sequela radicale di Cristo per mezzo dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. Alle soglie dell'anno 2000 risuona ancora con forza la parola di Gesù che fin dai primi secoli della Chiesa è stata così feconda da attirare molti alla sua sequela: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi » (Mt 19, 21) ¹.

Il Sinodo tuttavia è di massimo interesse per l'intero Popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, inserendo la teologia della vita consacrata nel cap. VI della Costituzione *Lumen gentium*, afferma che lo stato costituito dalla professione dei consigli evangelici, « pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente la sua vita e la sua santità » ed appare come un « segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » ².

Oggetto preciso del Sinodo è la natura (identità) e il compito (dono, missione; *munus*) degli Istituti di vita consacrata nelle differenti forme riconosciute dalla Chiesa. Tuttavia, per la loro vicinanza alla vita consacrata ³, nel tema scelto per il Sinodo sono anche comprese le Società di vita apostolica, tenendo conto delle loro peculiarità di vita e di apostolato.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto presentare il tema e il senso del prossimo Sinodo durante la celebrazione eucaristica per i religiosi e le religiose nella Basilica Vaticana il 2 febbraio 1992, con una serie di annotazioni di ampio respiro ed un invito alla partecipazione generosa: « Nell'accendere oggi questi ceri che significano la luce di Cristo, iniziamo anche la preparazione della prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, che tratterà, come sapete, della vita consacrata e del suo impegno nella Chiesa e nel mondo. Alla soglia dell'anno duemila si occuperà, quindi, della vostra vita, della vostra consacrazione, del vostro modo di partecipare alla evangelizzazione e, per conseguenza, all'attività missionaria della Chiesa. Accompagnate i lavori preparatori con la vostra preghiera! Partecipate attivamente alle consultazioni che vi verranno rivolte » ⁴.

La preparazione e celebrazione del Sinodo deve essere un'occasione providenziale affinché tutta la Chiesa possa prendere coscienza della realtà, della natura e della missione della vita consacrata. Anche se il Sinodo ha un compito specifico riservato ai Pastori della Chiesa in comunione con il Papa, sono tutti chiamati a collaborare nella consultazione previa. Vescovi, sacerdoti, laici, e specialmente tutti i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono invitati a mettersi in atteggiamento di preghiera, studio e discernimento, con la volontà di contribuire al rinnovamento della vita consacrata nella sua dimensione spirituale, fraterna ed apostolica, sotto la guida dello Spirito Santo che rinnova continuamente la Chiesa e la conduce verso la pienezza del regno di Cristo.

¹ Cfr. S. ATANASIO, *Vita Sancti Antonii*, 2: PG 26, 842.

² CONCILIO VATICANO II. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44.

³ Cfr. Codice di Diritto Canonico (C.I.C.), can. 731.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Festa della Presentazione del Signore*, 5: *L'Osservatore Romano* 3-4 febbraio 1992, 5.

2. Anche in altri Sinodi è stato offerto il contributo dei membri degli Istituti di vita consacrata nello studio della *giustizia nel mondo*, della *evangelizzazione*, della *catechesi*, della *famiglia*, della *riconciliazione* e la *penitenza*. Infatti alcuni documenti post-sinodali fanno menzione esplicita della Vita consacrata e del suo contributo specifico. Sono note, ad esempio, le parole dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, emanata dopo la III Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sulla presenza e la missione dei religiosi nell'evangelizzazione. Paolo VI così scriveva a proposito della Vita consacrata inserita nel mistero e nella missione della Chiesa: « In questa prospettiva, si intuisce il ruolo svolto nell'evangelizzazione da religiosi e religiose consacrati alla preghiera, al silenzio, alla penitenza, al sacrificio. Altri religiosi, in grandissimo numero, si dedicano direttamente all'annuncio di Cristo. La loro azione missionaria dipende evidentemente dalla Gerarchia e deve essere coordinata con la pastorale che questa vuol mettere in opera. Ma chi non considera l'apporto immenso che essi hanno dato e che continuano a dare all'evangeliz-

zazione? Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve loro molto »⁵. Sono parole che invitano anche oggi ad una rinnovata presenza nella nuova evangelizzazione.

Nei Sinodi precedenti sui laici e sulla formazione dei sacerdoti, non è mancata la presenza ed il contributo dei membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Nei rispettivi documenti postsinodali, *Christifideles laici* e *Pastores dabo vobis*, non mancano espliciti riferimenti. Tuttavia la trattazione nel prossimo Sinodo della natura e missione della vita consacrata completerà idealmente la visione delle grandi vocazioni specifiche nel corpo mistico di Cristo: ministero sacerdotale, laicato, vita consacrata.

Nella Chiesa e nel mondo

3. Il tema del Sinodo riguarda il compito e la missione (*munus*) della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo di oggi. Da una parte la vita consacrata si colloca nel mistero della Chiesa come *peculiare dono di grazia dello Spirito nel Popolo di Dio*; dall'altra, per la ricchezza dei suoi carismi destinati al servizio del Regno, essa è chiamata oggi a rendersi sempre più generosa nella *nuova evangelizzazione del mondo attuale*, con le sue situazioni variegiate e diversificate di persone, categorie, culture.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nel presentare il 2 febbraio 1992 il senso del Sinodo sulla Vita consacrata ha voluto offrire alcune prime indicazioni al riguardo con queste parole: « I Suc-

cessori degli Apostoli si riuniranno per trattare della vostra vita, del contributo che i vostri Fondatori e Fondatrici e con essi le rispettive Famiglie spirituali hanno dato e danno alla missione della Chiesa. Essi desiderano comprendere in tutta la sua ampiezza e profondità il progetto del Signore che santifica, arricchisce ed anche orienta il suo popolo mediante i doni e i carismi delle Comunità di vita consacrata e le Società di vita apostolica. I Vescovi vogliono aiutarvi ad essere fermento evangelico ed evangelizzatore delle culture del terzo Millennio e degli ordinamenti sociali dei popoli ».

Le parole del Santo Padre sono un invito al discernimento e al rinnovamento, in un profondo dialogo di co-

⁵ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 69: AAS 68 (1976), 59.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* cit., 5.

munione, affinché la vita consacrata possa risplendere secondo il disegno di Dio. In questo discernimento non si dovrà misconoscere né il cammino fatto dalla vita consacrata con la Chiesa lungo la storia, né la preziosità della sua presenza di vita e di opere, né il bisogno permanente che la Chiesa ha dei carismi seminati dallo Spirito. La vita consacrata, da parte sua, deve mantenere la sua tensione verso la perfezione in una sempre più intensa comunione ecclesiale.

La duplice prospettiva del Sinodo, «nella Chiesa e nel mondo», indica la concretezza con cui deve essere affrontata la presenza e la missione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. Essi vivono in questa Chiesa e in questo mondo. Si rendono presenti nella Chiesa con la testimonianza salvifica di Cristo. Da questa Chiesa e da questa società ven-

gono le loro vocazioni e ad essa sono inviate, dopo un'adeguata iniziazione, per una presenza ed una missione apostolica. Non si deve neppure ignorare che molti dei problemi attuali della vita consacrata vengono dal contatto e confronto con il mondo di oggi. La crescente socializzazione e secolarizzazione ha avuto un effetto notevole sull'equilibrio dei valori spirituali e delle opere. La vita consacrata, benché non sia del mondo, non si può staccare dal mondo e dalla concreta esperienza del suo ambiente culturale, economico e sociale. Non si può ignorare l'influsso esercitato dai profondi cambiamenti avvenuti nella società sulla evoluzione della Vita consacrata negli ultimi decenni. D'altra parte essa si pone anche in un confronto di discernimento e di testimonianza dei valori perenni del Vangelo.

Il patrimonio dottrinale del Magistero

4. La Vita consacrata negli ultimi decenni è stata illuminata da un ricco patrimonio di dottrina del Magistero della Chiesa, espressa in documenti di Pontefici, di Conferenze Episcopali, di singoli Vescovi. Specialmente la Costituzione *Lumen gentium* e il Decreto *Perfectae caritatis* del Concilio Vaticano II sono la "magna charta" conciliare del suo rinnovamento teologico e pastorale. Nel solco di questi documenti si collocano numerosi ed autorevoli interventi dei Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II. Meritano di essere ricordate l'Esortazione Apostolica di Paolo VI *Evangelica testificatio* (1971)⁷ e l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Redemptionis donum* (1984)⁸.

La Sede Apostolica, mediante i Di-

casteri competenti, ha seguito e guidato il cammino della Vita consacrata negli ultimi decenni, con appositi documenti di grande valore dottrinale e normativo. Fra i diversi testi emanati devono essere tenuti in considerazione alcuni documenti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, quali *Mutuae relationes* (in collaborazione con la Congregazione per i Vescovi, 1978)⁹ circa i criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e religiosi nella Chiesa, *Religiosi e promozione umana* (1980)¹⁰ e *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980)¹¹. Autorevoli sintesi sulla Vita consacrata sono state recentemente proposte dalla stessa Congregazione nel documento *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chie-*

⁷ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971): AAS 63 (1971), 497-526.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Redemptionis donum* (27 marzo 1984): AAS 76 (1984), 513-546.

⁹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes* (14 maggio 1978): AAS 70 (1978), 473-506.

¹⁰ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana*; *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (12 agosto 1980): *L'Osservatore Romano*, suppl., 12 novembre 1980, I-VIII.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, VI-VIII.

sa sulla vita religiosa negli Istituti dediti alle opere di apostolato (1983)¹², e nell'Istruzione *Potissimum institutioni* che contiene le *Direttive sulla formazione negli Istituti di vita consacrata* (1990)¹³.

A questi testi bisogna aggiungere la sintesi dottrinale e normativa del *Codice di Diritto Canonico* (C.I.C.) e del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (C.C.E.O.), punto di riferimento per la vita e la legislazione dei diversi Istituti.

È noto, inoltre, quanto attentamente la vita e la missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo siano trattate dal Santo Padre Giovanni Paolo II nei suoi Viaggi apostolici o nei diversi incontri con singole Famiglie religiose, specialmente in occasione dei loro Capitoli generali, oppure in circostanze particolari¹⁴.

La dottrina del Magistero, recepita e assimilata nei codici fondamentali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, approvati dalla Sede Apostolica, costituisce il patrimonio e la sostanza del pensiero della Chiesa del nostro tempo sulla vita consacrata in generale e deve orientare la riflessione in vista del prossimo Sinodo. Senza dover ripetere quanto autorevolmente è stato proposto dal Magistero, in questa esposizione si terranno presenti le linee dottrinali essenziali. Esse guideranno la riflessione dei *Lineamenta* che vogliono, in fedeltà al tema proposto per il Sinodo, aiutare la riflessione circa la natura e l'identità della vita consacrata (*Parte prima*), la sua situazione (*Parte seconda*) e la sua missione (*Parte terza*).

I. NATURA E IDENTITÀ DELLA VITA CONSACRATA

I. ELEMENTI FONDAMENTALI DELLA VITA CONSACRATA

5. Per un'adeguata comprensione della missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo occorre ricordare gli elementi comuni ed essenziali a tutte le sue forme, per chiarire fin dall'inizio la sua identità e natura specifica.

«La vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è una forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino per l'azione dello Spirito Santo, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa. In tal modo, dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, all'edificazione della Chiesa e alla sal-

vezza del mondo, sono in grado di tendere alla perfezione della carità nel servizio del regno di Dio e, divenuti nella Chiesa segno luminoso, preannunciano la gloria celeste»¹⁵.

Questa definizione teologica e canonica della vita consacrata nella Chiesa presenta i suoi elementi fondamentali, alla luce della sintesi dottrinale della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Di questi elementi essenziali e caratteristici che determinano la natura della vita consacrata e la sua distinzione dalle altre vocazioni e forme di vita nella Chiesa è necessario mettere in luce alcuni aspetti, special-

¹² Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita consacrata applicati agli Istituti dediti all'apostolato* (31 maggio 1983) Città del Vaticano, 1983.

¹³ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Istr. Potissimum institutioni* (2 febbraio 1990): AAS 82 (1990), 470-532.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Vescovi degli Stati Uniti d'America *In this extraordinary Holy Year* (3 aprile 1983); Lettera ai religiosi e alle religiose dell'America Latina per il V Centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo *Los caminos del Evangelio* (29 giugno 1990): AAS 83 (1991), 22-25.

¹⁵ C.I.C., can. 573.

mente l'unità fra vocazione, consacrazione e missione, il senso della verginità e dei vincoli sacri, la dimensione comunitaria ed escatologica, le esigenze fondamentali di un'autentica vita

Vocazione, consacrazione, missione

6. La vita consacrata ha in se stessa l'impronta trinitaria della *vocazione divina* che viene dal Padre, si manifesta nella dedicazione a Dio sommamente amato, si esprime nella risposta a *Cristo Signore e Maestro* che chiama alla sua sequela, mediante la professione dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, ed è retta dalla costante azione dello *Spirito Santo* che favorisce l'accoglienza alla chiamata, la fedeltà alla perfetta configurazione a Cristo e alla totale donazione al suo servizio nella Chiesa.

La *consacrazione religiosa*, ad imitazione di Gesù, il perfetto consacrato del Padre, è una vera « alleanza con Dio », *homologhía prós Theón*, secondo una terminologia cara alla primitiva tradizione ecclesiale; essa « ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è un'espressione più piena »¹⁶; mediante la professione pubblica dei consigli evangelici tende ad una più profonda configurazione al mistero di Cristo vergine, povero ed obbediente. In questo modo la consacrazione mediante i consigli evangelici esprime la grazia della chiamata, e l'unzione dello Spirito con cui Dio stesso sceglie ed abilita alla donazione totale di sé e all'effettiva, libera e totale dedicazione al Signore, somma-

mente amato, e al suo servizio¹⁷. La Chiesa autentica la vocazione ed accoglie la professione dei consigli evangelici e mediante la celebrazione liturgica associa l'oblazione totale della vita dei consacrati al sacrificio eucaristico¹⁸.

La consacrazione, come scelta da parte di Dio e dedicazione della persona, comporta la *missione*. Sono come due aspetti della stessa realtà. Quando il Signore consacra una persona, le dona una grazia speciale affinché possa compiere la sua volontà di amore. Come il Cristo « che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo » (Gv 10, 36), e a sua imitazione, tutti i consacrati sono, ciascuno secondo il carisma del proprio Istituto, necessariamente impegnati nella missione. Infatti « poiché i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, uniscono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve essere pure consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui sorge il dovere di lavorare, secondo le loro forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra »¹⁹.

scelse per sé, quando venne nel mondo a fare la volontà del Padre, la Vergine Madre abbracciò ed Egli stesso propose ai discepoli che lo seguivano²⁰. Essi comportano la grazia della con-

I consigli evangelici

7. I consigli evangelici di *castità, povertà ed obbedienza* non solo si fondano sulle parole e gli esempi del Signore, ma rappresentano nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 5.

¹⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 44.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 45; *Ordo professionis religiosae*, Città del Vaticano, 1970; *Ordo Consecrationis Virginum*, Città del Vaticano, 1970.

¹⁹ Cfr. *Lumen gentium*, 44.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, 42. 44. 46.

formazione a Cristo, consacrato ed inviato, ed esigono un amore *personale e sponsale* per Lui, come fondamento e motivazione ultima, per poter vivere in comunione con il Signore e come Lui, nella castità verginale, nella povertà volontaria e nella totale obbedienza al Padre e al suo disegno di salvezza. Il senso e la motivazione della « sequela di Cristo », fonte di ispirazione della Vita consacrata in Oriente e in Occidente, può essere sintetizzato nell'antico detto, raccolto da San Benedetto nella sua *Regola*: *Non antepongano assolutamente nulla a Cristo*²¹.

Fra i consigli evangelici *eccelle* il dono prezioso fatto ad alcuni di dedicarsi a Dio solo, più facilmente, con cuore indiviso, nella *virginità* o nel *celibato*. Il consiglio evangelico di castità, accolto per il regno dei cieli, segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità, comporta l'obbligo della perfetta continenza²². Esso mette in risalto nella vita consacrata il carattere *sponsale* della propria donazione e conseguentemente il primato della carità, viva ed operosa, verso Dio e verso il prossimo²³.

Il consiglio evangelico della *povertà*, ad imitazione di Cristo, il quale essendo ricco si fece povero per noi allo scopo di farci ricchi con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9), esige per singoli e comunità una vita povera di fatto e di spirito, sobria ed operosa, e la limitazione nell'usare e disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli Istituti²⁴.

Il consiglio evangelico dell'*obbedienza* conforma a Cristo fattosi per noi obbediente alla volontà del Padre « fino alla morte e alla morte di croce » (Fil 2, 8). Esso comporta la sottomissione in spirito di fede e di amore alla volontà di Dio espressa dai legittimi superiori, secondo le diverse Costituzioni, approvate dalla Chiesa, in modo da collaborare all'edificazione del cor-

po di Cristo secondo il disegno di Dio²⁵.

8. Le esigenze dei consigli evangelici raggiungono la persona umana in espressioni essenziali della sua esistenza e delle sue relazioni attraverso la castità, la povertà e l'obbedienza. La loro pratica, animata sempre da una *profonda vita teologale di fede, speranza e carità*, in una crescente tensione verso la perfezione dell'amore, porta la persona alla maturità della vita in Cristo, favorisce la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rende i consacrati disponibili al servizio del Vangelo, all'amore effettivo dei fratelli ed anche alla costruzione della città terrena, secondo la grazia dei vari carismi.

I consigli evangelici manifestano il senso radicale del Vangelo e sono una sua testimonianza in quanto sono un « sì totale » all'amore di Dio e del prossimo e una contestazione forte ed eloquente delle tendenze negative del mondo e del peccato, come si manifestano oggi in molti settori della società. Essa infatti soffre di un'eccessiva ricerca del piacere e di egoiste discriminazioni, contrarie all'amore casto ed universale; soggiace ad un culto dell'avere e del consumismo, contrario alla sobrietà e alla libertà interiore della povertà evangelica e alla condivisione dei beni; sviluppa un'affermazione del potere fino all'oppressione degli altri, così distante dalla comunione fraterna e dall'obbedienza al disegno di Dio. In definitiva, i consigli evangelici affermano nel nostro mondo il primato dell'amore di Dio e del prossimo, a livello personale e sociale, per la costruzione di una autentica civiltà illuminata dall'amore di Cristo. I consigli, radicati nelle parole e negli esempi del Maestro, esigono la professione integra del Vangelo, *regola suprema per tutti gli Istituti*²⁶.

²¹ « *Christo nihil omnino praeponere* »: S. BENEDETTO, *Regula*, c. 4, 21 e c. 72, 11: CSEL 75, 30 e 164; S. CIPRIANO, *De oratione dominica*, 15: PL 4, 546; « *hortans omnes ut nihil mundanarum rerum anteferreret charitati Christi* »: S. ATANASIO, *Vita Sancti Antonii*, 14: PG 26, 966.

²² Cfr. *Lumen gentium*, 42; *Perfectae caritatis*, 12; C.I.C., can. 599.

²³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptionis donum*, 11: l.c., 516.

²⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 42; *Perfectae caritatis*, 13; C.I.C., can. 600.

²⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 42; *Perfectae caritatis*, 14; C.I.C., can. 601.

²⁶ Cfr. *Perfectae caritatis*, 2.

Dimensione comunitaria ed escatologica

9. Una delle caratteristiche della consacrazione nella Chiesa, quasi fin dalle sue prime manifestazioni, è la vita di comunione. Infatti oltre alla dimensione della sequela, la vita consacrata esprime quasi una nostalgia per il modello della primitiva comunità di Gerusalemme (cfr. At 2, 42-47; 4, 32-35) e il desiderio di vivere secondo lo stile della «vita degli Apostoli» che rimane lungo i secoli come costante punto di riferimento. È l'ideale espresso dall'antico cenobitismo orientale e dall'inizio stesso della *Regola* di S. Agostino: «Lo scopo essenziale per cui vi siete raccolti in unità è di abitare unanimi nella casa e di avere un'anima sola e un cuor solo tesi verso Dio»²⁷.

Il Concilio Vaticano II indicando di nuovo l'esempio della Chiesa primitiva ha messo in luce il profondo senso evangelico e le esigenze della vita in comune, soprattutto per la Vita religiosa²⁸. In essa tutti i membri, congregati dall'amore di Cristo, formano una sola famiglia, intendono realizzare la loro vocazione, la loro consacrazione e la loro missione, mediante la comune professione dei consigli evangelici, riuniti nel nome e per l'amore del Signore. La vita comune, sulla base della stessa vocazione, consacrazione, missione e carisma, si nutre con la comunione alla stessa mensa della Parola evangelica, dell'Eucaristia e della preghiera comune, si esprime nella condivisione dei beni spirituali e materiali, cresce con la quotidiana perseveranza nella carità e nel servizio vicendevole, tende alla perfetta unità dei cuori e delle menti. La comunità, come famiglia riunita nel nome di Cristo, gode della sua presenza (cfr. Mt 18, 20), secondo l'antico ideale dei monaci²⁹, è un'espressione della Chiesa come «comunione di vita, di

carità e di verità»³⁰. Questa unità inoltre manifesta la venuta di Cristo, da essa promana una grande energia per l'apostolato ed è segno della chiamata alla riconciliazione universale³¹. La vita fraterna in comunità, scuola del servizio del Signore e di virtù evangeliche, si fonda nel nuovo comandamento di Cristo, di amarci gli uni gli altri come Egli stesso ci ha amati fino al dono della vita (cfr. Gv 15, 12-13). Posta sotto la responsabilità dell'autorità, che deve custodire l'unità ed animare la partecipazione di tutti nel fervore della consacrazione e della missione, essa deve esprimere e realizzare fedelmente il suo *peculiare e concreto progetto di vita in comune*, secondo le possibilità e le circostanze, fedele alle esigenze del proprio carisma³². A immagine della Chiesa comunione, la comunità non è chiusa in se stessa, ma si apre ad un molteplice rapporto con gli altri mediante la preghiera, il servizio apostolico, la collaborazione con tutti i membri della Chiesa, partecipi della stessa consacrazione battesimale, chiamati tutti alla santità e alla missione, pur nella varietà e complementarietà delle vocazioni. E compito della vita consacrata, per la sua caratteristica comunitaria, offrire agli altri membri del Popolo di Dio la testimonianza del valore supremo della carità dei discepoli di Cristo, vissuta nella perseveranza della comunione fraterna.

10. La Vita consacrata, oltre ad esprimere nella sequela terrestre il mistero di Cristo, ha una chiara *dimensione escatologica*. Essa è «segno splendente del regno dei cieli»³³, che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana e ad orientarsi verso i beni celesti già presenti in questo mondo, giacché essa te-

²⁷ S. AGOSTINO, *Regula ad servos Dei*, 1, 1: PL 32, 1378.

²⁸ Cfr. *Perfectae caritatis*, 15.

²⁹ Cfr. S. BASILIO MAGNO, *Reg. fusius tractatae*, Interr. 37, 4: PG 31, 1014; Id., *Constit. monasticae*, 34, 1: PG 31, 1423-1426.

³⁰ *Lumen gentium*, 9.

³¹ Cfr. *Perfectae caritatis*, 15; C.I.C., can. 602.

³² Cfr. C.I.C., can. 607, § 2.

³³ *Perfectae caritatis*, 1.

stimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo e meglio « preannuncia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste »³⁴. Nella comunione e missione della Chiesa, nella quale i diversi stati e vocazioni esprimono in maniera complementare e reciproca il modo di vivere

la comune vocazione alla santità, « lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza »³⁵.

Valori essenziali ed impegno di vita spirituale

11. Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* al n. 5 ha indicato con chiarezza quelli che sono i valori essenziali, comuni a tutte le forme di vita consacrata e che comportano un particolare impegno di vita spirituale da tradursi in pratica. Questi valori essenziali sono secondo il dettato conciliare i seguenti:

a) *la rinuncia al mondo e la scelta radicale di Dio solo* sulla base della consacrazione battesimale e della consacrazione religiosa che la esprime più radicalmente;

b) *il senso cristocentrico della consacrazione* che si traduce nella sequela del Maestro, lasciando tutto per cercare l'unico necessario, per ascoltare e vivere le sue parole, nella sollecitudine di tutto quello che è del Signore;

c) *la dimensione pasquale della consacrazione*, in quanto conformazione a Cristo morto e risorto, modello ideale della perfetta carità verso Dio e verso i fratelli; tale partecipazione al mistero di Cristo deve manifestarsi in ogni forma di vita consacrata, con la comunione al suo annientamento volontario e alla pienezza della vita secondo lo Spirito, nell'umiltà e nell'obbedienza, nella forza e nella castità, nella gioia e nella novità della vita, in vista di un'autentica testimonianza della Risurrezione;

d) *la dedizione totale al servizio del Signore nella Chiesa*. Non si può infatti scegliere Cristo senza scegliere tutto quello che è suo, la Chiesa ed il Regno. Per questo la dimensione apostolica della vita consacrata è total-

mente segnata dal mistero stesso della salvezza in Cristo e si esprime con l'annuncio del Vangelo, la preghiera, le opere di carità e di misericordia, ad imitazione del Maestro;

e) *l'unità di vita nella contemplazione e nell'azione*; la vita consacrata è insieme un impegno permanente del « cercare Dio » (*quaerere Deum*) sopra ogni cosa, aderendo a lui con tutta la mente e tutto il cuore, ed una generosa dedizione nell'amore apostolico per associarsi all'opera della redenzione e per dilatare il suo Regno.

12. Affinché questi elementi possano risplendere pienamente, la Chiesa invita i consacrati a coltivare intensamente *la vita spirituale personale e comunitaria*, guidata dalla costante azione dello Spirito Santo, sorgente di ogni rinnovamento interiore³⁶. Essa comprende innanzi tutto i seguenti aspetti:

a) *il primato della carità perfetta verso Dio e verso il prossimo*. Esso infatti si manifesta per mezzo dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, come particolare impegno dell'amore dei discepoli di Cristo. Tale amore deve, a sua volta, vivificare ed infiammare la prassi dei consigli evangelici;

b) *la vita consacrata deve rinnovarsi quotidianamente alle sorgenti genuine della spiritualità cristiana*, specialmente della liturgia della Chiesa, secondo le tradizioni proprie di ciascun Istituto, con la celebrazione dell'Eucaristia, culmine e fonte della vita della

³⁴ *Lumen gentium*, 44.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 55: AAS 81 (1989), 503.

³⁶ Cfr. *Perfectae caritatis*, 6; C.I.C., can. 663.

Chiesa e centro della comunità, e con la preghiera liturgica comunitaria;

c) inoltre la vita spirituale si deve nutrire costantemente con l'*assidua lettura, meditazione, contemplazione ed esperienza vissuta della Parola di Dio*, sorgente pura e perenne della vita spirituale, secondo le legittime tradizioni della *"lectio divina"* ed altre forme di contemplazione e di preghiera personale e comunitaria, così come con i vari esercizi di pietà, propri di ciascun Istituto, ai quali deve essere dato il debito posto nella programmazione della vita personale e comunitaria;

d) l'*impegno di continua conversione*, proprio della consacrazione, esige l'abnegazione evangelica e la coerente ascesi di vita, e comporta anche la celebrazione frequente del sacramento della Penitenza e la prassi dei tempi di ritiro spirituale, necessari per ritemperare le forze del corpo e dello spirito;

e) la *devozione alla Vergine Maria Madre di Dio*, modello e patrona di ogni vita consacrata, occupa un posto di rilievo nella spiritualità e deve essere espressa con il culto liturgico e i pii esercizi raccomandati dalla Chiesa.

Questi aspetti costituiscono i valori essenziali da vivere e testimoniare nella Chiesa secondo la sintesi cari-

smatica propria di ciascuna forma di vita consacrata e di ciascun Istituto.

13. La fedeltà dei consacrati e delle consacrate ai valori essenziali qui succintamente descritti, è garanzia di fecondità all'interno dei singoli Istituti, della Chiesa universale e delle Chiese locali, è segno e stimolo per tutti i membri del Popolo di Dio e testimonianza viva della verità e della forza del Vangelo di Cristo per la società. L'oscuramento dei valori non può non arrecare danno alla stessa vita della Chiesa e alla sua missione nel mondo di oggi. Per questo la celebrazione del Sinodo è occasione propizia per un attento riesame dei valori che determinano la natura specifica della vita consacrata nella Chiesa. Infatti sorgono subito molti interrogativi: Come sono vissuti e percepiti questi valori della vita consacrata? Come far riacquistare nuovo vigore in vista della testimonianza evangelica e del fervore della missione nella nuova evangelizzazione? Quali sono i mezzi per mantenere viva la fecondità della vita consacrata dal momento che essa dipende essenzialmente dal fervore della carità e dall'effettiva tensione verso la santità?³⁷.

II. VARIETÀ CARISMATICA E PLURALITÀ DI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E DI SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

14. Nel mistero della Chiesa, corpo mistico di Cristo, «vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1 Cor 12, 4-6). I carismi sono dati per il bene comune, per la comunione e la missione della Chiesa. L'Apostolo inoltre esorta ad aspirare ai carismi più grandi indicando la via della carità (cfr. 1 Cor 12, 31).

La vita consacrata, come è stato ricordato, pur non riguardando la strut-

tura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità. In questo senso si parla del «carisma della vita consacrata» in quanto dono di Dio per la sua Chiesa, sia come realtà globale, sia nella particolare vocazione e missione di ciascuno dei chiamati alla sequela di Cristo mediante la professione dei consigli evangelici, sia nelle diverse espressioni che sono nate e si sono sviluppate lungo la storia e come tali riconosciute dalla legittima autorità ecclesiale.

Per cogliere il senso della natura ca-

³⁷ Cfr. C.I.C., can. 598, § 2.

rismatica della vita consacrata bisogna rifarsi in modo speciale alla dottrina del Magistero nel Concilio Vaticano II e dei documenti postconciliari. Si afferma il carattere carismatico della vita consacrata come particolare dono dello Spirito alla sua Chiesa e come grazia che si manifesta nel suo sviluppo storico attraverso il

carisma dei Fondatori.

Per una migliore comprensione della ricchezza dei carismi, è pure necessario cogliere a livello teologico-canonico sia la varietà di forme di vita consacrata riconosciute dalla Chiesa, sia alcune sue forme che meritano una particolare attenzione.

Il carisma della vita consacrata

15. Come insegna la Costituzione *Lumen gentium*, la totale dedicazione a Dio mediante il celibato per il regno dei cieli e i consigli evangelici « è un dono prezioso della grazia »³⁸. Ed in modo più preciso: « I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri, dai Dottori e dai Pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia sempre conserva »³⁹.

In quanto grazie dello Spirito, sono ordinati all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo, e devono essere accolti con gratitudine. Appartiene tuttavia ai *Pastori della Chiesa* il discernimento del carisma e la sua eventuale approvazione giuridica, come il Vaticano II ricorda in modo generale a proposito dei consigli evangelici: « Ora l'autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di costituire, a partire da essi, forme

stabili di vita »⁴⁰.

Alla radice delle varie esperienze carismatiche della vita consacrata vi è un dono di grazia che mette in luce delle particolarità *del mistero di Cristo e della vita della Chiesa*, manifestando, così, nella compagine del Corpo mistico, la multiforme grazia di Cristo, capo della Chiesa. « I religiosi pongano ogni cura affinché, per loro mezzo, la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato »⁴¹. Inoltre, per l'azione provvidente dello Spirito, la meravigliosa varietà di comunità rendono la Chiesa preparata a ogni opera buona, la abbelliscono con la varietà dei doni dei suoi figli come una sposa adorna per il suo sposo, manifestano la multiforme sapienza di Dio⁴².

Dimensione storica dei carismi di fondazione

16. Per cogliere la dimensione storica nella quale si sono sviluppate le diverse forme della vita consacrata, il Vaticano II afferma: « Avvenne quindi che, come in un albero piantato da Dio e in un modo mirabile e vario ramificatosi nel campo del Signore, a

partire da un seme divinamente gettato, sono cresciute varie forme di vita solitaria o comune e varie Famiglie, che si sviluppano, sia per il profitto dei loro membri sia per il bene di tutto il corpo di Cristo »⁴³. E il Decreto *Perfectae caritatis* così si esprime

³⁸ *Lumen gentium*, 42.

³⁹ *Ibid.*, 43.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, 46.

⁴² Cfr. *Perfectae caritatis*, 1.

⁴³ *Lumen gentium*, 43.

me: « Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino e condussero, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, dietro l'impulso dello Spirito Santo, o vissero una vita solitaria o fondarono Famiglie religiose, che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse e approvò »⁴⁴.

Nella varietà dell'ispirazione e nella peculiare fisionomia di ciascun Istituto la Chiesa riconosce il *carisma dei Fondatori*⁴⁵. Esso si rivela come un'*esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari Istituti⁴⁶.

Fermi restando i valori essenziali della vita consacrata ogni carisma, che deve tendere alla perfezione della carità, comporta un modo peculiare di vivere con fedeltà e intensità i consigli evangelici, uno stile particolare e concreto di vita spirituale, una determinata forma di apostolato, una caratteristica esperienza di vita comunitaria, un particolare inserimento nel mondo. Il carisma di un Istituto arricchisce un patrimonio di vita, di storia e di spiritualità che caratterizza ciascuna Famiglia in comunione con lo spirito del Fondatore, reso vivo dalla presenza dei suoi figli e discepoli. Nessun carisma deve essere cambiato o snaturato, ma deve essere conservato e rinnovato, in perfetta docilità alla legittima autorità della Chiesa che veglia sulla sua autenticità e sancisce « l'intendimento e i progetti dei Fondatori »⁴⁷.

Varietà di espressioni della vita consacrata

18. Molte sono oggi le forme di Vita consacrata riconosciute dalla Chiesa. Esse sono state descritte con partico-

17. Dalla peculiare esperienza dello Spirito, con la quale i Fondatori e le Fondatrici hanno espresso in maniera originale gli elementi essenziali della vita consacrata attorno ad un aspetto del mistero di Cristo, a un valore fondamentale del Vangelo, a un peculiare apostolato, sono nate le diverse forme di vita e la varietà degli Istituti. La loro vitalità e il loro servizio ecclesiale dipendono dalla fedeltà al dono di grazia che lo Spirito santo ha riversato nel carisma originale.

La storia della Vita consacrata offre in proposito salutari lezioni. Essa ha conosciuto all'inizio dell'era cristiana la nascita di forme individuali e comunitarie di sequela e consacrazione, l'affermarsi del monachesimo orientale ed occidentale nelle sue diverse manifestazioni, il fiorire degli Ordini mendicanti e contemplativi, dei Chierici regolari e delle Comunità apostoliche, la grande diffusione delle Congregazioni e degli Istituti di vita apostolica e missionaria, maschili e femminili, la novità tipica del nostro secolo costituita dagli Istituti secolari. Ma ancora oggi nascono o si rinnovano forme di Vita consacrata.

I diversi Istituti poi hanno conosciuto lungo la storia periodi di splendore e di decadenza. Alcune forme, pur fiorenti in altri tempi, sono scomparse. Altre sono rinate dopo profonde crisi e soppressioni. Molti Istituti hanno conosciuto il fenomeno delle "riforme" e delle divisioni. La Chiesa ha sempre vegliato sulla genuinità e vitalità della Vita consacrata, come dimostra la chiamata del Concilio Vaticano II al rinnovamento, mediante il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e all'ispirazione primigenia degli Istituti, e all'adattamento alle mutate condizioni dei tempi⁴⁸.

lare cura nel Decreto *Perfectae caritatis*, che propone i tratti essenziali degli Istituti interamente dediti alla

⁴⁴ *Perfectae caritatis*, 1.

⁴⁵ Cfr. PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, l.c., 11: 503-504.

⁴⁶ Cfr. *Mutuae relationes*, 11: l.c., 480.

⁴⁷ C.I.C., can. 578.

⁴⁸ Cfr. *Perfectae caritatis*, 2.

vita contemplativa, la varietà delle Famiglie dedite alle varie opere di apostolato; e fra questi gli Istituti di vita monastica e canonica, gli Ordini mendicanti, gli Istituti laicali e gli Istituti secolari⁴⁹.

Tuttavia, le uniche forme di vita consacrata riconosciute dalla Chiesa sono determinate con precisione dal *Codice di Diritto Canonico* e dal *Codice dei Canonici delle Chiese orientali*, e divise in alcune categorie fondamentali.

a) Vengono considerati in primo luogo nel *Codice di Diritto Canonico* gli *Istituti religiosi*, « i cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, perpetui oppure temporanei da rinnovarsi alla scadenza, e conducono vita fraterna in comunità »⁵⁰. Il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* mette l'accento in modo particolare sui monaci e le varie specie di monasteri, secondo l'antica tradizione⁵¹. Gli Istituti religiosi comprendono una grande varietà di forme:

- 1) Ordini (canonici regolari, monaci, Ordini mendicanti, Chierici religiosi);
- 2) Congregazioni religiose clericali;
- 3) Congregazioni religiose laicali.

Fra questi si segnalano gli Istituti religiosi votati particolarmente alla vita contemplativa e monastica o all'evangelizzazione e alla missione "ad gentes".

b) Fra le forme di Vita consacrata sono da annoverare gli *Istituti secolari* « in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso »⁵².

c) « Agli Istituti di vita consacrata sono assimilate le *Società di vita apostolica* i cui membri, senza voti religiosi, perseguono il fine apostolico proprio della Società e, conducendo

vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l'osservanza delle Costituzioni »⁵³.

d) La Chiesa riconosce oggi, oltre a questi Istituti di vita consacrata, la *vita eremitica o anacoretica* con la quale i fedeli, in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine e nella continua preghiera, dedicano la loro vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo, sotto la guida del Vescovo⁵⁴.

e) Ugualmente è assimilato alla vita consacrata l'*Ordine delle vergini*, le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano, secondo il rito liturgico approvato, sono consacrate a Dio, misticamente sposate a Cristo, Figlio di Dio, e dedicate al servizio della Chiesa. Esse possono riunirsi in associazioni per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nel proprio servizio ecclesiale⁵⁵.

f) Il *Codice di Diritto Canonico* prevede pure l'esistenza di *nuove forme* di vita consacrata che lo Spirito suscita nella Chiesa; esse potranno essere approvate dalla Sede Apostolica, con il discernimento dei Vescovi diocesani⁵⁶.

Gli Istituti di vita consacrata sono di *diritto pontificio* o di *diritto diocesano*, se rispettivamente sono stati approvati o eretti dalla Sede Apostolica oppure solo dal Vescovo diocesano⁵⁷.

Alcune di queste forme, come nel caso degli *eremiti* e delle *vergini*, hanno bisogno di un particolare discernimento e guida da parte dei Pastori della Chiesa.

Nel preparare e nel celebrare il prossimo Sinodo deve essere colta la opportunità di riservare ad esse una rinnovata attenzione.

⁴⁹ Cfr. *Ibid.*, 7-11.

⁵⁰ C.I.C., can. 607, § 2.

⁵¹ Cfr. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (C.C.E.O.), tit. XII: De monachis ceterisque religiosis et de sodalibus aliorum institutorum vitae consecratae.

⁵² C.I.C., can. 710.

⁵³ C.I.C., can. 731, § 1.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, can. 603.

⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, can. 604. Cfr. *Ordo Consecrationis Virginum*.

⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 605.

⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, can. 589.

Alcune peculiarità all'interno della vita consacrata

19. A questa fondamentale varietà della vita consacrata si devono aggiungere alcune peculiarità proprie che vengono da altri fattori e meritano una particolare considerazione.

a) *La Vita consacrata femminile.* Nella comune vocazione riveste una particolare importanza oggi la Vita consacrata femminile, alla luce della evoluzione della donna nella società e nella Chiesa. Essa è numericamente la più cospicua, sia negli Istituti di vita contemplativa che in quelli di vita attiva. La Chiesa deve molto alla presenza della Vita consacrata femminile nel campo delle missioni e dell'apostolato, dell'educazione, dell'azione sociale e della carità. Il ruolo della donna consacrata con le sue accresciute possibilità di presenza evangelizzatrice merita di essere approfondito, specialmente alla luce della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem*⁵⁸. Il Papa parla in modo particolare della dignità e missione delle donne, in riferimento alla verginità per il Regno e alla maternità secondo lo Spirito⁵⁹. Il loro prezioso contributo apostolico è stato più volte messo in risalto: «Nella fedeltà verso la loro vocazione e in armonia con la loro specifica indole, propria della donna, in risposta anche alle concrete esigenze della Chiesa e del mondo, troveranno e proporranno nuove forme apostoliche di servizio»⁶⁰.

b) *Religiosi chierici e laici.* Pur non essendo lo stato di vita consacrata per natura sua esclusiva né clericale né laicale, vi sono non solo Istituti cle-

ricali ed Istituti laicali, ma, anche all'interno degli Istituti, religiosi chierici e laici⁶¹. La comune vocazione religiosa e la diversità della loro partecipazione alla vita, al governo e all'apostolato è determinata dal proprio carisma e dalle proprie leggi. I religiosi presbiteri e diaconi sono associati al ministero della Chiesa, secondo l'indole propria di ciascun Istituto. Oggi sembra necessario approfondire e valorizzare la dignità, la formazione, la partecipazione e il servizio apostolico proprio dei fratelli laici, sia negli Istituti laicali sia in quelli clericali all'interno delle comunità e nella collaborazione con l'apostolato proprio della Chiesa. La loro presenza e la loro opera è preziosa sia per la testimonianza della loro vita consacrata, sia per l'originalità e molteplicità dei loro servizi apostolici.

c) *La tradizione delle Chiese orientali.* Finalmente deve essere ricordata la tradizione monastica ed eremitica orientale e la varietà di forme della vita consacrata, propria delle Chiese orientali, con la rispettiva ricchezza di riti liturgici e le antiche tradizioni. La vita monastica orientale, con le sue proprietà liturgiche, ascetiche e comunitarie, per la prossimità alle esperienze delle Chiese orientali non cattoliche, merita di essere rinvigorita e sviluppata, come espressione della ricchezza della tradizione dei Padri e per favorire un ecumenismo spirituale con monaci e monache delle altre Chiese orientali che conservano tuttora il grande patrimonio dei primi secoli⁶².

Gli Istituti dediti interamente alla vita contemplativa

20. L'importanza degli Istituti interamente dedicati alla vita contemplativa è stata espressa con chiarezza dal Concilio Vaticano II: «Gli Istituti de-

diti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988): AAS 80 (1988), 1653-1729.

⁵⁹ Cfr. *Ibid.*, 20-21: l.c., 1700-1705.

⁶⁰ *Mutuae relationes*, 49: l.c., 498-499.

⁶¹ Cfr. C.I.C., can. 588, § 1.

⁶² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Orientalium Ecclesiarum*, 6; Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.

gioiosa penitenza, pur nella urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre un posto eminente nel corpo mistico di Cristo, in cui "tutte le membra non hanno la stessa funzione" (Rm 12, 4). Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode e producendo frutti abbondantissimi di santità sono di onore e di esempio al Popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Così essi costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti»⁶³.

Recenti documenti della Santa Sede hanno messo in risalto il valore di questo genere di vita, le espressioni caratteristiche della dimensione contemplativa, specialmente della liturgia e della preghiera, l'esigenza dell'ascesi e del lavoro, l'importanza della clausura, secondo le diverse tradizioni monastiche di Oriente e di Occidente,

nonché la necessità di un peculiare discernimento vocazionale e di una formazione adeguata dei loro membri, secondo le esigenze dell'impegno personale, comunitario ed ecclesiale⁶⁴. La loro appartenenza alla « famiglia diocesana »⁶⁵ deve far crescere sempre di più la loro diffusione in tutte le diocesi, specialmente nelle giovani Chiese⁶⁶, l'inserimento armonico nelle Chiese particolari, secondo il proprio carisma, ma anche la stima e l'aiuto concreto da parte di tutti nelle necessità. La loro particolare testimonianza della trascendenza di Dio deve essere stimolo per tutti i fedeli. A loro volta i monasteri sono invitati ad offrire, pur conservando la fedeltà al proprio spirito, opportuni aiuti per la preghiera e la vita spirituale agli uomini e alle donne del nostro tempo, specialmente mediante un'appropriata partecipazione alla preghiera liturgica⁶⁷.

I fratelli laici

21. La vita consacrata dei fratelli laici è oggi una forma rilevante di consacrazione nella sua espressione carismatica, con una grande diversità di servizi apostolici e sociali in favore dell'umanità. Essa, come ha affermato il Concilio Vaticano II, « costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici »⁶⁸. Spesso la vita consacrata laicale maschile non risulta chiara nella sua fisionomia, dato che nella mentalità di molti fedeli si pensa che essa debba essere congiunta con il sacerdozio, mentre in realtà rappresenta la consacrazione nella sua massima semplicità.

« La vita religiosa, ha affermato Giovanni Paolo II, è nata con una configurazione tipicamente laicale. È sorta dal desiderio di alcuni fedeli cristiani

di raccogliere più copiosi frutti della grazia battesimale e di liberarsi, mediante la professione dei consigli evangelici, dagli impedimenti che avrebbero potuto distoglierli dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino (...). Come espressione di totale consacrazione per il regno, è espressione della santità della Sposa di Cristo e contribuisce in maniera efficace ed originale allo svolgimento della missione della Chiesa, nell'evangelizzazione e nella molteplice ministerialità dell'apostolato. Non si può pensare alla Vita religiosa nella Chiesa senza la presenza di questa particolare vocazione laicale, aperta ancora oggi a tanti cristiani che possono in essa consacrarsi alla sequela di Cristo e al servizio dell'umanità »⁶⁹.

⁶³ *Perfectae caritatis*, 7.

⁶⁴ S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Istr. *Venite seorsum*, 15 agosto 1969: AAS 61 (1969), 674-690; *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, l.c., VIII; *Potissimum institutioni*, 72-85: l.c., 514-520.

⁶⁵ *Mutuae relationes*, 18: l.c., 484-485.

⁶⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 18.

⁶⁷ Cfr. *Mutuae relationes*, 25: l.c., 489.

⁶⁸ *Perfectae caritatis*, 10.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari* (24 gennaio 1986): AAS 78 (1986), 726.

Del molteplice servizio apostolico della Chiesa sono un segno i membri degli Istituti religiosi laicali, con la propria funzione inserita nella missione pastorale della Chiesa. Il Decreto *Perfectae caritatis* ha manifestato « la grande stima di questa vita religiosa laicale poiché essa tanta utilità arreca all'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi e in altri ministeri »⁷⁰. Chiamati in forza della loro vocazione al servizio evangelico delle

persone e a collaborare nella salvezza, i religiosi laici, mossi dal proprio carisma, si aprono a tutti nell'amore universale di Cristo per un'educazione integrale dei fanciulli e dei giovani, per lenire i dolori dei deboli e degli ammalati, per venire incontro ai poveri ed emarginati, per contribuire a stabilire la vera pace e giustizia in questo mondo, in una comunione fraterna universale che viene evocata dallo stesso nome con cui vengono designati, cioè "fratelli".

Gli Istituti secolari

22. « Gli Istituti secolari, pur non essendo Istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione conferisce una consacrazione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo. Perciò essi abbiano anzitutto la volontà di darsi totalmente a Dio nella perfetta carità e gli Istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare, per essere in grado di compiere efficacemente e dovunque nella vita secolare quell'apostolato per il cui esercizio essi sono sorti »⁷¹.

All'interno degli Istituti secolari, che pure hanno una propria fisionomia secondo il carisma fondazionale, diversa è la funzione dei laici e dei chierici. Infatti mentre la vita dei chierici è particolarmente caratterizzata dalla spiritualità ed attività apostolica sacerdotale, segnata dalla loro consacrazione, quella dei laici ha uno speciale riferimento alla santificazione delle realtà temporali.

Le Società di vita apostolica

23. Accanto agli Istituti ed altre forme di Vita consacrata, ma distinte da essi, si collocano le Società di vita

Tale « secolarità consacrata », quale esperienza tipica della Vita consacrata nata nel nostro secolo, si trova ad una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana, godendo delle ricchezze dell'una e dell'altra. I loro membri sono laici, consacrati come tali dal sacramento del Battesimo e della Cresima, ma assumono la professione dei consigli evangelici come obbligo, con un vincolo stabile e riconosciuto, per accentuare la loro consacrazione a Dio. Restano laici, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato, ma vivendo una « secolarità consacrata » in quanto sono « consacrati secolari »⁷². In questo modo i laici, vivendo nel mondo la propria consacrazione, partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa, si impegnano ad operare nelle realtà temporali, agendo dal dentro come un fermento, affinché mediante la loro opera e testimonianza le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del Vangelo⁷³.

apostolica. Sono qui menzionate a causa delle somiglianze esterne ed i principi generali comuni con gli Istituti

⁷⁰ *Perfectae caritatis*, 10.

⁷¹ *Ibid.*, 11.

⁷² Cfr. PAOLO VI, *Ai superiori degli Istituti secolari* (20 settembre 1972): AAS 64 (1972), 615-620.

⁷³ Cfr. C.I.C., can. 710; 713.

tuti di vita consacrata. Il Concilio Vaticano II ha tenuto conto del loro proprio carattere senza tuttavia precisarne il profilo⁷⁴. Il *Codice di Diritto Canonico*⁷⁵ e il *Codice dei Canonici delle Chiese orientali*⁷⁶ permettono di chiarire la loro specificità descrivendo gli elementi fondamentali che le caratterizzano e donando loro un titolo nuovo per rapporto a quanto era proposto nel Codice del 1917 per la Chiesa latina. Da questa descrizione derivano le caratteristiche basilari delle Società di vita apostolica.

Esse hanno una finalità apostolica; infatti sono state fondate prima di tutto per l'apostolato. La loro legislazione, come del resto lo stile di vita dei loro membri, è determinata in funzione di questo scopo. I membri delle Società di vita apostolica conducono inoltre la vita fraterna in comune secondo una regola propria e tendono alla perfezione della carità osservando

le proprie Costituzioni, che offrono loro i mezzi di perfezione appropriati. E così l'apostolato figura come il primo di questi mezzi, giacché tutti i fedeli si santificano ogni giorno nella loro condizione, nei doveri del proprio stato e nelle circostanze della loro vita⁷⁷. All'apostolato si aggiungono i molteplici consigli, proposti dal Signore ai suoi discepoli⁷⁸, e la vita fraterna in comunità.

Nella Chiesa latina alcune Società di vita apostolica professano i tre consigli di castità, povertà ed obbedienza per mezzo di un vincolo definito nelle loro Costituzioni. Ma la pratica dei consigli evangelici è essenzialmente ordinata all'apostolato e ciò dona loro un posto differente da quello che occupano gli Istituti di vita consacrata, come sono descritti nel capitolo VI della *Lumen gentium* e nel can. 573 del *Codice di Diritto Canonico*.

Nuove forme di vita evangelica

24. Nella Chiesa di oggi, fecondata da tanti germi di rinnovamento spirituale ed apostolico, non mancano, come in altri tempi della sua storia, nuove forme di vita evangelica, suscitate dallo Spirito, fondate sulla pratica dei consigli di castità, povertà ed obbedienza, con uno stile proprio di vita spirituale, individuale o comunitaria, consono alle peculiari aspirazioni delle persone di oggi o ai bisogni della Chiesa e della società.

Alcune di esse sono vere e proprie forme di Vita consacrata e sono state approvate dalla Chiesa o si avviano ad essere riconosciute come tali, con il discernimento dei Vescovi, in una delle forme canoniche della Vita consacrata o come una forma del tutto nuova. Il loro riconoscimento canonico è di esclusiva competenza della Sede Apostolica⁷⁹.

Alcune « comunità nuove » si presen-

tano oggi con peculiarità simili a quelle della Vita consacrata, ma in realtà non sono tali, perché prive del dovuto riconoscimento canonico o perché incompatibili con le esigenze richieste per costituire una forma di Vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa, come nel caso della presenza degli sposati. Molte di queste esperienze, che talvolta si sviluppano con grande dinamismo, meritano di essere seguite con un illuminato discernimento ed una guida autorevole affinché possano raggiungere un'organica e chiara collocazione nella compagine del Popolo di Dio.

Vi sono, però, anche molti fedeli di Cristo che nei nostri tempi, individualmente o in forma associata, hanno abbracciato la verginità o il celibato, ed anche la povertà volontaria e l'obbedienza, senza che tale impegno comporti la professione pub-

⁷⁴ Cfr. *Perfectae caritatis*, 1.

⁷⁵ Cfr. C.I.C., can. 731.

⁷⁶ Cfr. C.C.E.O., can. 572.

⁷⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 41.

⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, 42.

⁷⁹ Cfr. C.I.C., can. 605.

blica dei consigli evangelici. Anche se queste forme non sono Istituti di vita consacrata o ad essi equiparati, arricchiscono la Chiesa con la prassi della vita evangelica secondo i consigli, manifestano la vocazione universale alla santità e al radicalismo evangelico,

aperto a tutti i discepoli del Signore, sono nel mondo un fermento di santità ed una particolare presenza di nuovi carismi e servizi per il rinnovamento della società, nonché uno stimolo per gli stessi consacrati e consacrate.

Domande circa la prima parte

1. Come viene oggi recepita e valorizzata la Vita consacrata, con particolare riferimento alla professione pubblica dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza?

2. Quali sono gli aspetti più rilevanti della vita spirituale che devono essere presenti nella Vita consacrata?

3. Quali sono oggi gli aspetti positivi e negativi per vivere e testimoniare la dimensione comunitaria della Vita consacrata?

4. Alla luce del carisma del proprio Istituto e secondo lo spirito dei Fondatori quali sono oggi le urgenze particolari della Vita consacrata per una autentica testimonianza dello spirito dei singoli Istituti al servizio della Chiesa nel mondo di oggi?

5. Quali sono le difficoltà più grandi oggi per offrire un'autentica testimonianza evangelica della peculiare consacrazione dei religiosi e delle religiose in mezzo al Popolo di Dio?

6. Quali sono le possibilità ed i problemi più importanti oggi in alcune forme di Vita consacrata? In modo particolare: nella vita monastica, nelle comunità interamente dedicate alla vita contemplativa.

7. Quali sono le possibilità ed i problemi più importanti oggi nelle Congregazioni laicali?

8. Nella vita consacrata femminile si riflette oggi la questione della donna, della sua vocazione e missione nella Chiesa e nella società; quali sono le opportunità e i problemi che si rilevano in questo campo?

9. In modo particolare come sono oggi presenti con i propri valori gli Istituti secolari? Quali sono le opportunità e le difficoltà più rilevanti per la testimonianza specifica della laicità consacrata dei membri degli Istituti secolari nella Chiesa universale e nella Chiesa locale?

10. Quale è la presenza specifica e quali i problemi caratteristici delle Società di vita apostolica?

11. Sono presenti nella vostra Nazione nuove forme di vita consacrata? Quali sono le loro caratteristiche a livello di vita spirituale, comunitaria ed apostolica? Quali sono i valori e i problemi che presentano per un discernimento ecclesiale? Vi sono altre esperienze di vita evangelica che meritano un particolare discernimento ed orientamento?

II. LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA E NEL MONDO DI OGGI

Il cammino della Vita consacrata alle soglie del 2000

25. La Vita consacrata, radicata nella Chiesa e nella società, ha subito negli ultimi decenni una notevole evoluzione, dovuta sia ai *cambiamenti avvenuti nella Chiesa* sia ai rapidi mutamenti sociali e culturali della società moderna.

Secondo un'analisi generalmente condivisa, la Vita consacrata, alle soglie del 2000, si trova in una nuova fase della sua evoluzione e in un periodo peculiare della sua storia secolare. Infatti ha iniziato in questo secolo con un risveglio spirituale ed una nuova espansione geografica e numerica; si è poi sviluppata e consolidata nella vita, nelle leggi e nelle opere nella prima metà del secolo; è stata chiamata ad un profondo rinnovamento spirituale ed apostolico con il Concilio Vaticano II⁸⁰. Dopo il periodo del rinnovamento conciliare, e dell'a-

dattamento dei testi legislativi e delle strutture, oggi attraversa un nuovo momento storico.

La celebrazione della IX Assemblea generale ordinaria del Sinodo è un'occasione propizia per compiere un *sereno discernimento della situazione attuale*, affinché la Vita consacrata riceva dai Pastori della Chiesa, riuniti in Assemblea, il necessario aiuto per mantenere lo slancio di vita e di opere e per affrontare con fiducia il futuro.

La situazione della Vita consacrata non è la stessa dappertutto. Occorre offrire alcuni punti di riferimento per segnalare le luci e le ombre che in essa si trovano, in modo da suscitare una riflessione serena e coraggiosa che aiuti tutti a superare gli ostacoli e rispondere alle nuove sfide, nella fedeltà alla loro identità specifica.

Frutti del rinnovamento

26. Il bilancio della situazione della Vita consacrata negli ultimi decenni deve essere compiuto alla luce dei grandi principi del rinnovamento e dell'adattamento proposti dall'insegnamento conciliare, in modo speciale nel Decreto *Perfectae caritatis* nn. 2-4 con il quale il Concilio Vaticano II ha sollecitato di intraprendere un rinnovamento della vita e delle leggi degli Istituti. Anche se non è facile compiere una disanima globale sulla fedeltà a questi principi, si può affermare che la Vita consacrata negli ultimi decenni ha raggiunto essenziali progressi, frutto di un lungo lavoro di preghiera, studio, dialogo comunitario ed impegni concreti.

Fra i valori che sembrano più saldamente acquisiti si devono annoverare, a grandi linee:

a) una coscienza più lucida dei fondamenti evangelici e teologici della vita consacrata, il suo *senso cristolo-*

gico, pneumatologico ed ecclesiale. Da qui deriva un rinnovamento della teologia della Vita consacrata a partire dalle basi bibliche della consacrazione e dei consigli evangelici in vista di un effettivo rinnovamento della vita ed un maggiore discernimento dei valori. Si ha una migliore consapevolezza personale della necessità di una assidua frequentazione della Parola di Dio, della *"lectio divina"*, della ricerca del silenzio per dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione. Questi valori trovano un'applicazione nella rinnovata formazione iniziale e permanente alla vita consacrata;

b) una più qualificata *comprensione e celebrazione della liturgia*, in sintonia con il rinnovamento liturgico della Chiesa, che ha portato a valorizzare di più per la grande maggioranza degli Istituti la celebrazione in comune dell'Eucaristia e della liturgia delle ore, come momenti essenziali della vita co-

⁸⁰ Cfr. *Perfectae caritatis*, 2-3.

munitaria;

c) una più grande apertura al *sensu della vita comunitaria*, con le sue esigenze evangeliche e le forme di effettiva comunicazione spirituale e fraterna. Essa ha comportato la valorizzazione delle persone più che delle strutture, l'attenzione ai bisogni dei singoli membri della comunità, il senso dell'impegno personale e della corresponsabilità, la comunione reciproca fatta di relazioni interpersonali più mature, semplici, autentiche;

d) una più grande consapevolezza dell'*aspetto carismatico* della vita e delle opere del proprio Istituto, con lo studio e la riscoperta del carisma di fondazione e delle sue fonti, con la sua spiritualità e missione, più in ar-

monia con lo spirito originale e l'adattamento alle necessità della Chiesa;

e) una maggiore *ecclesialità della vita consacrata* espressa come presenza apostolica più generosa, frutto del riscoperto senso ecclesiale dei Fondatori e delle Fondatrici, con lo sviluppo di nuovi rapporti di comunione e di collaborazione con i clerici e laici;

f) non sono mancati negli ultimi decenni i segni della presenza di Dio, con autentici modelli di santità e di apostolato, con una forte testimonianza di carità per i fratelli più bisognosi. La *testimonianza suprema del martirio* in religiosi e religiose che hanno pagato con la morte la loro dedizione a Cristo e ai fratelli è anche un segno luminoso dei nostri tempi.

Nuovi valori e dimensioni della vita consacrata

27. In sintonia con il cammino percorso dalla Chiesa negli ultimi decenni si possono rilevare alcune tendenze nuove nella vita consacrata rispetto al passato che costituiscono le "*res novae*" dell'attuale stagione della Chiesa. Fra questi nuovi valori e dimensioni è giusto riconoscere alcuni elementi di maggiore importanza:

a) con l'emergere della *teologia della Chiesa locale*, con la consapevolezza dell'appartenenza della Vita consacrata al mistero della Chiesa universale, che si rende presente nella Chiesa locale, sta maturando un nuovo rapporto di presenza e di comunione dei membri, ottenendo una maggiore partecipazione e coscienza di appartenenza alla famiglia diocesana, un inserimento più attivo e specifico nella pastorale;

b) è cresciuta negli ultimi decenni, anche per merito degli appositi Organismi internazionali, nazionali, regionali e diocesani, la *comunicazione e collaborazione tra i diversi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica*, anche sulla base di una migliore comprensione del senso di comunione nei carismi dei Fondatori. Tale collaborazione si manifesta anche a livello di particolari iniziative spirituali e pastorali, compresa anche la

formazione intercongregazionale, che, per essere autentica e positiva, in modo da favorire la comunione nella stessa vocazione ecclesiale alla Vita consacrata sulla base dell'identità pratica nel proprio Istituto, deve adeguarsi alle direttive emanate dalla Santa Sede⁸¹;

c) importante è la *crescita e l'estensione della Vita consacrata nelle giovani Chiese e nei Paesi dell'Est europeo*, sia come espansione dei carismi antichi sia anche come, in certe aree geografiche, rigoglioso rifiorire di Istituti autoctoni con una particolare accentuazione della vita consacrata come servizio alla Chiesa locale;

d) la nuova *sensibilità sociale verso gli oppressi ed emarginati*, l'attenzione alle minoranze etniche e alle nuove povertà della società contemporanea hanno visto nuove presenze e scelte apostoliche e missionarie, in nuovi campi e zone di apostolato, anche come concreta risposta alle *esigenze della carità evangelica e della giustizia*, all'attualizzazione del carisma fondazionale e al desiderio di rendere presente ed operante la Chiesa fra i "più piccoli", con i quali Cristo stesso misteriosamente si è identificato (cfr. Mt 25, 35-40).

⁸¹ Cfr. *Potissimum institutioni*, 98-100: *l.c.*, 526-527.

Aspetti negativi

28. Un bilancio realistico, fra luci e ombre, non deve far dimenticare i problemi che ancora rimangono aperti e che la preparazione e celebrazione del Sinodo non può assolutamente tralasciare.

a) In alcuni Istituti o in alcune zone sono stati evidenziati *sintomi di disorientamento*, in persone ed in gruppi, per i cambiamenti introdotti nei testi costituzionali e nella prassi concreta rispetto al passato. Sono molti coloro che confessano la mancanza di equilibrio fra i diversi aspetti della vita consacrata in uno stile di vita che sia autenticamente rinnovato nei suoi valori spirituali, specialmente nel campo della liturgia e della preghiera, dell'ascesi, dell'obbedienza, della povertà, della vita comune, della generosa dedizione apostolica.

b) In alcuni settori della Vita consacrata, maschile e femminile, si accusano sintomi ed *espressioni di individualismo e di secolarismo*, contrari al senso della consacrazione e alla tensione verso la perfezione. Un certo livellamento del comportamento e del tenore di vita spirituale e comunitaria ha portato ad un'affievolimento della identità pratica nel carisma e nelle opere, con una diminuzione della testimonianza pubblica della Vita consa-

crata nella società.

c) In alcuni casi, purtroppo, sono stati rilevati anche momenti di tensione con la Gerarchia e *manifestazioni di dissenso teorico e pratico* nei confronti dell'autorità e del magistero della Sede Apostolica e dei Vescovi o verso la prassi della liturgia, tradendo l'indole ecclesiale della Vita consacrata, la doverosa comunione con i Pastori della Chiesa e la sottomissione a essi.

d) Il problema vocazionale si fa sentire con molta urgenza in alcune Nazioni. Si constata una progressiva diminuzione delle persone ed una conseguente chiusura delle opere, che rischiano di tramutarsi per alcuni Istituti in pericolo di estinzione. Si tratta di una situazione che deve essere affrontata con realismo e discernimento per la serie di problemi che suscita a livello personale e pastorale. Talvolta si constata nella gioventù una mancanza di entusiasmo per le forme attuali di Vita consacrata, mentre cercano un ritorno alla tradizione o forme nuove, più semplici, di servizio alla Chiesa locale.

Davanti a questi problemi reali è giusto che ci si interroghi sulle cause e si mettano in pratica salutari rimedi.

Superare le ambiguità e le sfide della società moderna

29. Anche se il bilancio di elementi positivi e negativi può sembrare contraddittorio, esso risponde in realtà alla situazione generale della vita consacrata e dipende in parte dall'emergere di nuove situazioni createsi nella società, con i loro aspetti positivi e la loro carica di ambiguità. Ecco alcuni esempi:

a) il culto della libertà, i movimenti in favore dei diritti umani, la democratizzazione oggi in atto a tutti i livelli hanno avuto il loro influsso anche nella Vita consacrata. Da una parte si è messa più in luce la centralità della persona umana, dall'altra ciò ha portato a favorire l'individualismo, la minore stima dell'autorità e

della disciplina ecclesiale;

b) i movimenti di emancipazione politica e sociale con la conseguente coscienza dei divari economici fra poveri e ricchi, dell'esistenza di strutture economiche oppressive sia in certi regimi di capitalismo come in regimi totalitari, hanno profondamente sensibilizzato la vita consacrata in alcune aree nella ricerca di un impegno preferenziale per i poveri, a partire dalla analisi della realtà e della concreta situazione sociale. Non sempre, tuttavia, tale impegno è stato attuato con il dovuto discernimento evangelico; anzi talvolta l'analisi della realtà e l'impegno sociale sono stati presi come chiave di interpretazione della na-

tura della Vita consacrata e del suo servizio apostolico nella Chiesa e nel mondo;

c) l'emergere delle nuove culture, la coscienza del radicarsi delle Chiese locali nella cultura del proprio popolo ha favorito la ricerca di forme di Vita consacrata più vicine ai valori tradizionali della gente. Si tende ad un inserimento fra le classi più povere e fra le culture e comunità autoctone, spesso emarginate, in vista di una presenza più incarnata del Vangelo, specialmente in un momento in cui abbondano le vocazioni in modo particolare nelle giovani Chiese. D'altra parte il fiorire vocazionale nei Paesi del Terzo Mondo, con una grande vitalità ecclesiale, e la scarsità di vocazioni in diverse zone del primo mondo, hanno portato alcuni Istituti alla ricerca di vocazioni autoctone, sradicandole però dal loro proprio ambiente di vita e di apostolato, spesso a scapito di una adeguata e progressiva formazione;

d) la promozione della donna ha avuto una notevole risonanza nella vita consacrata femminile, specialmente in alcuni Paesi, sia per una presenza della donna consacrata più consona alla sua dignità e missione, sia per la ricerca di un più largo inserimento nella vita e nella missione della Chiesa con le proprie qualità. Talvolta un malinteso femminismo ha portato a rivendicare il diritto a partecipare alla vita della Chiesa in modi che non sono compatibili con la sua struttura gerarchica secondo la volontà di Cristo;

e) la crescente secolarizzazione della vita e delle strutture, il materialismo e l'ateismo pratico che imperano in molte Nazioni, l'uso distorto dei mezzi di comunicazione sociale, l'indebolimento della fede, la disgregazione della famiglia sono fattori che influiscono negativamente sulla Vita consacrata. Spesso i consacrati sentono di essere immersi in un mondo contrario ai loro ideali. In esso devono dare una risposta positiva ed evangelica alle legittime istanze della modernità, ma devono, a livello personale e sociale, *resistere al male presente in questo mondo, senza lasciarsi vincere*. Essi, infatti, sono testimoni del Van-

gelo e della croce gloriosa del Signore, unico mezzo per trasformare il mondo e le sue strutture. Uno dei problemi cruciali di oggi nella vita consacrata è quello di affrontare l'impatto della modernità e della cultura "postmoderna" della società, profondamente contraria ai valori evangelici. E ciò senza perdere il fervore della propria consacrazione, anzi attingendo da essa la capacità di *reagire in modo evangelico*, con una dimensione profetica che si manifesta nella chiamata alla conversione. Il mondo di oggi ha bisogno di evangelizzatori dell'amore di Dio e di araldi della trascendenza e del soprannaturale, con una decisa testimonianza del senso escatologico della vita, della cultura, del lavoro, dell'impegno per il bene dei fratelli, offrendo a questo mondo lo spirito delle Beatitudini e i carismi dello Spirito che conduce la storia verso il Regno;

f) la ricerca di religiosità e di trascendenza, il desiderio di Dio, il bisogno di silenzio e di preghiera che si manifesta nei giovani e che spesso si esaurisce in una vaga religiosità o finisce nel proselitismo delle sette sfidano i consacrati ad offrire una valida risposta di spiritualità, genuinamente evangelica ed ecclesiale, per il nostro mondo. Le grandi tradizioni spirituali della Vita consacrata, in modo speciale della vita monastica e contemplativa, con un'adeguata pastorale della spiritualità cristiana, possono dare un contributo prezioso per il rinnovamento della società. La vita spirituale dei laici, in particolare in alcuni movimenti ed associazioni ecclesiali, è uno stimolo al rinnovamento della vita consacrata nei suoi valori specifici;

g) i carismi della vita consacrata sono oggi interpellati affinché esprimano nuovi impegni e soluzioni della carità di Cristo, sulla scia dei Fondatori, *per venire incontro alle nuove e vecchie povertà* del nostro mondo. Il necessario amore preferenziale per i poveri, secondo le indicazioni del Magistero, spinge costantemente i consacrati a rinnovati sforzi nel campo della carità e della giustizia. I nuovi poveri interpellano e sfidano la vita consacrata di oggi e con essi anche molti giovani, smarriti e disillusi dal-

la cultura moderna oppure immersi nella povertà senza futuro di molte Nazioni del Terzo Mondo. Anch'essi hanno bisogno di educazione, presenza,

guida, dialogo e comunione per una nuova cultura della vita e per un futuro di speranza.

Varietà delle situazioni geografiche e culturali

30. Non dappertutto la Vita consacrata si trova nelle stesse condizioni. Essa infatti dipende nella sua esperienza e nei suoi impegni apostolici dalla situazione stessa della Chiesa e dai condizionamenti sociali e culturali. Senza voler descrivere in maniera esauriente le situazioni, così diverse per aree geografiche e culturali, si devono mettere in luce alcuni problemi e costanti che attendono una verifica da parte del Sinodo.

a) In alcuni Paesi occidentali devono essere affrontati gravi problemi. Si avverte con drammaticità il vuoto lasciato dagli abbandoni della Vita consacrata e dalla scarsità di nuove vocazioni. Si è alla ricerca di un ridimensionamento delle opere ed anche di un nuovo tipo di presenza là dove per la crescente socializzazione alcune opere passano sempre di più a dipendere totalmente o parzialmente dallo Stato. Ciò obbliga molti Istituti a tentare nuove strade nell'organizzazione delle opere, nella ricerca della collaborazione dei laici, nell'allargamento dell'apostolato in campo pastorale e missionario, con nuove presenze ed esperienze apostoliche. In questo contesto è cresciuto sempre più il senso della condivisione delle questioni e delle soluzioni in una rinnovata collaborazione per affrontare insieme i problemi e discernere le soluzioni concrete, grazie agli Organismi internazionali e nazionali di comunione e collaborazione fra i diversi Istituti.

b) Merita una particolare attenzione il promettente risveglio della Vita consacrata in alcune Nazioni dell'Est europeo, uscite dal totalitarismo comunista, ma non ancora pervenute ad uno stabile equilibrio politico, economico e sociale. In molte di queste Nazioni si tratta praticamente di una rinascita della Vita consacrata. Nuove vocazioni

vengono ad inserirsi in comunità religiose che sono rimaste a lungo fedeli e talvolta hanno pagato la loro fedeltà con il martirio. Esiste talvolta il bisogno d'approfondimento teologico e rinnovamento ecclesiale, alla ricerca di nuovi metodi che possano unire la vita comunitaria e l'impegno apostolico, in concorde rapporto con i Vescovi, ad una missione particolare per contribuire al rinnovamento della vita e della convivenza sociale. In Nazioni dove è maggioritaria la presenza dei fratelli delle altre Chiese cristiane si attende anche dalla Vita consacrata un doveroso contributo nell'ambito dell'azione ecumenica, tenendo conto delle ricchezze del monachesimo orientale.

c) Un interesse particolare riveste la Vita consacrata nelle giovani Chiese⁸², anche se con diversità di situazioni. Sorgono nuovi Istituti all'interno della propria cultura e della Chiesa locale. Si tratta evidentemente di una promettente fioritura che deve essere favorita e curata affinché le nuove esperienze crescano nella maturità della vita e delle opere e nella conseguente apertura verso la Chiesa universale, propria della Vita consacrata. Uno dei problemi fondamentali che oggi si presenta è appunto il giusto equilibrio fra l'identità della consacrazione e la propria cultura. Là dove esistono varie religioni tradizionali si pone anche il problema dell'inculturazione. La proclamazione del Vangelo, la celebrazione liturgica e la prassi dei grandi valori della spiritualità, secondo le proprie tradizioni ascetiche, dovranno trovare il modo di favorire il dialogo interreligioso, ferma restando l'identità cattolica.

d) Molti religiosi e religiose, infine, vivono ancora oggi in alcune Nazioni in situazioni politiche avverse, per la

⁸² Cfr. *Ad gentes*, 18. 40.

manca di pratica di vera libertà di riunirsi in comunità, professare pubblicamente la loro condizione di fede e di Vita consacrata e svolgere gli impegni apostolici propri in favore

della Chiesa e della società. Questi fratelli e sorelle non devono essere dimenticati nella preghiera e nell'aiuto fraterno in occasione della preparazione e celebrazione del Sinodo.

Proseguire nel cammino del rinnovamento

31. Una delle esigenze fondamentali dell'oggi della Chiesa è la chiamata ad un incessante rinnovamento spirituale della Vita consacrata, con l'attenzione rivolta ad alcuni campi specifici:

a) il rinnovamento ancora incompiuto ricorda a tutti che la consacrazione, con le sue esigenze evangeliche di amore a Cristo, imitazione della sua vita e dedizione per il suo Regno, è *sempre in cammino* e deve mantenere la tensione verso la santità che è propria della vocazione. I membri degli Istituti di vita consacrata sono invitati a rendere grazie per il dono ricevuto in un atteggiamento di continua « conversione » secondo l'esortazione di Paolo: « Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio (...) Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto » (Rm 12, 1-2);

b) la consacrazione e la professione pubblica dei voti di castità, povertà ed obbedienza, esigono un *adeguato stile di vita*, autentico nelle sue motivazioni soprannaturali, vero nelle sue esigenze ascetiche, ricco nei diversi aspetti complementari, vissuto all'interno delle comunità in una doverosa comunione ed emulazione. La testimonianza a livello pubblico dell'essere e dell'agire come persone consacrate include il segno dell'abito religioso, secondo le prescrizioni della Chiesa e dei singoli Istituti;

c) una maggiore consapevolezza, da tutti affermata, circa l'originalità del

dettato conciliare ha portato ad una migliore conoscenza del carisma dei Fondatori. Essa deve tradursi in un impegno spirituale e in una presenza operativa che rendano efficacemente vivi ed operanti *lo spirito dei Fondatori* e il patrimonio del proprio Istituto per il bene della Chiesa. Così sono da evitare riletture teoriche e pratiche che sono in contraddizione con il genuino spirito dello stesso carisma;

d) il rinnovamento della Vita consacrata si attua con una *intensificazione della comunione e del servizio ecclesiale*, secondo il proprio carisma e le nuove necessità della Chiesa e del mondo. La comunione con il Papa e con i Vescovi è garanzia di autenticità, in modo che tutti possano partecipare attivamente e responsabilmente alle molteplici iniziative della vita della Chiesa universale e delle Chiese particolari;

e) in questo incessante processo di rinnovamento ha un particolare compito *il servizio dell'autorità*: i Capitoli dei singoli Istituti, i superiori che devono essere autentici animatori del rinnovamento spirituale ed apostolico, le singole comunità. Non si deve però tralasciare *l'impegno indeclinabile di ciascun membro* di vivere davanti a Dio la propria chiamata e consacrazione e la responsabilità, altrettanto personale ed indeclinabile, di favorire la fedeltà di tutti al proprio carisma. Criterio essenziale dovrà essere la fedeltà al proprio ordinamento costituzionale, approvato dalla Chiesa, punto di convergenza e norma di coerenza con il proprio carisma.

Alcuni problemi prioritari

32. Oltre al doveroso processo di continuo rinnovamento, diversi sono oggi i problemi che vanno affrontati

all'interno della *vita consacrata*. Ne enumeriamo alcuni:

a) *la promozione e formazione voca-*

zionale. Se il futuro delle comunità dipende dal rinnovamento e dall'adeguata formazione dei loro membri, la vitalità della Vita consacrata dipende oggi dalla promozione vocazionale, accompagnata dalla preghiera al Padre della messe e datore di ogni vocazione, e dalla formazione iniziale e permanente, a livello teologico, morale, spirituale. Su questo punto è doveroso far riferimento all'Istruzione *Potissimum institutioni* che sintetizza in maniera pratica i fondamenti dottrinali della formazione, gli aspetti che richiedono una particolare attenzione, i suggerimenti pedagogici, i problemi specifici di oggi e le esigenze di ciascuna delle tappe progressive del processo di formazione. Vi è inclusa la formazione permanente, che oggi ha una grande importanza per il rinnovamento spirituale dei consacrati. Davanti alla fragilità che oggi si constata nelle vocazioni, carenti spesso di radici e di solida tradizione, è importante rilevare nella formazione: i valori umani di base, la consistenza delle motivazioni soprannaturali, l'integrazione degli aspetti formativi, la maturità affettiva, la progressiva assimilazione degli atteggiamenti evangelici, religiosi e carismatici, l'effettiva identificazione con la storia e la vita dell'Istituto⁸³;

b) *unità fra consacrazione e missione*. La vita consacrata, specialmente negli Istituti dediti alla vita apostolica attiva, cerca oggi la necessaria "unità di vita". Essa dovrà permettere di vivere con equilibrio, senza tensioni e senza illusioni, tutti i valori della propria esistenza dedicata all'apostolato. Tale armonia garantirà la completezza degli elementi essenziali: consacrazione e missione, elementi comuni della vita consacrata e carisma proprio; responsabilità personale, comunione e obbedienza; appartenenza alla Chiesa universale e servizio nella Chiesa particolare. Il segreto di questa unità, per compiere la volontà di Dio nella propria vocazione, è sempre una vita spi-

rituale ordinata ed impegnata che coordina la liturgia e la preghiera personale, l'ascesi e l'uso adeguato dei mezzi necessari alla vita e all'apostolato, la vita comunitaria e la dedizione apostolica, senza scapito dell'uno o dell'altro impegno. Tale unità richiede un'intensa vita teologale, fondata sulla contemplazione, con una forte adesione al proprio ideale e un costante e sincero esercizio del discernimento personale e comunitario, mediante le forme classiche o aggiornate dell'ascetica e della correzione fraterna;

c) *l'inculturazione*. Anche l'inculturazione della vita consacrata è oggi una sfida fondamentale. Essa si ricollega all'attuale riflessione della Chiesa e alla presenza sempre più significativa della Vita consacrata autoctona nelle Chiese giovani. Da sempre i religiosi, le religiose ed i membri degli altri Istituti sono stati promotori dei valori genuini dei popoli, innestati nella ricchezza della rivelazione evangelica. Oggi si deve prendere coscienza del cambiamento avvenuto. Infatti, mentre in altri tempi sono stati diffusi dal primo mondo i valori essenziali e lo stile di vita, ora sono protagoniste le nuove vocazioni delle giovani Chiese che cercano di incarnare e trasmettere i loro valori. Il dialogo e il mutuo scambio di doni all'interno della cattolicità della Chiesa⁸⁴ sono necessari affinché nella comunione e nell'unità risplendano le genuine ricchezze. Così i diversi carismi si radicano nelle varie situazioni geografiche e culturali, con la prospettiva di una nuova fioritura di forme e valori nella vita consacrata. Gli orientamenti di Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* offrono una dottrina chiara e solida al riguardo⁸⁵.

33. La celebrazione del Sinodo offre a tutti i membri della Chiesa e in modo speciale agli stessi Istituti di vita consacrata l'occasione di ripensare il proprio rinnovamento, alle soglie del

⁸³ *Potissimum institutioni*, 86-89: l.c., 520-522.

⁸⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 13.

⁸⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 52-54: AAS 83 (1991), 299-302.

terzo Millennio, davanti alle sfide e alle opportunità del momento presente. La comunione dinamica con i Fondatori sprona alla massima generosità nella sequela e nel servizio di Cristo, in sintonia con la missione apostolica comune e con quella « carica di genuina novità nella vita spirituale della

Chiesa e di particolare operosa intraprendenza »⁸⁶ che è propria di ogni autentico carisma. Se oggi essi fossero vivi non mancherebbero all'appello della Chiesa per un rinnovato slancio di vita evangelica, di profonda spiritualità e di generosa presenza nella nuova evangelizzazione.

Domande circa la seconda parte

12. Secondo il vostro parere, in quale misura è stato realizzato il rinnovamento della Vita consacrata previsto dal Concilio Vaticano II e quali sono stati i frutti più rilevanti? Quali sono gli elementi positivi di tale rinnovamento e quali gli aspetti negativi e le loro cause?

13. Quali sono le vie concrete per promuovere ed ottenere un deciso rinnovamento spirituale ed apostolico della Vita consacrata mantenendo la necessaria « unità fra consacrazione e missione »? Quali sono le sfide della società che meritano un'adeguata risposta?

14. Il problema vocazionale diventa acuto in alcune Nazioni. Quali sono le cause esterne ed interne che stanno alla base della diminuzione delle vocazioni e della loro perseveranza? Quali

sono i problemi e le soluzioni che presenta la promozione vocazionale?

15. Quali sono le possibilità e i problemi che si pongono oggi alla formazione iniziale, permanente e intercongregazionale?

16. Quali sono gli aspetti che meritano di essere rilevati nel campo dell'inculturazione della vita consacrata? Quali sono i valori perenni e i possibili arricchimenti culturali?

17. Come vengono affrontati i problemi dovuti alla diminuzione numerica delle comunità e all'abbandono delle opere, specialmente quelle che hanno un valido significato sociale nel campo dell'educazione e dell'assistenza sanitaria? Come comportarsi nel caso di estinzione di un Istituto o di una sua difficile sopravvivenza?

III. MISSIONE DELLA VITA CONSACRATA

I. LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA COMUNIONE

34. « L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio »⁸⁷. È questa la idea centrale che di se stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II, come ci ha ricordato il Sinodo straordinario del 1985, celebratosi a vent'anni dall'evento conciliare. La celebrazione del prossimo Sinodo deve mettere in luce la presenza e la missione della Vita consacrata all'interno della

comunione organica della Chiesa, caratterizzata dalla compresenza, diversità e complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Così gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ed ognuno dei membri possono esprimere la comunione organica con tutto il corpo ed offrire il proprio contributo carismatico.

⁸⁶ *Mutuae relationes*, 12: *l.c.*, 480.

⁸⁷ *Christifideles laici*, 19: *l.c.*, 422.

Dimensione ecclesiale della vita consacrata

35. Il senso ecclesiale della Vita consacrata, cioè la sua appartenenza al mistero e alla missione della Chiesa, sono stati messi in luce dal Concilio Vaticano II. Nel mistero della Chiesa comunione la Vita consacrata « è un modo particolare di partecipare alla natura sacramentale del Popolo di Dio »⁸⁸. Nella missione della Chiesa, la vita consacrata mette al servizio del Vangelo tutta la grazia dei suoi doni, della testimonianza evangelica e dell'apostolato proprio.

Come afferma la *Lumen gentium*: « Ma poiché i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, uniscono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui sorge il dovere di lavorare, secondo le loro forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e dilatarlo in ogni parte della terra. E per questo anche la Chiesa difende e sostiene il carattere proprio dei vari Istituti religiosi »⁸⁹.

Il Decreto *Perfectae caritatis* ha sottolineato a più riprese il dovere degli Istituti di partecipare alla vita della Chiesa in tutte le sue iniziative e nei vari campi come quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale⁹⁰. La consapevo-

lezza di essere in comunione e al servizio della Chiesa deve quindi permeare la vocazione, la formazione e la vita intera dei consacrati, nella varietà del loro servizio contemplativo o apostolico, come lo stesso Decreto specifica⁹¹.

Il carattere ecclesiale della Vita consacrata e le sue implicazioni di comunione hanno formato l'oggetto del documento *Mutuae relationes* a livello teologico e pratico. La dottrina e le norme ivi esposte rimangono valide anche se oggi, in una visione della Chiesa comunione e missione, come quella proposta nell'Esortazione *Christifideles laici*, si sente il bisogno di ampliare le prospettive delle mutue relazioni anche con i laici.

È necessario che i religiosi, le religiose e gli altri consacrati sviluppino e manifestino il genuino senso ecclesiale, non solo sentendo *con e dentro la Chiesa*, ma anche *sentendo la Chiesa*, identificandosi con essa in una piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi Pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo⁹². In questo modo saranno « esperti di comunione », testimoni ed artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia umana, secondo Dio. Otterranno tutto ciò in forza di quella stessa comunione di vita, di preghiera e di apostolato che li rende in mezzo al Popolo di Dio segni di comunione fraterna⁹³.

Comunione e obbedienza verso il Papa e i Vescovi

36. Il carattere ecclesiale della vita consacrata si esprime e realizza mediante un particolare legame con il ministero petrino, che deve tradursi in una relazione di amorevole e obbediente comunione con il Sommo Pon-

tefice, « perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli »⁹⁴. « Gli Istituti di vita consacrata, in quanto dediti in modo speciale al servizio di Dio e di tutta la Chiesa, sono

⁸⁸ *Mutuae relationes*, 10: l.c., 480.

⁸⁹ *Lumen gentium*, 44.

⁹⁰ Cfr. *Perfectae caritatis*, 2, c.

⁹¹ Cfr. *Ibid.*, 7-11.

⁹² Cfr. *Potissimum institutioni*, 21-24: l.c., 487-489.

⁹³ Cfr. *Religiosi e promozione umana*, 24: l.c., IV.

⁹⁴ *Lumen gentium*, 23.

per un titolo peculiare soggetti alla suprema autorità della Chiesa stessa. I singoli membri sono tenuti ad obbedire al Sommo Pontefice, come loro supremo superiore, anche a motivo del vincolo sacro di obbedienza »⁹⁵.

In virtù di questo particolare vincolo: « Per meglio provvedere al bene degli Istituti e alle necessità dell'apostolato, il Sommo Pontefice, in ragione del suo primato sulla Chiesa universale, può esimere gli Istituti di vita consacrata dal governo degli Ordinari del luogo e sottoporli soltanto alla sua autorità, o ad altra autorità ecclesiastica, in vista di un vantaggio comune »⁹⁶. Lo speciale rapporto con il Santo Padre deve tradursi in *profonda comunione spirituale con la sua persona*, in docilità al suo magistero, disponibilità totale alle sue direttive e generosa cooperazione con il suo ministero di Pastore della Chiesa universale, esercitato tramite i competenti Dicasteri della Sede Apostolica⁹⁷.

L'importanza della dimensione universale della Vita consacrata nella ecclesiologia di comunione e del suo fondamento *nella sua relazione con il ministero petrino* è stata sottolineata recentemente dalla Santa Sede: « Nel contesto della Chiesa intesa come comunione, vanno considerati pure i molteplici Istituti e Società, espressione di carismi di Vita consacrata e di vita apostolica, con i quali lo Spirito Santo arricchisce il corpo mistico di Cristo: pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, appartengono alla sua vita e alla sua santità. Per il loro carattere sovradiocesano, radiato nel ministero petrino, tutte que-

ste realtà ecclesiali sono anche elementi al servizio della comunione tra le diverse Chiese particolari »⁹⁸.

37. I membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica « secondo il loro speciale genere di vita, il loro compito verso la Chiesa, devono, conforme alle leggi canoniche, prestare riverenza e obbedienza ai Vescovi, a causa della loro autorità pastorale nelle Chiese particolari e per l'unità e la concordia necessarie nel lavoro apostolico »⁹⁹. Tale rapporto suppone da una parte la giusta autonomia degli Istituti che gli stessi Ordinari devono conservare e tutelare¹⁰⁰, e dall'altra la sottomissione all'autorità dei Vescovi specialmente in ciò che riguarda la dottrina della fede¹⁰¹, la cura delle anime, l'esercizio del culto divino e le altre opere di apostolato, a norma del diritto¹⁰².

Il ministero dei Vescovi ha anche particolari compiti nei confronti della promozione della vita consacrata: « Spetta ai Vescovi, quali maestri autentici e guide di perfezione per tutti i membri della diocesi (...), di essere custodi anche della fedeltà alla vocazione religiosa nello spirito di ciascun Istituto. E nell'esercizio di questo dovere pastorale i Vescovi avranno cura di promuovere i rapporti con i superiori religiosi (...). I Vescovi, unitamente al proprio clero, siano convinti assertori della vita consacrata, difensori delle comunità religiose, educatori di vocazioni, validi tutori dell'indole propria di ciascuna famiglia religiosa sia in campo spirituale che in quello apostolico »¹⁰³.

⁹⁵ C.I.C., can. 590.

⁹⁶ C.I.C., can. 591; cfr. *Lumen gentium*, 45.

⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988); AAS 80 (1988), 841-934.

⁹⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione *Communio in notio* (28 maggio 1992), 16: *L'Osservatore Romano*, 15-16 giugno 1992, 8.

⁹⁹ *Lumen gentium*, 45.

¹⁰⁰ Cfr. C.I.C., can. 586.

¹⁰¹ Cfr. *Ibid.*, can. 753.

¹⁰² Cfr. *Ibid.*, can. 678.

¹⁰³ *Mutuae relationes*, 28: *L.c.*, 490.

Organismi di coordinamento

38. Per favorire la comunione fra gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ed instaurare opportuni contatti e cooperazione con le Conferenze Episcopali ed anche con i singoli Vescovi, sono molto importanti alcuni Organismi di coordinamento.

Fra gli Organismi di coordinamento bisogna ricordare in primo luogo le Conferenze, Unioni o Consigli dei Superiori maggiori sia a livello mondiale che regionale o nazionale. E loro compito favorire il fine proprio dei singoli Istituti, salvi sempre l'autonomia, l'in-

dole e lo spirito proprio di ognuno, e promuovere una più efficace collaborazione per il bene della Chiesa. Tali Conferenze e Consigli sono eretti dalla Sede Apostolica che ne approva pure gli Statuti¹⁰⁴.

Da un corretto ed esemplare senso di comunione gerarchica di tali Conferenze e Consigli con le rispettive Conferenze Episcopali e con i singoli Vescovi dipende molto non solo la soluzione dei problemi comuni ma anche l'esemplare collaborazione di tutti al bene comune della Chiesa.

La vita consacrata nella Chiesa locale

39. La dipendenza dal Romano Pontefice manifesta chiaramente la dimensione universale della Vita consacrata; la necessaria sottomissione ai Vescovi e la dedizione al servizio delle Chiese particolari conferisce concretezza alla testimonianza e al servizio apostolico in mezzo al Popolo di Dio. « La Chiesa particolare costituisce lo spazio storico, nel quale una vocazione si esprime nella realtà ed effettua il suo impegno apostolico; lì, infatti, dentro i confini di una determinata cultura, si annunzia e viene accolto il Vangelo »¹⁰⁵. D'altra parte la presenza dei carismi della Vita consacrata nella Chiesa particolare aiuta tutti, clerici e laici, ad aprirsi alla dimensione universale e missionaria della Chiesa e rende le Chiese particolari, anche per questa presenza dei doni dello Spirito, immagine della Chiesa universale.

Già all'inizio del suo pontificato Giovanni Paolo II esprime felicemente questo rapporto parlando ai Superiori generali: « Voi siete con la vostra vocazione per la Chiesa universale, attraverso la vostra missione in una determinata Chiesa locale. Quindi la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di

tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via »¹⁰⁶.

Il particolare rapporto fra la Vita consacrata e la Chiesa particolare è stato messo in luce dal Decreto conciliare *Christus Dominus*. Vi si afferma, infatti, che i religiosi sacerdoti appartengono ad un vero titolo al Presbiterio della diocesi, come provvidi collaboratori dell'Ordine episcopale. Gli altri membri degli Istituti di vita consacrata, tanto gli uomini come le donne, appartengono alla famiglia diocesana e danno un notevole contributo alla Gerarchia¹⁰⁷.

40. Per un organico inserimento della Vita consacrata nella Chiesa particolare è necessario osservare quanto raccomanda lo stesso Decreto *Christus Dominus* e riferirsi agli orientamenti del documento *Mutuae relationes* e delle attuali norme canoniche sopra menzionate. Fra queste raccomandazioni si devono ricordare il principio dell'obbedienza ai Pastori della Chiesa, la fedeltà all'indole del proprio Istit-

¹⁰⁴ Cfr. *Perfectae caritatis*, 23; C.I.C., can. 708-709.

¹⁰⁵ *Mutuae relationes*, 23; l.c., 488.

¹⁰⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Superiori generali* (24 novembre 1978), 3: *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 1978, 2.

¹⁰⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 34.

tuto e la necessaria sottomissione ai propri superiori che gli stessi Vescovi devono raccomandare, la legittima autonomia degli Istituti, il coordinamento e la collaborazione con il clero e i fedeli della diocesi, la congrua partecipazione dei religiosi nei Consigli presbiterali e pastorali¹⁰⁸.

Un'armonica presenza della Vita consacrata nell'esperienza e nei progetti della Chiesa particolare suppone una conoscenza reciproca, favorita dallo studio della teologia della Chiesa locale e l'effettivo interessamento per la sua vita e da un'adeguata conoscenza della teologia e della missione della vita consacrata con la valorizzazione dei suoi vari carismi e servizi apostolici¹⁰⁹.

Ricorda il documento *Mutuae relationes*: « Si cerchi di suscitare tra il clero diocesano e le comunità dei religiosi rinnovati (...) vincoli di fraternità e collaborazione. Si dia perciò grande importanza a tutti quei mezzi anche se semplici né propriamente formali, che giovino ad accrescere la mutua fiducia, la solidarietà apostolica e la "fraterna concordia" (...). Ciò servirà davvero non solo ad irrobustire una genuina coscienza della Chiesa particolare, bensì anche a stimolare ognuno a rendere e a chiedere servizi con animo lieto, ad alimentare il desiderio di cooperare, nonché ad amare la

comunità ecclesiale, nella cui vita si trova inserito, quasi come patria della propria vocazione »¹¹⁰.

A motivo delle necessità pastorali che hanno portato molti Istituti ad accettare nelle diocesi il ministero parrocchiale è oggi particolarmente urgente che sia salvaguardato il necessario equilibrio con la loro vita, il loro peculiare carisma, la spiritualità e la loro disciplina, e ciò anche a vantaggio dell'intera diocesi. Ma non basta. Sarebbe un grave impoverimento della Vita consacrata e della stessa Chiesa particolare ridurre la loro presenza al ministero parrocchiale, senza stimolare ed accogliere la ricchezza della propria spiritualità e del proprio servizio carismatico. Come ha affermato recentemente Giovanni Paolo II riferendosi ai religiosi: « I sacerdoti, che spesso appartengono a Ordini e Congregazioni religiose, sono una ricchezza spirituale per l'intero Presbiterio diocesano, al quale offrono il contributo di specifici carismi e di ministeri qualificati, stimolando con la loro presenza la Chiesa particolare a vivere più intensamente la sua apertura universale »¹¹¹. Anche i membri degli altri Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica devono offrire il loro proprio contributo pastorale, secondo il proprio carisma e le necessità della Chiesa locale.

In comunione con i laici

41. Come è stato già detto, tra i frutti che caratterizzano il momento attuale della Vita consacrata si deve annoverare una più intensa comunione con i fedeli laici, sulla base di una rinnovata ecclesiologia di comunione. Ciò è stato evidenziato durante la celebrazione del Sinodo sui laici e se ne trovano alcuni accenni caratteristici nell'Esortazione *Christifideles laici*.

La Vita consacrata, bisogna ricordarlo, ha sempre avuto, particolarmente in alcune sue forme, un tipico carattere

di contatto vivo con il popolo, specialmente per mezzo del ministero pastorale, e si è orientata al servizio della gente. La novità del rapporto con i laici viene piuttosto da una rinnovata esperienza di comunione sulla base della comune dignità battesimale, della vocazione universale alla santità, della riscoperta della chiamata di tutti alla nuova evangelizzazione e di una più intensa collaborazione pastorale. La riscoperta della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa deve a

¹⁰⁸ Cfr. *Mutuae relationes*, 52-59: *L.c.*, 500-503.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibid.*, 29.

¹¹⁰ *Ibid.*, 37.

¹¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 31: *AAS* 84 (1992), 708-709.

sua volta aiutare a vivere più autenticamente la *specificità diversa e complementare* nei riguardi della Vita consacrata.

Si può anzi affermare che la stessa teologia della Chiesa comunione e missione esposta nell'Esortazione *Christifideles laici* può e deve illuminare la vocazione alla vita consacrata e la sua attualità nella Chiesa e nel mondo. Infatti, l'ampia descrizione della partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di tutti i battezzati attende di essere sviluppata nella riflessione e nell'esperienza specifica nell'ambito della vita consacrata¹¹². L'affermazione della chiamata universale alla santità¹¹³ stimola i consacrati ad una fedele risposta alla propria vocazione e ad un coerente aiuto a tutti i battezzati, affinché possano corrispondere alla loro chiamata. La stessa indole secolare dei laici a sua volta ricorda che «tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in modo diverso»¹¹⁴ e testimonia e richiama a suo modo «il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio»¹¹⁵.

Alla luce del principio della complementarietà delle vocazioni e dei carismi nella Chiesa, la stessa Esortazione afferma: «I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione (...). A loro volta, gli stessi

laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale»¹¹⁶. È giusto quindi che i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, a motivo di questa reciprocità, rimangano aperti alle giuste attese dei laici in ciò che riguarda la peculiarità della loro vita, testimonianza e servizio in mezzo al Popolo di Dio.

Sulla base di questi principi deve essere incoraggiato il vario e reciproco rapporto con i laici nella Chiesa. Oggi esiste una fioritura di gruppi di laici che sotto diversi titoli sono legati alla spiritualità e al lavoro apostolico e missionario dei vari Istituti, come partecipi della stessa famiglia spirituale (terz'ordini, associazioni, volontariato, ...). In questo modo si esprime la comunione fra laici e religiosi nella Chiesa: dagli uni con la spiritualità propria di una Famiglia religiosa, dagli altri con l'estensione della vitalità del carisma nella società. Gli stessi principi devono illuminare la collaborazione dei laici nelle opere apostoliche e sociali. Analogamente, la presenza dei religiosi e delle religiose nei movimenti e gruppi spirituali ed apostolici dei laici deve essere vista in questa stessa cornice teologica, ferma restando la loro appartenenza specifica e la disciplina propria di ciascun Istituto¹¹⁷.

II. LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA MISSIONE

La Vita consacrata e la nuova evangelizzazione

42. La chiamata alla nuova evangelizzazione è oggi al centro della missione della Chiesa. Essa concerne tutti: clerici, religiosi, laici. In essa devono impegnarsi le migliori energie e le più valide programmazioni dei prossimi anni. A essa devono dare la loro coope-

razione gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ciascuno secondo il proprio carisma e servizio apostolico.

Compito, quindi, essenziale della Vita consacrata nel momento attuale è quello di concorrere con generoso slancio

¹¹² Cfr. *Christifideles laici*, 14: l.c., 409-413.

¹¹³ Cfr. *Ibid.*, 16.

¹¹⁴ *Ibid.*, 15.

¹¹⁵ *Ibid.*, 55.

¹¹⁶ *Ibid.*, 61.

¹¹⁷ Cfr. *Potissimum institutioni*, 92-93: l.c., 523-524.

alla nuova evangelizzazione. Coloro che sono impegnati nell'adesione al Vangelo devono pure adoperarsi a far conoscere il Vangelo nel mondo di oggi.

In modo particolare i religiosi e le religiose, donatisi a Dio totalmente per il Regno, devono essere i primi ad intraprendere il compito della nuova evangelizzazione mettendo in atto, a partire da una profonda comunione con Cristo, i migliori talenti secondo i loro carismi spirituali ed apostolici. Non si dimentichi che « l'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro Vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza »¹¹⁸.

I membri degli Istituti secolari, secondo la propria forma di consacrazione nel mondo, sono chiamati ad offrire le più genuine energie apostoliche al servizio di Cristo e del suo Regno.

La nuova evangelizzazione esige la testimonianza della vita in una più generosa comunione con Cristo, in modo che sia nuova nel fervore del carisma. Esige un profondo rinnovamento nell'annuncio e nelle opere, in perfetta comunione ecclesiale, in maniera che sia nuova nelle espressioni. Infine essa spinge anche oggi ad adottare quella « operosa intraprendenza » apostolica¹¹⁹, che è *genuina creatività apostolica*, propria dei carismi dello Spirito, in modo che sia pure nuova nei metodi. Essa chiede prima di tutto l'impegno di vivere il Vangelo che si predica, di incarnarlo nella vita personale e comunitaria, in modo che l'annuncio della buona novella sia sostenuto dalla forza stessa della testimonianza evangelica. I consacrati tanto saranno evangelizzatori, come per irradiazione e contagio della luce e del calore della verità e della carità di Cristo, quanto, con la loro vita, saranno testimoni del Vangelo che professano.

43. Va ricordata, prima di tutto, la

chiamata alla nuova evangelizzazione "ad gentes", rivolta in maniera esplicita da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*. Essa concerne tutti gli Istituti, tanto quelli di vita contemplativa come quelli di vita apostolica, in virtù della loro totale dedizione al servizio della Chiesa, ciascuno secondo la propria natura e missione¹²⁰. Tuttavia un invito ancor più pressante è stato rivolto dal Santo Padre agli Istituti, maschili e femminili, che per speciale carisma sono nati per la missione¹²¹. L'annuncio di Cristo esige quindi la missione "ad gentes", ancora non esaurita in tante Nazioni che attendono la proclamazione del Vangelo della salvezza, ma anche alle Nazioni che già da secoli lo hanno ricevuto. Per esse si rende necessario un nuovo slancio nella presenza e nelle opere al fine di evangelizzare persone e ambienti secondo la particolarità delle situazioni e i bisogni della società.

Né si deve fermare la nuova evangelizzazione all'annuncio iniziale o ad una pastorale dell'iniziazione cristiana; occorre dappertutto rifare il tessuto cristiano della società umana. La Vita consacrata ha in questo un compito urgente ed una grande responsabilità. Oggi sono anche necessari gli approfondimenti catechetici; è urgente la proclamazione della verità evangelica sui massimi problemi dell'esistenza umana: il rapporto di tutti con Dio creatore e redentore, il rispetto della vita, la dignità della persona, la destinazione universale dei beni, in modo che la verità evangelica illumini i gravi problemi della morale. Si sente inoltre la necessità di una maturazione dell'esperienza cristiana di persone e di gruppi, mediante una pastorale della spiritualità, ricca di iniziative. Essa deve far progredire la vocazione cristiana di tutto il Popolo di Dio, favorire la risposta alla chiamata universale alla santità, formare autentici apostoli di Cristo per il nostro mondo. Il patrimonio di spiritualità e di apostolato degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica deve

¹¹⁸ C.I.C., can. 673.

¹¹⁹ *Mutuae relationes*, 12: *l.c.*, 480.

¹²⁰ Cfr. *Redemptoris missio*, 69-70: *l.c.*, 317-318.

¹²¹ Cfr. *Ibid.*, 65-66.

essere orientato verso questo particolare servizio dei fedeli come contributo alla nuova evangelizzazione.

È compito della nuova evangelizzazione la *promozione dell'unità di tutti i battezzati*, affinché la testimonianza di tutti i discepoli di Cristo, riuniti secondo il suo desiderio e la sua preghiera sacerdotale, susciti il ritorno alla casa del Padre di tutti i figli di Dio dispersi nel mondo. I membri degli Istituti hanno in questo compito ecumenico una missione speciale, nel dialogo con le esperienze spirituali affini delle altre Chiese e confessioni cristiane, in un ecumenismo spirituale della conversione, della preghiera, del dialogo e della mutua edificazione, partendo sempre dalla propria identità nella fede e nel carisma.

Tale compito si estende anche, nelle diverse circostanze in cui sono chia-

mati ad operare gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, al dialogo con i seguaci delle altre religioni, nelle quali si trovano spesso esperienze di vita "monastica", dedicata all'ascesi e alla contemplazione. L'orizzonte della nuova evangelizzazione è quello della volontà di Dio « il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2, 4). La proclamazione del Vangelo di Cristo con la parola e con la vita, per tutti gli uomini e per tutto l'uomo, alla quale sono chiamati a dare un generoso contributo gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, si misura sui sentimenti stessi di Cristo e sul compimento della sua preghiera: « che tutti siano uno (...) affinché il mondo creda » (Gv 17, 21.23).

La missione della Vita consacrata nel mondo

44. Come afferma il Concilio Vaticano II, non si deve pensare « che i religiosi con la loro consacrazione diventino o estranei agli uomini o inutili nella città terrena. Poiché, anche se talora non sono direttamente presenti ai loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo nel cuore di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente, affinché la costruzione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno costruendo ».¹²² Grandi sono i compiti della Vita consacrata nella società di oggi e ad essi la Chiesa fa appello per un rinnovamento della società secondo lo spirito del Vangelo. Si tratta di una presenza apostolica diretta all'evangelizzazione, espressione genuina della pastorale della Chiesa.

a) *Una peculiare testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.* Oltre alla presenza spirituale che feconda con la preghiera la nostra società, in modo speciale con la misteriosa fecondità della vita contemplativa, si deve affermare con realismo la necessità della

presenza dei consacrati nella società stessa, come cittadini di questo mondo eppure pellegrini verso la patria (cfr. Eb 13, 14). Con i loro carismi e servizi vogliono rendere operante il Vangelo delle Beatitudini e delle opere di misericordia. La Vita consacrata entra oggi nella nostra società con il molteplice servizio apostolico reso ai fratelli, secondo i diversi carismi, in una magnifica espressione della carità di Cristo per la formazione integrale delle persone, dall'alfabetizzazione all'educazione dei bambini e dei giovani, per la cura degli ammalati e dei sofferenti, degli anziani e dei bisognosi, dei disabili ed emarginati della società. Per compiere quest'opera a favore dei fratelli alcuni sono più vicini al lavoro professionale degli uomini e delle donne di questa società, secondo le diverse vocazioni ed in sintonia con lo spirito e le leggi di ciascun Istituto.¹²³

b) *Attenzione ai giovani.* Un campo aperto all'intraprendenza degli Istituti è quello dei giovani, futuro della Chiesa e dell'umanità. In alcune Nazioni del Primo Mondo i giovani vivono oggi fra

¹²² *Lumen gentium*, 46.

¹²³ Cfr. *Religiosi e promozione umana*, 7-10: *L.c.*, III.

la ricerca dei grandi ideali, la delusione profonda davanti ai sogni infranti delle ideologie, la resa davanti ai surrogati di effimeri idoli dello spettacolo e dello sport. Spesso sono vittime inconsapevoli di manipolazioni che li sfruttano e li portano verso la disumanizzazione del consumismo e del facile piacere che logora e degrada la persona e la vita. In altre Nazioni, specialmente nel Terzo Mondo, i giovani sono minacciati dall'estrema povertà, dalla disoccupazione, dall'assenza di prospettive di un futuro per la mancanza di istruzione o di lavoro. Lo Spirito Santo ha seminato nella Chiesa particolari carismi che riflettono la predilezione di Gesù per i giovani, per la loro educazione e promozione integrale.

Un campo specifico, anche se non esclusivo, è quello della *scuola cattolica*, per la quale tanti Istituti, soprattutto religiosi, sono nati in tempi in cui l'educazione della gioventù era minacciata da una mentalità laicista. È un apostolato che anche oggi rimane valido e che attende nuovi coraggiosi impegni.

In quest'ora nella quale il Santo Padre Giovanni Paolo II spinge con il suo esempio a prendersi cura della gioventù del nostro mondo, soprattutto quelli che hanno ereditato un particolare carisma in questo campo hanno speciali responsabilità. Sono chiamati ad offrire le migliori energie per riallacciare il dialogo con i giovani e le giovani e formarli secondo il cuore di Cristo in una proposta efficace e attraente dell'ideale del Vangelo.

c) *La scelta preferenziale per i poveri*. L'amore preferenziale per i poveri ha portato molti a compiere generose e rischiose scelte di vita. Certamente non vi è incompatibilità fra la vita consacrata e la scelta dei poveri del Signore. Anzi, tale scelta è stata una nota costante dei carismi apostolici, ispirati spesso alle parole e agli esempi del Signore, inviato per « evangelizzare i poveri » (cfr. *Lc* 4, 18), che invita a praticare le opere di misericordia verso i « più piccoli » come se fatte a se stesso (cfr. *Mt* 25, 40). Un'effettiva

presenza in situazioni di povertà, l'inserimento delle comunità in zone di miseria ed emarginazione sono state negli ultimi decenni il segno di una Vita consacrata, che pienamente abbraccia non solo la povertà, ma anche la vita dei poveri, i loro rischi, le loro pene, i loro problemi. Si deve evitare che tale opzione entri in conflitto con elementi essenziali della Vita consacrata e del proprio carisma, a scapito della comunione con Dio e con gli altri fratelli e sorelle. La scelta della povertà non deve diventare un'ideologia condizionante ed esclusiva, che arrivi a creare divisioni interne, contestazione della dottrina e delle norme dei Pastori della Chiesa. Essa non deve cadere nella tentazione di scelte incompatibili con la vita di fede e con la comunione ecclesiale¹²⁴.

d) *Presenza nella cultura*. Tradizionalmente la presenza degli Istituti ha avuto un grande influsso *nella trasmissione e nella formazione della cultura*. Ciò è accaduto nel Medioevo, agli inizi del processo costitutivo dell'Europa, quando i monasteri divennero luoghi di trasmissione delle ricchezze culturali del passato e di elaborazione di una nuova cultura umanistica e cristiana. Ciò si è avverato ogni qualvolta la luce del Vangelo ha illuminato nuove Nazioni e culture. Molti consacrati sono stati promotori di cultura, spesso difensori, investigatori e studiosi delle culture autoctone. Nella missione della Chiesa si sente oggi in modo particolare il bisogno di contribuire ad una promozione della cultura e al dialogo fra la cultura e la fede. Così si possono illuminare i grandi problemi della società, che sono fondamentalmente problemi di cultura e di vita. Pur rispettando il ruolo specifico dei laici, i religiosi, in modo speciale coloro che per un particolare dono dello Spirito sono stati chiamati ad illuminare le vie del Vangelo in dialogo con la ragione e la cultura umana, hanno compiti propri. Devono adoperarsi per offrire risposte sapienziali ai molti problemi e sfide della cultura odierna, nell'ambito della filosofia e

¹²⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia* (22 marzo 1986): AAS 79 (1987), 554-599.

della teologia, della ricerca scientifica, dello studio universitario, con l'uso adeguato dei mezzi di comunicazione sociale, attraverso le università cattoliche e altre istituzioni, affidate alle loro cure¹²⁵.

e) *Servire la causa dell'umanità secondo il disegno di Dio.* Allo stesso modo, la Vita consacrata non può estraniarsi davanti alle grandi preoccupazioni e compiti della Chiesa nel preservare i grandi valori della natura e della coscienza, secondo il Vangelo, nel mondo di oggi. La causa della pace e della giustizia, la difesa della vita, l'adempimento della legge morale

iscritta nella coscienza umana, la salvaguardia della creazione sono valori che nella loro radice umana ed evangelica devono essere difesi e promossi. I consacrati, come dimostrano alcune figure emblematiche, devono essere particolarmente sensibili a questi problemi. La loro comunione e collaborazione con il Magistero della Chiesa in questo campo deve essere efficace e generosa. La loro opera può recare un grande servizio alla costruzione della civiltà dell'amore, in comunione con i laici e rispettando il loro particolare contributo apostolico.

Domande circa la terza parte

18. Come sono vissuti i rapporti fra la Vita consacrata ed il Papa ed il suo magistero?

19. Qual è il grado di comunione fra gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica con i Vescovi ed il loro magistero? In quali maniere concrete si manifesta?

20. Come funzionano gli Organismi di coordinamento degli Istituti a livello internazionale, regionale o nazionale di superiori maggiori? Quali i loro rapporti con gli Organismi della Sede Apostolica e con la Conferenza Episcopale? Come funzionano gli Organismi di coordinamento al livello diocesano? Qual è il loro rapporto con il Vescovo diocesano?

21. Qual è l'effettiva presenza e partecipazione degli Istituti nella Chiesa locale? Quali le esperienze positive e quali le difficoltà più rilevanti? In modo concreto come si inserisce la dimensione universale nell'esercizio dei propri carismi e servizi apostolici a favore della medesima Chiesa locale? In particolare come viene giudicata la presenza dei religiosi nel ministero parrocchiale e quali problemi essa pone?

22. Come vengono viste e con quali iniziative sono coordinate le relazioni fra i consacrati e i laici? Illustrare le

esperienze positive e negative. Quali sono le attese dei laici rispetto alla Vita consacrata e alla sua presenza e missione nella Chiesa e nel mondo? Quali sono le iniziative per incoraggiare il vario e reciproco rapporto fra consacrati e laici nella Chiesa?

23. Per partecipare più pienamente alla missione della Chiesa quali sono oggi i compiti più importanti, il tipo di presenza e le nuove strategie apostoliche per gli Istituti in vista della nuova evangelizzazione (per la comunione nella Chiesa, "ad gentes", nell'ecumenismo, nel dialogo interreligioso, nel campo della cultura e dell'inculturazione, ecc.).

24. Quali sono le situazioni nella società di oggi che sfidano la Vita consacrata in vista delle nuove scelte da fare nella fedeltà alla Vita consacrata e al proprio carisma? (opere di Istituto, inserimento professionale del singolo, attività sempre più frequentemente assunte dallo Stato, mondo giovanile, amore preferenziale per i poveri, educazione, ospedali e opere caritative, mezzi di comunicazione sociale, ecc.).

25. Quali altri temi importanti riguardanti la Vita consacrata meritano di essere trattati nel Sinodo?

¹²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae* (15 agosto 1990): AAS 82 (1990), 1475-1509.

CONCLUSIONE

Maria, modello e madre della Vita consacrata

45. Sotto l'azione dello Spirito Santo i consacrati scelgono nella « Chiesa il genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò »¹²⁶, unitamente a Giuseppe, anch'egli singolare maestro per le persone chiamate sia alla vita contemplativa che all'apostolato¹²⁷.

L'esempio di Maria dà alla Vita consacrata una peculiare dimensione ed esprime un particolare profilo della Chiesa stessa nella consacrazione verginale e nella dedicazione totale al Signore.

La Vergine Maria, Madre di Dio, per la sua incondizionata risposta alla vocazione divina, per la sua consacrazione interiore per mezzo dello Spirito Santo, è modello della vocazione e della totale donazione a Dio. Per la perfezione con cui ha vissuto la verginità per il Regno, l'umiltà, la povertà evangelica e la totale obbedienza al disegno di Dio, la prima discepola e l'esempio impareggiabile della sequela di Cristo Signore. Per la totale dedizione al mistero e alla missione del suo Figlio, risplende come modello del servizio apostolico ed ecclesiale. Nella sua vita, « regola di condotta per tutti »¹²⁸, risplendono come in uno specchio i carismi della Vita consacrata.

La presenza della Vergine Maria è spesso all'origine di molte esperienze di vita consacrata ed apostolica e all'inizio di molte chiamate vocazionali alla sequela di Cristo. Sono molti gli Istituti che portano nel loro titolo un riferimento esplicito alla Madre di Dio, ma tutti, sotto la guida dei Fondatori, hanno spontaneamente riconosciuto la presenza materna di Maria come vincolo di comunione in seno alla Famiglia religiosa e, in maniera esplicita o implicita, hanno riconosciuto nel proprio stile di vita e di apostolato una peculiare dimensione della vita e del mistero di Maria.

In quest'ora della storia la Vita consacrata è chiamata ad un particolare slancio di rinnovamento della sua presenza e missione nella Chiesa e nel mondo, con lo sguardo fisso su Maria. Ella, come Madre dei discepoli di Gesù, invita a compiere fedelmente le parole del Figlio (cfr. Gv 2, 5). La sua presenza materna in mezzo alla comunità, come all'inizio della Chiesa (cfr. At 1, 14), è garanzia di fedeltà e di rinnovamento, di comunione di tutti nella Chiesa, per una più generosa collaborazione nell'opera della nuova evangelizzazione, cioè dell'annuncio della salvezza in Cristo, Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia.

Una rinnovata presenza di Cristo nel mondo

46. La Vita consacrata nella Chiesa, la sua varietà carismatica e la sua ricchezza apostolica costituiscono una particolare presenza del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Attraverso l'azione feconda dello Spirito Santo nei Fondatori e nelle Fondatrici egli ha voluto manifestare nei diversi carismi un aspetto del Vangelo, la forza di una

sua parola, la ricchezza di un suo mistero, affinché risplenda nel corpo mistico la sua multiforme grazia. Le diverse esperienze e forme di Vita consacrata sono carismi dell'unico Spirito, frammenti dell'unico Vangelo, parole dell'unica Parola che è il Verbo, diversi modi di rendere presente l'unico mistero del Signore nel tempo e

¹²⁶ *Lumen gentium*, 46.

¹²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 32: AAS 82 (1990), 34.

¹²⁸ S. AMBROGIO, *De Virginibus*, II, 2, 15: PL 16, 222; cfr. *Perfectae caritatis*, 25.

nello spazio. Per questo anche oggi una particolare armonica comunione degli Istituti nella Chiesa può e deve contribuire ad esprimere meglio la pienezza e la ricchezza di Cristo, sempre presente con la sua grazia e la sua potenza nel nostro mondo.

Inoltre, nella fondamentale unità della consacrazione e nella stupenda varietà dei carismi, «la Chiesa non solo è ben predisposta per ogni opera buona (...) e preparata all'opera del suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo (...), ma appare altresì, attraverso la varietà dei doni dei suoi figli, come una sposa adornata per il suo sposo (...), affinché per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio»¹²⁹. La varietà dei carismi della Vita consacrata è anche una manifestazione della bellezza della Chiesa e della presenza dello Spirito attraverso la sua storia.

La Vita consacrata nella Chiesa evoca e conserva come un segno la presenza di tanti uomini e donne che «dietro l'impulso dello Spirito Santo o vissero una vita solitaria o fondarono Famiglie religiose»¹³⁰. Si tratta, per esempio, degli innumerevoli carismi distribuiti dallo Spirito ai Padri del deserto e alle sante donne, guide spirituali degli eremiti e delle vergini consacrate, ai grandi Padri del monachesimo orientale ed occidentale nei primi secoli della Chiesa, ai Fondatori della vita canonica e degli Ordini mendicanti, ai promotori della vita contemplativa e delle varie riforme che hanno ridato vigore lungo i secoli alle varie forme di Vita consacrata. Si pensi anche ai Fondatori e alle Fondatrici di nuove Famiglie di vita apostolica, maschile e femminile, che hanno dato un impulso generoso a nuove Congregazioni religiose e Società di vita apostolica. Si ricordino, infine, gli

ispiratori della Vita consacrata nel mondo con Istituti secolari. La Vita consacrata è come una sintesi della storia della Chiesa e della spiritualità cristiana attraverso i secoli ed evoca con la sua presenza ed i suoi carismi la comunione dei Santi nella gloria.

47. Il mondo di oggi ha bisogno di questa particolare presenza, luminosa ed efficace, di Cristo e dei suoi Santi attraverso la Vita consacrata, nello splendore del carisma che rende visibile il volto e la grazia di Cristo all'umanità del nostro tempo. La Chiesa, attraverso la Vita consacrata vissuta nella fedeltà al progetto divino, vuole rivelare Cristo al mondo ed essere sacramento universale di salvezza, mediante l'espressione molteplice ed armoniosa della grazia e dei doni di Dio per far risplendere la luce del Signore e la sua salvezza per tutte le genti. Essa, inoltre, nella comunione dei santi e nella ininterrotta tradizione della santità, vuole rendere presenti i Fondatori e le Fondatrici e la loro grazia carismatica, affinché nella comunione dei Santi, con i loro figli e le loro figlie presenti nella Chiesa pellegrina, possano collaborare nella nuova evangelizzazione.

La celebrazione del Sinodo sulla Vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, alle soglie del terzo Millennio, esorta tutti i membri degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica a rispondere con il fervore dei Santi, rinnovati dallo Spirito, in una più intensa comunione ecclesiale alla grazia ricevuta, rendendo presente Cristo come testimoni viventi nella Chiesa, per il rinnovamento della società, per l'unità e la salvezza di tutti, a lode e gloria della grazia del Padre.

¹²⁹ *Perfectae caritatis*, 1.

¹³⁰ *Ibid.*

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Documento dell'Episcopato italiano

EVANGELIZZARE IL SOCIALE.

ORIENTAMENTI E DIRETTIVE PASTORALI

Il documento *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali* viene proposto dai Vescovi all'attenzione delle Chiese che sono in Italia come un punto di riferimento autorevole per l'azione di pastorale sociale, in modo particolare per la missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

Il documento, preparato con un lungo ed articolato lavoro di riflessione, di consultazione e di elaborazione da parte della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, è stato presentato al Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 9-12 marzo 1992 e, successivamente, in quella del 21-24 settembre 1992. In questa circostanza venne ritenuto idoneo, previ alcuni ritocchi e integrazioni, per essere sottoposto all'Assemblea Generale dei Vescovi che, con unanime approvazione il 29 ottobre 1992 a Collevalenza, ne decretò la pubblicazione.

Il documento *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali* contribuisce ad arricchire l'impegno missionario dei cattolici italiani per una feconda testimonianza cristiana di solidarietà sociale, nella lungimirante prospettiva del "Vangelo della carità" che i Vescovi hanno indicato essere l'esigenza, spirituale e pastorale, più urgente per gli anni '90.

PRESENTAZIONE

I Vescovi italiani, in occasione della loro XXXVI Assemblea Generale, hanno approvato e deciso di pubblicare il documento "*Evangelizzare il sociale*" precedentemente elaborato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro. Suo intento è dare impulso e slancio alla pastorale sociale della Chiesa che è in Italia, ridefinendo e aggiornando con opportuni orientamenti e direttive il suo impianto generale, alla luce delle "*res novae*" conseguenti ai profondi cambiamenti che hanno interessato e interessano la società italiana sui fronti specifici del mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

Il documento indica una prospettiva e una linea unitarie alla pastorale sociale delle comunità ecclesiali, ancorate al patrimonio del Vangelo e della dottrina

sociale della Chiesa. È questa infatti un'esigenza e un'urgenza pastorale cui rispondere con chiarezza di motivazioni, determinazione e coraggio, proseguendo un cammino pastorale che ha ormai superato i dubbi e le obiezioni teoriche e pratiche riguardanti il valore e il significato della dottrina sociale della Chiesa e la sua conseguente applicazione nel campo della pastorale.

« Per la Chiesa — scrive Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Centesimus annus* — insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano... La nuova evangelizzazione, di cui il mondo moderno ha urgente necessità, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa » (n. 5).

In questa prospettiva teologica e pastorale disegnata dal Santo Padre sta la chiave per comprendere il presente documento dei Vescovi italiani e, nello stesso tempo, il loro impegno a orientare e a stimolare la pastorale sociale nelle comunità ecclesiali.

Evangelizzare il lavoro, l'economia e la politica non è soltanto un *diritto* incontestabile per la Chiesa, è anche ed anzitutto un *dovere* che nasce dal suo essere mandata da Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, a salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini. Riferendosi alla "questione operaia" Leone XIII affermava che di essa « non è possibile trovare una soluzione che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa ». Identico pensiero ritroviamo ora in Giovanni Paolo II: « Come allora, bisogna ripetere che *non c'è vera soluzione della "questione sociale" fuori dal Vangelo* e che, d'altra parte, le "cose nuove" possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale » (*Centesimus annus*, 5).

Lo "statuto di cittadinanza" della Chiesa sul fronte della questione sociale ha le sue radici nel Vangelo. È questo un dato che si inserisce in modo sempre più chiaro e forte nella coscienza del Magistero e della comunità cristiana. A ciò possono contribuire gli orientamenti e le direttive pastorali del presente documento, nel quale i Vescovi italiani ripropongono ed esplicitano una delle tre "vie privilegiate" attraverso le quali il Vangelo della carità può farsi storia nel nostro popolo, ossia la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 40-41. 50-52).

Il documento si rivolge alle Chiese particolari, agli operatori più diretti della pastorale sociale e in modo speciale ai laici, affinché tutti si agisca nella convinzione che "evangelizzare il sociale" è possibile, anzi è una responsabilità cristiana irrinunciabile. Su questo versante pastorale, del resto, il nostro Paese è un grande terreno aperto.

Le molteplici celebrazioni organizzate per il Centenario dell'Enciclica *Rerum novarum*, nell'anno dedicato dal Santo Padre alla dottrina sociale della Chiesa, sono state uno stimolo forte per una nuova evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

Il cammino continua: il documento della Chiesa italiana lo vuole rendere più celere e convinto.

Roma, 22 novembre 1992 - Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

Camillo Card. Ruini

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

TESTO DEL
DOCUMENTO

INTRODUZIONE

1. Le questioni del lavoro, dell'economia e della politica si impongono nel nostro Paese sempre più come vere e proprie sfide per il futuro della convivenza, del sistema democratico e della prospettiva europea in cui l'Italia si colloca. Sono sfide che non possono non interpellare la Chiesa in Italia e il suo impegno di pastorale sociale.

Questo impegno si va sviluppando da tempo e con generosità nelle nostre Chiese particolari; coinvolge moltissimi laici, sacerdoti e religiosi, la cui testimonianza assume forza sempre maggiore e valore di riferimento per l'opera di rinnovamento morale e spirituale delle persone e della società, come contributo proprio dell'azione pastorale della Chiesa alla vita del Paese.

2. L'anno centenario dell'Enciclica *Rerum novarum*, dedicato dal Santo Padre Giovanni Paolo II alla dottrina sociale della Chiesa, è stato un'occasione privilegiata per far emergere in modo più vivo la consapevolezza della missione pastorale della Chiesa verso il mondo sociale e per cogliere in profondità le ragioni e le urgenze di quella "nuova evangelizzazione" che il Papa ripetutamente sollecita e che trova nell'ambito del lavoro, dell'economia e della politica un suo luogo importante.

In questo anno centenario il Papa offre alla Chiesa e alla società il prezioso dono dell'Enciclica *Centesimus annus*. Il nuovo documento ispira e rilancia una più convinta sollecitudine pastorale della Chiesa, richiamando sinteticamente e con precisione le finalità, i contenuti e i metodi adeguati per una nuova evangelizzazione del sociale.

Il grande movimento, l'interesse, le idee che hanno segnato l'esperienza di molte diocesi e parrocchie, associazioni e movimenti nell'anno della dottrina sociale della Chiesa, non devono disperdersi.

In questa prospettiva i Vescovi italiani ritengono opportuno intervenire con il presente documento *Evangelizzare il sociale*, il cui intento è di incoraggiare, aiutare e sostenere tutti coloro che operano per la evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

3. Il documento propone, infatti, alcuni punti di riferimento di carattere teologico, metodologico e pratico a quanti, operando nella pastorale sociale, si trovano coinvolti in esperienze e in problemi molto complessi, per i quali non è sempre facile trovare concrete soluzioni che siano umane ed evangeliche.

Si devono moltiplicare e diffondere nelle nostre comunità ecclesiali le esperienze pastorali di evangelizzazione del lavoro, dell'economia e della politica, dimensioni fondamentali della vita umana personale e sociale.

La situazione attuale, nella quale gli "operai" sono pochi in rapporto alla "messe", ci induce a una accurata riflessione, tesa a indicare una via per raggiungere il fine essenziale della missione della Chiesa in ambito sociale, razionalizzando e valorizzando le energie umane e tutte le risorse disponibili, all'interno di un quadro chiaro delle priorità pastorali.

4. Ci rivolgiamo alle Chiese particolari e, in esse, agli operatori della pastorale sociale, ai laici soprattutto.

L'annuncio del Vangelo nella sua valenza specificamente sociale è via e condizione imprescindibile per il rinnovamento delle forme e dei metodi con cui le nostre comunità vivono il loro servizio pastorale.

Dal magistero sociale della Chiesa, specialmente da quello del Santo Padre Giovanni Paolo II, emerge con chiarezza e ripetutamente la convinzione che l'annuncio del Vangelo sarà tanto più efficace e fecondo quanto più verrà insegnata e diffusa la dottrina sociale della Chiesa.

I. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

5. «La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario»¹.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II esorta ripetutamente l'intera comunità ecclesiale a impegnarsi per una vasta e profonda opera di nuova evangelizzazione.

Anche la Chiesa che è in Italia si muove in questa linea. Da tempo ha scelto l'evangelizzazione, in quanto esigenza fondamentale e imprescindibile della propria vocazione e missione², come obiettivo centrale del suo impegno pastorale.

Gli orientamenti e le direttive contenuti in questo documento esplicitano le feconde e impegnative implicazioni che tale scelta comporta per la pastorale sociale.

6. Di questa scelta di fondo coglieremo la dimensione che riguarda in modo specifico l'evangelizzazione in campo sociale, per delineare le prospettive secondo cui oggi deve essere pensata e attuata la pastorale del lavoro, dell'economia e della politica.

«L'annuncio che la Chiesa è chiamata a fare nella storia si riassume in un'affermazione centrale: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è "Via, Verità, Vita"»³. Questo messag-

gio centrale del Vangelo, comunicato in ogni forma di annuncio, viene considerato nella pastorale sociale in rapporto agli ambiti del lavoro, dell'economia e della politica. La pastorale sociale, che si pone all'interno del più ampio contesto della missione della Chiesa come una sua importante dimensione, si propone di evangelizzare il sociale ponendo in rapporto con il Vangelo di Gesù la vita e l'attività umana nel lavoro, nell'economia e nella politica, e ricavando dal Vangelo stesso i loro significati più profondi.

7. Quando si tratta di pastorale sociale, non ci si muove in un ambito di semplice azione e organizzazione di iniziative, ma ci si trova impegnati, innanzi tutto, nella riflessione sui contenuti e sulle modalità con cui la Chiesa deve esprimere il suo essere e compiere la sua missione nella forma più adeguata ed efficace dentro la storia e il territorio in cui vive.

La pastorale sociale non è un semplice settore della pastorale della comunità cristiana, ma l'espressione viva e concreta di una comunità pienamente coinvolta dentro le situazioni, i problemi, la cultura, le povertà e le attese di un territorio e di una storia. Per questo l'azione pastorale ha la sua ricaduta sulla società e nella cultura.

L'urgenza dell'evangelizzazione del sociale

8. La tendenza sempre in via di espansione a neutralizzare nell'ambito sociale le esigenze della religione, della verità e dell'etica, considerate irrilevanti anche per la stessa vita personale, costituisce uno dei problemi cruciali per la coscienza cristiana. È una tendenza gravida di innumerevoli conseguenze negative sia per i singoli che per la società.

Il distacco dai valori, che danno significato all'esistenza e slancio e volontà per costruire il futuro, è la più grave minaccia insita nelle società occidentali avanzate e incide profondamente negli ambiti determinanti e decisivi per l'esperienza delle persone, quali sono il lavoro, l'economia e la politica.

Intervenendo in occasione del Con-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 35.

² L'Episcopato italiano aveva cominciato a intravedere la centralità di questa esigenza nel piano pastorale per gli anni '70, *Evangelizzazione e Sacramenti*; cfr., inoltre, C.E.I., *Comunione e comunità. Introduzione al piano pastorale*; C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*.

³ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 10.

vegno ecclesiale a Loreto, Giovanni Paolo II ricordava che la Chiesa è chiamata ad operare « anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata... con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro »⁴.

9. Come attuale la nuova evangelizzazione del sociale nell'attuale situazione storica?

Occorre impegnarsi a superare la frattura tra Vangelo e cultura, attraverso « un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire anche all'uomo della società industriale avanzata il senso e l'orientamento dell'esistenza »⁵.

La società italiana, che pure ha scoperto e riconosce in modo altamente positivo il valore i diritti della persona umana, non di rado opera scelte che si rivelano in contrasto con i veri interessi dell'uomo e con la civiltà cristiana che ha segnato, arricchendola, la sua storia »⁶.

« All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità »⁷. Pare però che l'uomo d'oggi non senta così acuto il bisogno di sapere e di capire, perché la sua fame e la sua sete hanno spesso un altro pane e un'altra acqua che non sono il pane e l'acqua della verità. Ne sono segni, tra gli altri, i fenomeni culturali diffusi e pervasivi del pluralismo esasperato, del relativismo pratico e teorico, del secolarismo.

10. Dal pluralismo sono profondamente segnate la nostra società e la

nostra cultura, con le loro idee, opinioni e credenze.

In questo clima, l'atteggiamento pratico e teorico che più diffusamente viene assunto è il relativismo, che conduce al dubbio o al rifiuto della verità oggettiva e universale. Negando alle diverse visioni e proposte di vita la pretesa di essere vincolanti, soprattutto in termini di assolutezza e di universalità, giunge inevitabilmente all'indifferenza verso la questione centrale della verità e diventa incapace di dare alla vita un senso e un orientamento, ai quasi possa ispirarsi un codice morale.

I fenomeni culturali ora rilevati sono intimamente connessi con il secolarismo, specialmente nella sua forma di negazione teorica o pratica, oppure insieme teorica e pratica, di Dio come verità e bene assoluti, fonte e misura di ogni altra verità e di ogni altro bene.

Il contesto sociale e culturale italiano, sempre più caratterizzato da questi fenomeni, spiega le gravi difficoltà che l'opera evangelizzatrice della Chiesa incontra, ma si configura anche come un appello più pressante per dare risposta all'esigenza insopprimibile e decisiva per l'uomo, per il senso e il destino del suo vivere: l'esigenza della verità, della verità piena. E questa si ritrova nella verità cristiana, che, come leggiamo nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, « non è teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cfr. Gv 14, 6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cfr. Mt 18, 20; Lc 24, 13-35). Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di un'esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita »⁸.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto*, 8.

⁵ *Ivi*.

⁶ Cfr. *Ivi*.

⁷ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 10.

⁸ *Ivi*, 9.

L'annuncio della salvezza cristiana

11. «La tentazione oggi — scrive Giovanni Paolo II — è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una "graduale secolarizzazione della salvezza", per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina»⁹.

- La salvezza, che viene testimoniata e annunciata dalla Chiesa, è l'autocomunicazione di Dio. Si tratta, dunque, di una salvezza divina, trascendente, assolutamente gratuita e imprevedibile, nella quale Dio si rivela e si comunica come Amore, Creatore e Padre degli uomini, creati a sua immagine e fin dal "principio" scelti nel Figlio per la grazia e per la gloria¹⁰.

- La salvezza, che per iniziativa del Padre ci viene offerta in Gesù ed effusa dallo Spirito Santo, è salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. È personale e comunitaria, corporea e spirituale, presente e futura.

- La salvezza cristiana è essenzialmente dono divino: non esiste possibilità di autosalvezza per l'uomo e per l'umanità. La dimensione fondamentale dell'uomo, quella per cui è aperto e capace di salvezza, è il riconoscimento dell'assoluto primato di Dio: questo riconoscimento non comporta né una svalutazione delle capacità umane né una contrapposizione fra Dio e l'uomo, ma testimonia un rapporto di amore tra creatura e Creatore, tra figlio e Padre.

12. La salvezza, dono di Dio, può realizzarsi di fatto solo con la libera risposta dell'uomo, ossia con l'accettazione dell'uomo che decide di fondare la propria vita su Dio e sceglie

di abbandonarsi a Lui, ponendo totalmente in Dio e nella sua promessa la propria fiducia e amorosa dedizione.

L'accoglienza della salvezza ci rende partecipi della vita stessa di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci abilita e spinge a donarci, come Cristo si è donato, agli uomini che consideriamo fratelli e amiamo come noi stessi (cfr. Mt 22, 39) e come Lui li ha amati (cfr. Gv 13, 34).

L'amore cristiano comprende la giustizia come sua parte essenziale e irrinunciabile: non si può amare l'altro, accettarlo incondizionatamente e metterlo sul nostro stesso piano, se non si è pienamente disposti a dare all'altro ciò che gli spetta per la sua dignità di persona, di soggetto di diritti e doveri.

L'amore cristiano non supplisce la giustizia e non si sviluppa al di là di essa: è «... più "grande" di essa: è più grande nel senso che è primario e fondamentale. L'amore, per così dire, condiziona la giustizia e, in definitiva, la giustizia serve la carità»¹¹.

13. L'accettazione o il rifiuto della salvezza è un atto insieme personale e comunitario: comporta una responsabilità individuale, che non può essere delegata ad altri, e una solidarietà universale, che coinvolge e vincola tutti.

Nella sua concretezza storica, «la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹²: in questo senso fondamentale la Chiesa è "cattolica".

La ferita del peccato originale, che colpisce ogni uomo, ed è all'origine di ogni altro peccato, spiega la situazione di solidarietà negativa che lega fra loro gli uomini nel male. In tal senso, come afferma l'Enciclica *Centesimus annus*, la dottrina del peccato originale «non solo è parte integrante della rivelazione cristiana, ma ha anche un grande valore ermeneutico, in

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 11.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 7.

¹¹ *Ivi*, 4.

¹² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, 1.

quanto aiuta a comprendere la realtà umana »¹³.

14. La salvezza si compie attraverso la croce di Cristo, la sua sofferenza e morte.

La parola centrale del Vangelo sulla forma secondo cui la salvezza si realizza in noi, fino al ritorno glorioso di Cristo, è la parola della croce.

La realtà della croce pone un limite radicale e insuperabile a ogni pretesa di successo terreno, non solo del singolo credente, ma della Chiesa tutta.

La salvezza è già presente nella morte e risurrezione di Gesù e nella

sua permanenza "sacramentale" nella storia mediante la Chiesa, suo Corpo. Si tratta di una presenza che è discernibile solo mediante la fede (cfr. *1 Cor* 1, 17; 2, 13-14).

La salvezza pienamente compiuta e manifesta, ossia la "trasfigurazione del mondo" con l'instaurazione dei cieli nuovi e della terra nuova (cfr. *2 Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1), si avrà solo alla fine della storia: « Mentre dura il tempo, la lotta tra il bene e il male continua fin nel cuore dell'uomo »¹⁴ e la realizzazione della nostra speranza resta racchiusa nei « segreti di Dio » (*1 Cor* 2, 11).

L'evangelizzazione del sociale e lo sviluppo umano

15. La dottrina sociale della Chiesa traccia i sentieri che ogni movimento di liberazione e promozione dell'uomo deve percorrere per assicurare un autentico sviluppo umano, ossia uno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Essa definisce anche la competenza propria della Chiesa di fronte ai problemi sociali e politici¹⁵: ciò su cui la Chiesa « ha una parola da dire » riguarda la natura, le finalità, le esigenze, le condizioni dell'autentico sviluppo e gli ostacoli che vi si oppongono¹⁶.

Con la proposta dei valori sui quali si fonda la visione cristiana dell'uomo e della società, l'evangelizzazione del sociale offre un singolare e straordinario impulso allo sviluppo umano.

Richiamiamo brevemente i fondamentali valori antropologici.

16. *L'uomo ha un valore trascendente.* Egli è persona, può conoscere la verità, può amare liberamente il bene, possiede una dignità incommensurabile che gli deriva dall'essere creato ad immagine e somiglianza di Dio e chiamato a divenire figlio di Dio.

Ogni uomo è chiamato a vivere anzitutto il suo fondamentale rapporto con Dio. L'essere stesso dell'uomo è strutturato per questo rapporto, quali che siano le sue vicissitudini storiche e l'uso della sua libertà.

Che cosa diventa l'uomo senza l'apertura verso l'Assoluto e senza il rapporto con Dio è inscritto, come afferma Giovanni Paolo II, « nella storia dell'umanità col sangue versato in nome di ideologie e da regimi politici, che hanno voluto costruire un' "umanità nuova" senza Dio »¹⁷.

I concetti di "persona" e di "libertà" costituiscono un patrimonio essenziale della nostra tradizione cristiana e della nostra cultura: sono da mantenere ad ogni prezzo e da attualizzare incessantemente, a livello teorico e pratico, perché offrono un grande contributo di civiltà.

17. La negazione di Dio ha dato luogo a diverse forme di soggettivismo: quello ripiegato sulla pretesa autosufficienza del valore-uomo, quello agnostico, relativista, scettico, fatalista, nichilista e, spesso, disperato di

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 25.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41; questo testo richiama esplicitamente l'Istruzione *Libertatis conscientia* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 22 marzo 1986, specialmente il cap. V, la quale a sua volta richiama l'*Octogesima adveniens* al n. 4.

¹⁶ *Ivi*, 41.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 8.

fronte ai limiti insuperabili dell'uomo, primo fra tutti il limite della morte.

La concezione cristiana dell'uomo e del suo destino, fondando il valore trascendente della persona e della sua libertà su Dio e presentando Gesù Cristo come Figlio di Dio incarnato e redentore dell'uomo dal peccato e dalla morte, offre sui problemi umani sociali una luce singolare e costituisce una forza traente formidabile non solo per i credenti ma anche per la nostra attuale civiltà.

Attraverso la loro fedeltà al messaggio cristiano, vissuta concretamente anche a livello di elaborazione culturale, i cristiani possono far progredire enormemente la "storia della libertà" che caratterizza l'epoca moderna e stimolare il superamento delle contraddizioni che più pesantemente la minacciano.

18. L'autentico sviluppo dell'uomo comporta nella visione cristiana la *libertà personale e la solidarietà sociale*. Sono due dimensioni che si intrecciano, si connotano e si condizionano a vicenda: da un lato, la solidarietà veramente umana si realizza solo nella libertà e nel rispetto della persona; dall'altro lato, la libertà veramente umana consiste nella rinuncia a se stessi per accogliere gli altri e per donarsi agli altri e servirli.

Sul piano dei fatti e delle situazioni concrete la libertà e la solidarietà sono in permanente tensione. All'interno della storia una loro sintesi pienamente armonica non è mai stata realizzata nelle varie forme di comunità umane e, soprattutto, negli ambiti dell'economia e della politica.

19. Di fronte alla trascendenza della fede cristiana e ai valori che essa propone per l'autentico sviluppo umano, *tutte le realizzazioni economiche, sociali, politiche e culturali manifestano la loro radicale relatività*.

Si tratta di una relatività "escatologica", nel senso che l'uomo e il suo mondo vanno incontro alla fine. Si tratta soprattutto, in ultima analisi, di una relatività "teologica", per la incommensurabilità che esiste tra ciò che è umano e ciò che è divino.

E da accogliere e da meditare nelle

attività lavorative, economiche, politiche e sociali in genere, come in tutti gli ambiti personali e privati della vita, il sapiente invito di San Paolo: «Quelli che usano del mondo agiscano come se non ne usassero, perché passa la figura di questo mondo» (1 Cor 7, 31). È un invito che fa eco alle parole di Gesù: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù» (Mt 6, 33).

20. Il rifiuto cristiano del *totalitarismo*, che ha una valenza politica, sociale e culturale, trova in questo insegnamento la sua motivazione ultima.

Il *pluralismo*, a sua volta, non solo politico ma anche sociale e culturale, non è, nella visione cristiana, un'apertura neutra e indifferente ai valori. E, piuttosto, una situazione di libertà sociale e politica nella quale una concezione veramente laica dello Stato rispetta tutti i cittadini e tutti i gruppi con le loro ideologie, e nella quale i cristiani hanno il dovere di affermare i loro valori, orientando, per quanto è loro possibile, la convivenza umana nella direzione indicata dal Regno di Dio.

La Chiesa, da parte sua, sulla base della parola di Gesù: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21) afferma la propria autonomia e libertà originaria nei confronti di qualsiasi potere terreno. Nello stesso tempo la Chiesa indica alla politica i suoi limiti, rendendole un importante servizio, perché la libera dalla tentazione di assottigliarsi. In questo senso la rivendicazione ecclesiale della libertà religiosa ha svolto un ruolo storico positivo per l'affermazione della libertà anche sul piano sociale.

21. Un aspetto strettamente legato al precedente è il limite che il carattere escatologico della fede cristiana impone a ogni ideologia del progresso, concepita in termini rivoluzionari oppure "evolutivi". Dopo Gesù Cristo non c'è posto all'interno della storia per un vero salto qualitativo nella condizione umana. In questo senso non si possono accettare i miti moderni di una palingenesi che si attua attraverso

la trasformazione sociale o il progresso scientifico-tecnologico. Il Regno è "già" presente in Gesù, mentre il "non ancora" del Regno è umanamente insuperabile, perché il peccato con le sue

conseguenze è sempre operante nella storia, come ci ricorda con particolare efficacia la parabola della zizzania (cfr. Mt 13, 24-30).

La forza rinnovatrice e trasformatrice del cristianesimo

22. La fede e la fiducia nella forza rinnovatrice e trasformatrice del cristianesimo, e quindi nella sua capacità di porsi come punto di riferimento, devono sostenere l'opera di evangelizzazione in campo sociale.

E da vincere la paura dell'impotenza di fronte ai fenomeni negativi e disumanizzanti. Ci si deve sottrarre all'insidia dell'estraneazione. Soprattutto non si deve accettare o, peggio, legittimare la situazione esistente.

a) In Gesù Cristo, « il Figlio del Dio vivente » (Mt 16, 16) fattosi uomo per noi e per la nostra salvezza, è offerta al mondo una visione globale e una piena comprensione dell'uomo e del suo destino, della società e dei suoi problemi.

Così l'antropologia contenuta nel Vangelo assicura al mondo del lavoro, dell'economia e della politica un'originale connotazione cristiana che svela e porta a compimento i valori umani e che è capace di ispirare e guidare l'impegno dei credenti che operano nei molteplici ambiti della vita personale, familiare e sociale¹⁸.

b) La Chiesa, in quanto tale, nell'unità e varietà delle sue membra e delle sue strutture, ha un contributo specifico da dare alla costruzione della "comunità degli uomini", attraverso la sua missione di promotrice di unità e ministra di riconciliazione¹⁹, in particolare rendendo anche socialmente influenti i contenuti umani ed evange-

lici di verità e di eticità che danno senso all'esistenza. Come diceva Paolo VI, « è compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà d'adesione che essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società »²⁰. Anche la Chiesa in Italia intende offrire il suo specifico contributo sociale portando la fede e la carità ad efficacia di vita.

c) La Chiesa, in quanto luogo « in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano »²¹ e in cui la verità e i valori morali vengono non solo annunciati ma anche vissuti e socializzati, contribuisce a rendere la politica, l'economia e il lavoro più rispondenti alla dignità dell'uomo, ponendoli davanti alla questione fondamentale del senso e del destino della vita umana.

La prospettiva verso cui muoversi è, pertanto, quella di sviluppare la forza propositiva e critica della visione cristiana dell'uomo, e dell'uomo sociale, valorizzando e potenziando le esperienze sociali ad essa ispirate, affinché diventino testimonianze capaci di aiutare dall'interno la società italiana a liberarsi dai molti confezionamenti e fraintendimenti che ne ostacolano o frenano il cammino verso un futuro più autenticamente umano²².

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

¹⁹ Cfr. C.E.I., Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 22.

²⁰ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens*, 25.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto*, 5.

²² Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 40-42.

II. L'EVANGELIZZAZIONE E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

23. Il Santo Padre nell'Enciclica *Centesimus annus* considera attentamente il corso degli avvenimenti della storia recente «per discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione»²³ e chiaramente afferma che *l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa rientra tra le componenti essenziali dell'evangelizzazione*²⁴.

Sottolineando la validità dell'orientamento impresso alla Chiesa da Leone XIII, che con la pubblicazione della *Rerum novarum* ha conferito «quasi uno "statuto di cittadinanza" nelle mutevoli realtà della vita pubblica», il Papa così definisce il rapporto tra la dottrina sociale della Chiesa e l'evangelizzazione del sociale: «Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del

messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società e inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore»²⁵.

La dottrina sociale della Chiesa ha dunque il valore di un contenuto e di uno strumento di evangelizzazione²⁶: con tale dottrina la Chiesa si propone di assistere l'uomo nel cammino della salvezza, aiutandolo a interpretare e a risolvere i problemi della convivenza umana.

È questo rapporto essenziale tra la dottrina sociale della Chiesa e l'evangelizzazione del sociale a decidere della natura, dell'impostazione, dell'articolazione e degli sviluppi della pastorale sociale.

La dottrina sociale della Chiesa

24. La dottrina sociale è «una disciplina particolare e autonoma, teorica e pratica a un tempo, nell'ampio e complesso campo della teologia morale, in stretta relazione con la morale sociale»²⁷.

Elemento costitutivo della dottrina sociale della Chiesa è la riflessione morale sulle istanze che emergono dall'incontro del Vangelo e delle sue esigenze etiche con i problemi che sorgono e si sviluppano nella vita della società²⁸.

Questa riflessione cresce nella Chiesa non solo attraverso la ricerca scientifica, ma anche attraverso l'esperienza della comunità cristiana, che si misura ogni giorno con le varie situazioni sociali e con i diversi problemi determinati dallo sviluppo dell'industrializzazione e dei sistemi socio-economici.

La teologia e la filosofia danno i contenuti fondamentali a questa dottrina, mentre le scienze umane e sociali la completano.

25. «Le fonti della dottrina sociale sono la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Padri e dei grandi teologi della Chiesa e lo stesso Magistero. Il suo *fondamento e oggetto primario* è la dignità della persona umana con i suoi diritti inalienabili, che formano il nucleo della "verità sull'uomo". Il *soggetto* è tutta la comunità cristiana, in armonia e sotto la guida dei legittimi Pastori, di cui anche i laici, con la loro esperienza cristiana, sono attivi collaboratori. Il *contenuto*, compendiando la visione dell'uomo, della umanità e della società, rispecchia l'uomo completo, l'uomo sociale, come

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 3.

²⁴ Cfr. *Ivi*, 5.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

²⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 4.

²⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione*, 72.

soggetto determinato e realtà fondamentale dell'antropologia cristiana »²⁹. La *metodologia* seguita dalla dottrina sociale si sviluppa nei tre classici momenti del « vedere, giudicare e agire »³⁰.

26. La dottrina sociale ha un carattere eminentemente teologico, perché la Chiesa riceve la "verità intera" sull'uomo dalla rivelazione divina.

La sua indole teologica è espressa anche dalla sua finalità pastorale di servizio al mondo, « tesa a stimolare la promozione integrale dell'uomo mediante la prassi della liberazione cristiana, nella sua prospettiva terrena e trascendente »³¹. La dottrina sociale non è, infatti, un puro sapere, ma un

sapere teorico-pratico, di portata e proiezione pastorale.

Nel momento dell'azione, la dottrina sociale richiede che si attuino le scelte adeguate alla scala dei valori che il Vangelo enuncia e che stanno alla base del vedere e del giudicare la realtà. Per questo richiede una vera conversione, una « trasformazione interiore che è disponibilità, apertura e trasparenza alla luce purificatrice di Dio »³².

Il cristiano è tenuto a seguire la dottrina sociale della Chiesa e a porla « alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurla concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno »³³.

Insegnare e diffondere la dottrina sociale della Chiesa

27. È necessario che la dottrina sociale venga insegnata e diffusa anche dalla Chiesa in Italia, ed entri quindi in maniera più organica a far parte della pastorale ordinaria della comunità cristiana.

Il Papa, invitando a studiare, approfondire, divulgare e applicare nei molteplici ambiti la dottrina sociale, richiama la necessità di una collaborazione da parte delle Chiese particolari³⁴.

A livello di Chiesa particolare, la conoscenza e la diffusione della dottrina sociale dipendono, in larga misura, dall'effettivo potenziamento delle strutture e delle risorse impiegate per la pastorale sociale. D'altra parte, una insufficiente comprensione dell'importanza e del significato di questa azione pastorale conduce inevitabilmente ad un'inadeguata valorizzazione della dottrina sociale.

Dottrina sociale e catechesi

28. Tra la dottrina sociale della Chiesa e la catechesi ci sono rapporti che esigono di essere conosciuti e retamente attuati.

È compito della catechesi mettere in luce le conseguenze sociali del Vangelo, e in tale compito essa trova un necessario riferimento alla dottrina sociale della Chiesa.

Nel suo sforzo di educazione alla fede, la catechesi non deve omettere ma chiarire « l'azione dell'uomo per la

sua liberazione integrale, la ricerca di una società più solidale e fraterna, le lotte per la giustizia e per la costruzione della pace »³⁵.

In questa linea si era già espresso il documento della C.E.I. *Il rinnovamento della catechesi*: « Nel fare catechesi, la Chiesa propone ai credenti non soltanto i grandi compiti della fede ... ma, con viva sensibilità pastorale, svolge anche i temi, che le condizioni storiche e ambientali rendono

²⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti...*, doc. cit., 4.

³⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*, 246.

³¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti...*, doc. cit., 5.

³² *Ivi*, 7.

³³ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 38.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 56.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Catechesi tradendae*, 29.

particolarmente attuali e urgenti ... senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza con il Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani»³⁶.

29. L'auspicio del Papa per il rinnovamento dello studio, della diffusione e applicazione della dottrina sociale deve trovare una sollecita e generosa risposta da parte di quanti sono impegnati nel servizio catechistico, così che la dottrina sociale, rimasta spesso sconosciuta o conosciuta solo superficialmente, possa diventare nutrimento di ogni catechesi, in specie dei giovani e degli adulti.

L'approfondita riflessione sulla natura e sulla finalità della dottrina sociale della Chiesa, che il Papa offre nelle Encicliche *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus*, dimostra come tale dottrina sia non solo un contenuto possibile o utile ma un contenuto essenziale della catechesi.

La dottrina sociale è già di per se stessa una parte della catechesi, rivolta a tutti gli uomini di buona volontà e non solo ai credenti. Infatti, è annuncio di Dio e del suo mistero di salvezza offerto a ogni uomo, attraverso l'interpretazione delle complesse realtà dell'esistenza umana, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della viva tradizione della Chiesa e attraverso l'esame della loro conformità o difformità con l'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e trascendente³⁷.

Dottrina sociale e formazione

31. La nuova evangelizzazione del sociale che l'azione pastorale della Chiesa sviluppi un'intensa e costante opera formativa incentrata sulla dottrina sociale³⁹.

30. La dottrina sociale della Chiesa rimanda alla catechesi ordinaria per l'approfondimento dei grandi contenuti della fede e nello stesso tempo la completa. L'educazione alla fede, infatti, non può non comprendere l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, in quanto è parte essenziale del messaggio cristiano.

È dovere, pertanto, di ogni Chiesa particolare «studiare e sostenere un piano formativo di base incentrato sulla dottrina sociale, da attuare in ogni parrocchia nel corso della catechesi ordinaria con il supporto di semplici sussidi»³⁸. In tal senso le Chiese particolari nella formazione dei catechisti devono predisporre gli opportuni strumenti per far loro conoscere la dottrina sociale, in modo aggiornato e con sussidi adeguati alla realtà locale.

Tale dottrina dev'essere proposta nei diversi ambiti e attività di catechesi: predicazione, itinerari catecumenali, cicli di preparazione ai Sacramenti, corsi di formazione religiosa, programmi radio e televisivi, conferenze.

Particolare impegno richiede l'adattamento della dottrina sociale alla capacità di comprensione dei destinatari, in rapporto all'età e alla diversa condizione culturale.

Da ultimo, ma solo per sottolinearlo con più forza, è da ricordarsi l'impegno della partecipazione attiva. La dottrina sociale, infatti, può essere più facilmente comunicata e diffusa attraverso la catechesi, se tutta la comunità ecclesiale, i catechisti, i movimenti, le associazioni che ne fanno parte, la vivono con convinzione, coerenza e coraggio.

Quest'opera, che grava innanzi tutto sulla responsabilità del Vescovo, domanda una collaborazione non episcopale, ma stabile e concertata dei vari centri pastorali diocesani.

³⁶ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, 96-97.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

³⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *La formazione all'impegno sociale e politico*, 28.

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 60.

a) Circa la formazione dei presbiteri e dei candidati al sacerdozio, le Chiese particolari seguano queste precise e importanti indicazioni⁴⁰.

- Per la formazione integrale e unitaria di tutte le dimensioni della personalità sacerdotale: umana, spirituale, teologica e pastorale, è necessario prevedere un'istruzione e un'educazione profondamente pastorali che tengano conto della dottrina sociale della Chiesa.

I futuri presbiteri devono essere educati al dialogo con tutte le persone, sensibilizzati ai problemi e ai compiti sociali, stimolati ad avere interesse e amore per la dottrina e per la pastorale sociale della Chiesa.

- Nei vari Centri di formazione ecclesiastica i corsi di dottrina sociale devono essere obbligatori e a sé stanti, dal momento che la dottrina sociale non può essere seriamente insegnata solo con lezioni facoltative incluse nei corsi di teologia e di filosofia.

- Un'adeguata comprensione degli elementi di filosofia sociale e di teologia presenti nei documenti della dottrina sociale della Chiesa esige che i suoi corsi si sviluppino durante l'intero arco della formazione degli studenti.

- Le Encicliche sociali devono costituire una lettura obbligatoria per gli studenti e devono possibilmente divenire argomento di corsi speciali.

- Affinché siano pienamente consapevoli del loro specifico ruolo nell'azione sociale, è necessario avviare i futuri presbiteri ad alcune esperienze di carattere pastorale e sociale, capaci di metterli a contatto con il mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

b) Ai docenti dei Centri di formazione ecclesiastica è richiesta una appropriata preparazione, affinché, grazie alla loro competenza e al loro metodo di insegnamento, la dottrina sociale susciti interesse e accoglienza da parte degli studenti.

- I docenti devono possedere una adeguata formazione teologica, essere

competenti nella morale sociale, conoscere almeno gli elementi fondamentali delle scienze sociali moderne e operare in stretta collaborazione con i docenti di dogmatica, di morale e di pastorale, così da garantire coerenza, unità e solidità nell'insegnamento.

- Per una completa preparazione pastorale i docenti di dottrina sociale devono aiutare i candidati al sacerdozio ad usare, secondo le indicazioni della Chiesa, i mezzi offerti dalle scienze umane.

- I rapidi e continui cambiamenti della realtà sociale, come pure le scienze che la interpretano, rendono particolarmente necessaria la formazione permanente per gli stessi docenti.

- La dottrina sociale non può essere insegnata come una teoria astratta, ma come una disciplina orientata all'azione concreta. Ciò esige che i docenti abbiano una qualche esperienza pastorale diretta.

I Vescovi e i Superiori dei Centri di formazione ecclesiastica sentano la responsabilità di mandare qualche studente, capace e interessato, alle Facoltà di scienze sociali ed altri Istituti superiori affini, approvati dall'autorità ecclesiastica, per poter così disporre di docenti dotati di formazione scientifica.

32. La formazione dei laici si pone necessariamente nella prospettiva del loro stesso impegno in campo sociale, nel lavoro, nell'economia e nella politica.

Tale formazione, in particolare per laici in vario modo impegnati in campo sociale e politico, dev'essere incentrata sulla dottrina sociale della Chiesa, come sua anima e struttura portante⁴¹.

L'ampiezza degli orizzonti della formazione sociale dei laici deriva anche dall'etica cristiana, che richiede una sintesi tra gli aspetti personali e interiori e quelli comunitari e pubblici.

Mettendo in luce l'autentica e decisiva dimensione sociale dell'uomo, la

⁴⁰ Su questo argomento ci riferiamo ai già citati *Orientamenti* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

⁴¹ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *La formazione all'impegno sociale e politico*, 13.

dottrina sociale della Chiesa rifiuta la tendenza alla privatizzazione dell'etica e alla negazione della rilevanza pubblica del messaggio morale cristiano; nello stesso tempo consente di far fronte al rischio opposto di sottovalutare o di mettere tra parentesi il valore essenziale e la funzione irrinunciabile della libertà e responsabilità della singola persona nell'impegno sociale.

33. Strumenti importanti per una conoscenza più profonda e una diffusione più ampia della dottrina sociale ed espressioni pastorali privilegiate dell'impegno della Chiesa sono le *Scuole diocesane di formazione all'impegno sociale e politico*, le *diverse iniziative per le persone impegnate in questi campi* e le *Settimane sociali*.

Le Settimane sociali costituiscono per i cattolici un laboratorio culturale a livello nazionale, mentre le Scuole e le varie iniziative per i laici impegnati in campo sociale e politico sono finalizzate a una formazione continuativa a livello locale⁴².

Lo studio e l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa devono entrare anche nei percorsi formativi delle varie aggregazioni dei laici cristiani.

34. Le Scuole diocesane di formazione all'impegno sociale e politico sono uno strumento pastorale qualificato per tutte le Chiese particolari. Queste sentano la responsabilità di istituirle e di assicurare loro la fisionomia ecclesiale propria, al di fuori di collegamenti politici e partitici.

Dalla visione cristiana dell'impegno sociale e politico e della sua formazione derivano alcuni precisi orientamenti sugli aspetti etico-pedagogici, ai quali le Scuole dovranno attenersi.

a) La formazione all'impegno sociale e politico si colloca nel contesto generale della formazione cristiana, come sua parte costitutiva e imprescindibile, si esprime secondo diverse modalità (dalla catechesi all'omelia, dall'insegnamento allo studio, dalla

lettura alla scuola) e secondo diversi livelli (da quelli elementari a quelli specialistici). Le Scuole devono inserirsi, dunque, nel più ampio e articolato spazio della formazione cristiana e umana nei suoi aspetti sociali e politici.

b) Le fonti di conoscenza, di lettura e di interpretazione che sviluppano in senso cristiano la formazione all'impegno sociale e politico sono la ragione e la fede; in termini più concreti e immediati è la dottrina sociale della Chiesa, dottrina che si applica alla concreta situazione storica mediante l'esercizio del *discernimento*. In ordine ad un'adeguata formazione all'impegno sociale e politico si pone, pertanto, una duplice e unitaria esigenza: quella di conoscere in modo sempre più preciso e approfondito la dottrina sociale della Chiesa e quella di operare il discernimento, cioè la valutazione dell'appello che Dio rivolge nella situazione concreta e la decisione che l'uomo assume per rispondere a Dio che lo chiama.

c) La formazione di una coscienza sociale e politica matura è l'obiettivo centrale, che va perseguito mediante l'assimilazione di alcuni *fondamentali criteri di giudizio e di decisione*.

- Il primo riguarda la distinzione e insieme la connessione tra l'ordine legale e l'ordine morale: è questo un criterio sempre più necessario nel contesto di una società pluralistica e di una legislazione civile che tende ad allontanarsi dai valori e principi morali immutabili e universali.

- Il secondo criterio riguarda la fedeltà alla propria identità e, nello stesso tempo, la disponibilità al dialogo con tutti e su tutto.

- Un ultimo fondamentale criterio riguarda la necessità che nel suo impegno sociale e politico il fedele laico cresca sempre più in una triplice e inscindibile fedeltà: ai valori "natural", rispettando la legittima autonomia delle realtà temporali; ai valori "moral", promuovendo l'intrinseca dimensione etica di ogni problema sociale e politico; ai valori "soprannaturali", realizzando il suo compito nello spirito

⁴² Cfr. C.E.I., Nota pastorale *Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei Cattolici Italiani*, 5 e 7.

di Gesù Cristo, ossia con la sua grazia e la sua carità.

d) La formazione all'impegno sociale e politico deve mirare a sviluppare il *senso della vocazione*: si dà, infatti, anche una vocazione specificamente cristiana all'impegno sociale e politico; anzi si danno varie vocazioni, dal momento che tale impegno riveste forme diverse. Ce lo ricorda il Concilio Vaticano II in un testo della *Gaudium et spes*: « Ma i doni dello Spirito sono vari. Alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità;

altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da preparare attraverso tale loro ministero la materia per il Regno dei cieli »⁴³.

In tal senso il compimento della formazione all'impegno sociale e politico per il cristiano è lo sviluppo di una vera e propria "spiritualità". Elemento essenziale di tale spiritualità è l'impegno a vivere la profonda unità tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la preghiera e l'azione, tra la vita "spirituale" e la vita "secolare".

III. EVANGELIZZARE IL LAVORO, L'ECONOMIA E LA POLITICA

35. La pastorale sociale esprime il servizio e testimonianza la sollecitudine della Chiesa per il mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

La scelta di questi tre ambiti, come campo specifico dell'azione pastorale nel sociale, è maturata nella Chiesa che è in Italia lungo il suo cammino post-conciliare, in un periodo caratterizzato da grande effervescenza di novità sociali e politiche e reso complesso dai profondi cambiamenti storici e culturali avvenuti.

La crescente complessità sociale appare chiaramente alla base della scelta che la Chiesa ha compiuto lungo la storia della pastorale del lavoro, dalla fine degli anni '60 ad oggi.

a) *La pastorale del lavoro alla fine degli anni '60.*

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, la Chiesa che è in Italia dava vita a propri organismi specificamente destinati alla "pastorale del lavoro", la cui attenzione era prevalentemente rivolta al mondo industriale e agli operai.

L'esaltazione e la polarizzazione ideologica di cui era allora oggetto la

dimensione politica della convivenza, avevano prodotto la crisi degli organismi ai quali la Chiesa aveva affidato in larga parte l'opera pastorale nel mondo del lavoro.

Il fatto che la Chiesa in Italia si sia assunta in proprio di compito di organizzare, anche a livello strutturale, l'azione evangelizzatrice del mondo del lavoro è stato certamente positivo: in tal modo si apriva la strada a una rinnovata e progressiva presa di coscienza di tutta la Chiesa circa la sua missione in campo sociale.

b) *Dalla pastorale operaia alla pastorale attenta al mondo del lavoro nel suo complesso.*

A questa scelta la pastorale del lavoro arriva nella seconda metà degli anni '80, nel contesto che definiamo "post-industriale" perché caratterizzato da uno sviluppo pervasivo dell'informazione, da nuove energie dell'apparato produttivo e dalla "terziarizzazione", cioè da un numero di addetti alle attività terziarie superiore alla somma degli addetti all'agricoltura e all'industria.

⁴³ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38.

c) *Una pastorale per il mondo del lavoro, dell'economia e della politica: la pastorale sociale.*

Appare sempre più evidente nella nostra società attuale che non è possibile isolare come a sé stanti le problematiche particolari di una categoria sociale, per quanto ampia sia. Il mondo del lavoro è condizionato dall'influenza sempre più vasta dell'economia e questa, a sua volta, è legata alle problematiche della politica, non solo a raggio nazionale ma anche mondiale.

Per questo, guardando l'oggi ma an-

che il domani che è alle porte, la pastorale del lavoro deve considerare i problemi del lavoro nel contesto più ampio delineato dall'economia e dalla politica. Lavoro, economia e politica devono essere considerati insieme come elementi di un'unica problematica sociale e pastorale.

La denominazione "pastorale del lavoro" non designa più in modo adeguato il suo campo di azione e pertanto viene modificata in quella di "pastorale sociale".

La prospettiva antropologica

36. La dottrina della Chiesa ha come orizzonte l'uomo nella sua concreta e storica realtà di peccatore e di giusto: l'uomo è « la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa e per cui Dio ha il suo progetto, cioè la partecipazione all'eterna salvezza »⁴⁴.

È l'uomo la via tracciata alla Chiesa da Cristo con il mistero della sua Incarnazione e Redenzione.

Per questo la Chiesa deve prendersi cura e avere responsabilità per l'uomo reale, concreto e storico, inserito nella complessa rete delle relazioni che sono proprie delle società moderne.

Solo la fede può rivelare pienamente all'uomo la sua identità vera, e proprio dalla fede « prende avvio la dottrina sociale della Chiesa, la quale, valendosi di tutti gli apporti delle scienze e della filosofia, si propone di assistere l'uomo nel cammino della salvezza »⁴⁵.

La centralità dell'uomo dentro la società diventa, oggi specialmente, l'indicazione fondamentale e programmatica della dottrina sociale in vista del terzo Millennio cristiano: da questa scaturiscono un metodo e un impegno variamente configurati, in relazione ai molteplici ambiti nei quali tale dottrina viene studiata, diffusa e applicata.

37. La centralità dell'uomo dentro la società, di quest'uomo reale, concreto

e storico che Cristo ha affidato alla cura e alla responsabilità della Chiesa, diventa la prima via da seguire se si vogliono affrontare i problemi del lavoro, dell'economia e della politica nella prospettiva della salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

Una simile prospettiva esige che non si assolutizzi nessuna delle espressioni della vita dell'uomo e impegna « a "guardare intorno" alle "cose nuove", che ci circondano e in cui ci troviamo, per così dire, immersi...; a "guardare al futuro", quando già s'intravede il terzo Millennio dell'era cristiana, carico di incognite ma anche di promesse. Incognite e promesse che fanno appello alla nostra immaginazione e creatività, stimolando anche la nostra responsabilità, quali discepoli dell' "unico Maestro", Cristo (cfr. Mt 23, 8), nell'indicare la vita, nel proclamare la verità e nel comunicare la vita che è Lui (cfr. Gv 14, 6) »⁴⁶.

38. Ciò che è fatto dall'uomo deve essere a vantaggio di ogni uomo, della sua crescita integrale e della crescita globale dell'umanità. L'uomo non può essere relativizzato e strumentalizzato a nessun interesse; sono piuttosto i modelli di sviluppo e le forme economiche, politiche, di organizzazione e distribuzione del lavoro fin qui sperimentate che necessitano di correzioni

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 53.

⁴⁵ *Ivi*, 54.

⁴⁶ *Ivi*, 3.

in funzione del bene comune di tutti gli uomini e dello sviluppo integrale di ciascun uomo.

L'affermazione che «l'uomo è la via della Chiesa»⁴⁷, ripetutamente presente nell'Enciclica *Centesimus annus*, deve essere compresa in tutta la straordinaria ricchezza del suo contenuto ed enucleata in tutta la fecondità delle sue esigenze quando si vuole elaborare qualsiasi progetto che riguarda l'uomo e la società.

39. La concezione cristiana della persona comporta necessariamente una visione giusta della società⁴⁸. Infatti, analizzando le ingiustizie, i conflitti e le aberrazioni cui può giungere l'uomo quando si volge contro Dio⁴⁹, si scopre che la loro radice comune sta in un errore antropologico⁵⁰. A questo errore vanno imputati: il rifiuto di rispettare la dignità di ogni persona umana, come avviene con la lotta di classe; il

dominio delle cose sugli uomini, quale limite del capitalismo; la negazione della trascendente dignità della persona umana, radice del totalitarismo moderno; l'insensata distruzione dell'ambiente naturale; la distorsione e la corruzione del diritto.

L'antropologia cristiana, che la dottrina sociale della Chiesa riceve dalla divina rivelazione, è il referente critico costante secondo cui assumere e valutare le argomentazioni e le indicazioni offerte dalle diverse visioni del lavoro, dell'economia e della politica presenti nella nostra cultura pluralistica.

Anche nella fase propositiva, ossia nella individuazione dei bisogni e delle nuove modalità per risponderci, «è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali»⁵¹.

Problemi attuali del lavoro, dell'economia e della politica

40. Per rendere efficace l'evangelizzazione del sociale è necessario, in primo luogo, individuare nel lavoro, nell'economia e nella politica attuali gli aspetti più lontani dalla prospettiva antropologica del Vangelo o ad essa contrari: proprio su questi aspetti è urgente intervenire con una coerente e comunitaria testimonianza cristiana e non semplicemente con la proposta di una dottrina sociale.

L'analisi che proponiamo non intende essere dettagliata; si limita ad evidenziare alcuni fenomeni di dimensioni macroscopiche, che hanno il carattere della generalità e della persistenza e ai quali possono essere ricondotte le molte realtà e problematiche particolari.

Porre in stretta relazione la conoscenza delle realtà sociali, l'impegno

nel sociale e l'adesione viva al Vangelo che salva, è quanto la dottrina sociale della Chiesa richiede come condizione ed esigenza per l'evangelizzazione del sociale. In tal senso per i credenti l'impegno nel sociale non è secondario, marginale, aggiunto, periferico: è, invece, essenziale e irrinunciabile per la missione di annuncio e di testimonianza del Vangelo affidata ai cristiani.

A) Il lavoro

41. Il primo problema da affrontare è quello di aiutare il mondo del lavoro a uscire dalla logica economicistica, all'interno della quale esso naviga, per così dire, tra due scogli: quello rappresentato dalla riduzione di tutto l'uomo alla sola dimensione di lavora-

⁴⁷ *Ivi*, cap. VI.

⁴⁸ Cfr. *Ivi*, 11.

⁴⁹ Cfr. *Ivi*, 17. Tutta l'Enciclica *Centesimus annus* insegna a partire dall'analisi degli avvenimenti storici, considerati nei loro vari aspetti, economici, politico-istituzionali, di conflitto e di pace, per comprendere e mostrare la rilevanza, in essi, di Dio, della salvezza in Cristo e del rapporto verità-libertà.

⁵⁰ Cfr. *Ivi*, 13.

⁵¹ *Ivi*, 36.

tore e quello che tende a ridurre il lavoro a un settore circoscritto e separato dell'esistenza umana. Per evitare di naufragare sull'uno o sull'altro scoglio dobbiamo riferirci ai criteri-guida chiaramente formulati dall'Enciclica *Laborem exercens*: il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul capitale e il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata⁵².

Gli argomenti contro una concezione economicista del lavoro umano vanno facendosi sempre più forti: gli studi attuali favoriscono nettamente l'idea che il lavoro incorpora non solo le ragioni economiche, ma anche quelle familiari, religiose, culturali, educative. Il lavoro, in realtà, è strettamente connesso alle relazioni sociali intersoggettive. Escludendo il riduzionismo economicistico, viene meno ogni determinismo tra gli attori della produzione: il lavoro appartiene al mondo della libertà, in cui si sviluppano il dibattito e la responsabilità, l'assunzione del rischio e il servizio all'altro.

42. Occorre essere consapevoli delle enormi conseguenze di ciò che sta avvenendo negli attuali processi produttivi con l'introduzione delle nuove tecnologie: la produzione tende sempre più ad incorporare sapere, informazione e servizio; in un certo senso essa si "dematerializza". La fecondità della produzione è racchiusa più negli aspetti invisibili che in quelli visibili.

Questo processo di "dematerializzazione" della produzione è pienamente percepito dalla *Centesimus annus* e interpretato come una valorizzazione del capitale umano di conoscenze, di esperienze, di solidarietà e di comunione. « La principale risorsa dell'uomo insieme con la terra è l'uomo stesso »⁵³; il capitale non è più concentrato esclusivamente nei beni materiali, ma consiste anche in un patrimonio intellettuale e morale; comprende un'ampia varietà di realtà eterogenee, tra le quali la proprietà della terra acquista ormai un aspetto in un certo senso trascurabile o almeno secondario. È un patrimonio che si accresce ogni giorno

per lo sviluppo di nuove tecniche, di nuovi processi tecnologici, per l'inserimento nel mercato di nuovi beni.

Queste risorse immettono nella logica economica tradizionale delle novità, i cui sviluppi sono imprevedibili, perché esse non si esauriscono con l'uso ma si moltiplicano, e sono connesse alla conoscenza, all'informazione, alla formazione, alla creatività e alla relazionalità intersoggettiva.

Ogni nuovo processo tuttavia porta con sé anche nuove marginalità. Assistiamo a un dualismo tra lavoratori qualificati e dequalificati. Tra questi esiste incomunicabilità: ciò che li discrimina è l'istruzione. Lo stesso concetto di "operaio" perde significato e si concentra nelle forme di lavoro più marginali. Qui si trovano alcune categorie dei "nuovi poveri" della società del benessere.

43. La qualità dell'esperienza personale e del vivere sociale ha come suo parametro fondamentale il lavoro.

La distribuzione delle opportunità di accesso al lavoro, la qualità e la quantità delle occasioni di impiego, la organizzazione del tempo sono criteri che consentono di misurare il grado di civiltà di una società.

Il lavoro è stato, e con tutta probabilità tornerà ad essere, il grande motore del processo di riconoscimento dei diritti che qualificano la cittadinanza.

Ma per troppe persone, in Italia, il lavoro continua ad essere un diritto negato.

La disoccupazione, in termini quantitativi, si colloca geograficamente al Sud, dove il lavoro manca; ma anche il Centro e il Nord stanno entrando in una nuova fase di difficoltà e di crisi per molti settori produttivi: ciò rende certamente più difficile, se non impossibile, la ricerca della qualità del lavoro, che finora aveva caratterizzato positivamente la limitata disoccupazione di queste aree del nostro Paese.

L'età e il sesso diventano elementi sempre più discriminanti per l'accesso al lavoro. Le donne, in particolare, sono sempre più penalizzate da orari di

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 6 e 12.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 32.

lavoro incompatibili con le esigenze della famiglia, della comunione coniugale e dell'educazione dei figli; e non sono tutelate in modo efficace nel loro diritto alla maternità, sempre più frequentemente posto in alternativa al diritto al lavoro. La carenza e il costo dei servizi sociali aggravano ulteriormente la condizione femminile e compromettono i delicati equilibri che consentono alle famiglie una vita serena.

Il panorama del mondo del lavoro stigmatizza le questioni di fondo, politiche e morali, del nostro Paese⁵⁴ ed è una delle conferme più evidenti di come e di quanto il lavoro determini la qualità del vivere civile.

44. Molti ritengono ormai finita la centralità del lavoro. Ciò porta alla ricerca di altre centralità o surrogati, oppure alla frantumazione degli interessi e degli obiettivi.

Ma una simile analisi appare alquanto semplicistica e riduttiva perché il lavoro continuerà ad essere importante per due fondamentali ragioni:

- il lavoro è e sarà sempre *espressione della persona*, anche se il vasto e articolato tema della "umanizzazione del lavoro" è ben lontano, purtroppo, dall'essere posto al centro dell'attenzione;

- all'interno di tutte le organizzazioni pubbliche e private, delle imprese multinazionali, delle tecnostutture, ecc., le persone sono comunque presenti e sono o devono essere coinvolte su ciò che si produce, sul come si produce e per che cosa si produce. È questo il grande tema della *partecipazione in azienda*, che è innanzi tutto partecipazione dei lavoratori e del sindacato.

C'è stato storicamente un grande movimento operaio, che ha avuto come suo riferimento una certa idea e realtà del lavoro. Ora il problema attuale è la possibilità di rilanciare un *grande movimento associato dei lavoratori*⁵⁵,

sulla base dell'idea e dell'esperienza del lavoro come espressione della persona e come partecipazione⁵⁶.

Il sindacato non può accontentarsi di realizzare la propria normale attività senza esplicitare i valori per cui si muove e l'etica a cui si ispira. Né può trascurare un rapporto stretto con i lavoratori, anche e soprattutto quando è chiamato ad assumere crescenti compiti a livello generale.

Il sindacato, pertanto, non può diventare una grande organizzazione burocratica, ma deve essere espressione dei lavoratori, difenderne i diritti e tutelarne la soggettività, « svolgendo al tempo stesso una funzione essenziale di carattere culturale, per farli partecipare in modo più pieno e degno alla vita della nazione e aiutarli lungo il cammino dello sviluppo »⁵⁷.

45. Il problema oggi aperto è quello dei *fini dell'operare umano*. Si è insistito, forse troppo unilateralmente, nel sottolineare gli aspetti positivi dei mutamenti strutturali del lavoro nella società contemporanea. Non dobbiamo tuttavia trascurarne i risvolti negativi o, comunque, oscuri e inquietanti.

Siamo di fronte ad un'apertura di orizzonti, ma ciò significa solo che nuove potenzialità sono offerte. Il modo concreto secondo cui saranno attivate resta però sempre affidato alla libertà dell'uomo e alla sua responsabilità.

Ci si deve chiedere a cosa ordinare il futuro, in vista di quali assetti sociali muoversi, quali valori conquistare. *L'uomo occidentale si presenta ricco di strumenti ma povero di fini*. Emerge all'interno del sistema economico e nei rapporti di questo con l'intero vivere civile una *domanda di senso*, che può avere risposta solo da una visione globale dei valori, dei problemi e delle situazioni.

Il disorientamento sui fini è tanto più grave quanto più urgente oggi è la costruzione di nuovi assetti: non

⁵⁴ Cfr. C.E.I., Documento dell'Episcopato italiano *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 9.

⁵⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 43.

⁵⁶ Cfr. *Ivi*, 35.

⁵⁷ Cfr. *Ivi*.

basta più muoversi entro gli stessi orizzonti di ieri, perché sono ormai profondamente mutati e immensamente allargati.

B) *L'economia*

46. Le grandi sfide alle quali lo sviluppo economico e sociale deve far fronte richiedono *un salto di qualità nella produzione e nella distribuzione della ricchezza*. La scienza e la tecnologia allargano il ventaglio delle scelte possibili; si dilata, di conseguenza, l'area di responsabilità dei diversi soggetti.

Nel campo economico è l'uomo l'artefice dei meccanismi di funzionamento dell'economia, sia pure in forme mediate attraverso l'intreccio dei rapporti sociali e delle forme istituzionali. L'interrogativo su ciò che è bene e su ciò che è male si pone ormai in termini acuti e ineludibili. Si fa strada il convincimento che le norme etiche possono creare le condizioni per una società più giusta.

Ma affinché la riflessione non resti estranea al luogo storico-culturale, le norme etiche devono incarnarsi nella prassi, nei comportamenti, tanto a livello teorico — responsabilità dell'economista e dell'intellettuale in genere —, quanto a livello dell'azione socio-economica — responsabilità dell'operatore: imprenditore, manager, politico, sindacalista.

47. Non esistono barriere alla costruzione di un'economia che intende porsi a servizio dell'uomo, purché si decida finalmente di *uscire dai condizionamenti dell'"homo oeconomicus"*, dai suoi presupposti di individualismo, di consumismo e di edonismo⁵⁸.

L'agire economico attuale sta dimostrando una crescente incompatibilità con l'etica utilitaristica e reclama l'ancoraggio a un codice morale più ricco ed esigente per essere, sotto lo stesso profilo economico, efficiente ed efficace.

L'economia può e deve diventare una disciplina aperta, capace di trascendere in nome dell'etica i propri limiti e di ampliare così il suo orizzonte co-

noscitivo e operativo.

Tutto ciò interpella un numero crescente di studiosi delle discipline economiche, in modo speciale i cattolici, invitati a ravvivare e a sviluppare la loro ricerca in modo da garantire un circuito tra le esigenze morali e i progressi intellettuali e da *ridare alla teoria economica la sua valenza umana e comunitaria*.

Per gli imprenditori e i manager in generale, e sicuramente per quelli che sono cristiani, l'economia deve essere anzitutto un servizio reso alla comunità. Analogamente, le organizzazioni sindacali devono allargare gli ambiti della cooperazione e della solidarietà sociale e sviluppare pratiche di partecipazione e di attiva responsabilizzazione in ordine alla quantità e qualità del lavoro.

48. *L'enfasi che all'interno del mondo capitalistico oggi viene posta sulla centralità del mercato* — enfasi rafforzata dal fallimento del sistema antagonista — non sempre si traduce nella ricerca di quelle condizioni che possono fare del mercato un garante e un promotore di libertà, responsabilità e pluralismo, all'interno di un adeguato quadro politico-culturale⁵⁹.

L'enfasi rappresenta sempre più spesso un alibi e una copertura, quando si delega al mercato ciò che non si è in grado di fare o non si vuole fare secondo ragione. Attraverso il mercato passano logiche di prevaricazione e di dominio da parte di soggetti che, grazie alla loro forza sovranazionale e alla loro presenza nei mass-media, possono condizionare e configurare il mercato stesso secondo i loro interessi.

La questione è indubbiamente complessa e non basta chiedere "più Stato" o "più controllo pubblico" perché sia automaticamente risolta. La necessità di una "regolazione politica" del mercato è fuori discussione: senza di essa, infatti, non è possibile una democrazia economica.

La "regolazione politica", così come attualmente si configura specie nel nostro Paese, appare poco influente, culturalmente ed eticamente subalterna

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc., *Laborem exercens*, 7 e 13.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc., *Centesimus annus*, 42.

nell'attivazione di scambi di basso profilo, ispirati alla logica della clientela. Il mercato chiama in causa la politica per ottenere aiuti, sostegni, immunità; la politica chiama in causa il mercato per mascherare la propria inefficienza e inefficacia.

C) La politica

49. La crisi della politica si evidenzia oggi nella perdita del ruolo di centralità che tradizionalmente le veniva attribuito.

Fagocitata dai grandi processi economici e di innovazione tecnologica, condizionata e modellata dall'invasione dei mass-media, priva, con la contestuale crisi delle ideologie, di adeguate giustificazioni di ordine teorico e ideale, la politica si trova a non poter più esercitare quella funzione di mediazione e di sintesi, di indirizzo della vita civile in ordine al bene comune che costituisce la sua stessa ragione d'essere.

Il superamento della crisi della politica passa attraverso il ritrovamento di quelle ragioni etiche della convivenza sociale che sono la vera anima della democrazia⁶⁰.

Sulle ragioni alte della politica e dell'esercizio del potere il Vangelo non è neutrale e indifferente, perché propone i grandi valori antropologici e morali attorno ai quali si deve realizzare l'impegno unitario dei cristiani. Essi sono in particolare, come si legge nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: «Il primato e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la solidarietà e la giustizia a livello mondiale»⁶¹.

50. Alla concezione tragica del potere, che si esprime nella volontà di

potenza e di dominio, il Vangelo contrappone una concezione umile e di servizio, in cui i bisogni dei più indifesi hanno la precedenza.

La politica non sempre è capace di quell'autentico discernimento che la porta a privilegiare i più poveri; ad avere *attenzione alle nuove povertà* che l'efficienza della società moderna continuamente produce, spesso a livelli immateriali e spirituali; a superare gli squilibri tra ricchezza e povertà, tra sviluppo e sottosviluppo mediante la scelta di un modello di sviluppo capace di creare un nuovo ordine internazionale.

Le persone impegnate in politica devono possedere determinate virtù per dare consistenza morale al loro pensiero e alla loro azione: competenza, onestà, amore e impegno per la giustizia, sobrietà, servizio generoso e gratuito, capacità di amicizia, di relazione e di partecipazione alle vicende della gente, consapevolezza della provvisorietà e dei limiti dell'opera compiuta.

Tutto ciò qualifica come "umano" lo stile di fare politica. È uno stile che troppo spesso manca. Esso attiene a una impostazione generale della vita personale, alla globalità di un sistema, alla sua rispondenza a servire il bene comune e la persona umana. Oggi la questione politica è diventata questione morale⁶². Per questo nei suoi confronti è impossibile la neutralità.

51. Manca anche, oppure è inadeguata, una riflessione morale sui mezzi, che offra ai fini che si vogliono perseguire regole, procedure e disegni istituzionali coerenti con i valori posti a fondamento della convivenza civile e capaci di dare concretezza di vita ai principi che si intendono servire.

La politica ha la funzione di dettare le regole e di elaborare il quadro giuridico nel quale le varie soggettività della società siano rispettate e valorizzate, secondo il principio della sussidiarietà.

Le regole e il quadro giuridico de-

⁶⁰ Cfr. *Ivi*, 46.

⁶¹ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 41.

⁶² Cfr. *Ivi*, 51; cfr. COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Educare alla legalità*, 16.

vono indirizzare al *bene comune* i poteri e gli interessi presenti nella società, dal momento che il bene comune « non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona »⁶³.

La solidarietà orizzonte di futuro

52. Per la cultura e la vita sociale e politica del nostro Paese, così come per l'Europa e il mondo intero, la solidarietà è l'unico orizzonte di rinnovamento e di crescita, di apertura al futuro⁶⁴.

La soluzione dei maggiori problemi che caratterizzano la situazione italiana contemporanea non può essere trovata al di fuori di una logica di solidale ricerca del bene comune.

La capacità di interpretare entro i bisogni di tutti e di ciascuno un progetto globale deve ridefinire l'azione politica e conferire efficienza reale al sistema economico e produttivo.

L'azione politica deve ispirarsi alla solidarietà e al principio di sussidiarietà per esprimersi come sintesi delle istanze emergenti dalla società e come loro corretta mediazione a livello istituzionale. Solo così la politica può acquistare e maturare forti motivazioni etiche indispensabili a promuovere il bene comune.

In una prospettiva di solidarietà e nel rispetto del principio di sussidiarietà è possibile una corretta concezione del rapporto fra la tutela dei fondamentali diritti di ogni cittadino, che è funzione insostituibile dello Stato, e la legittima rivendicazione dei diritti della professionalità e della

Il bene comune è la finalità stessa della politica. Ad esso la politica non deve affatto sottrarsi: in una società complessa come la nostra, ricca di fermenti e di valori, ma anche di poteri e di interessi troppo facilmente abituati a farsi ragione da soli, c'è bisogno di più politica, non di meno politica: c'è bisogno di una politica giusta.

responsabilità sociale.

L'alternativa alla solidarietà e alla sussidiarietà è una privatizzazione senza regole, che radicalizza le differenze e penalizza le fasce meno garantite della popolazione.

Le distanze tra Nord e Sud dell'Italia e la drammaticità delle nuove situazioni di povertà, materiale, culturale e morale, sono state enormemente accentuate dallo smarrimento del senso autentico e della finalità propria della politica.

L'assunzione della solidarietà, come criterio primario delle decisioni e orizzonte entro cui collocare lo sviluppo globale della comunità nazionale, è la condizione che si impone oggi per orientare il cambiamento sociale alla convivenza pacifica, alla giusta accoglienza dello straniero, del povero, dell'emarginato.

Tutte le comunità cristiane e ogni singolo credente, per il mandato che da Cristo hanno ricevuto, sono debitori a questa società di una testimonianza evangelica appassionata e luminosa, di un impegno orientato al bene di tutti e di ciascuno, che sia pietra di paragone, fonte di ispirazione e inesauribile risorsa di bene per lo sviluppo e il perfezionamento del sistema politico democratico.

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 47.

⁶⁴ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*, 29. Rimandiamo alla lettura di questa Nota pastorale, ricca di indicazioni ancora molto attuali, per una comprensione più approfondita sia delle tematiche trattate in questo capitolo sia del ruolo e dei compiti della pastorale sociale.

IV. IL METODO DELLA PASTORALE SOCIALE

53. Annunciare il Vangelo e portare gli uomini alla fede non sono mai stati un'impresa pastorale facile, sia per il carattere impegnativo e radicale delle istanze evangeliche, sia per il profondo e rapido variare delle situazioni sociali e culturali.

Le forme dell'evangelizzazione devo-

no sapersi sempre misurare con la realtà e con il momento storico. I metodi pastorali, di conseguenza, non possono essere immutabili e il loro continuo rinnovamento è un'esigenza imprescindibile di un'evangelizzazione che è da rivolgersi all'uomo di ogni tempo.

La necessità di un progetto pastorale

54. L'impegno pastorale esprime anzitutto l'essere stesso della Chiesa particolare che vive e opera nella storia e nel territorio.

« In un certo senso non può esserci pastorale che non sia "sociale", che non interagisca con la società, la cultura, il territorio »⁶⁵. Le Chiese particolari, infatti, « sono nel mondo e per il mondo segno visibile e tangibile dell'amore misericordioso del Padre per il conforto e la piena liberazione dell'uomo. A questa missione i singoli cristiani sono chiamati a partecipare, secondo il grado del loro ministero »⁶⁶.

La Chiesa particolare, attraverso progetti globali e unitari di un'azione che viene programmata negli obiettivi, nelle attività e nei mezzi, non solo rende più efficace e incisiva la sua opera, ma costruisce e porta a perfezione anche se stessa.

Per un progetto di pastorale sociale è necessario tener conto di quanto

segue:

- *i destinatari*, chiamati peraltro a divenire soggetti attivi e responsabili, sono i giovani e gli adulti, gli uomini e le donne, in quanto lavoratori, sindacalisti, politici, operatori economici, imprenditori, ecc.;

- la riflessione, la celebrazione, la testimonianza della fede devono essere favorite da *esperienze* che rispondano alle esigenze e sensibilità dei destinatari;

- il progetto di pastorale sociale è reso efficace dalla *collaborazione fra le diverse strutture della comunità ecclesiale* impegnate negli ambiti del lavoro, dell'economia e della politica.

La collaborazione è una risorsa preziosa che non dev'essere mortificata e sprecata da una facile improvvisazione. È invece da valorizzare mediante una diversificazione dell'azione pratica, sapientemente concertata dai vari livelli che concorrono alla sua realizzazione.

La pastorale degli ambienti

55. L'obiettivo della pastorale sociale non si restringe all'evangelizzazione delle persone, ma si apre sui loro ambienti di lavoro e di vita sociale. Gran parte della vita quotidiana, infatti, si svolge in questi ambienti risultandone profondamente orientata e plasmata.

Sembra quindi molto difficile o problematico raggiungere in modo signifi-

cativo ed efficace le persone senza una adeguata pastorale degli ambienti: è una pastorale purtroppo carente nella Chiesa italiana, se non in qualche modo regredita.

Questa carenza, dovuta a una sorta di "restringimento" dell'azione pastorale all'interno della dimensione parrocchiale o diocesana, chiede di essere opportunamente colmata.

⁶⁵ *Ivi*, 17.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto*, 2.

Il messaggio del Vangelo e le realtà sociali

56. Annunciare il messaggio del Vangelo, porlo costantemente in rapporto con il lavoro, l'economia e la politica, conformare queste stesse realtà al messaggio evangelico: sono questi i criteri fondamentali dell'evangelizzazione del sociale, che devono ispirare e orientare la pastorale sociale.

- Una nuova evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica è vera evangelizzazione solo se è *annuncio del messaggio centrale del Vangelo*: Dio in Gesù Cristo è salvatore di ogni uomo.

- Il messaggio cristiano della salvezza dev'essere posto costantemente in rapporto con il lavoro, l'economia e la politica come principio della loro interpretazione.

L'analisi e il giudizio su queste

realtà devono mostrare la rilevanza originale e decisiva che il Vangelo della salvezza ha nei loro confronti.

- Il mondo del lavoro, dell'economia e della politica è evangelizzato soltanto se le decisioni e le scelte in esso operate vengono realmente *conformate al messaggio evangelico*.

E il punto più esaltante e impegnativo: il lavoro, l'economia e la politica, in concreto, devono mostrare la inesauribile fecondità anche sociale della salvezza cristiana, anche se una conformazione perfetta e definitiva di queste realtà al Vangelo non potrà attuarsi nella storia: nessun risultato, anche il più riuscito, può sfuggire ai limiti della libertà umana e alla tensione escatologica di ogni realtà creata.

I limiti dell'evangelizzazione del sociale

57. Il riferimento al sociale, pur basilare e di grande importanza, non è l'unico riferimento per l'evangelizzazione. Questa infatti ha un contenuto molto più ampio: d'altra parte il sociale costituisce una dimensione essenziale e ineludibile dell'annuncio del Vangelo.

In particolare, la proposta di Gesù è rivolta anzitutto alla persona nella sua individuale libertà e responsabilità, invitata a dire il suo "sì" a Dio che in Cristo la chiama.

La verità di Dio va certamente proposta attraverso la sua rilevanza sto-

rica e sociale, ma non è accessibile soltanto per questa via.

La visione cristiana e la realtà stessa dell'intelligenza dell'uomo, che può conoscere la verità al di là della sua rilevanza storica e sociale, non sono compatibili con una concezione puramente pragmatica della conoscenza e della verità, con interpretazioni riduttive e relativiste che adottano quale criterio di valutazione delle azioni umane il solo successo storico. Una riduzione di questo genere sarebbe profondamente non cristiana.

L'evangelizzazione come atto ecclesiale

58. Evangelizzare non è mai un atto esclusivamente individuale e quindi isolato, ma è un atto profondamente ecclesiale: è una grazia e una responsabilità che Cristo affida alla Chiesa come tale.

In tal senso ogni evangelizzatore, come diceva Paolo VI, è chiamato ad agire « non per una missione arrogata, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione

della Chiesa e in nome di essa »⁶⁷. Inoltre, « se uno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori »⁶⁸.

⁶⁷ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 60.

⁶⁸ *Ivi*.

Il discernimento pastorale

59. L'esercizio del discernimento⁶⁹ è essenziale per l'azione della Chiesa in ogni ambito, quindi anche in quello sociale.

Il discernimento sollecita la riflessione comunitaria e personale di tutti i soggetti ecclesiali ed esige e stimola la seguente progressione di ricerca.

- *La lettura dell'esistente* o della situazione sociale in atto: ciò suppone la capacità di avvalersi criticamente delle scienze umane e di utilizzarne gli strumenti per la ricerca e l'indagine, chiede attenzione alle diverse realtà locali e ai cambiamenti di significato che subiscono le categorie concettuali tradizionali.

- *Il confronto delle realtà sociali con la Parola di Dio e con la viva tradizione della Chiesa.* La Parola di Dio ci conduce a vedere il nostro tempo come tempo e luogo del Regno e a viverlo nella speranza cristiana; ci aiuta,

di conseguenza, a superare le tentazioni di costruire un progetto pastorale prescindendo dal contesto sociale, dalle sue difficoltà e povertà, ma anche dalle sue risorse e dai germi di speranza sempre seminati nella storia. La tradizione ecclesiale è la mediazione autorevole e necessaria della stessa Parola di Dio: attraverso il Magistero sociale, pontificio ed episcopale, la testimonianza dei Santi, le esperienze del Popolo di Dio e le riflessioni dei teologi, essa offre l'aiuto più immediato al discernimento spirituale, etico e pastorale della comunità.

- *Le scelte pastorali.* La Chiesa le compie dopo aver individuato le urgenze presenti nella società e nella cultura e gli ambiti concreti dell'azione pastorale.

Indichiamo ora alcune urgenze per l'impegno della Chiesa in Italia nella pastorale sociale.

Le scelte urgenti per la pastorale sociale

60. *Una rinnovata proposta dell'etica.* È forse l'esigenza più evidente che emerge con forza dalla situazione sociale, politica ed economica del Paese. Nonostante diverse apparenze contrarie, grande è l'attesa della società italiana nei riguardi della Chiesa. La proposta etica della Chiesa deve partire da alcuni punti classici della dottrina sociale:

- *la verità sull'uomo*, che della vita sociale costituisce il principio fondamentale: « I singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale »⁷⁰;

- *i grandi valori* che presiedono ad una convivenza ordinata e feconda: la verità, la giustizia, la solidarietà operante e la libertà⁷¹;

- *il rapporto necessario del lavoro, dell'economia e della finanza, della politica e delle istituzioni pubbliche con*

l'etica. Il discorso generale dell'etica esige di essere articolato secondo i diversi capitoli del vivere umano, passando dalle affermazioni generali dei principi alla formulazione di norme comportamentali. In questo campo è necessaria l'interazione tra i teologi moralisti e i laici competenti nei singoli settori per scienza ed esperienza. In tutti questi settori della vita sociale occorre giungere all'individuazione di una normativa etica che sappia armonizzare e concretizzare la finalità e la intenzionalità buona con l'efficacia storica dell'operare per il bene;

- *la proposta del bene comune* richiede un passaggio culturale. Il bene comune ha una precedenza sul bene particolare. La ricerca e l'attuazione del bene comune non sono aggiuntive e facoltative rispetto alla ricerca del bene particolare: quello è invece l'orizzonte e la condizione di questo⁷².

⁶⁹ Cfr. Ivi, 7; cfr. C.E.I., Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 44-45.

⁷⁰ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*, 228.

⁷¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, 16.

⁷² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 26.

61. *La formazione della coscienza dei cristiani e delle comunità alla responsabilità, alla moralità e alla legalità.*

L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa non solo nella formazione sociale dei cittadini, ma anche nella stessa formazione personale. E allora ancora più necessario proporre nell'opera educativa, in modo limpido e vigoroso, la dignità e la centralità della persona umana, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, il valore di un'esistenza vissuta nella solidarietà e nella legalità⁷³.

Non sarà sufficiente neppure formare le coscienze dei singoli: attorno ad alcuni valori e ad alcune norme etiche è necessario creare consenso a livello di mentalità. «I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nel comportamento personale, ma anche espressi nella cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni. Intorno ad essi non può quindi non realizzarsi la convergenza e l'unità d'impegno dei cristiani»⁷⁴.

62. *La pastorale sociale non può realizzare efficacemente l'evangelizzazione e la promozione umana nel lavoro, nell'economia e nella politica, se viene a mancare una contestuale pastorale della famiglia, della cultura, dei mezzi di comunicazione sociale.*

Si dà, infatti, una profonda interdipendenza tra questi ambiti e la pastorale sociale.

L'azione sociale, economica e politica di ispirazione cristiana ha assoluto bisogno di questa *opera pastorale complessiva e organica* per essere coerente con i suoi presupposti, ma nello stesso tempo per non essere votata in partenza alla sconfitta, alla irrilevanza storica.

Se quest'opera è assente vengono a mancare le premesse culturali che ren-

dono possibile un operare sindacale, politico, economico cristianamente ispirato e nello stesso tempo verificato e incisivo sul piano storico.

63. *La preparazione di soggetti sociali e politici all'altezza dei tempi.* Le comunità cristiane e le aggregazioni ecclesiali sono state in passato luoghi e occasioni per preparare uomini che, con onore e competenza, hanno esercitato il potere politico, democraticamente assunto, nella ricerca del bene comune. La storia del movimento cattolico lo documenta. Le comunità cristiane non possono permettere ora che un simile patrimonio venga disperso.

L'Enciclica *Centesimus annus* ammonisce che «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia»⁷⁵.

È su questo terreno che il mondo cattolico deve dare il suo contributo di esperienza e di riflessione: nella coniugazione tra democrazia e proposta di valori etici, col loro irrinunciabile riferimento alla verità cristiana. Questo è uno dei più significativi compiti delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, che proprio per questo sono motivo di speranza nelle Chiese particolari e nel Paese.

64. *La scelta preferenziale dei poveri.* Questa si configura come «un'opzione o una forma speciale di primato della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa»⁷⁶. È una scelta che anche la Chiesa in Italia è chiamata a vivere con crescente determinazione e coraggio.

La carità della Chiesa e dei cristiani è misurata da questa scelta, espressione di vera e piena fede in Cristo. La carità, partecipazione dello stesso amore di Dio, è promozione del soggetto umano "povero". Infatti privilegiare i poveri significa, sul piano antropologico e sociale, privilegiare i "non soggetti", offrendo loro la possibilità concreta di assurgere alla consapevo-

⁷³ Cfr. COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Educare alla legalità*, 15.

⁷⁴ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 41.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 46.

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42; cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39.

lezza e alla realtà di soggetti sociali, in grado di gestire responsabilmente la propria esistenza e di contribuire al bene comune. È una carità che implica la giustizia e promuove la costruzione di una società autenticamente democratica.

Nello sforzo di risolvere i problemi delle vecchie e nuove povertà, la pastorale sociale collaborerà con i diversi organismi ecclesiali impegnati nel settore delle attività caritative.

65. *Itinerari non occasionali di spiritualità per persone impegnate nel sociale e in politica.* « Per il cristiano, l'azione sociale e politica deve essere espressione di una vita secondo lo Spirito, un modo, cioè, di vivere la carità, che è la vita di Dio riversata nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo. In questo senso, anche l'impegno sociale e politico gli si presenta come una specifica strada di perfezione nella carità, cioè di santificazione »⁷⁷.

V. GLI EVANGELIZZATORI DEL SOCIALE

66. Nella Esortazione *Christifideles laici* Giovanni Paolo II afferma: « Per la evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli evangelizzatori »⁷⁸.

È questa un'esigenza di base, come ci ricorda l'Apostolo Paolo: « Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi? » (Rm 10, 14-15). L'azione evangelizzatrice dipende, senza dubbio, dai diversi operatori di pastorale.

La conversione pastorale

67. Lo Spirito del Signore chiama alla conversione pastorale. E questa la chiave di accesso a una evangelizzazione veramente rispondente alle novità che attraversano gli scenari so-

La proposta della spiritualità è la proposta più appropriata e urgente che la comunità ecclesiale deve fare ai cristiani chiamati a vivere la fede e la carità sul fronte arduo della politica e della gestione delle istituzioni pubbliche. Non c'è dubbio, infatti, che solo una spiritualità radicata saldamente nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella celebrazione dei Sacramenti e nella vita di grazia, può aiutare il cristiano a coniugare la carità verso i fratelli e il rispetto delle leggi, l'attenzione alle persone e l'efficacia operativa, l'ascolto di tutti e la capacità decisionale. Da questa spiritualità il cristiano riceverà forza per resistere alle lusinghe del potere fine a se stesso e del facile arricchimento personale e di gruppo.

Strumento ordinario del cammino di spiritualità è una direzione spirituale puntuale e qualificata, per la quale sono richieste la presenza e la disponibilità dei sacerdoti.

L'obiettivo di una nuova evangelizzazione del sociale deve impegnare profondamente tutti coloro che si dedicano alla pastorale del lavoro, dell'economia e della politica; esige nuovo ardore, nuovo spirito, nuova determinazione, nuovi atteggiamenti, nuovo stile nell'assumere e vivere la missione dell'annuncio del Vangelo.

Di qui l'esigenza di un'attenta riflessione sullo spirito e sul ruolo degli operatori della pastorale sociale, senza i quali il dinamismo missionario della Chiesa perderebbe slancio e vigore.

ciali, economici e politici del nostro tempo, le cui conseguenze si ripercuotono anche nell'ambito morale e spirituale.

⁷⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota Pastorale *La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico*, 6.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 35.

I diversi cambiamenti nei metodi e nelle strutture richiesti da una nuova evangelizzazione del sociale dipendono da una precisa condizione: che gli operatori di pastorale sociale realizzino una vera e sincera conversione pastorale.

E questa, frutto della grazia di Dio, avviene con:

- l'apertura allo Spirito: per evangelizzare occorre fare esperienza di Dio;
- la disponibilità al cambiamento di mentalità, per poter intuire, individuare e realizzare le nuove modalità dell'azione pastorale;

Lo spirito missionario

68. Gli operatori di pastorale sociale, in vista di una nuova opera evangelizzatrice, *devono avere coscienza di se stessi come di missionari.*

Le varie situazioni in cui normalmente oggi viviamo possono essere qualificate come situazioni di missione, perché se molti sono i battezzati, pochi sono gli evangelizzati.

È necessario, dunque, rinnovare e alimentare in noi lo spirito missionario, superando schemi mentali, attitudini psicologiche, azioni abitudinarie, per annunciare il Vangelo della salvezza ai battezzati delle sole anagrafi parrocchiali e alle persone di buona

- l'impegno alla formazione permanente, con un atteggiamento di umiltà e apertura intellettuale, di disponibilità, pazienza e generosità nella fatica.

L'evangelizzatore non nasce tale, ma si fa.

Ogni processo di formazione, pertanto, non può prescindere dalle disposizioni personali e dall'impegno morale e spirituale: tutto questo è da tenere in grande considerazione proprio quando ci si preoccupa di offrire aiuti strutturali e istituzionali al processo formativo.

volontà, a quanti il Signore pone sulla nostra strada.

La pastorale sociale è rivolta sì all'interno, ma anche e soprattutto all'esterno della comunità ecclesiale.

Non sono soltanto gli operatori della pastorale sociale, d'altra parte, ad avere questo mandato di "uscire in ricerca" per annunciare il Vangelo e raccogliere in unità gli uomini: è, questo, il preciso dovere dell'intera comunità cristiana e di tutti i suoi membri: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15).

Il dovere della testimonianza

69. Oltre alla conversione pastorale e alla coscienza della missionarietà, si impone agli operatori della pastorale sociale il dovere della testimonianza⁷⁹.

Il Vangelo deve essere proclamato non solo a parole, ma anche e in primo luogo mediante una vita ad esso coerente: la testimonianza di vita autenticamente cristiana è il primo mezzo di evangelizzazione⁸⁰.

È questo, sicuramente, l'aspetto più impegnativo, la richiesta più esigente della nostra fede, specialmente per gli operatori della pastorale sociale. Essi, infatti, devono essere spiritualmente preparati per coinvolgersi in un'opera di evangelizzazione che sappia speri-

mentare anche la croce.

In una situazione di missione, in mezzo alle difficoltà attuali, agli operatori pastorali Dio insegna, in maniera più intensa che in altre circostanze, il valore, l'importanza, la centralità della croce di Gesù Cristo. Infatti, l'annuncio e il dono del Vangelo nel mondo sociale, economico e politico incontrano molti rifiuti di natura sociale e culturale, e devono misurarsi con molte alternative, che soddisfano in maniera più immediata le aspirazioni e le necessità indotte per lo più dagli stessi contesti sociali, economici e culturali.

⁷⁹ Cfr. PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 21.

⁸⁰ Cfr. *Ivi*, 41.

La comunità soggetto di evangelizzazione sociale

70. Il soggetto della evangelizzazione è la comunità in quanto tale, nelle sue molteplici articolazioni e in tutti i suoi membri. Essa è il soggetto — non può non esserlo — anche dell'evangelizzazione del sociale, così come di ogni altro ambito dell'evangelizzazione. La comunità ecclesiale, infatti, tutta insieme — secondo i doni e le modalità proprie di ciascuno dei suoi membri — è chiamata alla preghiera, alla parola, al servizio, affinché il Vangelo possa essere annunciato.

In particolare la *parrocchia*, la *dimensione di popolo*, la *comunione dei diversi soggetti pastorali* sono fattori decisivi per un'efficace e adeguata pastorale sociale.

a) La *parrocchia* è stata definita come « l'ultima localizzazione della Chiesa » e « in certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie »⁸¹.

Ora nell'ambito dell'evangelizzazione del sociale si deve passare dalle presenze "nella" Chiesa alla presenza "della" Chiesa.

Ciò può e deve avvenire anzitutto nell'ambito immediato e concreto della parrocchia. In tal senso la comunità cristiana è chiamata a porre dei gesti comunitari e a presentare delle opere o istituzioni comunitarie che siano veramente significativi: perché solo così alcune esigenze ecclesiali e sociali possono ricevere risposta efficace e culturalmente incisiva, e soprattutto perché solo così viene meglio manifestato l'autentico volto della Chiesa, quale « sale della terra, luce del mondo, città collocata sopra un monte » (cfr. Mt 5, 13-14). Alla Chiesa, sul cui volto si riflette Cristo "luce delle genti", prima ancora che ai singoli discepoli, è rivolto il monito di Gesù: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5, 15-16).

b) *L'importanza della dimensione di popolo* dev'essere maggiormente sottolineata nell'opera evangelizzatrice:

se non è il popolo cristiano stesso a farsi soggetto dell'evangelizzazione del sociale, la nostra incidenza potrà essere anche significativa e culturalmente rilevante, ma risulterà frammentata e precaria.

Per raggiungere questa dimensione popolare sono da valorizzare al massimo i momenti nei quali si esprimono la vita e la missione del Popolo di Dio: la Messa, anzitutto, e in particolare nel Giorno del Signore, nella quale si celebra il dono d'amore di Cristo in croce, insieme si ascolta la parola del Vangelo e si ricevono la grazia e le energie per l'impegno nella vita quotidiana. La Messa, dunque, non va considerata come un momento in sé concluso, ma come luce e forza che penetra e vivifica tutta l'esistenza. Sono da valorizzare poi tutti quei momenti nei quali il popolo cristiano si raduna, prega, ascolta la Parola e insieme si orienta verso l'azione, ponendosi nella logica, nell'atteggiamento e nella volontà concreta del servizio alla società.

c) *L'istanza della comunione* va intesa come *coordinamento* dei diversi soggetti pastorali, dei molteplici doni, carismi e responsabilità presenti nella Chiesa; sia come *stile* nello sviluppare l'attività pastorale, nel proclamare e vivere il Vangelo della carità.

« La vita della nostra Chiesa è arricchita oggi, per dono del Signore, da molteplici realtà che operano con efficacia nel campo dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità. Ogni sforzo resterebbe però vano se non convergesse nell'impegno di edificare insieme la Chiesa e di cooperare alla sua missione. La pastorale diocesana dev'essere dunque organica e unitaria »⁸².

L'istanza della comunione, sempre e in particolare in rapporto all'evangelizzazione del sociale, trova la sua ragione ultima nella natura stessa della Chiesa: « La comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione »⁸³.

⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 26.

⁸² C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29.

⁸³ *Ivi*, 27.

Il ruolo dei laici

71. Nell'impegno di evangelizzazione dei numerosi ambienti sociali emergono, come soggetti pastorali specifici, i fedeli laici.

«I laici sono discepoli del Signore chiamati a vivere la fede nella realtà di tutti gli uomini e di tutti i giorni, cioè nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella cultura, nell'economia, ecc. Essere "laici" è dunque una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia a un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane. È soprattutto nei laici che avviene l'innesto tra la fede e la storia, tra la Chiesa e il mondo»⁸⁴.

Attraverso i laici, in maniera proporzionale alla loro testimonianza e alla coscienza che essi hanno e manifestano della loro identità cristiana e della loro missione, la Chiesa diventa presente e operante nelle famiglie, nelle fabbriche, negli uffici, nelle istituzioni civili e sociali.

Secondo l'insegnamento della *Gaudium et spes*, i laici nella Chiesa sono chiamati ad assumere in modo peculiare le realtà terrene, con la loro densità creaturale e nel rispetto della loro autonomia, per purificarle ed elevarle, affinché diventino espressione

della carità di Dio per l'uomo e della carità dell'uomo per Dio⁸⁵.

Sono i laici i primi evangelizzatori dei loro ambienti di lavoro, con la testimonianza della vita prima che con la parola.

Sono i laici, infine, specialmente quelli organizzati in gruppi, associazioni e movimenti impegnati nel sociale, ad avere la parte più diretta della responsabilità della pastorale della comunità ecclesiale cui appartengono.

72. All'interno del laicato impegnato nella pastorale sociale un ruolo particolare spetta a tutti coloro che esercitano funzioni educative e formative:

- i genitori, che si fanno carico della crescita integrale nella fede e nella carità, e quindi si impegnano ad educare i figli ai valori della vita, della giustizia, della sollecitudine disinteressata per gli altri, specie per i più poveri e bisognosi;

- i catechisti, che devono coltivare nei credenti l'esigenza di una sintesi tra fede e vita, tra morale e attività umane, e di una testimonianza di carità evangelica nei criteri di giudizio delle cose e nelle decisioni e scelte quotidiane.

Il Vescovo, i sacerdoti, le persone consacrate

73. Primo responsabile dell'evangelizzazione del sociale nella Chiesa particolare è il Vescovo⁸⁶, coadiuvato dai sacerdoti, dai religiosi, dai laici e dagli specifici Organismi diocesani, zonali e parrocchiali.

L'evangelizzazione del sociale, di cui è capace la Chiesa che egli presiede, dipende molto dall'azione pastorale da lui stesso impostata, dal suo progetto pastorale e dall'impulso dato alla pastorale sociale.

I sacerdoti, nel loro ministero e a seconda della loro funzione particolare, devono animare e guidare la pastorale

sociale. È loro compito curare la formazione di credenti capaci di assumersi responsabilità nel campo sociale e politico; assicurare loro un accompagnamento e una direzione spirituale; aiutare i genitori e gli educatori ad adempiere la loro vocazione educativa per la formazione sociale e politica.

In comunione con gli Organismi diocesani, i gruppi, le associazioni e i movimenti, specie quelli impegnati in campo sociale, devono preoccuparsi di dar vita ad iniziative e attività formative a livello parrocchiale.

⁸⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*, 22.

⁸⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36 e 38.

⁸⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 17.

Nelle omelie, nelle catechesi, nelle istruzioni, nei ritiri spirituali, non tralascino di richiamare i doveri sociali del cristiano, l'ispirazione e le energie che gli vengono dall'adesione a Cristo e al suo Vangelo e dai Sacramenti.

La pastorale sociale riguarda anche le persone consacrate e i loro Istituti, richiede un loro generoso coinvolgimento nella sollecitudine pastorale della Chiesa verso le situazioni sociali più povere, in conformità peraltro alle luminose tradizioni della loro storia.

La presenza e l'azione apostolica del-

le persone consacrate che operano nella pastorale sociale rappresentano un dono e una ricchezza che vanno riconosciuti e valorizzati. L'inserimento organico dei loro Istituti nel tessuto vivo della pastorale sociale costituisce un contributo insostituibile non solo per rendere feconda l'evangelizzazione del sociale, ma anche per richiamare a tutti quei valori di santità, di preghiera e contemplazione, di povertà, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa è chiamata a testimoniare⁸⁷.

Le aggregazioni ecclesiali

74. Soggetti operatori della nuova evangelizzazione del sociale sono anche le aggregazioni ecclesiali, che hanno per oggetto specifico del loro impegno la pastorale sociale e che, pertanto, pregano, riflettono, parlano, operano negli spazi della vita sociale in conformità con la loro fisionomia ecclesiale. Per queste aggregazioni, infatti, così come per le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico e per le varie forme di catechesi agli adulti rivolte alla vita sociale, vale il

limite della competenza della Chiesa e sta l'obbligo di non uscire dall'ambito di questa competenza.

Questo limite, tuttavia, non va inteso in modo ristretto: la *Centesimus annus* impegna la Chiesa, e quindi in concreto anche le aggregazioni ecclesiali che operano nel sociale, nell'annuncio, nell'interpretazione, ma anche nell'azione; la loro operosità feconda fa parte, infatti, della « grande corrente della Tradizione della Chiesa »⁸⁸.

Le organizzazioni di ispirazione cristiana

75. Decisivo è il ruolo delle realtà di presenza organizzata nel sociale, ossia delle realtà sindacali, economiche e politiche di ispirazione cristiana, realtà in cui i laici operano a tutto campo, nell'ambito delle proprie responsabilità.

L'operare di questi laici che affrontano i problemi senza doversi porre il limite della competenza della Chiesa,

non può mai essere svincolato, tuttavia, sul piano dottrinale e morale, dal riferimento al messaggio del Vangelo, dal riferimento, in concreto, alla dottrina sociale della Chiesa.

Le attività dei laici nelle realtà temporali non possono prescindere da questo riferimento negli obiettivi che perseguono e nemmeno nei mezzi, nei metodi, nello stile da essi adottati.

Il servizio del sacerdote alle aggregazioni

76. Il sacerdote in servizio pastorale nelle aggregazioni dei laici ha un duplice compito: comprendendo il carisma di ogni gruppo, aiutare la crescita formativa dei suoi singoli membri e orientare la formazione del gruppo co-

me tale all'appartenenza alla Chiesa, alla sua vita e missione.

Le aggregazioni dei laici e ancor più le Chiese particolari devono prendere coscienza della necessità di tale servizio pastorale del sacerdote.

⁸⁷ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Centesimus annus*, 3.

La sua presenza nel gruppo, nell'associazione, nel movimento è legittimato dalla Chiesa e dal Vescovo che lo invia per il servizio pastorale: compito del sacerdote è, pertanto, quello

di essere artefice di unità, svolgendo ciò che è proprio della sua missione: l'annuncio della Parola di Dio e della dottrina sociale e la direzione spirituale.

Le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico

77. Non può operare nella realtà sociale secondo la fede chi non possiede un'ermeneutica cristiana, ossia un'interpretazione cristiana della realtà sociale e della molteplicità e complessità dei suoi problemi alla luce del Vangelo.

Le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico intendono rispondere a questa esigenza, configurandosi come uno strumento e una modalità qualificati di formazione cristiana de-

gli adulti⁸⁹.

Sono, infatti, uno degli itinerari che arricchiscono le occasioni di catechesi degli adulti, attraverso una serie articolata di approfondimenti culturali, in costante riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Proprio questa dottrina è uno strumento privilegiato di catechesi degli adulti in quanto adatti: li abitua al confronto e all'integrazione fra la loro appartenenza alla Chiesa e la loro vita quotidiana.

Le Settimane sociali

78. Un particolare contributo alla formazione culturale e alla sensibilità sociale proviene ai cattolici dalle Settimane sociali, occasione importante di studio e di approfondimento della dottrina sociale della Chiesa in rapporto alle problematiche più attuali e

significative che riguardano la nostra società⁹⁰.

Loro scopo, infatti, è di affrontare e possibilmente di anticipare i temi del dibattito socio-culturale, in modo da orientare l'opinione pubblica, dentro e fuori il mondo cattolico.

Le Università e gli Istituti di studi superiori

79. Nel campo della formazione sociale, economica e politica secondo l'ispirazione cristiana, devono offrire il loro prezioso apporto l'Università Cattolica, le Facoltà di teologia, i vari Istituti cattolici di studi superiori, mediante la ricerca scientifica, l'elaborazione didattica e la formazione permanente. Essi dovranno inserire stabilmente nei loro piani di studio la dottrina sociale della Chiesa e si fa-

ranno carico della preparazione di sussidi non solo specialistici, ma anche di ampia divulgazione, che siano più immediatamente utilizzabili nell'opera educativa.

È importante, inoltre, che si facciano promotori di nuove esperienze a livello formativo, prestando la loro assistenza competente alle Chiese particolari per l'analisi e la soluzione dei problemi sociali del loro territorio.

⁸⁹ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Nota pastorale La formazione all'impegno sociale e politico*, 15.

⁹⁰ Cfr. C.E.I., *Nota pastorale Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei Cattolici Italiani*, 6.

VI. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PASTORALE SOCIALE

80. Il Santo Padre ha sollecitato un'evangelizzazione nuova anche nell'espressione⁹¹.

Sono espressione di evangelizzazione anche le strutture attraverso cui si organizza l'azione pastorale. Anch'esse, dunque, hanno un valore pastorale e devono essere rinnovate.

Per la loro natura le strutture tendono alla stabilità, e per questo possono in qualche modo rallentare o

bloccare il dinamismo dell'azione pastorale. Si impone, pertanto, una loro revisione costante.

Per un'azione pastorale rinnovata, in rapporto alle esigenze attuali del lavoro, dell'economia e della politica, anche le strutture organizzative della pastorale sociale devono configurarsi essenzialmente come *evangelizzatrici e missionarie*.

Il valore dell'organizzazione

81. In vista di una più adeguata evangelizzazione del sociale, è necessaria anche una struttura pastorale organizzata, come emerge dai ripetuti richiami del Papa a una sollecitudine sociale animata dalla conoscenza e dalla diffusione della dottrina sociale della Chiesa; dall'insoddisfazione che quotidianamente contrassegna le esperienze del lavoro, dell'economia e della

politica; dalla consapevolezza dell'urgenza della missione ricevuta da Cristo.

L'articolazione organizzativa, sperimentata come valida, è qui proposta come uno schema di azione attraverso il quale le Chiese particolari possono cogliere nuove possibilità di evangelizzazione ed esprimere nuove sensibilità pastorali.

L'organizzazione a livello diocesano

82. L'Ufficio o Centro diocesano per la pastorale sociale, coordinato da un Direttore (Delegato vescovile, Vicario episcopale), ha il compito, in comunione con il Vescovo e con l'aiuto della Commissione diocesana, di studiare i problemi sociali locali; di approntare le linee generali di una pastorale sociale contestualizzata; di elaborare, assieme agli altri Uffici e in particolare a quello catechistico, degli itinerari educativi all'impegno sociale e politico; di fornire le necessarie indicazioni di sussidi e strumenti, affinché la dottrina sociale della Chiesa venga conosciuta, diffusa, insegnata e valorizzata.

La Commissione diocesana promuove e coordina la pastorale sociale nella Chiesa particolare, tramite il Delegato vescovile che opera in piena comunione con il Vescovo nell'attuazione

del programma pastorale diocesano. Essa deve collegarsi in modo stabile, sia con il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale della Diocesi, sia con le altre Commissioni diocesane, sia con la Consulta diocesana per l'apostolato dei laici. Nella sua composizione deve essere rappresentativa delle varie esperienze di pastorale sociale presenti in Diocesi.

Avvalendosi dell'apporto dell'Ufficio diocesano, delle associazioni e dei movimenti, soprattutto quelli ecclesiali, tramite assistenza continua e persone competenti, la Commissione diocesana aiuta le parrocchie a diventare, nel loro territorio, soggetti responsabili di efficace pastorale sociale.

83. La Commissione diocesana, considerando in particolare la realtà della Diocesi, deve agire in modo da:

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Latino-Americana* (CELAM) a Puerto-Principe, 9 maggio 1983.

- prevedere una specifica attenzione pastorale ai vari settori produttivi: rurale, industriale, terziario, attraverso persone a ciò incaricate ed eventualmente con la costituzione di sottocommissioni;

- favorire la dimensione vicariale o decanale della pastorale sociale, in modo che sia facilitato l'impegno in ambienti culturalmente omogenei, contribuendo all'azione delle parrocchie; tale dimensione riveste un'importanza crescente per un'adeguata evangelizzazione del sociale;

- promuovere gruppi collegati alla Commissione negli ambienti di lavoro e nell'ambito delle zone;

- incentivare e dare organicità alle iniziative per la formazione e l'aggiornamento dei sacerdoti e dei laici: Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, Scuole sociali, iniziative specifiche per le persone impegnate in campo sociale e politico, tre sere, corsi di aggiornamento, esperienze spirituali;

- dare vita ad un coordinamento stabile delle associazioni e dei movimenti impegnati nel sociale per un necessario raccordo pastorale e assicurare una adeguata formazione cristiana al loro interno attraverso la presenza di sacerdoti preparati e qualificati.

La Commissione diocesana si farà carico di promuovere qualche associazione non ancora presente in Diocesi e di sostenere quelle che si vengono a trovare in difficoltà.

Il Delegato diocesano, in rapporto

costante con il Vescovo, deve inserire all'interno delle attività programmate dalla Commissione occasioni di fraternità, di verifica e di formazione spirituale per i sacerdoti impegnati nelle associazioni, od operanti a vario titolo nella pastorale sociale e a queste riservare tutta la sua sacerdotale disponibilità.

84. Per il vasto campo delle attività di promozione umana, è opportuno che la Commissione diocesana operi in modo che:

- sia sviluppata una forma continuativa di presenza e di sostegno nei Centri di formazione professionale del mondo cattolico per un'adeguata proposta del messaggio cristiano al loro interno;

- si presti collaborazione e sostegno a tutte quelle iniziative che hanno lo scopo di aggregare i giovani in cerca di lavoro, per renderli protagonisti e responsabili dei problemi che questa ricerca comporta;

- si stabilisca un rapporto di costante collaborazione con i diversi Organismi diocesani, in modo particolare la Caritas, che promuovono attività caritative;

- si celebri ogni anno una *Giornata di solidarietà* di tutta la Chiesa diocesana con il mondo del lavoro, preparandola adeguatamente. Si curi, altresì, la *Giornata del ringraziamento* in modo da renderla significativa per l'intera Chiesa particolare, oltre che occasione propizia per l'evangelizzazione del mondo rurale.

L'organizzazione a livello parrocchiale

85. La parrocchia deve progressivamente aprirsi alle problematiche sociali ed essere sempre più strumento che realizza l'evangelizzazione del sociale e la promozione umana. Una comunità parrocchiale che evangelizza il sociale forma cristiani adulti e responsabili, interagisce con le istituzioni sociali e politiche presenti nel territorio, non può non avere un progetto di pastorale sociale, utilizzando ampiamente l'apporto della dottrina sociale della Chiesa.

Per realizzare una rinnovata pastorale parrocchiale:

- è particolarmente utile promuovere Gruppi di pastorale sociale affinché si accresca la sollecitudine della comunità parrocchiale verso tutte le sue realtà sociali;

- riservare particolare attenzione alle varie esperienze associative laicali presenti in parrocchia coinvolgendole nell'elaborazione del programma pastorale e nella sua realizzazione;

- è auspicabile che i Consigli pasto-

rali parrocchiali si facciano carico, con fraterna ed evangelica solidarietà, di tutti quei problemi sociali che spesso tormentano la vita delle persone e delle famiglie della parrocchia, con una attenzione particolare alle famiglie che sono angustiate da gravissimi proble-

mi, e assicurando sostegno formativo e spirituale a quei militanti cristiani che operano in campo sociale e politico, in modo che la loro azione sia in sintonia con il progetto salvifico di Dio e guidata da uno spirito di servizio agli uomini.

L'organizzazione a livello regionale

86. A livello regionale la promozione e il coordinamento della pastorale sociale sono affidati a un Vescovo delegato, incaricato dalla Conferenza Episcopale regionale, e alla Commissione regionale, diretta dal Delegato regionale, anch'esso nominato dalla Conferenza Episcopale regionale.

Il Vescovo delegato ha il compito di promuovere e coordinare la pastorale sociale nella Regione. Presiede la Commissione regionale anche attraverso un suo delegato.

La Commissione regionale è un organismo di comunione, di scambio e

di promozione delle iniziative pastorali che abbiano rilevanza regionale.

Di particolare utilità, a livello regionale, è la creazione di Osservatori socio-economici, variamente composti e strutturati, che agiscano in stretto legame con la Commissione regionale. Questa deve mantenere opportuni collegamenti anche con i vari Centri di studi sociali, Centri di cultura religiosa, Istituti di pastorale, Seminari, Sindacati, Organismi civili, per un fecondo scambio di idee, di esperienze e di collaborazione.

L'organizzazione a livello nazionale

87. La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro è chiamata ad esplicare una funzione fondamentale di studio, di orientamento generale e di promozione dell'impegno evangelizzante e missionario della Chiesa in Italia nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica, attraverso un'opera costante di informazione e di sensibilizzazione della Conferenza Episcopale Italiana.

È suo compito cogliere e affrontare con tempestività i segni dei tempi che emergono dal lavoro, dall'economia e dalla politica, mantenendosi in contatto con le realtà del Paese e avvalendosi dell'apporto di studiosi e competenti al fine di elaborare le linee pastorali di una nuova evangelizzazione del sociale⁹².

88. L'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, all'interno della Segreteria Generale della C.E.I., svolge compiti di studio, promozione, coordinamento e collegamento delle iniziative di pastorale sociale.

L'Ufficio, pertanto, è in contatto con le esperienze di pastorale sociale delle Chiese particolari, dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi; da queste accoglie stimoli e punti per progettare il nuovo e migliorare l'esistente.

La Consulta nazionale, interprete autorevole della pastorale sociale che si vive nelle Chiese particolari, ha la funzione di favorire la comunicazione tra l'Ufficio nazionale e gli Organismi regionali e diocesani, di procurarne la promozione e il collegamento⁹³.

⁹² C.E.I., *Statuto della Conferenza Episcopale Italiana*, art. 40.

⁹³ Cfr. a questo riguardo i *Regolamenti* dell'Ufficio nazionale e della Consulta nazionale approvati dalla Presidenza della C.E.I. il 26 giugno 1987.

CONCLUSIONE

89. L'elaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della convivenza sociale è il problema più serio, la più grande sfida che la società italiana deve oggi affrontare. È una sfida lanciata a tutte le società europee dalla caduta dei regimi oppressivi e dal riconoscimento della falsità e impotenza delle ideologie moderne a sostenere lo sforzo di costruire la convivenza sociale, nel segno della dignità e della vocazione dell'uomo.

L'Europa è chiamata oggi ad elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua "città": è questo il problema sociale e politico più importante⁹⁴.

Nella vasta opera di ricostruzione, che sta impegnando non solo i Paesi dov'è crollato il socialismo reale ma tutta l'Europa, il «grave disorientamento»⁹⁵, manifestatosi dapprima nei Paesi centro-orientali, si è velocemente diffuso in tutte le società europee. Invece di unirsi solidali nella costruzione di una casa comune, molti stanno accaparrandosi a gara, ciascuno per sé, i mattoni delle vecchie case e si derubano a vicenda e di nuovo progettano divisioni e morte.

Le aberrazioni del passato tornano a far scuola proprio oggi, quando si pensava di poter dire: «Pace e sicu-

rezza» (cfr. 1 Ts 5, 3).

I cristiani e le loro comunità si rivolgono al Padre e lo supplicano di concedere loro «secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito, nell'uomo interiore» (Ef 3, 14-16).

Sanno di doversi impegnare «con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tm 4, 2) per «produrre e diffondere una cultura che sappia armonizzare libertà e corresponsabilità, autonomia e interdipendenza, efficacia e solidarietà, ricerca del bene comune e tutela del bene dei singoli, perché il vivere con gli altri, anche a livello strutturale, non è un fatto estraneo al dinamismo della salvezza»⁹⁶. E sono altresì consapevoli che questo loro impegno dipende, in larga misura, da un «rinvigorismento della preparazione dottrinale e pastorale che è oggi dovunque atteso»⁹⁷.

In questo spirito la Conferenza Episcopale Italiana affida il presente documento alle Chiese particolari, e in esse agli operatori della pastorale sociale, come valido e sicuro orientamento per il loro impegno di evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica.

Roma, 22 novembre 1992 - Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

⁹⁴ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Res novae e solidarietà*, 32.

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 56.

⁹⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Res novae e solidarietà*, 32.

⁹⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti...*, doc. cit., 78.

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio in occasione della XV Giornata per la vita

7 Febbraio 1993

RIPARTIRE DAL RISPETTO DELLA VITA PER RINNOVARE LA SOCIETÀ

1. La società italiana ha urgente bisogno di rinnovamento: oggi tutti lo pensano e lo chiedono.

Ma non si rinnova la società se non si rinnova la vita morale, personale e pubblica.

L'immoralità compromette la convivenza sociale e la democrazia con diffusi comportamenti di illegalità e di corruzione, e dilaga nell'esistenza quotidiana della gente con la violenza contro la vita nelle sue diverse manifestazioni: dalla delinquenza e criminalità organizzata alla droga, dall'industria della pornografia all'abbandono e alla violenza sui bambini, dall'aborto all'emarginazione degli anziani, dei più deboli e dei più bisognosi.

2. Alla radice dell'illegalità, della corruzione e di ogni forma di violenza contro la vita sta un fatto inquietante: la perdita di valori comuni e condivisi, il disorientamento morale, anzi il confondere tra loro i concetti fondamentali del bene e del male: « Guai a coloro... che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre » (Is 5, 20).

Se è indipendente e separata dalla verità, la morale diventa un fatto individualistico, nel quale i sentimenti, le passioni, i gusti momentanei e soggettivi si pongono a norma dell'agire, generando così il grave disordine che è sotto gli occhi di tutti.

Riscoprire il patrimonio di valori che hanno guidato la crescita civile dell'umanità, custodito ed esaltato dalla tradizione cristiana, è l'unica strada per il rinnovamento da tutti invocato. Nel confronto con la legge iscritta nel cuore di ogni uomo, che la rivelazione di Dio conferma e perfeziona, ciascuno è chiamato a formare la propria coscienza, e così riconoscere il bene e decidersi per esso.

« L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore » (Lc 6, 45): così Gesù ci ricorda come ogni bene, come pure ogni malvagità, scaturiscano dal cuore, dal luogo cioè in cui decidiamo di noi stessi e del senso della nostra esistenza (cfr. Mt 15, 19).

3. Per l'amore che portiamo a ogni persona e a tutta la società, sentiamo il dovere di affermare che non ci potrà essere rinnovamento morale e, dunque,

nemmeno culturale, sociale e politico, se non si riparte dal rispetto della vita di ogni uomo, dal momento del concepimento a quello della morte naturale. Lo insegna Gesù con i suoi gesti di amore e misericordia che compie verso chi è minacciato nella propria vita: così Egli dà forma ad una società nuova, abbattendo barriere, pregiudizi e discriminazioni e creando condivisione e solidarietà.

Il rispetto della vita deve essere totale e coerente: come si può condannare la criminalità organizzata e approvare l'uccisione nel grembo materno del bambino non ancora nato? Come si può lottare contro l'emarginazione e favorire la morte di chi soffre di una malattia inguaribile? Come si può investire denaro in spese superflue o voluttuarie e negare aiuto e sostegno a chi manca di pane, della casa, del lavoro?

Chi si batte per la tutela della salute, per la giustizia sociale e per la qualità della vita deve, anche e prima di tutto, affermare il diritto alla vita e lottare per il suo concreto e quotidiano riconoscimento.

Non ha basi morali autentiche una società che, mentre afferma valori quali la salute, la giustizia e la pace, si contraddice e rende i poveri più poveri, nega la solidarietà, inganna e delude i giovani, strumentalizza la donna, non rispetta il bambino, manipola le sorgenti della vita e considera azione irrilevante o addirittura una conquista civile l' "interruzione volontaria della gravidanza", come nella nostra società viene asetticamente chiamato l'aborto.

4. I cristiani, per primi, devono dare testimonianza di una vita onesta e generosa. Questa decisione, radicata nella fede in Gesù Cristo e tradotta con coerenza nella vita personale familiare e sociale, favorirà il rinnovamento morale.

Un particolare appello rivolgiamo ai genitori perché accolgano i figli con amore, perché si prendano cura di loro e li educino con sapienza al rispetto per la vita, coltivando in loro i valori della solidarietà e della fraternità.

5. Ripartire dal rispetto della vita dell'uomo per rinnovare la società è compito dei cristiani, è compito di ogni uomo e donna di buona volontà, di ogni cittadino.

Tale compito, però, non può essere assolto soltanto con l'impegno dei singoli, che pur rimane necessario e ineludibile. Bisogna che le persone di buona volontà si uniscano, si associno e coinvolgano le strutture sociali e civili, impegnandole a creare le condizioni di una più diffusa ed esigente moralità. Il primo impegno sarà di gettare le basi di una politica familiare nuova.

Il compito che ci attende è grande, ma siamo convinti che molti raccoglieranno la sfida a costruire, nella moralità, una convivenza autentica.

Roma, 1° novembre 1992, Solennità di Tutti i Santi

Atti del Cardinale Arcivescovo

VIII CONSIGLIO PRESBITERALE DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che il VII Consiglio presbiterale — costituito dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero in data 10 gennaio 1988 e da me confermato al momento della mia presa canonica di possesso dell'Arcidiocesi con decreto in data 19 marzo 1989 —, secondo le disposizioni da me emanate in data 19 aprile 1992, terminerà il suo mandato il giorno 14 novembre 1992:

INTENDENDO provvedere al rinnovo di questo Organismo:

VISTI i canoni 495-501 del Codice di Diritto Canonico e le Norme per il rinnovo dei Vicari zionali e la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione, emanate in data 19 aprile 1992:

VISTE le nomine dei ventisei Vicari zionali da me fatte in data 29 giugno 1992:

CONSIDERATI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle Norme suddette, e le nomine da me effettuate, sentito il Consiglio Episcopale:

CON IL PRESENTE DECRETO

COSTITUISCO

NELLA ARCIDIOCESI DI TORINO

L'OTTAVO CONSIGLIO PRESBITERALE

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

**DAL GIORNO 15 NOVEMBRE 1992 - SOLENNITÀ DELLA CHIESA LOCALE
FINO ALLA MEDESIMA SOLENNITÀ DELL'ANNO 1997.**

IL CONSIGLIO È COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

*** L'Economo diocesano:**

ENRIORE mons. Michele

- * *Il Presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero:*
CAVAGLIA' can. Felice
- * *Il Rettore del Seminario Maggiore:*
COCCOLO don Giovanni
- * *I Direttori degli Uffici diocesani seguenti:*
 - *Ufficio Catechistico:*
BERRUTO don Dario
 - *Ufficio Missionario:*
FAVARO can. Oreste
 - *Ufficio Liturgico:*
MARENGO don Aldo
 - *Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università:*
FRITTOLI don Giuseppe
- * *Il Responsabile della Sezione canonistica dell'Ufficio dell'Avvocatura:*
RIVELLA don Mauro
- * *L'Assistente diocesano dell'Azione Cattolica:*
PIOVANO don Giorgio

VICARI ZONALI

- zona 1: PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M.
- zona 2: BRAIDA don Benigno
- zona 3: BETTIGA don Corrado, S.D.B.
- zona 4: GARBIGLIA can. Giancarlo
- zona 5: MONDINO don Giovanni
- zona 6: MARIN don Mario
- zona 7: VALLARO don Carlo
- zona 8: CHIABRANDO don Romolo
- zona 9: GOSMAR don Giancarlo
- zona 10: MARCHESI don Giovanni
- zona 11: BARRA don Mario
- zona 12: FASANO don Giuseppe
- zona 13: BERGESIO don Giovanni Battista
- zona 14: TRUCCO don Giuseppe
- zona 15: PACCHIOTTI can. Ernesto
- zona 16: CARRU' can. Giovanni
- zona 17: PAVIOLO don Enrico
- zona 18: CAVAGLIA' don Domenico
- zona 19: BORIO don Antonio
- zona 20: ISSOGLIO don Aldo
- zona 21: CAVALLO don Francesco
- zona 22: CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S.
- zona 23: FIANDINO can. Guido
- zona 24: CANDELLONE don Piergiacomo
- zona 25: DELBOSCO don Piero
- zona 26: RAGLIA don Giuseppe

SACERDOTI ELETTI

*** PARROCI E VICARI PARROCCHIALI**

Distretto pastorale Torino Città

RESEGOTTI don Paolo

OLIVERO don Michele

RAIMONDI don Filippo

TERZARIOL don Piero

Distretto pastorale Torino Nord

ZEPPEGNO don Giuseppe

GARBIGLIA don Pierantonio

Distretto pastorale Torino Sud-Est

PRASTARO don Marco

MONTICONE can. Dario

Distretto pastorale Torino Ovest

SCUCCIMARRA don Teresio

CAMPA can. Claudio

*** ADDETTI AGLI ALTRI SERVIZI PASTORALI**

MOSSO don Domenico

SEGATTI don Ermis

GALLETTO don Sebastiano

D'ARIA don Daniele

CIOTTI don Pio Luigi

AIME don Oreste

COCCOLO don Enrico

CARLEVARIS don Carlo

DANNA don Valter

MAROCCO can. Giuseppe

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

ANTONELLO p. Erminio, C.M.

FRASSINETI p. Umberto, O.P.

FRIGATO don Sabino, S.D.B.

ZANDA p. Salvatore, S.I.

RAPPRESENTANTI ELETTI

ALLA COMMISSIONE PRESBITERIALE PIEMONTESE

CARRU' can. Giovanni - *predetto*

GARBIGLIA can. Giancarlo - *predetto*

RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C.

SAVARINO don Renzo

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

BEILIS can. Bartolomeo
COLLO can. Carlo
GIACOBBO don Pietro
ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap.
PEYRON p. Francesco, I.M.C.
RIASSETTO don Gioacchino
VERONESE don Mario
ZEPPEGNO don Giuseppino

A norma di Statuti, in forza dell'ufficio, partecipano alle Sessioni del Consiglio — *senza diritto di voto* — il Vicario e il Pro-Vicario Generale, i Vicari Episcopali e i Delegati Arcivescovili.

Consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale, affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei numerosi sacerdoti della Chiesa torinese che veneriamo come Santi e Beati mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi, le speranze di una comunione sempre più intensa e viva di tutto il Presbiterio.

Dato in Torino, il giorno quattro del mese di novembre — memoria di S. Carlo Borromeo — dell'anno del Signore millenovecentonovantadue.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

VIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che il VII Consiglio pastorale diocesano — costituito dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero in data 10 gennaio 1988 e da me confermato al momento della mia presa canonica di possesso dell'Arcidiocesi con decreto in data 19 marzo 1989 —, secondo le disposizioni da me emanate in data 19 aprile 1992, terminerà il suo mandato il giorno 14 novembre 1992:

INTENDENDO provvedere al rinnovo di questo Organismo:

VISTI i canoni 511-514 del Codice di Diritto Canonico e le Norme per la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione, emanate in data 19 aprile 1992:

CONSIDERATI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle Norme suddette, e le nomine da me effettuate, sentito il Consiglio Episcopale:

CON IL PRESENTE DECRETO

COSTITUISCO

NELLA ARCIDIOCESI DI TORINO

L'OTTAVO CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

DAL GIORNO 15 NOVEMBRE 1992 - SOLENNITÀ DELLA CHIESA LOCALE
FINO ALLA MEDESIMA SOLENNITÀ DELL'ANNO 1997.

IL CONSIGLIO È COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

* I Direttori degli Uffici diocesani seguenti:

- Ufficio per il Servizio della Carità:
BARAVALLE don Sergio
- Ufficio per la Pastorale dei Giovani:
VILLATA don Giovanni
- Ufficio per la Pastorale della Famiglia:
REVIGLIO don Rodolfo
- Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati:
BARACCO mons. Giacomo Lino
- Ufficio per la Pastorale della Sanità:
FERRARI don Franco

- *Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro:*
LEPORI don Matteo
- *Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni sociali:*
SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
- *Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport:*
BERTINETTI don Aldo

- * *Il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica:*
BELINGARDI Giovanni

MEMBRI ELETTI

*** SACERDOTI**

GALLO don Piero
FONTANA don Andrea
MANA don Gabriele
OPERTI don Mario
BOARINO don Sergio
AMORE don Antonio

*** DIACONI PERMANENTI**

AMBROSIO Angelo
BARACCO Giovanni
CUTELLE' Benito
BRUNATTO Giulio

*** LAICI**

- Dalle zone vicariali:

- zona 1: MOSTACCIO Emilio
- zona 2: FRIZZI Luigi
- zona 3: NERVEGNA Nicola
- zona 4: CESARINI ODDONE Renata
- zona 5: MERLONE Piercarlo
- zona 6: ARIEMME Luigi
- zona 7: BUSOLLI Marco
- zona 8: GHIGO Francesco
- zona 9: MORINO BAQUETTO Emilio
- zona 10: BRESSO Carlo
- zona 11: DENTIS Giuseppe
- zona 12: MARCHINI LEONE Teresina
- zona 13: CASTELLANO Paolo
- zona 14: CAGLIO Teodora
- zona 15: CAVALLO Lucia
- zona 16: SIBILIA Enzo
- zona 17: MANTOVANI Ottorino
- zona 18: CERUTTI Giulio
- zona 19: PATRUCCO Guido
- zona 20: NOTA Silvia

- zona 21: TIBAUDI Alberto
- zona 22: VOLONTA' Gian Piero
- zona 23: BENENTI Maria Luisa
- zona 24: RAGAZZONI Giancarlo
- zona 25: PIOVANO GAMBINO Luigina
- zona 26: CERRI Francesco

– *Dai settori pastorali:*

- * *Giovani-Famiglia-Anziani e Pensionati-Turismo, Tempo Libero e Sport:*
BORDELLO Giuseppe
GALEASSO Gabriella
PALUMMERI NICOLETTI Carmen
RIVETTO CHIESA Margherita
- * *Pastorale Sociale e del Lavoro-Carità-Sanità:*
ZANALDA Anselmo
MONGIANO Dario
PICCO Claudio
FAGA RASTELLI Margherita
- * *Missioni-Catechesi-Liturgia-Patrimonio artistico e storico-Comunicazioni sociali:*
BARBERIS Bruno
GILLI Piergiorgio
CARTELLA Ferdinando
LOMUNNO CUNIBERTI Marina
- * *Educazione-Cultura-Scuola e Università:*
ANNOVAZZI Liliana
CALGARO Marco
GERLI Elena
DE LEO Carmelo

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

*** RELIGIOSI**

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap.
GERANDIN fr. Pietro, F.S.F.
GIACCONE p. Giuseppe, C.S.I.
PELLEGRINO p. Vincenzo, I.M.C.

*** RELIGIOSE**

DETOMI sr. Fabiola
MANASSERO sr. Luciana
MESSI sr. Maurizia
MURRU sr. Teresa
PIERANI sr. Nadia
RUDINO sr. Raffaella

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI*** Sacerdoti:**

ARDUSSO can. Francesco
 CHIARLE don Vincenzo
 COLETTI don Alberto
 FECHINO mons. Benedetto
 LANZETTI don Giacomo

*** Consacrate:**

CISLAGHI sr. Maria Ida
 PROVINI Anna Maria

*** Laici:**

BARBOTTO BORDELLO Maria Cristina
 BERTOLINO Rinaldo
 CURTONI Emilio Sergio
 DOS REIS Maria Filomena
 LEONE Dino
 RICONOSCIUTTO Franco
 SPEZZATI RAVIGLIONE Nicola
 VERGANI Elena

A norma di Statuti, in forza dell'ufficio, partecipano alle Sessioni del Consiglio — *senza diritto di voto* — il Vicario e il Pro-Vicario Generale, i Vicari Episcopali e i Delegati Arcivescovili.

Consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale, affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei numerosi Santi e Beati della Chiesa torinese mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi, le speranze di una rinnovata vitalità di tutto il Popolo di Dio.

Dato in Torino, il giorno quattro del mese di novembre — memoria di S. Carlo Borromeo — dell'anno del Signore millenovecentonovantadue.

✠ Giovanni Card. Saldarini
 Arcivescovo Metropolitano di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
 cancelliere arcivescovile

Messaggio per la solennità della Chiesa locale**Senza arrossire, chiedo ancora una volta
il vostro aiuto ampio**

La Chiesa del Signore Gesù che è in Torino celebra quest'anno la sua Festa solenne domenica 15 novembre. È un appuntamento gaudioso, riconoscente e pieno di responsabilità, per cui invito tutti a viverlo con la più intensa partecipazione, sapendo di essere tutti in missione qui dove il Signore ci ha posti a vivere, in mezzo a persone sempre più numerose e diverse per razza, cultura e religione. Siamo chiamati a pregare per invocare dallo Spirito Santo i doni per una vera e rinnovata evangelizzazione, vivendo la "grazia" di questo particolare momento. La catechesi, la liturgia, gli incontri tra i credenti pastoralmente più operosi potranno favorire concretamente la preparazione e la giornata solenne del 15 novembre.

Sotto la luce della Parola di Dio, proclamata attraverso le tre letture bibliche della liturgia eucaristica della Festa, colloco tre aspetti della celebrazione di quest'anno.

* * *

« *Sarete un regno di sacerdoti, una nazione consacrata* » (Es 19, 3-8). In Cattedrale, nel pomeriggio di domenica 15 novembre alle ore 16, avrò la gioia di ordinare diaconi, in vista della loro ordinazione sacerdotale del giugno 1993, tredici giovani del nostro Seminario teologico. Ad essi si uniranno quattro diaconi permanenti. Il sacerdozio ministeriale è essenziale per la Chiesa universale e particolare. « Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere quella fondamentale obbedienza che è al cuore stesso della sua esistenza e della sua missione nella storia ... ossia il comando di annunciare il Vangelo e di rinnovare ogni giorno il sacrificio del suo Corpo dato e del suo Sangue versato per la vita del mondo »: così ha scritto Giovanni Paolo II nella "*Pastores dabo vobis*" (n. 11). Uniamoci nella preghiera per questi futuri sacerdoti mentre ricordiamo e ringraziamo quelli che, tuttora, operano nel ministero; quelli che ne sono impediti per motivo di salute; quelli che ci hanno preceduto nel Regno dei Cieli. Ai diaconi permanenti, che si uniscono al centinaio di quelli già attivi nelle nostre comunità, diamo il sostegno delle nostre invocazioni allo Spirito Santo per la loro molteplice specifica missione ecclesiale.

* * *

« *Voi siete pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale* » (1 Pt 2, 4-9). I sacerdoti, diocesani e religiosi, che costituiscono il nuovo Consiglio presbiterale e i rappresentanti di tutte le componenti del Popolo di

Dio nel Consiglio pastorale diocesano riceveranno da me il "mandato" per il prossimo quinquennio. Con la Chiesa torinese attendo molto dalla loro collaborazione, espressione della corresponsabilità ecclesiale. È l'ottava volta che, dal tempo del Concilio Vaticano II, la nostra comunità diocesana ha nella sua storia recente questi Organismi di partecipazione attorno al suo Arcivescovo. La tradizione di validi "consigli", tradotti dai miei Predecessori — i Cardinali Pellegrino e Ballestrero — in orientamenti e programmi per il cammino della Chiesa in Torino, prosegua sempre più impegnata nel prossimo quinquennio. E tutti i credenti, nelle varie articolazioni della Chiesa torinese, trovino in essi un prezioso punto di riferimento per la vita diocesana: conoscenza e condivisione di problemi, ricerca ed individuazione di risposte pastoralmente efficaci.

* * *

« *Ciascuno dia quanto ha deciso nel suo cuore* » (2 Cor 8, 7-9; 9, 6-15). Certo l'appartenenza alla Chiesa locale chiede a tutti, secondo i doni naturali e sacramentali, di dare uno specifico apporto alla comunità di cui è partecipe. Carismi, servizi e compiti, variamente assunti e vissuti, sono la dimostrazione più autentica di una reale comunione fra tutti. Ma alla nostra azione pastorale, come alla vitalità ecclesiale, occorrono anche iniziative "operose" portate avanti da persone qualificate e in strutture pastorali. Ecco perché ogni anno viene effettuata la raccolta di sostegno economico che va sotto il nome tanto cristiano di "cooperazione". Per questo, "senza arrossire" e memore delle altre "voci" che sollecitano le vostre offerte (opere missionarie, caritative, assistenziali; somme "deducibili" da versare in questo periodo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; le vostre parrocchie; ecc.) e che ricevono risposte molto generose, chiedo ancora una volta il vostro aiuto ampio per le seguenti finalità che saranno illustrate nei particolari da *"La Voce del Popolo"*, *"il nostro tempo"*, *"Telesubalpina"*, *"Radio Proposta"* e, confido, anche da altri mass-media laici.

— **I sacerdoti malati** o in particolare situazione di indigenza. Sono sempre più numerosi. Pur potendo fruire delle varie forme di sostegno sanitario e pensionistico, hanno bisogno di accoglienza e di ospitalità permanente che non possono essere date dalle parrocchie e dalle comunità cui sono stati a servizio ministeriale. Le Case del clero: "San Pio X" in corso Benedetto Croce a Torino; quella delle Figlie di San Gaetano in Pancalieri; quelle in allestimento a Madonna dei Fiori in Bra ed a Mathi hanno bisogno di interventi ordinari e straordinari. Chi ne consentirà l'effettuazione se non noi? A proposito di questa assistenza al clero anziano e malato lasciatemi ringraziare la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) per l'accoglienza sempre pronta di sacerdoti e diaconi permanenti nel benemerito reparto San Pietro, come anche le altre Congregazioni che, in cliniche o in case per anziani, danno ospitalità serena ai nostri preti.

— **I cantieri dell'Arcivescovo.** Rimandando a documentazioni più particolareggiate, ricordo le costruzioni in atto: la nuova parrocchia torinese dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati; i molti cantieri aperti in Torino e nelle città periferiche; la realizzazione del Seminario teologico.

Anche se occorrerà una raccolta specifica, vi segnalo fin da ora l'impegno assunto pubblicamente per il restauro della chiesa cattolica dedicata a S. Caterina a San Pietroburgo (Russia). È una promessa formale fatta all'Arcivescovo Sua Ecc. Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Amministratore Apostolico della Russia Europea con sede a Mosca, nella sua recente venuta a Torino.

— **Le attività pastorali diocesane e gli Uffici della Curia Metropolitana.** Sono il servizio meno sottolineato, ma indispensabile perché l'Arcivescovo possa raggiungere, tramite i suoi diretti collaboratori, tutte le parti della Chiesa locale e suscitavi specifici "interessi" pastorali che le parrocchie sono incapaci di darsi da sole e in maniera adeguata.

Vi ho confidato queste ansie, anche economiche, perché so che riconosceste come l'azione pastorale senza persone e strutture non può tradursi nel concreto delle situazioni e delle esigenze. Riflettete sul mio appello e viviamone la realizzazione assieme. Siamo una famiglia unita, con la protezione materna di Maria SS. Consolata, nostra patrona. Ricordando che Gesù ha pregato nell'ultima Cena: « Padre, siano con noi una cosa sola » (Gv 17, 11b-13), viviamo con sempre maggiore consapevolezza e continuità il cammino della nostra Chiesa torinese.

Invoco su tutti voi le benedizioni del Signore.

Torino, 1 novembre 1992 - Solennità di Tutti i Santi

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Messaggio dopo l'Assemblea C.E.I. di Collevalenza

Formazione permanente nella vita dei preti

Carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Diaconi, fedeli tutti di Cristo, uomini e donne, di questa nostra Chiesa che vive a Torino.

Nei giorni 26-29 ottobre si è tenuta a Collevalenza la XXXVI Assemblea Generale dei Vescovi italiani che aveva per tema centrale, anche se non unico, la *formazione permanente* dei sacerdoti alla luce della Esortazione del Papa "*Pastores dabo vobis*". L'argomento è veramente fondamentale perché qualifica la vita e l'opera della Chiesa nella fedeltà al Vangelo e alla sua missione di annunciarlo a tutte le genti, fedeltà e missione che non possono compiersi senza i Vescovi e i sacerdoti, ad essi costitutivamente uniti in virtù del sacramento dell'Ordine.

Erano presenti praticamente tutti i Vescovi, 230 su 255 (ben dieci, assenti per malattia) e una qualificata rappresentanza di sacerdoti. Sono stati giorni di molta preghiera, di comunione ecclesiale intensa, in un clima di schietta fraternità, di fiducia e di volontà concorde per rispondere sul piano dottrinale e pastorale ai gravi problemi attuali della formazione dei presbiteri, delle loro condizioni di vita e di ministero, e dei loro rapporti con il Vescovo, con i confratelli, con i religiosi sacerdoti e con i laici.

Sento il dovere, ma più ancora il desiderio, di confidarvi la mia gioia per aver avuto la grazia di condividere questa arricchente esperienza e comunicarvi ciò che per primo ho ricevuto. Posso testimoniare che da tutti i Vescovi è stato manifestato affetto, gratitudine e stima per i sacerdoti, insieme alla consapevolezza pienamente e acutamente avvertita delle difficoltà e dei sacrifici in cui si trovano oggi i preti, e nello stesso tempo della loro grande generosità e dedizione.

Vi è stato uno scambio amplissimo e aperto di esperienze, di valutazioni, di suggerimenti, e un accordo generale sulla importanza della formazione permanente. Le due relazioni — del Card. Biffi e di Mons. Corti — sui fondamenti teologici che motivano una formazione "permanente" la prima, e sugli aspetti o le prospettive pastorali la seconda, hanno riscosso un unanime consenso. Ambedue meritano di essere conosciute nella loro interezza *. I sei gruppi di studio hanno poi permesso ad ogni Vescovo di esprimere con chiarezza il proprio pensiero e giudizio, confrontandoli con quelli dei Confratelli.

I primi due gruppi, chiamati a riflettere sulla *formazione*, hanno ricordato che essa è innanzi tutto cammino e compito del Vescovo stesso, il quale deve pregare, studiare, formare, animare, nel confronto continuo con il suo

* Il testo integrale delle due relazioni è pubblicato in questo fascicolo di RDT^o nella rubrica *Documentazione* alle pagg. 1225-1252 [N.d.R.].

Presbiterio. La crescita del prete non può essere solitaria, ma compiuta nella comunione presbiterale, tenendo conto che essa non è tanto un aggiornamento quanto una spiritualità da incentrare sull'Eucaristia e da condurre in modo unitario e globale perché si evidenzii sempre più la conformazione a Cristo pastore sia sotto l'aspetto della maturazione umana e dell'adeguamento intellettuale e professionale, sia sotto quello spirituale e pastorale.

Gli altri due gruppi, a proposito delle *condizioni di vita e di ministero*, hanno messo in luce i rapidi cambiamenti in atto che generano un senso di inadeguatezza a dare risposte nuove alle nuove situazioni ed anche a volte un senso di stanchezza, che viene accresciuto dall'età avanzata (in Italia l'età media dei preti è di anni 58,6) e dal vistoso fenomeno della solitudine domestica che non ha solo una fisionomia privata, ma anche pastorale. Sul fronte della vita personale questi dati possono essere causa di logoramento psico-fisico. Di qui la necessità di dare risposte non generiche ma precise, riscoprendo il Presbiterio, come mistero da vivere, favorendo forme comunitarie di vita, introducendo eventualmente le "unità pastorali", riconsiderando la distribuzione del peso pastorale con diaconi e laici, muovendosi verso una più effettiva collaborazione tra le diocesi per la distribuzione del clero, promuovendo un'attenzione speciale ai preti giovani e anziani, senza trascurare i preti della età di mezzo che in realtà sono i più toccati dalle sfide di oggi.

Gli ultimi due gruppi sui *rapporti con il Vescovo, con i confratelli, i religiosi ed i laici*, ha rilevato la necessità di educare fin dal Seminario alla dimensione teologica di fede del Presbiterio, quale elemento di unità e di comunione: se nella parrocchia il presbitero è padre, nel Presbiterio è fratello. La carità fraterna tra i preti chiede tre conversioni:

- * dall'individualismo alla condivisione e alla collaborazione,
- * da una pastorale incentrata esclusivamente sulla parrocchia a quella diocesana,
- * da una pastorale di conservazione ad una aperta al mistero cattolico della Chiesa e alla rievangelizzazione. L'amarsi gli uni gli altri è il vangelo della carità per gli apostoli perché il mondo creda (cfr. Gv 17). Uno spazio particolarmente critico è quello della "comunicazione": con il Vescovo, tra loro, con i diaconi, i religiosi ed i laici, e con il mondo.

In questo campo non bisogna ignorare i mezzi di comunicazione sociale, strumenti certamente indispensabili per comunicare tra di noi. Per quanto riguarda la nostra diocesi vorrei ricordare la Giornata dei nostri Settimanali, *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*, che si tiene domenica 8 novembre. Si è fatto in questi anni uno sforzo notevole, anche economico per sostenerli, e alcuni risultati sono stati ottenuti. Penso che se nelle parrocchie e tra i movimenti ci si impegnasse con generosa intelligenza, anche attraverso i gruppi della Buona Stampa, sarebbe possibile fare arrivare questa voce a tante altre persone, che non si nutrono d'altro che della stampa laica, così che alla maggioranza dei cristiani non arriva quasi mai il magistero autentico del Papa e del Vescovo. Anche questi strumenti

servono a creare una "tradizione" e una specie di "Koinè" pastorale e a fare unità nella comunità, e anzitutto tra il clero.

In ogni confronto, sia in aula che nei gruppi di studio, sono emersi molti suggerimenti pratici che la Commissione del clero vaglierà e ordinerà per portare avanti uno sforzo ulteriore di concretezza sui modi di attuazione, che saranno discussi al Consiglio Permanente di gennaio per essere poi offerti a tutto il clero italiano.

A Collevallenza sono poi stati approvati due documenti importanti, il primo su *"I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme"*, e il secondo su *"Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali"* *. Ambedue i documenti interessano da vicino la nostra Chiesa particolare, che è — dopo Napoli — quella che ha il maggior numero di diaconi e che, in questo anno, ha come programma pastorale l'attenzione alla vocazione al sociale, nel servizio del lavoro e della politica.

Tutta la riflessione, dal primo all'ultimo giorno, è stata collocata sotto il segno della speranza cristiana. Gioia e coraggio vengono dalla speranza, quella che non delude perché data e garantita dallo Spirito Santo. Noi Vescovi e sacerdoti siamo invitati a portare a tutti questa speranza, che produce sempre un miracolo, poiché « quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi » (Is 40, 31).

La speranza ci dice che vi è sempre un compito che merita di essere compiuto. Noi siamo chiamati ad abbondare nella speranza. Questo è l'invito, l'augurio e la preghiera che insieme con tutti i Vescovi rivolgo col cuore a tutti voi, facendo mie le parole di Paolo ai cristiani di Roma, la primizia della Chiesa nel nostro Paese: « Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo » (Rm 15, 13).

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

* Il testo del documento è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* nella rubrica *Atti della Conferenza Episcopale Italiana* alle pagg. 1143-1178 [N.d.R.].

Omelia nella solennità di Tutti i Santi

I Santi ci sono ancora. Ci sono anche oggi in mezzo a noi

Domenica 1 novembre, solennità di Tutti i Santi, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha tenuto la seguente omelia:

Ogni mese porta con sé la sua grazia. Non soltanto quella dei suoi frutti caratteristici o delle sue feste paesane, ma soprattutto quella delle sue memorie religiose e delle sue devozioni particolari consacrate dalla pietà tradizionale. Se il mese di ottobre era il mese del Rosario, quello di novembre è il mese dei Santi e dei morti.

1. Tornare a guardare i Santi

I Santi non sono delle eccezioni. Sono uomini e donne normali che, avendo creduto in Cristo, hanno permesso al suo Spirito di trasfigurarli e renderli somiglianti al loro Signore. « Carissimi, — ci ha detto S. Giovanni nella seconda lettura — noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come Egli è » (1 Gv 3, 2).

I Santi ci sono ancora. Ci sono sempre stati. Ci sono anche oggi in mezzo a noi. Qualcuno è riconosciuto anche dal mondo, come madre Teresa di Calcutta. La maggioranza è ignorata, ancora non è rivelata. Ma la loro presenza è la garanzia che lo Spirito di Gesù risorto lavora in questa nostra storia e nutre la speranza che trionferà sul male. Un Santo vale infinitamente di più di mille delinquenti.

Santi siamo fatti tutti dal Battesimo. Non a caso, e tanto meno per superbia, i cristiani della Chiesa apostolica — come risulta dal libro degli Atti degli Apostoli e dalle Lettere di S. Paolo — si chiamavano "santi", perché consacrati a Dio, santificati dalla Parola e dalla grazia di Cristo, animati dallo Spirito Santo. Tutti, dunque, siamo chiamati a diventare santi. Ed è realmente possibile diventarlo.

Tra i Santi ci sono re e sudditi, sposati e vergini, poveri e ricchi, dotti e semplici, impegnati negli affari del mondo ed eremiti del deserto, uomini e donne, giovani e adulti, bambini e anziani. Ma tutti esseri umani che sono vissuti per l'amore e nell'amore di Dio e degli altri esseri umani mediante l'esercizio dell'amore di Dio. Sono tutte quelle categorie di persone che sono state elencate da Gesù nel Vangelo delle Beatitudini: i poveri, i giusti, i misericordiosi, i puri di cuore e gli operatori di pace, e che proprio per questo il mondo non ha capito o addirittura ha perse-

guitato. Sono quella « moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua... che sono passati attraverso la tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello », di cui ci ha parlato l'Apocalisse (7, 9. 14).

Chi è allora propriamente santo? Chi ascolta Gesù Cristo, lo segue sul serio, anche sulla "via crucis", mettendo in pratica la sua parola e il suo esempio; chi vive come Egli vivrebbe, pensando come Egli penserebbe, parlando come Egli parlerebbe, se si trovasse al nostro posto.

2. I Santi ci aggiornano

I Santi hanno il compito, se così si può dire, di aggiornare gli uomini su Cristo. Con la propria vita, nell'atto puntuale della fedeltà quotidiana, dentro le circostanze dell'impegno della personale vocazione, il Santo fa vedere il Cristo di allora come il Cristo di ogni oggi e di sempre, così che Cristo non sia solo un ricordo che sta alle spalle, né solo una speranza che sta davanti, ma un presente vivo che ci salva, ci converte, ci trasfigura fin d'ora in Lui.

Per questo i santi, i nostri santi, quelli della vita feriale e della bontà minuta e normale, sono molti di più di quelli canonizzati. Tutti sappiamo quale fedeltà esprima spesso la gente che non fa cronaca. Gesù ha insegnato ai suoi Apostoli a raccogliere i frammenti avanzati dopo la moltiplicazione dei pani. Dovremmo imparare anche noi a non lasciare che vadano perduti i frammenti di santità che Dio ha seminato attorno a noi, magari nella nostra stessa casa, e raccogliarli, invece, con affetto come esempio, stimolo e conforto. Tra loro chissà quanti troviamo che domani ricorderemo nel suffragio.

È tanto triste vedere una società che fa di tutto per perdere e far perdere la memoria dei suoi uomini migliori, tentando di nascondere la bontà e i buoni, parlando solo di chi fa del male ed esaltando soltanto chi è il più possibile trasgressivo.

Tutti potrebbero essere santi. Gesù inizia questo miracolo. La sua sconfinata moltiplicazione è possibile anche oggi.

3. Tornare a leggere le vite dei Santi

Gesù dona alla Chiesa i suoi Santi per trascinarla "sui tetti" così da proclamare a gran voce la Parola di Dio ascoltata nella discrezione e nel silenzio della grazia e dell'adorazione: « Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchie predicatelo sui tetti » (Mt 10, 27).

Perciò Dio vuole che ci siano anche dei Santi "canonizzati". Questi, perché sono posti in evidenza, non sono inevitabilmente più santi o, meglio, più fedeli alla santità di Dio scesa nei loro cuori. Ma Dio li vuole emergenti per rendere emergente il Vangelo, la sua potenza di salvezza e le sue esigenze di vita. Ecco perché i Santi appartengono alla memoria

della Chiesa, che ne custodisce il ricordo per riproporre il dono con cui lo Spirito Santo l'ha visitata e abbellita. Non certo passivamente, come per una ripetizione, ma per ritrovare nei Santi di ieri un invito di pari fedeltà geniale a Cristo per l'oggi.

Ecco perché resta importante tornare a leggere la vita dei Santi. Per ritrovare un certo sapore di Vangelo, una voglia nuova di vivere da veri cristiani, una capacità creativa di forme valide di testimonianza; niente è più prezioso di esempi concreti.

I Santi sono anche un criterio di lettura spirituale della Bibbia, una fonte di intuizioni, di speranza, di fantasia. Ecco: abbiamo probabilmente bisogno tutti di un po' più di fantasia di carità in questi nostri tempi così appiattiti e conformisti, e nello stesso tempo così egoisti e violenti.

Intanto ci affidiamo ai nostri Santi perché preghino per noi e non ci lascino soli. E bello sapere di avere tanti amici e sapere di vivere "nella comunione dei santi".

Cantiamo insieme con uno studioso della Bibbia:

*« Bella come una sposa è la Chiesa di Dio.
Tu solchi la storia, Signore,
e il miracolo, sempre più grande, dei tuoi Santi
ti circonda come splendore.
I canti di gioia sono possibili.
Tutto può essere mutato.
Nessuno impegna solo se stesso.
Solo il tuo splendore aleggia su di noi.
Solo esso fa della tua Chiesa
un'assemblea di santi e gioia per il mondo ».*

(LHOFINK N., *Le nostre grandi feste*, Piemme, p. 90)

Omelia nella memoria di S. Carlo Borromeo

Un Pastore che sta davanti al gregge dando la sua vita per le pecore

Mercoledì 4 novembre, memoria di S. Carlo Borromeo, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato a Roma alla festa titolare del Pontificio Seminario Lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo, di cui è ex-allievo. Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui tenuta durante la Celebrazione Eucaristica:

È difficile sottrarsi alla suggestione di leggere S. Carlo come una tra le icone più riuscite della figura del pastore disegnata dal Papa nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *"Pastores dabo vobis"*.

L'orazione iniziale infatti lo chiama « fulgida gemma dei Pastori » e il prefazio « solerte Pastore... acceso dal fuoco di una carità immensa... specchio di vita per il suo gregge e modello di ogni giustizia ».

Da Arcivescovo di Milano verso la fine della peste invia « *al popolo della città et diocesi di Milano* » i "Ricordi", che egli considera come uno "specchio" per una vita rinnovata.

Ma prima di essere uno specchio e prima di poterlo offrire al suo popolo, Carlo ha vissuto il lungo cammino di quella formazione permanente di cui si parla nell'Esortazione, la quale in fondo altro non è che una perenne conversione.

Anche S. Carlo è stato un convertito.

La carriera ecclesiastica l'ha raggiunto a 7 anni, aggregato al Clero milanese dal Vescovo di Lodi e a 22 anni è già Cardinale, penitenziere e arciprete di questa Basilica di S. Maria Maggiore, e amministratore della diocesi di Milano, con entrate annue — tra cariche e benefici — di 48.000 scudi.

Ama la caccia, gioca a scacchi, suona liuto e violoncello, dà ricevimenti fastosi, ci tiene alla potenza della sua famiglia, coltiva una folta barba ricciuta. Sedici anni dopo scriverà una Lettera pastorale al suo clero: *"De barba radenda"*.

A 24 anni la morte improvvisa del fratello maggiore Federico è la grazia che lo spinge a riformare la vita, l'anno successivo si fa ordinare sacerdote e il 7 dicembre è consacrato Vescovo (spero che S. Carlo abbia qualche attenzione anche su di me visto che abbiamo lo stesso giorno!). Da allora è stata una progressiva conversione alla conformazione a Cristo Pastore. Avendo capito, per esperienza personale, quanta e quale decadenza avesse prodotto alla Chiesa l'inserimento in essa dello spirito mondano dell'umanesimo rinascimentale, ha reagito con la scelta di una rigorosa austerità, che se dapprima ha fatto adirare lo zio Pio IV, ha poi condotto il Papa a seguirne l'esempio.

Non che per questo Carlo abbia rinnegato l'interesse per l'arte e la letteratura. Ne ha cambiato il segno.

Pastore che sta davanti al gregge, come Cristo, al contrario degli usi del tempo (davanti al gregge stava l'asino), che non alleva le pecore per tosarle e mangiarle, ma che addirittura — inaudito! — le nutre dando la sua vita per loro. Perché la logica stringente dell'amore, come l'ha conosciuto Giovanni, da ciò che ha udito, visto, contemplato, toccato del Verbo della Vita, è quella stessa che S. Carlo ha seguito: « Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (1 Gv 3, 16).

Il culto per la Passione e morte del Signore fu l'aspetto centrale della spiritualità di Carlo e del suo ministero. Il Papa, pellegrino al Sacro Monte di Varallo, l'ha ricordato più volte: « San Carlo era particolarmente attratto dai misteri della vita sofferente di Cristo, ne attingeva sprone alle mortificazioni a cui assoggettava il proprio corpo, e insieme quel vigore di fede che sapeva inculcare negli altri ». Non può non toccarmi nel cuore sapere che per 4 volte S. Carlo venne a Torino per venerare la Sindone, icona senza uguali per rimandarci al Crocifisso. Nella contemplazione della Croce il segreto di una vita.

Non è con una vita facile che si possa fare il pastore: quattro o cinque ore per il riposo notturno, un pasto al giorno con pane, acqua, frutta e legumi, ma soprattutto distacco dal denaro e dai segni della potenza mondana. Non è necessario copiare Carlo in tutto. I Santi non si copiano. Sono un richiamo, una memoria perché lo spirito non si appiattisca e si fermi il cammino della con-formazione.

* * *

Chi più prega e più contempla, più fa. L'impegno per la promozione umana ha come primo ineludibile momento l'evangelizzazione, condizione di ogni ulteriore promozione poiché solo essa rivela all'uomo chi egli sia nel progetto di Dio e quale il suo destino, donandogli così la coscienza della sua inalienabile dignità.

Perciò il problema dell'annuncio della fede è stata la "croce" di S. Carlo, come è la nostra croce. E a partire di lì si arriva a tutte le altre promozioni.

A Milano Carlo ha organizzato 24 luoghi per l'assistenza a circa 100.000 poveri (1/6 della popolazione); 16 ospizi per esposti, orfani, vecchi malati, pazzi, mendicanti, pellegrini, complessivamente 4.500 persone; 16 case pie: 11 di vergini nel mondo come le Orsoline, 1 di ragazze madri, 1 di vedove, 1 di donne abbandonate dal marito, 1 per circa 100 peccatrici pentite (chissà perché manca sempre quella per i peccatori pentiti!), 1 con 30 peccatrici pubbliche, fatte ritirare dalla circolazione; e un albergo notturno per i mendicanti, detto "*Ospedale dei poveri mendicanti e vergognosi della stella*", non so, forse così denominato perché non rimanessero fuori al freddo sotto le stelle.

E nei "Ricordi" — altra cosa che mi allietta, avendo cercato di far

capire nella mia ultima Lettera pastorale che la vocazione cristiana si specifica fin nel servizio sociale e politico — è interessante la tripartizione che S. Carlo fa di quello specchio, di cui si è detto, costruito non solo per il vivere cristiano dei singoli, ma anche per la pulizia della « faccia dell'anima » (n. 14) dei « padri et madri et capi di casa et famiglia », e infine per « i maestri et capi di botteghe, et loro ministri, et garzoni », e dunque un piano pastorale per laici completo, che comprende i singoli fedeli e quanti hanno un compito educativo di tipo familiare e una funzione pubblica come responsabili dei vari ambiti di lavoro. Una vera guida di "spiritualità" per la vita "sociale" evangelicamente ispirata. Per la sua attualità può essere perdonata la citazione di un ricordo per i capi di botteghe: « Non fraudino alcuno nelli pesi, saggi e misure... Non vendano, se non per il giusto prezzo, et il guadagno sia conforme alla qualità della mercantia et spese » (n. 122). È quasi assillante la preoccupazione dell'Arcivescovo per la giustizia nei rapporti sociali, e la messa in guardia a non approfittare. I tempi son cambiati, s'usa dire, ma non le tentazioni e il dovere pastorale dei Vescovi di richiamare il primato della morale sull'interesse, piaccia o non piaccia.

* * *

Formare i pastori che debbono guidare, non lasciarsi trascinare dal gregge, per compiacerlo, rimane perciò un'esigenza primaria. I capi non si improvvisano, tanto meno in tempo di crisi, a meno di abbandonare alla deriva il corso delle vicende storiche. Tutti conoscono l'opera di S. Carlo per i Seminari, minori e maggiori, per la Facoltà teologica. A 400 anni esatti dai giorni ultimi di questa vita eccezionale, il Papa ha voluto ripercorrere dal 2 al 4 novembre 1984 le strade di S. Carlo per cercare di penetrarne il segreto e riconosceva che, in un'epoca che segnava una svolta di civiltà, in diversi aspetti simile alla nostra, « S. Carlo Borromeo, con la sua personale santità di vita e con la sua creatività pastorale, fu uno degli uomini di prima linea, all'altezza dei compiti ». Per poter essere anche noi all'altezza dei compiti si impone il discorso della formazione permanente. Ancora la parola del Papa, rivolta ai Vescovi del Piemonte, ce ne dà conferma.

« Il Seminario, vivaio insostituibile di vocazioni ecclesiastiche, e gli altri Istituti per l'aggiornamento culturale e la formazione spirituale dei sacerdoti, appaiono anche oggi esigenze primarie di un progetto pastorale che voglia mantenersi aderente alla realtà ecclesiale. Ai sacerdoti, infatti, come a principali responsabili, spetta il compito di fondare sulla viva roccia che è Cristo le proprie comunità. E si rende sempre più evidente nella storia che dobbiamo essere preoccupati più della qualità che del numero dei sacerdoti. Quando S. Carlo incominciò a farsi carico della cura pastorale di Milano, non fu preso dal problema di quanti fossero i preti della diocesi, bensì da quello della loro formazione e della loro santità » (3 novembre 1984).

Parole non dissimili da quelle che concludono la "Pastores dabo vobis":

« ... la nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro sacerdozio come cammino specifico verso la santità. La promessa di Dio è di assicurare alla Chiesa non pastori qualunque, ma pastori "secondo il suo cuore" » (n. 82).

S. Carlo ci interceda la forza e la perseveranza nella fede a questa promessa. Si può anche partire da un Carlo Borromeo tutto preoccupato dai suoi stemmi gentilizi per arrivare a un S. Carlo tutto dedicato nella "Humilitas" a Cristo, e questi Crocifisso, poiché a Dio niente è impossibile e niente è impossibile a chi crede in Lui. La fede ci consegua le possibilità di Dio.

Al Convegno nel 150° della morte del Santo Cottolengo

I Santi sono annuncio in modo originale del Vangelo di sempre

Venerdì 13 novembre, partecipando al Convegno indetto per celebrare il 150° della morte di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai convengnisti questo saluto:

Grato per essere stato invitato a introdurre questo significativo e doveroso Convegno a 150 anni dalla morte di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, mi pare che sia importante tenere presente che si parla di un cristiano santo.

La figura dei Santi è sempre suggestiva: in quanto venerati dalla Chiesa, essi hanno un'identità carismatica che a partire dal loro tempo e luogo, in cui sono potuti essere figure più o meno significative, influisce in diverso modo sulla Chiesa dei diversi luoghi e tempi.

È innegabile che per la Chiesa di Torino e per questi nostri difficili tempi, dove anche la "carità" fa problema, il carisma del Cottolengo abbia una significazione e un peso profetico del tutto particolari.

Il Concilio Vaticano II ci ha abituati a pensare che la santità è una vocazione universale, alla quale non solo in quanto salvezza e vita eterna ma positivamente in quanto « pienezza della vita cristiana e perfezione della carità » (*Lumen gentium*, 40), sono indubbiamente chiamati tutti gli uomini. Ma quando noi parliamo di memoria di Santi canonizzati non pensiamo solo a questo. Il rilievo dei Santi commemorati dipende dalla loro collocazione significativa nell'insieme del pellegrinaggio della Chiesa e nel flusso della sua tradizione. E questa collocazione è resa significativa certo dall'autenticità della loro fede e della loro carità, ma anche da fattori di grazie gratuite dell'ordine dei carismi.

Perciò, come mi è avvenuto per il piccolo Pier Giorgio Frassati, non mi ha sorpreso aver letto che il piccolo Giuseppe di appena 5 anni era spesso intento a misurare con un bastoncino le pareti di casa sua « perché — diceva — *quando sarò grande, voglio riempirla tutta di poveri ammalati* ». Così come avverto del tutto coerente l'evento del Corpus Domini con il tocco di campane e il canto delle Litanie Lauretane perché « *la grazia è fatta, la grazia è fatta. Benedetta la S. Madonna* », che gli aveva suggerito di aprire una casa per i giovani e gli ammalati rifiutati da tutti.

Gli ammalati rifiutati da tutti, che allora come oggi facevano sorgere i rimproveri dei Canonici e le critiche dell'opinione pubblica. A Torino stava nascendo allora qualcosa — come qualcosa si sta facendo anche oggi — quale testimonianza profetica dei cristiani.

La recente polemica contro il Cottolengo ne è un segno, non sarebbe contestato se non fosse un segno di contraddizione.

Si ripete a proposito dei Santi quell'intreccio tra lo spessore della storia e l'annuncio del mistero che è abituale e necessario considerare nei riguardi della figura di Gesù Cristo. La corrispondenza è altamente plausibile; non si tratta peraltro di una semplice somiglianza o di un semplice parallelismo, poiché Cristo non è sommabile né parallelo con nessuno: i Santi stessi sono annuncio del mistero di Cristo, ma per altro verso proprio il Vangelo di Cristo è la chiave di volta della proposta di senso offerta nella memoria dei Santi.

Che il mondo non capisca non ci fa meraviglia, anche se non ci impedisce di soffrire e ci sollecita a pregare, ma che non avvenga che siamo noi a togliere alla Chiesa di Cristo la profezia della santità e la dimensione del mistero divino della grazia, riducendo i cristiani santi ad impresari dell'assistenza pubblica.

La comunione delle vocazioni caratterizza il volto stesso della santità del Popolo di Dio. Questa santità non è stucchevolmente ripetitiva, ma originale in ciascuno, e complementare nel formare un'armonia d'insieme. La dimensione del mistero della Chiesa che chiamiamo "comunione" comporta intrinsecamente questa forma di pluralità nella unità, (è un aspetto della "cattolicità" della Chiesa), come caratterizzante insieme il suo momento gratuito, che ha ragione di fine, e il suo momento funzionale, che ha ragione di servizio. È lo Spirito Santo che unifica la Chiesa « nella comunione nel ministero (cfr. *Lumen gentium*, 4, e non è una endiadi, nel senso di comunione ministeriale). Così questa unità nella multiformità si perpetuerà nella comunione dei risorti, al di là delle prospettive funzionali della diaconia.

Non riduciamo il Cottolengo — né dentro né fuori — al momento funzionale del servizio, dimenticando il momento della grazia, che è all'origine e ne resta il fine, garantito, animato e ancora guidato dal fondatore Santo che vive presso Dio.

E come la diaconia corrispondente a ciascun carisma è caratterizzata non solo dall'originalità del soggetto ma anche dalla tensione ai destinatari, così il carisma dei Santi canonizzati (nel nostro caso San Giuseppe Benedetto Cottolengo) è segnato dalla loro originalità ma anche dalla responsabile recezione, venerazione, imitazione di essi nella memoria agiografica della Chiesa, in particolare di quella Chiesa che l'ha generato, la nostra Chiesa, e di coloro che ne sono figlie e figli nel medesimo carisma.

Però anche nelle diverse comunità ed epoche ecclesiali l'ispirazione attinta dalla *fraterna caritas* con i diversi Santi o dalla loro testimonianza deve rispondere ai suggerimenti *attuali* dello Spirito, il quale fa segno a noi attraverso i Santi ma anche rendendo capaci noi di recepire il Vangelo, attraverso i Santi, in modo originale.

Che anche questo Convegno, così culturalmente elevato e così contestualizzato nell'attualità, ci aiuti tutti ad accogliere, attraverso San Giuseppe Benedetto Cottolengo, non ripetitivamente ma in modo originale il Vangelo di sempre.

Omelia nella solennità della Chiesa locale

«Crescere» è il modo di essere della Chiesa

Domenica 15 novembre, solennità della Chiesa locale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale. A lui si sono uniti, con il Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano, molti sacerdoti del Presbiterio torinese, con la presenza di numerosi diaconi permanenti, religiosi e religiose, laici e laiche, per fare corona all'Ordinazione diaconale di 13 alunni del Seminario maggiore e di 4 aspiranti al Diaconato permanente, oltre a costoro vi era anche un religioso somasco.

Quest'anno vi è stata una motivazione in più ad aggiungersi alla convocazione festiva: proprio nella solennità della Chiesa locale il Cardinale Arcivescovo ha voluto affidare il "mandato" ai membri dei rinnovati Organismi diocesani di partecipazione che costituiscono l'VIII Consiglio presbiterale e l'VIII Consiglio pastorale diocesano. Con un gesto di valore simbolico, prima del termine della celebrazione, un rappresentante del Consiglio presbiterale e due membri del Consiglio pastorale diocesano hanno ricevuto dalle mani dell'Arcivescovo il testo degli Statuti — recentemente rinnovati — di questi Organismi diocesani.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

La solennità della nostra Chiesa locale è abbellita e arricchita quest'anno dal dono di tredici diaconi diocesani per il sacerdozio, di un religioso somasco, di quattro diaconi permanenti e del mandato ai nuovi Consigli di partecipazione, presbiterale e pastorale.

Perciò offriamo al « Padre della luce da cui discende ogni dono perfetto » (Gc 1, 17) questa Eucaristia del Figlio suo unigenito, la offriamo con tutto il cuore e prendiamo parte alla sua logica di servizio sacrificale d'amore.

Proprio in Gesù Cristo cresce tutto l'edificio della Chiesa che è propriamente un « tempio santo nel Signore », quale risulta la comunità dei cristiani (cfr. Ef 2, 21).

Non si tratta tanto di un processo esteriore quantitativo ma di un processo interiore, è il movimento totale della Chiesa verso la santità di se stessa, dunque una vera crescita del suo essere.

Ed è un processo costante, poiché il verbo è al presente. "Crescere" è il modo di essere della Chiesa: la Chiesa è, in quanto cresce. Essa è santa proprio in questo senso che la sua santità è e diviene perennemente in Cristo.

In questo processo di crescita sono ora inseriti anche gli ex-pagani, che erano forestieri immigrati e non cittadini, e ora sono cittadini di pieno diritto della città celeste e coabitanti della casa di Dio (cfr. Ef 2, 19).

Anche se questo avvenimento ha una dimensione ben più alta e appartiene alla grande storia della salvezza universale in Cristo, che « per mezzo della croce ha distrutto in se stesso ogni inimicizia » (cfr. Ef 2, 16), è doveroso ricordarci che proprio oggi si celebra la Giornata mondiale delle migrazioni.

Soprattutto va ricordato che la Chiesa è « abitazione di Dio per mezzo dello Spirito » (Ef 2, 22), e dunque per così dire una istituzione personale, una corporazione: compaginata in Cristo, che è la chiave di volta, e in concreto fondata sugli Apostoli e Profeti, è un edificio terminato in perenne crescita. In Cristo, mediante i membri che continuamente vengono di nuovo in lei inseriti, mediante il Battesimo, e quelli che sono donati di nuovi carismi e consacrati a nuovi ministeri, si trova sulla via dell'attuazione della propria identità: essere l'abitazione di Dio nello Spirito. In questo suo crescere a se stessa, essa dischiude a sé sempre più la dimensione della sua santità.

Di questo dobbiamo essere consapevoli oggi, poiché questo è ciò che avviene oggi grazie all'effusione dello Spirito. Ed è giusto, anzi è degno e bello avvertirne tutta l'emozione.

* * *

La storia di questi giovani è una storia di libertà riconoscibile in ogni carisma. In questa storia ha operato lo Spirito, ma non senza la loro libertà di risposta e la libertà dei loro genitori, dei sacerdoti e dei fedeli delle loro parrocchie, dei formatori direttivi, spirituali e culturali del Seminario.

Questa storia di libertà non è però storia isolata. Ogni personalità cristiana si configura come membro in rapporto al corpo, corpo di Cristo, che è la Chiesa, e questo legame caratterizza in modo determinante i carismi. Essi vanno al di là dell'individualismo non solo nel senso della diaconia — ognuno non è per se stesso ma a servizio degli altri, della Chiesa, del mondo, ma anche nel senso della corresponsabilità, come comunione nel partecipare l'impegno del servire. « Nella Chiesa — insegna il Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem* — c'è diversità di ministero, ma unità di missione » (n. 2).

Proprio questa responsabilità rigorizza la diaconia: essa, quando è pensata — come deve essere — non come impresa solitaria, corre meno rischi di imporre al prossimo un servizio prefabbricato, che piace più a chi lo fa; ed invece è più provocata, attraverso il confronto, a quella generosità ed insieme sobrietà obiettiva il cui criterio è l'« utilità comune », come insegna Paolo nella prima lettera ai Corinzi: « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (1 Cor 12, 7).

Nella corresponsabilità che caratterizza il corpo che è la Chiesa, e quindi tutti i ministeri quanto gli Organismi di partecipazione, tutte le membra sono necessarie, o per lo meno non superflue. Essere necessari, o per lo meno non superflui, è a tal punto un dono, che Gesù ci ha insegnato ad esprimere così la nostra autocoscienza ministeriale o partecipativa nei momenti anche della migliore efficienza e riuscita: « Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare » (Lc 17, 10).

Il dono, quello di oggi per voi diaconi e voi membri di Consigli, è reale ed efficace: infatti da Cristo — come scrive Paolo ancora ai cristiani

di Efeso — « tutto il corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità » (Ef 4, 16).

* * *

Un'ultima parola, non certo mia ma sempre di Cristo, mi è caro e doveroso sottolineare, quella ascoltata dal Vangelo di Matteo: « Voi siete il sale della terra, ma se il sale perdesse il sapore?... Voi siete la luce del mondo; ...non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio... » (Mt 5, 13-15).

Scrivendo la presentazione della raccolta dei discorsi ai diaconi del Card. Giovanni Colombo rilevavo come, pur essendo attentissimo ai fermenti, alle discussioni, alle controversie, agli scompigli del tempo, e proprio per questa attenzione, vi risponde con la coscienza della dottrina perenne, senza lasciarsi trascinare dal nuovo per il nuovo e diceva: « *Quando si vuole sapere qualcosa di nuovo, di veramente nuovo, non si cerca sui giornali, ma si va a trovarlo nel libro delle Epistole, che oggi a nome della Chiesa io vi ho consegnato* ». Nella stessa linea spiegava con la sua luminosa chiarezza la differenza tra l'immersione di incarnazione e l'immersione di mondanizzazione.

Il diaconato, appunto perché è un servizio, vuole l'immersione nei fratelli. Immergersi però non significa mondanizzarsi. Il Verbo di Dio che si è immerso tra noi, non ha perso nulla della sua condizione divina e non ha assunto nulla di ciò di cui noi avevamo bisogno di essere salvati, cioè il peccato. Così l'immersione del diacono, e in generale di ogni battezzato, esige che nulla si perda della propria condizione di « conformato a Cristo » e nello stesso tempo nulla assuma di ciò da cui siamo stati inviati a salvare i fratelli.

« *Non dovete assumere nulla della mentalità borghese* — diceva il Card. Colombo — *che significa attacco ai beni della terra; nulla che possa compromettere la vostra consacrata verginità di cuore e di senso; nulla che possa indurre la vostra volontà ad atti di orgoglio e di ribellione, ma rendetevi sempre docili con Cristo e come Cristo alla volontà del Padre che a voi è significata attraverso alla volontà dei vostri legittimi superiori.*

Questa è la spiritualità di incarnazione...

Se voi per immergervi nel mondo vi mondanizzaste, vi temporalizzaste, oh! allora sarete come il sale che diventa insipido... Se il sale diventa insipido, con che cosa si salerà il sale? Ecco ciò che io desidero raccomandarvi in questo momento ».

Ed è anche ciò che anch'io desidero raccomandarvi.

Tutti insieme affidiamo a Maria, la Consolatrice patrona della Chiesa di Torino a cui apparteniamo, questi nostri inizi, pieni di speranza.

Alla Sessione di inizio del nuovo Consiglio pastorale diocesano

Collaboratori della storia della salvezza compiuta in Cristo da Dio

Domenica 29 novembre, prima di Avvento, il nuovo Consiglio pastorale diocesano ha tenuto la sua prima Sessione nel salone del nuovo Seminario maggiore. Il Cardinale Arcivescovo ha offerto ai presenti le seguenti riflessioni:

Siamo riuniti in questo salone del Seminario: qui sono appunto le speranze del futuro della nostra Chiesa, ed è pur sempre per il futuro della nostra Chiesa che anche il Consiglio pastorale è chiamato a lavorare. Un saluto cordialissimo a tutti e a ciascuno. A mo' di introduzione suggerisco tre semplici parole.

1. Ringraziamento

La prima parola che voglio dire è *"ringraziamento"*. È la medesima parola che dico per prima a tutti i Consigli parrocchiali. Coloro che vengono dalle parrocchie che ho già visitato sanno che comincio sempre così, e lo faccio perché ne sono profondamente convinto. Ringrazio anzitutto Dio che suscita la grazia di risposte generose e ringrazio poi coloro che accolgono questa grazia e vi rispondono generosamente, dando un po' del loro tempo, che è pur sempre qualcosa di sé, e poi danno molto della propria sapienza cristiana, della propria competenza e anche della propria esperienza per collaborare con la vita della Chiesa e soprattutto con la sua missione.

Il Vescovo non può che essere lieto e grato a tutti coloro che hanno percepito in se stessi, in quanto cristiani, membra vive del Cristo, la coscienza della corresponsabilità ecclesiale e la esprimono anche a nome di chi li ha nominati e di chi li ha eletti. Quindi grazie veramente di cuore per avere accettato: nessuno ha rifiutato, e questo mi pare una cosa buona e bella, perciò siamo molto contenti, credo reciprocamente.

Il Consiglio pastorale è una espressione di tutti i carismi e di tutti i ministeri presenti nella Chiesa: c'è il Vescovo, ci sono i sacerdoti, ci sono i religiosi e le religiose, ci sono i laici e le laiche, sposati e non sposati, e magari ci sono anche gli Istituti Secolari che integrano la vita religiosa. Io non riesco a catalogare tutte le originalità che esistono e sono tante! Ci sono i diaconi permanenti, ci sono i giovani, gli anziani, ci sono anche gli adulti, questa fascia che pare nelle nostre chiese sia meno partecipante, e dunque siamo una bella immagine, un bello spaccato di Chiesa e di Chiesa viva, della nostra Chiesa che abita a Torino.

2. Augurio

La seconda parola che mi permetto di dire è "*augurio*". L'inizio del nuovo Consiglio pastorale diocesano avviene nel primo giorno dell'anno liturgico, e allora un augurio di buon anno e poi augurio di buon Avvento per poter poi celebrare un buon Natale. Ora, il primo giorno dell'anno liturgico, come tutti sappiamo, significa la ripresa della celebrazione reale, perché è sacramentale, degli eventi salvifici operati dal Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo. Nell'anno cristiano — questo è l'inizio dell'anno cristiano — noi celebriamo appunto questi misteri, misteri che avvengono nel presente; noi non commemoriamo episodi che sono capitati, ma eventi salvifici "*realmente*" capitati, che, per la forza dello Spirito Santo di Cristo operante nei Sacramenti, sono resi presenti nel nostro oggi. È la contemporaneità della nostra storia. La Parola di Dio, il Verbo di Dio, che era presso Dio in dialogo perenne con Lui, che si è fatto carne, una volta per sempre nell'"*Apax*" assoluto della storia, avviene continuamente ripresentando la sua forza rinnovatrice e redentrice. E dunque noi iniziamo anche il cammino del nostro Consiglio pastorale diocesano in contemporanea con il cammino dell'anno liturgico, sapendo che lo Spirito Santo di Cristo è con noi, che non ci lascia soli.

Anche il termine "*inizio*" è significativo, esso deriva dal verbo "*inire*" che vuol dire precisamente entrare dentro, donde il verbo "*iniziare*" ed il sostantivo "*iniziazione*", che in prima battuta non significa incominciare, ma precisamente "*entrare dentro*" i misteri, i misteri religiosi; è soltanto molto più tardi che assume il significato di principio, di incominciamento. Ricordo, un po' sorridendo se si vuole, il significato di questa parola "*inizio*", perché noi possiamo con verità percepirla in questo suo significato originale, perché anche con il lavoro del Consiglio pastorale diocesano — come Organismo che esprime il mistero della maternità della Chiesa, Chiesa che non è soltanto serva ma è Madre e cioè genera figli, e genera storia, storia sacra — noi appunto iniziamo una "*espressione*" di questo "*entrare dentro*" nel cammino della Chiesa che "*entra dentro*" sempre di più nei misteri di Cristo, nei misteri della salvezza, portando ciascuno di noi la grazia originale caratteristica che ciascuno è, secondo la volontà di Dio, per essere nella Chiesa appunto uno che fa la sua parte per la *missione* della Chiesa, che è precisamente quella di far entrare nei misteri di Cristo tutte le genti. *Tutte le genti*, di ogni tempo e di ogni cultura, perché il mistero di Cristo è precisamente il mistero della rivelazione del Dio vivente — che è Padre, Figlio e Spirito Santo —, il quale ha inteso entrare nella storia per fare vedere il suo volto, il suo vero volto di Dio, di Dio come "*Abbà*", Papà, perché anche l'uomo avesse la conoscenza del proprio vero volto, quello di essere figlio, e dunque di essere comunque, per tutti e sempre, fratello.

Allora mi pare che sia importante avvertire in qualche modo la dimensione propriamente misterica del lavoro del Consiglio pastorale, che proprio per questo si differenzia radicalmente da tutti gli altri Consigli di

questo mondo, che sono di altra natura. Dai Consigli di questo mondo si potrebbero anche in qualche modo riprendere alcune metodologie di lavoro, alcune tecniche di gruppo, niente di più, perché questo è un'altra cosa, appartiene all'ordine dei misteri di Cristo.

3. Avvenimento di fede

Proprio per questo mi permetto di fare un'ultima sottolineatura prima di dare la parola al prof. Bertolino, che ringrazio, e poi a mons. Peradotto: ricordare che quando siamo nel Consiglio pastorale diocesano e lavoriamo, in questo Consiglio attuiamo un "*avvenimento di fede*", non un avvenimento di democrazia. La categoria della "democrazia" non serve per capire il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio pastorale parrocchiale. Essi sono un avvenimento di fede, e perciò chiedono che ci si collochi in spirito di fede: spirito di fede vuol dire vedere la realtà con gli occhi appunto della verità di Cristo, naturalmente all'interno dei tempi che si stanno vivendo, che la Chiesa vive e che noi come membra vive viviamo con Lei per discernere la volontà di Dio *hic et nunc*, adesso qui.

Lo ripeto ogni volta nella Visita pastorale, ad ogni Consiglio parrocchiale: esso esiste e si riunisce per operare il discernimento della volontà di Dio e il cammino della Chiesa, nelle sue varie espressioni, nel contesto storico in cui ci si trova. Discernere la volontà di Dio, cioè quello che Dio vuole adesso da noi, qui. Proprio per questo allora è chiaro che il contesto di fondo in cui collocare il lavoro del Consiglio pastorale diocesano, come avvenimento di fede chiamato al discernimento della volontà di Dio, è innanzi tutto il contesto dell'*ascolto*, prima che il contesto della comunicazione. Ascolto dello Spirito che guida la Chiesa, attraverso anche i suoi ministri che egli stesso suscita (il ministero di Pietro, il ministero apostolico e tutti gli altri ministeri). Ecco perché parlando anche nei Consigli pastorali parrocchiali mi permetto sempre di ricordare loro che il tempo della riunione del Consiglio pastorale deve essere prima un tempo di preghiera, e non soltanto di preghiera iniziale o conclusiva di invocazione allo Spirito, come abbiamo fatto anche ora, ma un vero momento di forte contemplazione, così che qualche mezza giornata di ritiro non sarebbe certo fuori posto, anche per il Consiglio pastorale diocesano.

Se il Consiglio pastorale è concepito e vissuto nella sua dignità, or ora accennata e che verrà arricchita da ciò che ascolteremo tra poco sotto il profilo teologico e canonistico, credo che ci renda consapevoli come partecipando alla maternità della Chiesa in questo modo, generiamo davvero *storia sacra*, diventiamo collaboratori della storia della salvezza compiuta in Cristo da Dio, il quale avendo deciso di far proseguire la storia dalla morte-risurrezione di Cristo — che è la fine e il fine della storia, il giudizio universale di tutta la storia —, continua a fare ancora oggi la stessa cosa che da tutta l'eternità ha pensato di fare: una storia di creazione e di redenzione, una storia di salvezza.

Ci auguriamo tutti insieme, invocando dal Signore il suo aiuto attraverso la comunione con lo Spirito di Cristo, che anche il nostro lavoro sia veramente generatore di storia di salvezza, quali suoi collaboratori, in favore di tutti i nostri fratelli e sorelle di questa amata Chiesa che si trova qui in Torino.

Ecco queste erano le piccole e semplici cose che mi pareva importante ripetervi perché ci collocassimo nella verità e nello spirito autenticamente cristiano del nostro cammino.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 15 novembre 1992, ha delegato in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato — senza l'onere del ricorso — a tutti i sacerdoti confessori che il parroco della parrocchia-santuario **Nostra Signora della Salute in Torino** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nella detta chiesa.

La delega è motivata dal fatto che al Santuario suddetto affluiscono molti fedeli provenienti anche da altre parrocchie.

Con l'attuale concessione salgono quindi a otto le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali — alle condizioni previste dalle norme canoniche [ricordate in *RDT* 1984, 589-590] — è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato:

TORINO - Cattedrale Metropolitana

TORINO - Santuario-Basilica della Consolata

TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice

TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute

TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes

TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia

CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di S. Giovanni Bosco

VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte.

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato, in data 13 novembre 1992, il sacerdote RUATA can. Giuseppe è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Ordinazioni di diaconi permanenti

Il Cardinale Arcivescovo, in data 15 novembre 1992 - solennità della Chiesa locale, ha ordinato nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti accoliti, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

BORTOLIN Lorenzo, nato a Merlara (PD) il 27-8-1948, collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Lingotto in Torino.

Abitazione: 10136 TORINO, v. Castelgomberto n. 11, tel. 36 22 64.

COSTANTINO Nicola, nato a Reggio di Calabria il 23-9-1947, collaboratore pastorale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

Abitazione: 10126 TORINO, v. Lugaro n. 27/B, tel. 650 92 47.

MOLLO Roberto, nato a Torino il 17-6-1953, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

Abitazione: 10127 TORINO, v. Piacenza n. 26, tel. 61 56 53.

SERIO Francesco, nato a Vallefiorita (CZ) l'11-10-1949, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Anna in Torino.

Abitazione: 10143 TORINO, v. Bianzè n. 35, tel. 771 75 34.

Le nomine a collaboratori pastorali hanno decorrenza dal 15 novembre 1992.

Incardinazione

BADELLINO don Giovanni, nato a Bra (CN) il 4-7-1921, ordinato il 4-2-1945, già del clero diocesano di La Spezia-Sarzana-Brugnato, in data 30 novembre 1992 è stato incardinato tra il clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10024 MONCALIERI, str. Castelvechio n. 14, tel. 64 27 86.

Termine di ufficio

RUATA can. Giuseppe, nato a Torino il 27-1-1916, ordinato il 29-6-1939, ha terminato in data 1 novembre 1992 l'ufficio di aiutante di studio presso il Vicariato per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica nella Curia Metropolitana.

Trasferimenti**— collaboratore parrocchiale**

FONTANA don Andrea, nato a Pancalieri il 22-12-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato trasferito in data 1 dicembre 1992 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in Piossasco alla parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in 10129 TORINO, v. Giovanni da Verrazzano n. 48, tel. 59 66 98.

— collaboratori pastorali

MAINA diac. Sergio, nato a Torino il 31-3-1932, ordinato il 17-11-1985, è stato trasferito in data 15 novembre 1992 dalla parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano alla parrocchia La Visitazione in Torino.

Abitazione: 10146 TORINO, p. del Monastero n. 7, tel. 779 07 80.

PECA diac. Giuseppe, nato a Chieri il 5-6-1938, ordinato il 2-6-1985, è stato trasferito in data 15 novembre 1992 dalla parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli alla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Rivoli.

RUGGIERO diac. Nicola, nato a Candela (FG) il 17-9-1947, ordinato il 18-11-1990, è stato trasferito in data 15 novembre 1992 dalla parrocchia Maria Madre di Misericordia in Torino alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino, con speciale mandato per la costituenda parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati.

Abitazione: 10151 TORINO, v. P. Cossa n. 280/10, tel. 455 94 27.

Nomine

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria Reale il 16-5-1938, ordinato il 29-6-1962, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in La Cassa, è stato nominato in data 15 novembre 1992 Vicario Episcopale territoriale per il Distretto pastorale Torino Ovest. Egli sostituisce don Rodolfo Reviglio, destinato ad altro incarico.

VILLATA don Giovanni, nato a Buttigliera d'Asti (AT) l'11-6-1940, ordinato il 28-6-1964, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani, è stato nominato in data 15 novembre 1992 Delegato Arcivescovile. A lui sono affidati gli Uffici per la Pastorale dei Giovani, per la Pastorale della Famiglia, per la Pastorale degli Anziani e Pensionati, per la Pastorale del Turismo - Tempo Libero - Sport. Egli sostituisce il can. Giuseppe Anfossi, destinato ad altro incarico.

BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 15 novembre 1992 membro dell'VIII Consiglio presbiterale.

FERRARA don Arcangelo Antonio, nato a Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato il 30-11-1982, è stato nominato in data 22 novembre 1992 parroco della parrocchia S. Grato Vescovo in 10060 PISCINA, v. Buniva n. 15, tel. (0121) 57 02 07.

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato l'1-7-1962, è stato nominato in data 30 novembre 1992 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale.

BADELLINO don Giovanni, nato a Bra (CN) il 4-7-1921, ordinato il 4-2-1945, è stato nominato in data 1 novembre 1992 cappellano presso la Casa di riposo delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano in 10024 MONCALIERI, str. Castelvecchio n. 14, tel. 62 27 86.

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 15 novembre 1992, ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi al sacerdote REVIGLIO don Rodolfo, nato a Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949.

Contestualmente alla nomina rispettivamente come Vicario Episcopale e come Delegato Arcivescovile, anche ai sacerdoti CANDELLONE don Piergiacomo e VILLATA don Giovanni dalla data 15 novembre 1992 è stata concessa la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.

VIII Consiglio presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuti, ha nominato in data 22 novembre 1992 segretario dell'VIII Consiglio presbiterale il sacerdote BIROLO don Leonardo.

Nella I Sessione dei lavori, in data 1 dicembre 1992, a norma di Statuti si è provveduto all'elezione dei membri della Segreteria del Consiglio. Sono risultati eletti:

- fra i Vicari zionali: FIANDINO can. Guido
MONDINO don Giovanni
CARRU' can. Giovanni
- fra gli altri consiglieri: D'ARIA don Daniele
MOSSO don Domenico
SEGATTI don Ermis

Inoltre in data 1 dicembre 1992, nel corso della I Sessione, si è provveduto alla elezione di un membro del Consiglio di amministrazione di due Enti diocesani, in sostituzione di un consigliere dimissionario. Sono risultati eletti:

- DANNA don Valter, per l'Ente "Seminario Metropolitano di Torino";
- GALLETTO don Sebastiano, per la Fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso".

VIII Consiglio pastorale diocesano

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuti, ha nominato in data 22 novembre 1992 il segretario dell'VIII Consiglio pastorale diocesano nella persona della sig.na VERGANI dr. prof. Elena.

Nella I Sessione dei lavori, in data 29 novembre 1992, a norma di Statuti si è provveduto all'elezione dei membri della Segreteria. Sono risultati eletti:

BERTOLINO dott. prof. Rinaldo
CALGARO dr. Marco
COLETTI don Alberto
CUTELLE' diac. Benito
RUDINO sr. Raffaella
SPEZZATI RAVIGLIONE prof. Nicola

Associazione Familiari del Clero - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha confermato in data 22 novembre 1992 come assistente ecclesiastico diocesano — per il quinquennio 1992 - 1997 — il sacerdote PIGNATA mons. Giovanni.

In pari data ha dato il consenso alla elezione della nuova Presidente diocesana sig.na CAVAGLIA' Margherita, per il medesimo quinquennio.

Istituto delle Rosine - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha nominato in data 4 novembre 1992 — con decorrenza 1 gennaio 1993 — membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto delle Rosine di Torino — per il quadriennio 1993 - 31 dicembre 1996 — S.E.R. Mons. Pier Giorgio MICCHIARDI, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi. Egli sostituisce il sacerdote Beilis can. Bartolomeo, dimissionario.

Sacerdote religioso defunto

BALBONI p. Ruggero, O.S.F.S., nato a Medolla (MO) l'8-11-1922, ordinato il 20-4-1946, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno - Regina Margherita è deceduto in Torino il 15 novembre 1992.

Comunicazioni

— circa Germano Aggreganti, sedicente sacerdote

Da alcuni parroci è stato segnalato che un certo AGGREGANTI Germano, sedicente sacerdote, si presenta a chiedere aiuti finanziari anche a nome di p. Ruggero Cipolla, autodefinendosi cappellano delle Carceri torinesi, sezione femminile.

Il signor Aggreganti, che si avvale della collaborazione di una donna, già in passato era stato segnalato per la sua attività illecita. Ultimamente ha di nuovo carpito la buona fede di parecchie persone. Ecco perché si ritorna a mettere in guardia parroci, rettori di chiese, superiori e superiore di comunità religiose, invitandoli a fare opera di chiarificazione anche tra i fedeli.

Da ultimo si precisa l'assoluta estraneità di p. Ruggero Cipolla che, per parte sua, ha da tempo fatto dei passi al fine di far desistere il sig. Aggreganti dalle sue iniziative.

— circa i "fatti" di S. Martino in Schio

Negli scorsi anni, anche sulle pagine della Rivista Diocesana Torinese (cfr. 1989, 469 s.), si erano segnalate le notificazioni del Vescovo di Vicenza circa le supposte e decantate "apparizioni" — con conseguenti numerosissimi, interminabili messaggi — ad un certo Renato Baron.

Mons. Pietro Nonis, attuale Vescovo di Vicenza, si è recentemente rivolto ai Vescovi italiani perché segnalino ai fedeli che in merito ai "fatti" di S. Martino in Schio « *non risultano elementi tali da indurre ad attribuire un carattere soprannaturale ai fenomeni esaminati* ».

Non ci si lasci quindi trarre in inganno dall'ingente supporto propagandistico legato ai "fatti" citati.

In merito è opportuno ricordare le parole del Santo Padre pronunciate al Santuario di Monte Berico il 7 settembre 1991: « *Maria è immagine e inizio della Chiesa, alla quale rimane vitalmente unita per la sua comunione col Redentore. Non si può, pertanto, pensare di vivere la vera devozione alla Madonna, se non si è in piena sintonia con la Chiesa e col proprio Vescovo. Si illuderebbe di essere accolto da Lei come figlio chi non si curasse di essere, al tempo stesso, figlio obbediente della Chiesa, alla quale spetta il compito di verificare la legittimità delle varie forme di religiosità* ».

Pertanto il Vescovo di Vicenza ribadisce le disposizioni vigenti:

- non è approvato il culto della Madonna denominata "Regina dell'amore", e quindi non ne sono permesse le manifestazioni;
- a tutti i sacerdoti e religiosi è fatto divieto di organizzare e guidare pellegrinaggi nel luogo delle presunte apparizioni, come anche di costituire e sostenere gruppi di preghiera, movimenti e associazioni ispirati a "Maria Regina dell'amore".

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BORGARELLO don Giovanni Battista.

È deceduto a Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 26 novembre 1992 all'età di 79 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato a Cambiano il 21 ottobre 1913, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 2 giugno 1940 nella Basilica di Maria Ausiliatrice dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel 1941 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN) e vi rimase per sedici anni, assumendo progressivamente sempre maggiori responsabilità a sostegno dell'anziano pievano.

Lasciato l'incarico braidese all'arrivo del nuovo parroco, don Battistino tornò a Cambiano e non ebbe altri incarichi pastorali ufficiali. Questo non lo allontanò dalla vita dell'Arcidiocesi, poté invece dedicare il suo tempo ad un ministero nascosto ma prezioso. Emerse soltanto il lavoro nell'amministrazione centrale

dei Seminari come collaboratore dell'economista generale. Campo privilegiato del suo ministero fu la parrocchia di Cambiano, ma don Borgarello fu costantemente disponibile all'aiuto dei parroci delle parrocchie vicine. Non mise mai in evidenza se stesso, fu sempre pronto a venire incontro con ogni mezzo alle necessità dei confratelli e dei fedeli. Aveva una grande capacità di stringere rapporti di cordialità e di vera amicizia.

Nella sua vita conobbe ed entrò in rapporto con persone di ogni grado, conservandone il ricordo anche a distanza di molti anni e rendendosi anche "memoria storica" di situazioni lontane nel tempo. Proprio nel giorno in cui si manifestò l'improvviso malore che in pochissimi giorni lo fece crollare, stava dettando la sua testimonianza a riguardo del can. mons. Adolfo Barberis, già segretario dell'Arcivescovo Card. Agostino Richelmy (particolarmente legato a Cambiano) e fondatore delle Suore del Famulato Cristiano.

Il lavoro di don Borgarello a favore dei Seminari diocesani — nella sede torinese di via XX Settembre 83 — ha scandito ininterrottamente gli ultimi 35 anni della sua vita ed è stato quindi ben giusto che in attesa della sepoltura la sua salma sostasse nella antica cappella sotto lo sguardo dell'Immacolata, vegliata amorevolmente dai confratelli, dai familiari e dalle persone che ne avevano apprezzato la nascosta operosità ed avevano collaborato con lui.

Dopo i funerali, presieduti dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di Cambiano, la salma di don Battistino è stata deposta nel locale cimitero.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

BOCCACCIO diac. Germano.

È deceduto a Torino, Ospedale Martini, all'età di 71 anni, dopo 8 di ministero diaconale.

Nato ad Acqui Terme (AL) il 27 giugno 1921, svolse la propria attività professionale come bancario. Il suo matrimonio con la sig.ra Gemma Maria Ricci fu allietato dalla nascita del figlio Giovanni.

Inserito nella comunità parrocchiale di Maria Madre della Chiesa in Torino, fu presentato per il cammino diaconale che sfociò nell'Ordinazione ricevuta il 18 novembre 1984 in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballesstrero.

Per quattro anni svolse il ministero di collaboratore pastorale nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino. Problemi di vario genere gli impedirono poi il servizio continuativo in una comunità. Dal 1° novembre 1991 aveva ricevuto il nuovo mandato pastorale per il Santuario della Consolata.

La sofferenza fisica in questo anno si è impadronita di lui e gradualmente lo ha preparato al momento del distacco da questa vita, assistito amorevolmente dai suoi familiari.

La sua salma riposa nel cimitero della natia Acqui Terme (AL).

AL
SU
SE
AL
AL
AL
AL
INI

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA 1992

Si pubblicano, per doverosa documentazione, i vari interventi comparsi su *La Voce del Popolo* dell'8 novembre 1992.

A questi si aggiunge la nota su "donazioni e testamenti per le opere diocesane".

INTERVENTI E DEVOLUZIONI

	Raccolta 1991	Raccolta 1990
ALLA FRATERNITÀ SACERDOTALE per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati o in particolari difficoltà economiche	L. 185.000.000	L. 185.000.000
SUSSIDI A NUOVE CHIESE	L. 85.000.000	L. 90.000.000
SERVIZI ED INIZIATIVE PASTORALI DIOCESANE	L. 95.000.000	L. 90.000.000
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per iniziative pastorali regionali	L. 21.500.000	L. 15.000.000
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA ¹	L. 25.000.000	L. 25.000.000
ALL'OPERA DELLE MIGRAZIONI	L. 15.000.000	L. 15.000.000
ALLA TERRA SANTA ²	L. 15.000.000	L. 15.000.000
INIZIATIVE PROMOZIONALI	L. 4.530.351	L. 11.250.000
	<hr/> L. 446.030.351	<hr/> L. 446.250.000

¹ Ad integrazione di quanto eventualmente raccolto nelle singole comunità.

² Ad integrazione di quanto raccolto con apposita "colletta" nel Venerdì Santo [cfr. *RDT* 1988, 243].

I MODI PER VIVERE CONCRETAMENTE LA CORRESPONSABILITÀ

1. I sacerdoti malati

Sacerdoti malati o in particolare situazione di indigenza. Una categoria assai diffusa anche nella Chiesa torinese. E sempre più in espansione. Il "termometro" che segna più da vicino la realtà è nella sensibilità, nell'attenzione costante, nel cuore fraterno di don Giacomo Quaglia, responsabile dell'Ufficio per la fraternità tra il clero. Ecco da lui le più recenti statistiche: ha registrato in questi giorni 38 casi di cardiopatie; sono 46 i sacerdoti affetti da malattie vascolari, depressione, stanchezza nervosa. Anche i giovani sono già tra questi malati. C'è chi è in queste condizioni da lungo tempo: e chi vi entra per la prima volta in queste settimane. Circa un centinaio i malati cronici a vario titolo. Quanti poi gli interventi per malattie fino a ieri insospettate?

Don Quaglia, come accettano i preti la malattia?: «Malattia e quiescenza inattiva sono sempre accettate con viva fede ed offerte coscientemente come apostolato che continua fino alla consumazione totale». I sacerdoti, conferma don Giacomo, sanno molto bene che la croce è strettamente congiunta con il loro servizio ministeriale. Per molti anni aiutarono le persone ammalate nel corpo e nello spirito a familiarizzare con la croce; così, in qualche modo, vi sono preparati.

Don Quaglia ha anche il polso delle "comunità" (case del clero) in cui vivono sacerdoti anziani e malati. Conosce assai bene la corsia San Pietro del Cottolengo di Torino. Ecco una sua rilevazione: «In queste comunità, più o meno durature, viene a crearsi, sia pure nel dolore o nel distacco dalla intensa operosità pastorale, un clima di profonda e luminosa condivisione, raramente presente in forma così edificante altrove. Senti di trovarti fra persone che portano in cuore valori molto grandi: fede viva, senso di Dio e della Chiesa che cercano di comunicarsi a vicenda. Senza farsi prediche, ma nella naturalezza di chi vuol essere coerente con la Parola di Dio tante volte proclamata». È ancora una annotazione di don Quaglia: «Il sacerdote malato conosce per esperienza la passione di Cristo, il sangue di Cristo versato sulla croce. Sa che cosa significhi una espressione tanto realistica come questa: "essere con-sanguineo" di Cristo. Se preghi con il sacerdote malato perché Cristo lo sostenga, si illumina e il suo volto si distende sereno».

Il sacerdote muore sostenuto, fin dove è possibile, dalla presenza di chi ne ha ricevuto il servizio ministeriale, l'amicizia del buon pastore, la dedizione generosa.

In questa ottica di fraternità gli aiuti economici per affrontare situazioni curative, per prolungati periodi di convalescenza, per alleviare affanni — che assistenze sanitarie, previdenziali, pensionistiche non coprono — sono messi in atto (dopo averli valutati nella "Commissione fraternità clero" che si raduna ogni due mesi circa) con la massima generosità.

2. I cantieri dell'Arcivescovo

* Il complesso parrocchiale "Beato Pier Giorgio Frassati" sorge nel nuovo quartiere residenziale, di edilizia economica e convenzionata, sull'asse di via Pietro Cossa con risvolti su strada Pianezza e corso Regina Margherita in Torino.

È previsto l'insediamento di almeno 8 mila abitanti. Alcuni alloggi (circa 400 persone) sono già stati consegnati. La sistemazione viaria e gli impianti tecnologici sono alquanto in ritardo con grave disagio per i primi abitanti del nuovo quartiere.

Il complesso parrocchiale prevede sottochiesa, chiesa, casa canonica e casa delle opere parrocchiali per una superficie totale utile abitativa di mq. 2.200. Il costo è preventivato in 2,3 miliardi, in parte coperti dal contributo C.E.I. otto per mille, dal contributo comunale legge regionale n. 15/89 e dall'Opera Diocesana Torino Chiese.

Al momento sono state ultimate le strutture, il tetto, gli orizzontamenti, le murature esterne ed interne. Nel mese di novembre si è dato inizio agli impianti, agli intonaci, in primavera si passerà alle sistemazioni esterne.

Con opportuna tempestività è stato ultimato uno spazioso salone nel sottochiesa. È stato aperto il primo novembre per la celebrazione delle Ss. Messe festive.

LAVORI IN CORSO PER LE COMUNITA

COSTRUZIONI:

- ultimate

TORINO - Seminario teologico

VINOVO - Frazione Dega

VINOVO - S. Domenico Savio

- in ultimazione

GRUGLIASCO - S. Massimiliano Maria Kolbe

NICHELINO - Maria Regina Mundi

SETTIMO TORINESE - S. Pietro in Vincoli: succursale via Po

CANTIERI APERTI:

TORINO - Beato Pier Giorgio Frassati: chiesa parrocchiale e opere

TORINO - S. Maria Goretti: chiesa succursale

SAVIGLIANO - S. Pietro Apostolo: chiesa succursale

SETTIMO TORINESE - S. Maria Madre della Chiesa:
chiesa parrocchiale

* Per la Casa del clero a Mathi, ai primi di novembre sono stati iniziati i lavori per gli impianti nel seminterrato e nei tre piani fuori terra.

Il mansardato sarà adibito a cappella. Sono previsti sette alloggi con servizi, oltre i locali comuni al piano rialzato. Una spesa non indifferente per le recinzioni e la sistemazione del cortile e della zona antistante la casa.

La spesa è in gran parte coperta dalle offerte da parte dei sacerdoti e da disposizioni testamentarie e liberali.

3. Le attività pastorali diocesane

« La Curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria ». Così è definita e descritta nei suoi compiti essenziali la Curia (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 469). Siamo dunque ben lontani dal concetto di Curia che ancora circola tra la gente: luogo dove si va per le pratiche sacramentali, soprattutto matrimoniali, che hanno bisogno di particolari autorizzazioni per la loro eccezionalità o perché debbono essere garantite nella loro compilazione e nelle firme ad esse sottoscritte.

La "Curia" non è nemmeno quell'anonimo personaggio sotto al quale certo giornalismo cerca di celare informazioni e risposte su problemi che toccano le esperienze religiose. Frasi come : « la Curia dice »; « negli ambienti di Curia abbiamo raccolto l'informazione... ». Per le informazioni ufficiali esiste un apposito incaricato che è anche direttore dell'Ufficio per la pastorale delle comunicazioni sociali che funge anche da "portavoce" del Cardinale Arcivescovo. È il salesiano don Gianni Sangalli. Ogni altra informazione che provenga dalla Curia va attribuita al direttore dell'Ufficio cui è stata richiesta.

La "Curia" è un complesso organismo pastorale, articolato in Uffici, in cui operano sacerdoti, religiosi/e, diaconi permanenti, laici impegnati nei compiti richiesti dalla descrizione del Codice di Diritto Canonico citata all'inizio. La "logica" della Curia è il "servizio", non il prestigio. Un servizio secondo le necessità pastorali. Spesse volte il Card. Saldarini, parlando a noi della Curia, ha ribadito questo concetto: in Curia per il lavoro essenziale di studio, progettazione, programmazione pastorale; poi, il più largamente possibile, secondo i propri settori pastorali nelle parrocchie, nelle zone vicariali, nelle varie iniziative, nelle associazioni, movimenti e gruppi per favorire una pastorale organica nei suoi capitoli di fondo (catechesi, liturgia, carità), e negli ambiti o settori specifici. Nella nostra Arcidiocesi sono: missione "*ad gentes*"; giovani, famiglie, anziani e pensionati, malati e problemi di pastorale della sanità; mondo del lavoro inteso nella sua globalità e in ogni sua componente (come ha ricordato nella sua Lettera pastorale "*Voi siete il sale della terra*" l'Arcivescovo), presenze nel "sociale" anch'esso inteso nella sua globalità anche politica, educazione cattolica, cultura, scuole ed università; comunicazioni sociali (mass-media e editoria); turismo, tempo libero e sport.

Molto impegnativo il settore amministrativo dei beni ecclesiastici (si pensi alle centinaia e centinaia di consulenze operative, fiscali, catastali, pattizie, ecc.). Altrettanto quello giudiziale: non solo per le "cause matrimoniali". Aggiungo gli specifici

Uffici per la disciplina dei Sacramenti, per le cause dei Santi, per le confraternite, per le celebrazioni liturgiche episcopali. E infine l'Ufficio avvocatura: sezione canonistica e sezione civilistica.

Tutta questa realtà ha di fronte a sé una diocesi di due milioni di abitanti al cui servizio si pone in sintonia con l'Arcivescovo, primo responsabile dell'attività pastorale. Chi mai pensa a tutto questo complesso — ridotto all'essenziale in persone e strutture — se non quando ne ha bisogno immediato? Perché non chiedersi, invece, se tutti i settori pastorali sopracitati avrebbero potuto essere presenti ed attivi "a tappeto" nella nostra Arcidiocesi per rispondere alle più attuali urgenze pastorali, senza l'impulso di persone e di Uffici?

I "fondi" della "Cooperazione diocesana", dirottati su questa "voce" ogni anno, danno un po' di "respiro economico" per affrontare parecchie iniziative fin nelle più sperdute realtà diocesane. Alla Curia ed ai suoi Uffici tutti hanno il diritto di bussare. La risposta è però condizionata ai limiti umani ed anche economici.

mons. Francesco Peradotto

Moderatore della Curia

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. È conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

Arcidiocesi di Torino

Opera diocesana della preservazione della fede in Torino

Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino

Seminario Arcivescovile di Torino

Chiesa Metropolitana di Torino - Cattedrale

Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino

Negli atti di donazione e nei testamenti affinché l'ente erede o legatario possa godere delle agevolazioni fiscali è indispensabile indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche lo scopo o motivo dell'atto di liberalità:

« *Alla Arcidiocesi di Torino per il fondo comune a favore dei sacerdoti inabili e anziani* », oppure « *... per l'attività degli Uffici della Curia Arcivescovile* », oppure « *... per la manutenzione straordinaria degli edifici di culto nell'Arcidiocesi* ».

« *All'Opera diocesana della preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese e conservazione* ».

« *All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero* ».

« *Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio* ».

« *Alla Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale, per le opere di manutenzione straordinaria* ».

« *Alla Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino, per i sacerdoti inabili e anziani* ».

LA FORMAZIONE NEL SACERDOZIO: FONDAMENTI, VALORI ED ESIGENZE ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE "PASTORES DABO VOBIS"

1. RIFLESSIONI TEOLOGICHE

Premesse

Chiamare in causa la teologia nel discorso sulla formazione permanente dei sacerdoti, pare a me che possa significare due cose distinte e ugualmente meritevoli della nostra attenzione: riflettere se ci siano e quali siano le motivazioni teologiche che ci inducono ad affrontare questo tema; appurare quali siano, tra tutti i punti della "sacra doctrina", quelli che con più urgenza degli altri debbano essere posti a presiedere, nelle presenti circostanze concrete, alla progressiva maturazione del nostro spirito.

Saranno anche le due parti della mia proposta, abbastanza diseguali tra loro: diseguali per la diversa ampiezza della trattazione, ma soprattutto diseguali nella intrinseca autorevolezza: tutta appoggiata all'insegnamento del Sinodo e del Papa la prima, largamente personale e opinabile la seconda.

1. FONDAZIONE TEOLOGICA DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Un'assimilazione ontologica al mistero di Cristo

Ciò che fin dai primi giorni ha colpito nell'Assemblea sinodale del 1990 è la concordia e l'insistenza dei Padri nel fondare la natura specifica e l'identità del sacerdozio ministeriale in una particolare e inconfondibile assimilazione al mistero di Cristo. Con questo approccio di tipo ontologico per ciò stesso veniva decisamente scartata la prospettiva, per così dire, funzionale; cioè una prospettiva che tendesse a stabilire l'indole e la missione sacerdotale partendo dalle necessità, dalle preferenze, se non addirittura dal mandato della comunità cristiana.

La stessa visione rigorosamente cristologica è apertamente proposta dall'Esortazione post-sinodale *Pastores dabó vobis*.

« Il sacerdote — vi si dice — ha come sua relazione fondamentale quella con Gesù Cristo Capo e Pastore » (n. 16). « Lo Spirito Santo mediante l'unzione sacramentale dell'Ordine configura [i presbiteri], ad un titolo nuovo e specifico, a Gesù Cristo Capo e Pastore » (n. 15). Essi pertanto « sono chiamati a prolungare la pre-

Per opportuna documentazione e in attuazione dell'invito del Cardinale Arcivescovo (cfr. in questo fascicolo di *RDT* p. 1193) a conoscere "nella loro interezza" le relazioni tenute alla XXXVI Assemblea Generale C.E.I. di Collevaleza dal Card. Giacomo Biffi e da Mons. Renato Corti, queste vengono qui pubblicate integralmente [N.d.R.].

senza di Cristo, unico e sommo Pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato » (*Ib.*).

Una relazione mediata con la Chiesa

Naturalmente questa relatività a Cristo non esclude un rapporto essenziale e determinante anche con la comunità dei credenti. Ma è, potremmo dire, un rapporto indiretto: passa attraverso Cristo. Poiché Cristo — nella sua costituzione propria di Verbo di Dio incarnato e immolato per la nostra salvezza — è tutto una donazione d'amore alla sua Chiesa, chi partecipa della sua prerogativa di "sposo" partecipa necessariamente di questa stessa donazione.

L'Esortazione dice che « in quanto mistero, la Chiesa è essenzialmente relativa a Gesù Cristo » (n. 12). Ma la relazione include reciprocità ed è reversibile: anche Gesù Cristo « *magnum pietatis sacramentum* » (cfr. 1 *Tm* 3, 16), è essenzialmente relativo alla sua Chiesa. Per conseguenza « il riferimento alla Chiesa è iscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdote a Cristo » (n. 16).

Si può dunque dire, con le parole dell'Esortazione, che « il riferimento alla Chiesa è necessario, anche se non prioritario, nella definizione dell'identità del presbitero » (n. 12); e altresì che « in quanto rappresenta Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non soltanto *nella* Chiesa ma anche *di fronte* alla Chiesa » (n. 16).

Due ragioni per la formazione permanente

Questa concezione del sacerdozio ministeriale determina anche la natura e i compiti della formazione permanente dei presbiteri.

Certamente non si deve negare o dimenticare che c'è un primo livello di ragioni, che impongono anche per i sacerdoti quella continua maturazione umana e quell'adeguamento professionale richiesto ormai in tutti i campi, specialmente in una epoca di progresso scientifico e di evoluzione culturale come la nostra. Lo ribadisce anche l'Esortazione: « Ogni vita è un cammino incessante verso la maturità, e questa passa attraverso la continua formazione. È esigenza, inoltre, del ministero sacerdotale, sia pure colto nella sua natura generica e comune alle altre professioni, e quindi come servizio rivolto agli altri: ora non c'è professione o impegno o lavoro che non esiga un continuo aggiornamento, se vuole essere attuale ed efficace. L'esigenza di "tenere il passo" con il cammino della storia è un'altra ragione umana che giustifica la formazione permanente » (n. 70).

Ma la motivazione sostanziale ed esauriente è un'altra. Se il sacerdozio ministeriale è essenzialmente "mistero", cioè realtà che ci trascende e ci eleva ben oltre gli ambiti della nostra naturale umanità, non si può pensare seriamente che la sua giusta comprensione sia raggiunta una volta per tutte negli anni che preparano all'Ordinazione. Al contrario: è evidente che la vita intera non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intelligibilità del nostro dono. Di qui la necessità di una meditazione, di una ricerca, di uno studio che trascorra per l'intero spazio dell'esistenza.

Questo, che è indiscutibilmente valido sul piano oggettivo, si fa ancora più convincente nella concretezza della dimensione personale. « Dio — nota acuta-

mente l'Esortazione — continua a chiamare e a mandare, rivelando il suo disegno salvifico nello sviluppo storico della vita del sacerdote e nelle vicende della Chiesa e della società. E proprio in questa prospettiva emerge il significato della formazione permanente: essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio » (n. 70).

In ordine alla presenza e all'azione del presbitero nella Chiesa

Il documento post-sinodale si fa straordinariamente ricco di luce quando indaga il significato profondo che la formazione permanente assume entro una forte e chiara consapevolezza ecclesiologica; indagine che è scandita in una triplice dimensione: in ordine alla presenza e all'azione del sacerdote nella Chiesa intesa come "mysterium", intesa come "communio", intesa come "missio" (cfr. n. 73).

« Entro la Chiesa "mistero" il sacerdote è chiamato, mediante la formazione permanente, a conservare e sviluppare nella fede la coscienza della verità intera e sorprendente del suo essere: egli è ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio » (*Ib.*). « In questo senso si può dire che la formazione permanente tende a far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre di più: che si veda sempre nella sua verità, con gli occhi di Cristo » (*Ib.*).

Entro la Chiesa "comunione", la formazione permanente deve condurre il sacerdote « a maturare la coscienza che il suo ministero è ultimamente ordinato a riunire la famiglia di Dio come fraternità animata dalla carità e a condurla al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo » (n. 74).

« Nella Chiesa "missione" la formazione permanente del sacerdote entra non solo come necessaria condizione, ma anche come mezzo indispensabile per rimettere costantemente a fuoco il senso della missione e per garantirne una realizzazione fedele e generosa » (n. 75).

II. ATTUAZIONE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Ai due ordini di motivazioni, che abbiamo visto, corrispondono due necessità operative: la prima è assimilabile per analogia all'aggiornamento professionale, la seconda è di natura teologicamente più sostanziale.

A) L'aggiornamento professionale

Al primo livello di ragioni che motivano la formazione permanente — quello di tipo professionale — corrisponde la necessità che si dispongano i modi e i mezzi di aggiornamento in tutte le discipline attinenti la vita e il lavoro proprio del prete: la teologia così detta "dogmatica", la morale, l'esegesi, il diritto canonico, la dottrina sociale, la storia ecclesiastica, la patrologia, la liturgia, ecc.; senza escludere argomenti come quelli pedagogici, psicologici, economici, di cultura filosofica e letteraria, di informazione sull'attualità.

Su questo punto mi limiterò a poche e rapide osservazioni.

— Non bisogna mai dimenticare il carattere essenzialmente relativo che hanno tutte le ricerche parziali e specialistiche anche nell'ambito degli studi teologici. Esse non vanno mai assolutizzate, ma rapportate sempre alla piena "intelligenza della fede", che è di sua natura sintetica e onnicomprensiva. Devono perciò essere sempre poste al servizio di quella visione completa e unitaria della verità rivelata da Dio in Cristo e di quella esperienza globale e concreta di Chiesa, che secondo l'Esortazione è il traguardo anche della prima formazione dei candidati al sacerdozio (cfr. n. 54).

— Il sacerdote non dovrà temere di avere una sana attitudine critica nei confronti di quanto gli viene proposto in sede di aggiornamento, alla luce della sua "unzione" interiore (cfr. 1 Gv 2, 20), verificata nell'insegnamento costante e complessivo della Chiesa e sorretta dai legittimi interventi magisteriali. Sotto questo profilo, è auspicabile che sia meno scarso il dibattito tra i cultori della "sacra doctrina", specialisti e non specialisti.

— Non è detto che i corsi di aggiornamento teologico siano sempre utili. Dipende molto da quello che di fatto vi si dice. L'annotazione sembra particolarmente attuale nella nostra epoca, nella quale non pare ci sia grande abbondanza di "maestri nella intelligenza della fede", nel senso vero e pieno del termine.

B. Le verità teologiche preminenti

Tenterò adesso di elencare, secondo un giudizio certamente personale ma certamente non improvvisato, quali siano le verità che con particolare convenienza devono presiedere alla progressiva maturazione teologica del presbitero.

Naturalmente tutte le certezze della fede, senza arbitrarie esclusioni o attenuazioni mondanizzanti, vanno continuamente assaporate e assimilate. Ma ad alcune va data, a mio parere, una rilevanza preminente non solo per la loro intrinseca primarietà nel concerto delle verità rivelate, ma anche per la loro attitudine a rispondere alle nostre più pungenti perplessità esistenziali.

1. Il vivo senso del mondo invisibile

Quando nel Credo affermiamo che Dio è creatore di tutte le cose "visibili e invisibili", richiamiamo non solo una delle fondamentali persuasioni cristiane qual è quella dell'origine del mondo per creazione, ma anche per certezza, per così dire, preliminare e complessiva: e cioè che il reale è molto più vasto di quel che ci è consentito di appurare soltanto con la conoscenza sperimentale, il metodo induttivo e il calcolo matematico.

È per un credente qualcosa di ovvio; ma proprio per questo rischia di essere relegato tra le nozioni risapute, scontate, psicologicamente inoperanti. Mentre è indispensabile che non ci si dimentichi mai delle vere dimensioni dell'esistente.

Del resto, una certa allergia teologica dei nostri giorni a prendere in considerazione, per esempio, il caso degli angeli appare alquanto sospetta; non si vorrebbe che fosse un'allergia iniziale o inconsapevole verso tutta la categoria dell'invisibile.

Qui c'è il più elementare dato discriminante tra due opposte culture: tra chi ritiene che di là dalla visibilità non ci sia niente o non ci sia niente di conoscibile

e quindi non ci sia niente di interessante, e chi ritiene che le cose più interessanti e significative stiano proprio di là.

Tra l'altro, avessero ragione i primi, bisognerebbe per ciò stesso rassegnarsi alla integrale mancanza di senso del nostro mondo, perché è difficilmente confutabile l'aforisma di Wittgestein: « Il significato dell'universo non sta nell'universo ». Chi invece suppone che esista l'invisibile può aspettarsi di tutto, anche le scorribande tra noi dei Cherubini.

Ora, una delle cause più sottili del possibile malessere del prete è l'impressione di appartenere ormai a una minoranza sociale e culturale, di dover esercitare la missione evangelica tra forze ostili soverchianti, di sentirsi propugnatore di un'utopia che i suoi contemporanei sembrano non accettare più neppure come ideale.

Né lo consola molto l'ottimismo post-conciliare che fieramente respinge ogni concezione della Chiesa come "ghetto" e ogni idea di un nostro "assedio" da parte delle potenze mondane.

Nella segreta sincerità del suo cuore, al prete viene fatto di pensare: non saremo un "ghetto", ma innegabilmente siamo un "piccolo gregge"; non sarà un "assedio", ma che ci sia in atto un attacco quotidiano e violento, inteso a scalzare dalla nostra società ogni forma di esperienza cristiana, è sotto gli occhi di tutti. È facile che di qui gli si insinuì un disagio dell'anima di cui magari non percepisce l'origine, ma che nondimeno è reale; disagio che poi talvolta curiosamente sbocca non in una insofferenza verso il mondo "assediante" ma verso la Chiesa "assediate".

Il rimedio non sta nel censurare quell'idea di "mondo" come entità ostile all'azione di Dio, che è ripetutamente enunciata nel Nuovo Testamento; non sta cioè nel negare che esiste e sarà sempre attivo fino alla fine della storia un complesso organico di forze che si oppongono sistematicamente all'iniziativa salvifica del Padre.

Il rimedio sta nel non perdere mai di vista la totalità delle cose come stanno, e in particolare l'effettiva estensione del Regno dei cieli, popolato di angeli e di santi, esuberante di una divina energia da cui viene senza sosta investita la terra.

Allora sì che svanisce la paura e la tristezza di essere "ghetto", dal momento che viviamo in una affollatissima comunione, dove con le Tre Persone palpitano e gioiscono le miriadi delle creature beate; allora sì che appare quale sia, nonostante le apparenze, il vero "assedio": è quello operato sui cuori e sulla storia dallo Spirito Santo, effuso senza pause dal Risorto, che instancabilmente si adopera a praticare nelle coscienze più indurite innumerevoli breccie segrete perché penetri e si affermi la luce e la vita della grazia.

Senza dubbio, l'inconveniente del mondo invisibile è quello di essere appunto "invisibile", e quindi non percepibile se non con gli occhi della fede. Ma ha anche il pregio inalienabile di essere "vero"; oggettivamente vero per tutti: credenti e non credenti.

Questa visione delle cose incontrerà il più delle volte lo scetticismo della cultura dominante; scetticismo che può ben essere espresso da un altro celebre aforisma di Wittgestein: « Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere »; che sembra chiudere una volta per tutte il discorso su ciò che non si vede.

Ma l'affermazione di Wittgestein è perfettamente condivisibile anche da noi.

Dell'invisibile — ci sia o non ci sia, come sia e come non sia — tutti gli uomini sarà bene che parlino il meno possibile. E difatti anche noi su questo argomento non esprimiamo pareri nostri: la teologia cattolica non è primariamente discorso dell'uomo su Dio, ma discorso che Dio fa all'uomo su di sé e su tutto. E a Dio non si può imporre di tacere perché si può supporre che conosca perfettamente anche le cose che sfuggono ai nostri occhi.

Dunque questa sarà la prima condizione di una formazione permanente: esercitarsi sempre più nell'ascolto; ascolto di ciò che la Rivelazione ci dice su ciò che sta di là dalla scena terrena, di là dalla folla di ombre e di immagini nella quale siamo immersi; ascolto di ciò che viene detto a noi in molti modi con la voce dello Spirito Santo, l'attore invisibile ma primario della nostra storia; ascolto di qualche eco che possa giungere a noi della festa cosmica, una festa alla quale in fin dei conti siamo tutti invitati.

2. *Il cristocentrismo*

Il secondo caposaldo della formazione teologica permanente è il cristocentrismo, cioè la concezione teologica che ritiene il Signore Gesù il significato, il principio, lo scopo dell'intera creazione. Che lo sia nell'ordine della redenzione e della grazia è pacifico, ma non è ciò di cui si parla: qui si dice che tutte le cose, anche nella loro nativa costituzione, possiedono un'intrinseca connessione di esemplarità ricevuta, di dipendenza, di finalizzazione con Cristo.

Possiamo assegnare a questa affermazione due fondamenti: il primo appartiene alla fede cattolica, il secondo è piuttosto una sentenza controversa.

Il primo fondamento si identifica con l'affermazione della divinità del nostro Salvatore; ed è un punto sempre di grandissima attualità nella problematica cristiana, anche se a prima vista non parrebbe.

Le forze mondane sono da sempre impegnate a scoronare Gesù dall'aureola di "Figlio proprio" di Dio, perché intuiscono che soltanto se riescono a farlo rientrare nei ranghi delle pure creature può avere successo il loro tentativo di rendere il cristianesimo asservibile, funzionale alle varie strategie di dominio, manipolabile in conformità alle proprie ideologie e ai propri interessi.

I pretesti per annebbiare questa primaria verità cristiana possono essere tanti: dal desiderio di sentire Cristo più vicino e più uno di noi, al proposito di facilitarne la comprensione esaltandone quasi in modo esclusivo gli aspetti sociali e umanitari, all'insofferenza per le categorie metafisiche ritenute insignificanti e senza attrazione per l'uomo di oggi.

Alla fine l'approdo è sempre quello di togliere al Redentore dell'uomo la sua radicale unicità e di classificarlo tra gli esseri trattabili e addomesticabili.

Per quanto l'affermazione possa sembrare paradossale, la questione ariana è sempre all'ordine del giorno nella vita ecclesiale e, a seconda di come viene risolta, le conseguenze vitali sono di incalcolabile gravità. Il sacerdote deve rendersi conto che se il suo archetipo e modello non è l'Unigenito del Padre, ma soltanto un uomo sia pure di straordinario valore, egli non avrà la forza di sottrarsi alle pressioni secolaristiche e finirà presto o tardi con l'esserne travolto e assimilato. Se invece gli è ogni giorno più chiaro e più entusiasmante che Colui che gli partecipa il suo sacerdozio specifico è « Dio da Dio, Dio vero da

Dio vero », nessuna avversa potenza potrà mai aver ragione di lui e non riuscirà mai a piegarlo ai suoi intendimenti.

In senso proprio però il cristocentrismo è la dottrina che ritiene Gesù di Nazaret, anche in quanto uomo, la forma primigenia nella quale tutte le cose sono state pensate, volute e attuate. È un'opinione di scuola, ma a me pare che sia insegnato con molta limpidezza da San Paolo, per esempio nell'inno della lettera ai Colossesi. Cristo — e per l'Apostolo è sempre il Figlio di Dio fatto uomo, « per opera del quale abbiamo la remissione dei peccati » (*Col 1, 13*) — non è solo l'immagine del Dio invisibile ma anche il primogenito della creazione (*Col 1, 15*); e « tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui, ... e tutte sussistono in lui » (*Col 1, 16.17*).

In questa prospettiva, tutte le creature sono nativamente quasi riflesso e risonanza di Cristo, luce gioiosa e parola esauriente del Padre; e ogni valore vero, che si possa ritrovare nel mondo, è partecipazione alla sua pienezza: egli è la verità, la bellezza, la giustizia, e ogni scintilla di verità, ogni lampo di bellezza, ogni presagio di giustizia esistenti nell'universo, prima di essere squadernate nelle cose sono raccolte in lui. In purezza, in totalità, in unità sono in lui tutte le positività che nel mondo vagano disperse, frammentate, contaminate.

In questa prospettiva, ogni uomo — quale che sia la sua concreta condizione esistenziale — proprio in quanto uomo è già un'icona di Cristo, ed è dunque incoattivamente cristiano: un'icona sbazzata che esige ontologicamente di essere rifinita, un cristiano germinale che per essere integralmente uomo attende che la sua somiglianza col Signore Gesù arrivi a maturazione.

In questa prospettiva, il sacerdote può risolvere — nel suo rapporto con le persone, le cose, gli accadimenti — un'antinomia e una tensione alle quali è stato sottoposto in questi decenni senza che gli si sia stata adeguatamente proposta la strada teologica per oltrepassarle.

Gli è stato detto che anche nella realtà extracristiana ci sono tanti pregi da riconoscere e da avvalorare; gli è stato detto che deve guardare con occhio benevolo tutte le espressioni di sana umanità che ci sono in chi è lontano dalla fede ed è estraneo alla vita ecclesiale. D'altra parte, non gli è mai stata comunicata per fortuna (tranne che in qualche caso di alienazione teologica) la revoca del principio che Gesù Cristo è l'unico Salvatore ed è l'unica speranza data agli uomini nella loro miseria.

Così il prete spesso non sa che pesci pigliare: se si dimostra troppo "aperto" rischia di rendere superfluo il suo Signore e il suo proprio ministero sacerdotale; se si trova a proporre il Vangelo come sola strada di salvezza, ha paura di far la figura dell'integralista chiuso che non sa apprezzare quanto di buono c'è nel mondo in cui vive.

A mio giudizio, soltanto un illuminato e convinto cristocentrismo — che sa riconoscere ogni valore dovunque si trovi, ma non dimentica la sua derivazione oggettiva dal Figlio di Dio crocifisso e risorto — gli consente la perfetta simultanea salvaguardia sia di un'identità cristiana senza smagliature sia di un'instancabile capacità di accoglienza e di stima verso quanto di positivo gli avviene di incontrare.

3. La bellezza della Chiesa

Il terzo caposaldo della formazione teologica permanente va ricercato in una giusta ecclesiologia.

La Chiesa è essenzialmente "mistero", cioè realtà trascendentale che comprende e manifesta tutto il disegno d'amore del Padre in quanto è di fatto attuato.

La Parola di Dio ce lo rivela soprattutto attraverso diverse immagini progressivamente più ricche di verità. Anche quella di "Popolo di Dio" è in fondo un'immagine; ed è di sua natura "preliminare". Da essa parte San Paolo, ma per arrivare nella riflessione della maturità a quella di "sposa" e di "corpo", che meglio colgono la natura specifica della Chiesa come di un organismo definito e determinato dalla sua connessione con Cristo. Se nel piano conoscitivo si deve iniziare obbligatoriamente dal concetto di "Popolo di Dio", perché è il più elementare ed esteriore, sul piano dell'essere è la nostra ontologica intimità con Cristo ad aggregarci tra noi e a fare di noi la "nazione santa".

L'attenzione prevalente, se non esclusiva, data in questi decenni a ciò che doveva essere soltanto l'avvio alla comprensione ecclesiologica, ha esposto i nostri sacerdoti al pericolo di concezioni quasi sociali o politiche dell'evento ecclesiale, e soprattutto non li ha favoriti nell'intelligenza della bellezza soprannaturale della Chiesa.

Ora questo è un tema fondamentale per la vita e la missione del prete.

Se la Chiesa è la Sposa del Redentore, non può non essere bella: l'amore del Figlio di Dio, dovunque si posa, suscita la bellezza. La Chiesa non è in fondo che l'umanità in quanto è raggiunta, purificata, elevata dall'affetto di colui che, mediante l'effusione dello Spirito Santo, la stringe a sé comunicandole la sua santità. Perciò tutto ciò che è santo nel mondo è già, in quanto è connesso con Cristo, ecclesiale; e tutto ciò che è male, anche se si trova negli uomini e nelle strutture della Chiesa, è extraecclesiale e attende di essere, per così dire, "chiesificato".

Certo, la bellezza della Sposa è una bellezza esotica, e non si può pretendere che gli occhi senza fede la percepiscano. Ma è una bellezza reale.

E poiché la natura del nostro essere sacerdotale sta nella partecipazione alla condizione sponsale che il Signore Gesù ha nei confronti della sua Chiesa, per il sacerdote è indispensabile cogliere, ammirare e gustare ogni giorno di più l'avvenenza della Sposa.

È impossibile continuare ad amare una donna, quando se ne vede e se ne sottolinea solo la bruttezza, la meschinità, la natura malvagia. Un prete che si accanisce a parlar male della Chiesa — non diciamo degli uomini di Chiesa, che qualche volta è doveroso — farà molta fatica a restarle fedele.

So che ci sono molti, anche fra gli incaricati dell'insegnamento teologico, che si compiacciono di citare spesso l'appellativo di "*casta meretrix*" dato alla Chiesa da alcuni Padri, mettendo in evidenza più il sostantivo che l'aggettivo. Ma non so se si prendono sempre la briga di verificare le fonti.

A detta di von Balthasar, colui che si è spinto più in là nell'uso di questa immagine è Sant'Ambrogio. Ora Sant'Ambrogio si esprime in merito con questi termini: « ... Rahab, che nel tipo era una meretrice, ma nel mistero è la Chiesa, indicò nel suo sangue il segno futuro della salvezza universale quando il mondo stava crollando: essa non rifiuta l'unione con numerosi fuggiaschi, tanto più casta

quanto più strettamente congiunta al maggior numero di essi, lei, che è vergine immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore, amante del popolo, meretrice casta, vedova sterile, vergine feconda: meretrice casta, perché molti amanti la frequentano per l'attrattiva dell'affetto ma senza la bruttezza del peccato...; vedova sterile, perché non è suo uso partorire quando il marito è assente...; vergine feconda, perché ha partorito questa moltitudine, con i frutti dell'amore ma senza l'esperienza della libidine » (*In Lucam* III, 23).

E mi pare un pensiero ben diverso da certe presentazioni della "casta meretrix" che talvolta capita di ascoltare o di leggere.

4. La lotta in corso tra il bene e il male

Il quarto concetto teologico che è indispensabile far oggetto dell'attenzione particolare del prete è quello della lotta in corso tra il bene e il male.

Dall'idea di questo scontro e della sua ineluttabilità, fino a che non saranno posti i sigilli alla storia, è percorso tutto il Nuovo Testamento, dai Vangeli dell'infanzia e dalla pagina delle tentazioni di Gesù fino all'Apocalisse.

In questi decenni però, il tema è stato nella cristianità ampiamente censurato, quasi fosse incompatibile con il programma del dialogo, della collaborazione, dei rapporti amichevoli con tutti. E così sono stati un po' dimenticati gli ammonimenti del nostro Redentore sull'odio e sull'ostilità che i veri discepoli avrebbero sperimentato nella vicenda terrena.

Il risultato è stata una evidente impreparazione al combattimento spirituale dei cristiani di oggi, i quali non è che siano meno sottoposti agli attacchi verso la loro fede e la loro concezione della vita. È come se fosse stato ordinato un disarmo generale proprio nel bel mezzo di una battaglia.

I primi a soffrirne sono appunto i preti, che spesso finiscono o col rinchiudersi delusi e sdegnati in una segreta amarezza o col frammischiarsi senza accorgersi con le forze del campo di Agramante. Non potendo più combattere con le forze anticristiane (perché non sarebbe conforme alle ideologie postconciliari, e sarebbe in ogni caso più arduo), trovano più comodo e certamente meno pericoloso attaccare la Chiesa, la sua storia, le sue tradizioni.

Anche qui è importantissimo rimettersi in ascolto della Parola di Dio, la quale ci offre alcune indubitabili certezze.

La prima è che esiste ed è sempre attivo il demonio, l'antico avversario che induce gli uomini alla trasgressione (cfr. *Gv* 13, 2) e si arroga il possesso di ogni gloria e potenza mondana (cfr. *Lc* 4, 6; *Gv* 12, 31; ecc.). È omicida e padre di ogni menzogna (cfr. *Gv* 8, 44) e si sa mascherare da "angelo di luce" (cfr. *2 Cor* 11, 14).

Ma esiste ed è sempre attivo anche lo Spirito di Dio, che penetra in ogni angolo dell'umanità ed è capace di suscitare bagliori di fede e di amore anche nei cuori più distratti e lontani.

Siamo dunque coinvolti in un contrasto drammatico, e a nessuno è dato di fare lo spettatore disinteressato e neutrale.

La seconda è la certezza della potenza di Cristo e del Padre.

È impressionante l'insistenza con cui San Paolo, specialmente nelle lettere della prigionia, ricorda la forza invincibile del Signore ai cristiani che presumibilmente,

come noi, sperimentavamo soprattutto la debolezza della comunità cristiana: la « straordinaria grandezza della sua forza » (*Ef* 1, 19), la « efficacia della sua forza » (*ib.*), la « efficacia della sua potenza » (*Ef* 3, 7); « a colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi... » (*Ef* 3, 20); « attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza » (*Ef* 6, 10).

La terza è che per fortuna noi conosciamo già l'esito di questa guerra: Cristo ha già vinto il mondo (*cfr. Gv* 16, 33). Ma non per questo sono meno emozionanti le varie fasi del combattimento ed è meno urgente che ciascuno di noi si getti con decisione nella mischia.

Conclusione

A questo punto mi sia consentito di aggiungere, quasi a conclusione di tutto il discorrere, che quanto qui si è detto della formazione permanente vale anche per la prima formazione dei candidati al Presbiterato. I due itinerari sono intrinsecamente connessi e corrispondenti: una formazione teologica *nel* sacerdozio sarà tanto più agevole e fruttuosa quanto più sarà stata preceduta e fondata da una formazione veramente e seriamente teologica *al* sacerdozio.

Sotto questo profilo, crederei che gli anni di Seminario, più che impegnati ad aggiornare sui molti e sempre mutevoli problemi dell'attualità nei vari corsi applicativi e informativi, devono essere impiegati soprattutto a rendere adulta, intensa, razionalmente fondata la fede degli alunni in una giusta e solida teologia.

Certo, la molteplicità delle discipline e le esigenze della specializzazione — un dato necessario e in ogni caso invalicabile — possono apparire un ostacolo alla creazione di una mentalità capace di ridurre ogni apprendimento all'unità e di valutare le parti e i particolari alla luce della "unitotalità" dell'essere e del disegno di Dio. Ma è un ostacolo davanti al quale non ci si deve rassegnare.

Di fatto l'insegnamento teologico è l'elemento forse più determinante della complessa azione pedagogica sui futuri presbiteri. Bisogna fare in modo che esso abbia una forte coerenza interiore, in modo che possa chiaramente offrire nell'atto di fede, che sta alla sua origine, il punto di connessione e il principio di armonia di tutte le proposte educative.

Insomma, negli anni di Seminario l'atto di fede, che è di sua natura sintetico e concreto, dovrebbe non disperdersi ma invernarsi nel contenuto teologico, che deve essere unitario e unificante. Allora tutte le verità — e cioè la "*oikonomia*" — centrata in Cristo, il prodigio della Chiesa, il senso esauriente dell'esistenza dell'uomo e del mondo — saranno colte nella loro infrangibile unità e potranno essere percepite come fonte di vitalità e ragione di impegno esistenziale.

✠ Giacomo Card. Biffi
Arcivescovo di Bologna

2. ASPETTI E PROSPETTIVE PASTORALI

Premessa

Tempo fa la Liturgia proponeva le letture del capitolo secondo e del capitolo terzo del profeta Geremia. Mi colpiva il contrasto tra i due testi. Nel capitolo secondo, infatti, si affermava: « Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore?... I pastori mi si sono ribellati... ». Nel capitolo terzo, invece, Dio prometteva: « Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza ».

Si può dunque essere pastori in due maniere molto differenti. Nel primo caso il tradimento del proprio compito si accompagna alle « due iniquità » del popolo senza guida e, in qualche misura, ne è la causa; nel secondo caso la sintonia profonda tra il pastore e Jahvè permette al pastore di guidare « con scienza e intelligenza » il popolo, così che esso non seguirà più « la caparbieta del suo cuore » e così che anche tanti altri popoli seguano il Signore.

Il riferimento a queste due pagine del profeta Geremia ci permette di mettere in evidenza, in maniera forte, qual è *la posta in gioco* di cui discorriamo parlando della formazione permanente del prete.

L'intenzione profonda che guida i lavori di questa Assemblea dei Vescovi italiani è quella di favorire, in modi semplici ed efficaci, che in Italia tutti i sacerdoti siano sollecitati e aiutati ad essere pastori capaci di « guidare con scienza e intelligenza ». Il che si può esprimere con le parole che sono diventate il titolo della recente Esortazione Apostolica sulla formazione del sacerdote nelle attuali circostanze, e cioè pastori « secondo il cuore di Jahvè ». Il pastore che conosce Jahvè, che sa quali sono le sue intenzioni, le sue attese, i suoi giudizi, sa anche che cosa dire al popolo, quali suggerimenti dare, quali orientamenti di cammino offrire, quali giudizi esprimere.

Non mancano tra noi pastori di questo genere. Sono molti i sacerdoti italiani che, nelle presenti circostanze, tutt'altro che facili, camminano in mezzo a coloro che sono stati loro affidati come pastori buoni, fedeli e saggi, con esemplarità di vita e di dedizione, con scelte di vita semplice, con uno stile di vicinanza alla gente e di disponibilità costante ad ogni necessità, nel quadro di una vita spirituale autentica e profonda. A loro va il nostro ringraziamento. I riferimenti alle fatiche e ai problemi relativi alla loro vita e al loro ministero non devono oscurare per nulla questo dato positivo, riconoscibile in una presenza sacerdotale così rilevante da permetterci di dire di essi che sono come la spina dorsale nella vita e nel cammino delle nostre Chiese in Italia.

In questa relazione di carattere pratico vorrei recepire quanto ho sentito affiorare in questi mesi, sia in sede di presbiteri sia in sede di Vescovi, sulla vita e il ministero del prete. E vorrei tenere come filo conduttore la prospettiva della *formazione* e, più precisamente, della *formazione nel sacerdozio*.

a) Di per sé non è previsto che si discorra di due capitoli, peraltro molto importanti in termini formativi: quello della *formazione in Seminario* e, prima ancora, quello della *pastorale vocazionale*. Poiché però anche nel recente Consiglio Permanente è stata avanzata da più parti l'esigenza che se ne facesse almeno cenno, vorrei tener conto di tale sollecitazione.

b) Quanto alla *formazione "nel" sacerdozio*, mi sembra che, pur senza pretesa di completezza, sarebbe utile affrontare anzitutto la questione che potremmo dire "della cosa in sé": *che cosa intendiamo dire, in termini generali, quando parliamo della formazione permanente e, più propriamente, della formazione permanente del prete?*

Dopo questo preambolo andrebbero prese in considerazione delle domande molto rilevanti: *quali sono le condizioni di vita dentro le quali oggi il prete è chiamato a coltivare la propria formazione? E quali sono le condizioni più propriamente ministeriali?*

c) A questo sguardo di orizzonte dovrebbe accompagnarsi anche l'approfondimento delle cose da un altro punto di vista complementare e certamente decisivo, quello dei "rapporti" a cui il presbitero è chiamato dalla vocazione e del compito pastorale: quale ruolo e quale responsabilità vano riconosciuti e coltivati nel "Presbiterio" in favore della formazione permanente dei presbiteri? E come e quanto la relazione del sacerdote con il Vescovo diventa luogo rilevante della sua formazione? E quale rilevanza dare alle altre relazioni che entrano normalmente nel quadro della vita del sacerdote (penso ai *christifideles laici*, penso anche ai *religiosi/e*)?

d) E vi è ancora un altro sentiero di osservazione, complementare ai precedenti, che deve essere seguito, è quello delle età. Potrebbe essere indicato con le seguenti domande: in quali modi, anche specifici, affrontare il cammino di formazione permanente dei presbiteri nei primi anni del loro sacerdozio? Non vi sono attenzioni importanti da avere anche nei confronti dei presbiteri in piena attività, ma non più giovani? Quali attenzioni avere verso i nostri sacerdoti anziani?

La pastorale vocazionale e la formazione in Seminario

Incomincio con il fare qualche cenno alla *formazione "prima" del sacerdozio*.

1.

Può parere persino eccessivo, se non addirittura improponibile, il volere ricordare formazione permanente e *pastorale vocazionale*. Eppure si legge nell'Esortazione Apostolica: « La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale » (n. 41). Che è come dire: la prospettiva della formazione permanente — e cioè di una esistenza sacerdotale matura, viva, saggia — ha rilevanza anche per la pastorale vocazionale perché offre a tale azione pastorale il supporto più efficace: quello costituito da figure sacerdotali che appaiono al ragazzo o all'adolescente o al giovane come qualcosa di persuasivo, come "modello" ispirativo. E noi sappiamo che una delle modalità reali di scoperta e di accoglienza della vocazione è quella dell'incontro con "l'altro"; con un "altro" che rende visibile e palpabile, nella concretezza della sua esistenza personale, ciò che ci appare addirittura come il senso della vita e l'incarnazione concreta nel presente di quanto noi potremmo vivere in futuro (cfr. C.E.I., *Seminari e vocazioni sacerdotali* [1979], n. 51).

Non è dunque fuori luogo dire che l'impegno in favore della pastorale vocazionale

zionale diventa, per sua logica interna, un invito alla formazione permanente del prete. E viceversa, si può anche dire che l'attenzione alla formazione permanente garantisce che i preti siano, nel quadro della pastorale ordinaria e nel contesto della vita di ogni giorno, strumenti preziosi di Dio perché sboccino vocazioni al Presbiterato.

Tenendo poi conto che non si tratta di "far numero" e di avere vocazioni, di qualunque qualità siano (buone o cattive, autentiche o spurie), va detto anche di più: il sorgere di vocazioni al Presbiterato da significative testimonianze di vita nel Presbiterato è garanzia che gli aspiranti al Sacerdozio facciano un valido discernimento sul cammino che intendono intraprendere e li sospinge a maturare, già fin dal primo giorno, nella direzione giusta.

2.

Quanto al *Seminario*, non entro nel campo immenso trattato nel capitolo quinto della "*Pastores dabo vobis*".

Mi limito a riprenderne un'affermazione: « In questa Esortazione si considera distintamente la formazione "iniziale" e la formazione "permanente", senza però mai dimenticare il profondo legame che le unisce e che deve fare delle due un unico organico percorso di vita cristiana e sacerdotale » (n. 42). L'indicazione fondamentale che ne deriva per il tempo del Seminario è che esso deve offrire una formazione che trova il suo centro unificante nel futuro ministero pastorale. Come dice il Papa: « L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, Buon Pastore » (n. 57).

Se vi è questo profondo legame tra Seminario e ministero pastorale, un rischio va accuratamente evitato: che si stabilisca una specie di "iato" tra queste due realtà, che si distanzino, che si estraneino, che diventino così diverse da apparire anche contrastanti tra loro. Quando questo errore dovesse essere compiuto il disagio finirebbe per invadere sia la comunità del Seminario, sia il Presbiterio. Nota infatti ancora il Papa che « è di particolare importanza avvertire e rispettare l'intrinseco legame che esiste tra la formazione precedente l'Ordinazione e quella successiva. Se, infatti, vi fosse una discontinuità o perfino una difformità tra queste due fasi formative, deriverebbero immediatamente gravi conseguenze sull'attività pastorale e sulla comunione fraterna tra i presbiteri, in particolare tra quelli di differenti età » (n. 71).

Come sarà possibile evitare questo rischio e favorire positivamente una stretta connessione e una reale unità di fondo? La risposta sembra condurre decisamente nella linea sia di una impostazione educativa del Seminario (soprattutto di quello teologico) coerente con la finalità ultima del Seminario stesso, sia di una vigorosa attenzione alla formazione permanente nel Presbiterio, così che le nuove e le meno nuove generazioni di preti si comprendano e tutti possano trovarsi all'interno del Presbiterio e sul cantiere del lavoro pastorale della propria Chiesa particolare, come a casa propria e dentro un cammino difficile ma condiviso.

A questo proposito è stato osservato — mi sembra giustamente — che, per quanto concerne il Seminario, il lavoro formativo dovrebbe coltivare costantemente almeno i seguenti *obiettivi globali*, relativi al futuro inserimento degli alunni nel Presbiterio e nel lavoro pastorale: aiutare il seminarista a passare da una percezione

soggettiva ad una percezione oggettiva del ministero; stimolarlo a maturare non come "leader - animatore", ma precisamente come pastore inviato a tutto il Popolo di Dio; fargli cogliere, come elemento essenziale dell'esistenza presbiterale, l'inserimento nel Presbiterio e la dedizione alla Chiesa particolare; aprirlo alla dimensione missionaria della Chiesa cattolica; riflettere seriamente con lui sul cammino di crescita educativa che lo dispone ad avere la capacità di rapportarsi con la ricchezza e la complessità (e anche i limiti) della propria Chiesa particolare in tutte le sue componenti, tenendo conto che le mancate "aperture" nella formazione seminaristica diventano le "chiusure" che poi si rivelano nell'esercizio del ministero (cfr. *Commissione Presbiteriale Piemontese*).

Formazione permanente del presbitero

Fatte queste brevi notazioni sulla formazione "prima" del Sacerdozio, vengo ora a considerare con qualche ampiezza la formazione "nel" Sacerdozio.

E prima di tutto: *che cosa intendiamo quando parliamo di formazione permanente del presbitero?*

« Non è una ripetizione di quella acquisita in Seminario, semplicemente riveduta o ampliata con nuovi suggerimenti applicativi. Essa si sviluppa con contenuti e soprattutto attraverso metodi relativamente nuovi, come un fattore vitale unitario che nel suo progresso richiede adattamenti, aggiornamenti e modifiche, senza però subire rotture o soluzioni di continuità... Il suo fine non può essere un puro atteggiamento per così dire professionale, ottenuto con l'apprendimento di alcune tecniche pastorali nuove, deve essere piuttosto il *mantenere vivo un generale e integrale processo di continua maturazione*, mediante l'approfondimento sia di ciascuna delle dimensioni della formazione — *umana, spirituale, intellettuale e pastorale* —, sia del loro intimo e vivo collegamento specifico, a partire dalla carità pastorale e in riferimento ad essa » (*Pastores dabo vobis*, n. 71).

Mi pare che il *senso radicale della formazione permanente del prete* sia dunque il seguente: *che egli resti vivo*; che garantisca, in vario modo, un processo formativo personale all'interno del giorno qualunque; che accompagni e dia respiro al lavoro pastorale attraverso la ricchezza e la forza della sua esperienza reale e profonda. Come dice il Papa: « Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigile amore il "mistero" che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità » (n. 72).

Un lavoro di questo genere richiede anzitutto l'attenzione a operazioni molto semplici e a domande elementari. Per esempio: qual è l'orario della giornata, qual è l'uso del tempo, quando ci si alza e quando si va a riposare, quando (e come) si prega, quando (e che cosa) si legge e si studia, come si vuole impostare i rapporti con coloro che quotidianamente si incontrano e con i quali si è addirittura chiamati a collaborare strettamente, ecc.

Inoltre, un lavoro di questo genere chiama in causa diverse responsabilità, ma in primo luogo la personale responsabilità del prete nei confronti di se stesso: « In un certo senso, è proprio lui, il singolo sacerdote, il primo responsabile nella Chiesa della formazione permanente... I regolamenti o le norme dell'autorità ecclesiastica al riguardo, come pure lo stesso esempio degli altri sacerdoti, non bastano a rendere appetibile la formazione permanente, se il singolo non è personalmente

convinto della sua necessità e non è determinato a valorizzarne le occasioni, i tempi, le forme. La formazione permanente mantiene la "giovinezza" dello spirito, che nessuno può imporre dall'esterno, ma che ciascuno deve ritrovare continuamente dentro se stesso. Solo chi conserva sempre vivo il desiderio di imparare e di crescere possiede questa "giovinezza" (n. 79).

Dunque, per quanto molte altre collaborazioni possano e debbano essere garantite, nulla potrà bastare senza questa libera presa in carico di se stesso e del proprio cammino da parte del sacerdote. E, insieme con questa decisione e con questo stile, sarà ancora il sacerdote a dover decidere sia di arricchirsi e illuminarsi attraverso il confronto con figure valide che incontra nel quadro del ministero, sia di usufruire delle occasioni di tipo spirituale o teologico-pastorale o ampiamente culturale che gli vengono offerte dalla propria Chiesa particolare o anche in contesti più ampi.

Ma che fare quando il Sacerdote sperimenta una "inappetenza" o un senso di rifiuto del cibo, per quanto buono, o dell'acqua, per quanto pura e fresca? Il problema è grave e mi sembra che dovrebbe trovare almeno due tipi di risposta.

Primo, va pensata un'attenzione verso i sacerdoti, e di ciascun sacerdote verso se stesso, che significa in certo modo una cura che ridona salute, analoga a quanto si fa, con l'aiuto del medico, nel momento in cui le nostre condizioni di salute non sono buone. Con il linguaggio ignaziano potremmo dire: *Mettere ordine nella propria vita*.

Secondo, va anche coltivata un'attenzione di questo genere verso i futuri preti. Una delle caratteristiche che deve essere ritrovata nei candidati al Sacerdozio e che non sarebbe da considerare secondaria al momento del discernimento per l'accesso agli Ordini sacri, è precisamente che *questi giovani abbiano fame e sete*, che non siano anime morte, che non affrontino la giornata subendo quanto dovrebbe essere considerato pane buono e acqua pura. La vivacità e la vitalità nel quotidiano, che costituiscono la cifra significativa di un prete che ha cura di sé, vanno rintracciate senza fatica tra coloro che chiedono di diventare preti. In assenza di questo *animus* e di questo stile, vi sarebbe invece da temere un futuro molto mediocre e afflitto da pesantezze e tristezze. Meglio evitarlo.

Le condizioni di vita e di ministero del prete

Tratteggiato brevemente questo sfondo, affronto ora in modo esplicito il problema della formazione permanente in rapporto alle *condizioni di vita e di ministero del prete*.

In questi anni la questione è stata ampiamente trattata ed è poi diventata il tema centrale del Sinodo dei Vescovi 1990. Anche i Convegni e i Seminari di studio, promossi dalla Commissione Episcopale per il Clero e i Seminari, vi si sono dedicati con serietà. Basterebbe ricordare le riflessioni su *"Il presbitero nelle tensioni di oggi e nella cultura contemporanea"* (1984), su *"La figura del ministero presbiterale nell'attuale situazione storica"* (1987), su *"La vita spirituale dei presbiteri provocata da nuovi problemi"* (1989) e quelle su la *"Trasformazione del sistema di sostentamento del Clero e la sua incidenza sulla spiritualità del presbitero"* (1987) e *"I presbiteri e la condivisione dei beni nella comunione*

ecclesiale'' (1989) (cfr. C.E.I., *La spiritualità del prete diocesano*, Atti dei Seminari e Convegni 1979-1989, Glossa).

Anche in altre sedi e ad altri livelli i problemi relativi alla condizione di vita e di ministero dei sacerdoti sono stati seriamente trattati (penso al lavoro svolto all'interno delle Conferenze Episcopali regionali, alle ricerche e alle riflessioni dei Consigli Presbiterali, delle Commissioni Presbiterali Regionali, della Commissione Presbiterale Nazionale; penso alle iniziative del COP, come per es. quella recentemente dedicata ai giovani preti; penso a quanto scritto in diverse riviste particolarmente attente ai Sacerdoti; ecc.).

1.

Quanto alle *condizioni di vita* del prete, mentre sarebbe possibile e utile indagare su tutti i fronti della vita sacerdotale, mi limito a far emergere, in questa sede, almeno alcuni degli aspetti ai quali va data premurosa e concreta attenzione.

Ne ricordo due, in particolare: quello dell'*età* e quello della *condizione domestica*.

L'età media dei sacerdoti in Italia è di anni 58,6: un dato che, già da solo, dice molte cose e svela fatiche e sofferenze. Per di più dobbiamo dire che, almeno a medio termine, essa crescerà ulteriormente e che dobbiamo solo sperare nelle future vocazioni sacerdotali perché la tendenza di questi ultimi decenni si inverta.

Quanto alla condizione di vita domestica dei preti, essa è andata notevolmente mutando, in molte diocesi, nel giro degli ultimi 20-30 anni. Ma nessun prete — così almeno mi pare — nelle epoche precedenti era solo in casa (o perché era in vita comune o perché era accudito da una familiare), in questi ultimi decenni la solitudine domestica del prete è diventato un fenomeno vistoso e certamente non privo di conseguenze.

Vi è da aggiungere che non si vede assolutamente quale connessione positiva vi sia tra questa condizione domestica e una vita segnata dalla scelta del celibato e dall'esercizio del ministero presbiterale. E ancora, v'è da notare che questo problema personale del prete non ha solo una fisionomia privata, ma anche pastorale. È infatti facile immaginare che, là dove — bussando alla casa del prete — non si trova nessuno che apra, o — telefonando — non si trova nessuno che risponda, il rapporto del sacerdote con la gente si indebolirà e molte occasioni preziose di incontro andranno perdute. Dare buona soluzione al problema della vita domestica del prete equivale a "liberare" il prete per l'evangelizzazione e la formazione del suo popolo.

I due dati ora ricordati, insieme con gli altri che verranno poi accennati a proposito della condizione ministeriale del prete, diventano, sul fronte della vita personale del prete, una causa di *logoramento psico-fisico* del quale i Vescovi, insieme con tutto il Presbiterio diocesano, non possono non farsi carico. Si tratta infatti di un fenomeno « che sembra estendersi, che è facilmente constatabile e insieme di difficile quantificazione, dato che si presenta con una gamma assai vasta di intensità e gravità e in forme molto varie. A volte si accompagna, o si esprime, con comportamenti di trasandatezza e conseguente crollo di immagine di fronte a se stessi e di fronte alla gente » (*Commissione Presbiteriale Piemontese*).

In particolare va accolta l'esigenza, variamente manifestata dai sacerdoti, che *non si dia una risposta generica a problemi precisi*, ma che si cerchino le soluzioni

più appropriate e mirate per evitare illusioni o ulteriori scoramenti. Per esempio, sarà da considerare quanto questi problemi di vita personale del prete possono trovare almeno una parziale soluzione in alcune nuove scelte, insieme pastorali e relative al "Presbiterio", che intendono garantire un esercizio più "comunitario" del ministero (penso in particolare alle esperienze, che mi sembrano in aumento, di lavoro pastorale nel quadro di quelle che vengono chiamate *Unità pastorali*).

Detto questo (ed era necessario per evitare malintesi), si deve anche affermare che la formazione permanente resta *il luogo giusto per affrontare alla radice i problemi di vita quotidiana e domestica* dei sacerdoti. La formazione permanente offre infatti una logica dalla quale lasciarsi guidare e sospinge a cercare e adottare le soluzioni idonee e concretamente praticabili; essa può aiutare il sacerdote a volere più risolutamente una nuova soluzione e ad adottarla quando le circostanze gliela rendono praticabile.

2.a)

Quanto alla formazione permanente nelle *attuali condizioni del ministero sacerdotale*, vanno anzitutto riconosciute, « alcune sfide certamente più minacciose di un tempo: per esempio, come è stato sottolineato dal Sinodo (1990), la secolarizzazione e i rapidi mutamenti culturali... La secolarizzazione chiede al prete di attrezzarsi a tener viva la propria fede, e ad annunciarla, in un mondo che sembra in grado di farne a meno, avaro di gratificazioni per coloro, come appunto il prete, che fanno della fede la ragione della loro esistenza e del loro lavoro. La crisi è facile. E, ancora più spesso, è facile cadere nella sottile tentazione di aggirarla cercando il significato della propria vita in servizi certamente importanti e certamente cristiani, i quali tuttavia restano a lato della propria missione essenziale, che è quella di aiutare gli uomini nella ricerca di Dio. I rapidi *mutamenti culturali* esigono dal prete una difficile duttilità intellettuale e spirituale. Oppure — come noi preferiamo dire — richiedono quella rara maturità che, da un lato, sa individuare il punto essenziale che rimane sotto i molti cambiamenti e, dall'altro, trova la forza di non lasciarsi distrarre dalle molte apparenze che sembrano contraddirlo » (B. MAGGIONI, *Appunti sul Sinodo*, in *Rivista del Clero Italiano*, 12/1990, pp. 802 s.).

2.b)

Se poi si osservano le proposte che vanno autorevolmente emergendo nel *contesto della Chiesa italiana* (cfr. il piano pastorale "*Evangelizzazione e Sacramenti*", "*Comunione e comunità*", "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*"), ci si rende conto che un'altra sfida viene indicata ai presbiteri dai Vescovi, insieme con il Papa, con l'invito a un impegno per la *nuova evangelizzazione*.

In presenza di queste proposte si può correre il rischio che, tra il cammino pastorale della Chiesa italiana — centrato sull'evangelizzazione — e la figura del prete, si crei una divaricazione (se non una contraddizione).

La sfida formativa conseguente è che al prete viene chiesto di compiere quel cammino interiore, di mentalità e di quadro culturale e pastorale complessivo, che gli consenta di essere promotore (e anzi, primo responsabile), all'interno di una Comunità, di un'azione educativa e pastorale sensibile e idonea a un lavoro

che, in molti casi, prende la forma di un vero e proprio "catecumenato" e, in altri casi, addirittura di "annuncio ai Gentili".

La formazione permanente dei presbiteri è quindi chiamata a diventare il luogo nel quale si garantisce l'*evoluzione interiore* del prete perché — precisamente — colga le prospettive pastorali di fondo oggi indicate e perché intraveda come tradurle concretamente in una proposta e iniziativa distese nel tempo e adattate alle singolari circostanze che gli si presentano.

La formazione permanente è chiamata ad essere "scuola" nella quale si apprende a *ripensare seriamente la propria esperienza* spirituale, educativa e pastorale.

La formazione permanente è strumento idoneo per affrontare con spirito di *discernimento cristiano* le circostanze quotidiane e le scelte compiute o da compiere, così che il lavoro non esaurisca l'attenzione del presbitero, ma sia costantemente accompagnato da una rilettura delle cose in cospetto di Dio e della luce della sua Parola. In tal modo si potranno riconoscere più facilmente e affrontare con maggiore convinzione le possibili "dissonanze" tra modalità di esercizio del ministero, vita spirituale del presbitero e saggezza pastorale.

2.c)

E inoltre, il ministero presbiterale è presentato dall'Esortazione Apostolica soprattutto come *un'esperienza avente una « connotazione essenzialmente "relazionale" »*, a cominciare dalla relazione fondamentale con il Signore Gesù Cristo: « Mediante il sacerdozio, che scaturisce dalle profondità del mistero di Dio, ... il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo » (n. 12).

Del testo dell'Esortazione vorrei mettere in evidenza, in questo momento, soprattutto la prospettiva di *servire il Popolo di Dio* e quella di *attrarre tutti a Cristo*.

Entrambi questi impegni domandano al prete una notevole capacità di relazione e anche il gusto di interpretare la propria esistenza lasciandosi condurre da una simile impostazione.

A nessuno sfugge peraltro che, oggi più che mai, al prete viene chiesto di essere un valido interlocutore personale da parte di tutti coloro che fanno parte della sua Comunità e anche di coloro (e sono molti!) che, occasionalmente, chiedono un incontro con lui.

Anche questa è una sfida, e una sfida da non sottovalutare: non è detto infatti che ci possiamo considerare, già in partenza, pacifici vincitori.

« Un sondaggio [Grolla] ha messo in evidenza che quasi il 50% dei sacerdoti riconosce una certa difficoltà, e in parecchi casi anche paura (o quanto meno impressione) nell'ascoltare la gente e quanto all'entrare nei suoi problemi. Evidentemente non ci si sente in sintonia sul piano della cultura e delle problematiche esistenziali. Molti sacerdoti offrono servizi religiosi, ma non dedicano tempo al rapporto personale. E la causa non sembra riconducibile semplicemente alla mancanza di tempo, quanto a una mancanza di attitudine e di preparazione; si potrebbero anche dire: a un tipo di pastorale "funzionale" che non favorisce il nascere di

rapporti di comunione e di partecipazione e che, anzi, tende a isolare il prete » (*Commissione Presbiteriale Piemontese*).

La formazione permanente deve dedicarsi anche a questa sfida. Si comprende che essa non richiede tanto degli "esperti", quanto dei "*maestri*" in umanità e spiritualità.

Al primo posto andrebbe evidentemente trovato, in tale ruolo, il Vescovo e, insieme con lui, almeno alcuni presbiteri e laici particolarmente capaci di educare con la parola e l'esempio a questo difficile stile "relazionale", così da far superare gli impacci, vincere le allergie, sconfiggere le paure, evitare errori e comportamenti maldestri, coltivare la finezza, scorgere i giusti itinerari, avere pazienza e sorriso, ecc.

Ci possiamo domandare: ci sono veramente tali maestri? Vengono coltivati? E vengono esplicitamente sollecitati a svolgere ampiamente questo rilevante ruolo educativo?

E ci possiamo chiedere se alcune scelte di vita personale, come quelle cui ho fatto cenno più sopra in riferimento alla vita domestica, non siano da valutare in rapporto a questo problema della "relazione pastorale", contro ogni tentazione o inclinazione all'individualismo.

E, facendo un passo indietro, ci si può anche domandare se nel cammino seminario (come si è già accennato più sopra) non si debba incominciare a garantire, nel quadro della formazione, precisamente questa capacità del futuro prete a interpretare il ministero come luogo di una molteplice relazione interpersonale.

I presbiteri, i presbiteri religiosi, il "presbyterium", il Vescovo, i laici

Quanto detto or ora conduce spontaneamente a considerare la trama dei rapporti nei quali il prete è inserito persino da un avvenimento sacramentale.

Come dice il Papa, « il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva" » (n. 17). E precisa:

primo, « il ministero dei presbiteri è innanzi tutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, nella sollecitudine per la Chiesa universale e per le singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico Presbiterio » (*Ib.*);

secondo, « ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri di questo Presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità » (*Ib.*);

terzo, poiché « la figura e il compito [dei presbiteri] non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il Popolo di Dio, conducendolo alla sua piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promotrice con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli ed amici, la dignità di figli di Dio e li aiutano ad esercitare pienamente il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa » (*Ib.*).

Se consideriamo i tre aspetti indicati dal Papa, possiamo anzitutto soffermarci sul "Presbyterium".

C'è un largo consenso, tra il Clero, sul fatto che il Presbiterio sia da vedere e

vivere come "punto fermo" e "ambiente vitale" della formazione permanente. Si dice per esempio che « la formazione permanente del presbitero è strettamente legata alla riscoperta e alla vitalità del Presbiterio diocesano. Soltanto se cresce la consapevolezza di far parte del Presbiterio — inteso non come realtà astratta e teorica, ma come realtà concreta, effettiva e affettiva — il processo di rinnovamento può decollare. È dal Presbiterio che possono svilupparsi un'autentica fraternità, una reale solidarietà contro le varie forme di solitudine e di emarginazione, e un rinnovato slancio di missionarietà » (*Commissione Presbiteriale Lombarda*).

Ma altro è il consenso, che in larghe fasce di Clero resta piuttosto generico e non del tutto convinto, altro è affrontare in modo realistico il cammino di formazione dei singoli sacerdoti nel quadro reale del Presbiterio. E questa debolezza nel mettere in opera un tessuto robusto di rapporti sacerdotali nell'unico Presbiterio manifesta, per un verso, qualche lacuna nella meditazione teologica sul ministero presbiteriale e, per un altro verso, dà evidenza al fatto che, anche in questo caso, una affermazione di principio ha sempre bisogno di trovare ausilio in mediazioni concrete (anche istituzionali) che sostengano, giorno per giorno, quanto si va affermando.

È perciò giusto evocare almeno alcuni dei problemi da affrontare perché il Presbiterio svolga il suo ruolo e offra il prezioso frutto che da esso si può sperare di cogliere.

Andrebbe, in primo luogo, affrontato, già dal Seminario, il lavoro educativo che conduce a uscire, se necessario, da una concezione piuttosto soggettivistica del ministero per entrare in una *visione realmente ecclesiale*. Nessun sacerdote dovrebbe mai pensare se stesso come piccolo imprenditore privato nel settore religioso (né comportarsi di conseguenza); dovrebbe invece coltivare quella visione di sé e del proprio compito che lo lega in maniera stretta — e non semplicemente per motivi "gestionali", ma per la natura teologica del ministero — al Vescovo e a tutti i fratelli presbiteri.

In secondo luogo, occorre dedicarsi alla messa in atto di "azioni" che, se ben compiute, avranno certamente come risultato una crescita e un consolidamento del Presbiterio.

Mi riferisco, anzitutto, a quella azione che si chiama "comunicazione". Con un po' di pessimismo qualcuno osserva che non solo non ve n'è molta, nel Presbiterio, ma che essa rischia persino di diminuire ulteriormente. La preoccupazione maggiore si riferisce al fatto che, mentre si discorre di tutto, tra preti, non si parla o si parla troppo poco della propria vita e dell'esperienza di ministero. Quasi come se l'altro, in quanto altro e in quanto fratello, non esistesse.

Che cosa, se non una decisione anzitutto personale e profonda, potrà mettere sulla strada buona e innalzare al livello giusto i rapporti presbiterali?

Mi riferisco poi al "coordinamento" pastorale.

Questa azione afferma l'ecclesialità del nostro ministero e la edifica traducendo la prospettiva generale in gesti concreti che accompagnano l'anno pastorale e mettono in relazione quanto si fa in una singola Parrocchia con quanto si porta avanti nell'Unità pastorale o nel Vicariato o nella Zona pastorale o nell'intera Diocesi.

Mi sembra di dover dire che, a questo proposito, molto peso possono avere nel condurre i sacerdoti a una buona esperienza di "Presbyterium", coloro che, nelle

nostre Diocesi, svolgono un ruolo di coordinamento e di fraternità sacerdotale: Vicari foranei, Vicari di zona, ecc.

Va anche ricordato che, già a livello di Presbiterio parrocchiale (quando sia composto da almeno due sacerdoti), l'esperienza di coordinamento trova terreno opportuno per crescere quando i sacerdoti decidono di procedere, nel rispetto dei ruoli specifici, praticando la corresponsabilità nel lavoro pastorale, elaborando insieme la programmazione, prevedendo tempi e modi per una seria verifica.

Quanto detto fin qui riguarda anche i *presbiteri religiosi*, a maggior ragione quando dovessero rivestire una diretta responsabilità pastorale, con nomina vescovile.

Dice infatti il Papa che « dell'unico Presbiterio fanno parte, a titolo diverso, anche i presbiteri religiosi residenti e operanti in una Chiesa particolare. La loro presenza costituisce un arricchimento per tutti i sacerdoti e i vari carismi particolari da essi vissuti, mentre sono un richiamo perché i presbiteri crescano nella comprensione del Sacerdozio stesso, contribuiscono a stimolare e ad accompagnare la formazione permanente dei sacerdoti. Il dono della vita religiosa, nella compagine diocesana, quando è accompagnato da sincera stima e da giusto rispetto delle particolarità di ogni Istituto e di ogni tradizione spirituale, allarga l'orizzonte della testimonianza cristiana e contribuisce in vario modo ad arricchire la spiritualità sacerdotale, soprattutto in riferimento al corretto rapporto e al reciproco influsso tra i valori della Chiesa particolare e quelli dell'universalità del Popolo di Dio. Da parte loro, i religiosi saranno attenti a garantire uno spirito di vera comunione ecclesiale, una partecipazione cordiale al cammino della Diocesi e alle scelte pastorali del Vescovo, mettendo volentieri a disposizione il proprio carisma per l'edificazione di tutti nella carità » (n. 74).

Tre doni dei religiosi in favore del Presbiterio vengono indicati, in modo speciale, dal Papa: il primo riguarda la comunione, il secondo verte sul cammino pastorale, il terzo attinge al carisma. E due suggerimenti vengono dati ai sacerdoti diocesani: che abbiano sincera stima e testimonio giusto rispetto per la ricchezza incarnata dalla vita sacerdotale dei religiosi.

Sulla base di questa *reciprocità* i religiosi arricchiscono il Presbiterio, sostengono il lavoro pastorale e, in modo particolare, possono garantire dei contributi originali per la formazione permanente del Clero diocesano.

2.

La comunicazione e il coordinamento, di cui s'è detto più sopra, chiamano in causa il Vescovo. Anch'egli, come e più dei presbiteri, può e deve favorire il crescere del *Presbyterium*.

In termini di *comunicazione*, i sacerdoti vivono una grande attesa: che il Vescovo li conosca, li incontri, coltivi la relazione con loro. Non sembra esagerato quanto suggerito dal Concilio Vaticano II circa il Vescovo che deve guardare ai suoi Sacerdoti come « a fratelli e amici » (*Presbyterorum Ordinis*, 7). Né sembra eccessiva la richiesta che il Vescovo coltivi, in prima persona, una relazione con il Clero tale per cui lo si possa identificare come vero "padre spirituale" e come primo "formatore" del proprio Presbiterio.

Tenendo conto, in particolare, che quanto il Papa illustra nell'Esortazione

Apostolica — circa *"La relazione fondamentale con Cristo Capo e Pastore"* (nn. 13-15), *"La vita spirituale nell'esercizio del ministero"* (cfr. nn. 24-26), *"L'esistenza sacerdotale e il radicalismo evangelico: ubbidienza, celibato, povertà"* (cfr. nn. 27-30) e *"L'appartenenza e la dedicazione alla Chiesa particolare"* (nn. 31-32) —, ha urgente bisogno di essere vigorosamente riproposto ai sacerdoti proprio nelle circostanze attuali.

In termini di *coordinamento*, quanto già detto a proposito del "lavorare insieme" trova uno sbocco singolare e particolarmente importante nel ministero del Vescovo.

La *proposta pastorale del Vescovo*, che prende la forma di programma pastorale annuale o di piano pastorale pluriennale o di altri interventi particolari, è capace — per la sua autorevolezza, per la sua attenzione all'insieme, per l'impegno a distendere le scelte dell'intera Comunità diocesana su tempi medi e lunghi, per la sua destinazione a sostenere o a creare una "tradizione" o una "koine" pastorale — di fare unità nella Comunità e anzitutto nel Clero.

In questo senso il Vescovo edifica il Presbiterio precisamente mettendo in atto il suo compito di Pastore dell'intera Chiesa particolare. Con un'attenzione: è cioè che la sua proposta, mentre è adeguata ai tempi, possa anche essere facilmente assimilata dai sacerdoti (anche da chi sta sulla soglia dell'età media del Clero, o è già oltre), così che sia evitato il rischio evocato più sopra, e cioè che si crei una divaricazione tra proposta pastorale e condizione effettiva dei sacerdoti.

E se si può dire che le varie forme di comunicazione del Vescovo con il Clero garantiscono un sostegno, anche affettuoso, per il loro cammino personale e comunitario, si può anche aggiungere che la comunicazione che prende forma di "progetto pastorale" edifica il Presbiterio alimentando un comune impegno a mettere in atto ciò che lo Spirito Santo mostra, a un attento discernimento, come scelta giusta e necessaria nel presente perché il Regno di Dio sia annunciato e perché la fede cresca.

3.

Anche dei *laici* occorre dire qualcosa in rapporto alla formazione permanente del Clero.

I preti sono a loro servizio; ciò non esclude affatto che i laici (o almeno alcuni tra loro) siano, per grazia di Dio, un aiuto per la crescita dei sacerdoti fino alla santità. Qualche prete può dire con verità che, nella sua vita, alcuni laici sono stati non meno importanti, soprattutto in momenti cruciali, di quanto lo siano stati i Confratelli. E molti sacerdoti non fanno fatica a riconoscere nelle loro Comunità figure di laici, semplici e umili, che testimoniano una grande maturità cristiana e posseggono abbondanti doni di saggezza spirituale.

E ancora: i preti sono chiamati a guidare la Comunità, ma ciò non esclude la corresponsabilità laicale. Per es., all'interno dei Consigli pastorali parrocchiali, i laici possono diventare stimolo perché i sacerdoti portino debitamente la loro responsabilità (e dunque si formino adeguatamente) e possono essere di reale aiuto, con la loro diretta esperienza di vita nel mondo (famiglia, lavoro, ecc.), perché le attese di Dio e le necessità degli uomini vengano scoperte e trovino adeguata risposta.

Va riconosciuto che una certa autosufficienza, da parte del prete, non gli permette di cogliere e di appropriarsi dei doni che, giorno per giorno, i laici possono offrirgli nel nome di Dio; e che una mentalità portata ad attribuire al sacerdote il compito di incarnare tutta la ministerialità della Chiesa non favorisce né il prete, né i laici, né la Comunità che essi compongono. Come qualcuno ha notato, esiste ancora, qua e là, la figura del « prete manager della Comunità con compiti accentratamente di tipo organizzativo e amministrativo. Necessita invece sviluppare il "ministero di comunione" come compito privilegiato del presbitero in un dinamismo di "progettualità" » (*Commissione Presbiterale Italiana*). Quando e nella misura in cui questo finalmente avviene, cresce il prete e cresce anche la Comunità.

Prete giovani, prete anziani

Le riflessioni sulla trama dei rapporti a cui il sacerdote è chiamato hanno sfiorato anche quello del rapporto tra prete giovani e prete anziani. Conviene riprendere e sviluppare questo argomento dal punto di vista specifico della formazione permanente.

È necessaria infatti un'attenzione alla formazione permanente del Clero che tenga conto dei problemi che si pongono quando il ministero è appena incominciato o quando il ministero vede il sacerdote sulla soglia della terza o addirittura della quarta età. Né va trascurata quell'età di mezzo nella quale i prete vivono la loro maturità umana e ministeriale.

1.

Inizierei proprio da quest'ultima, che rischia di essere dimenticata. I problemi più rilevanti e i suggerimenti più adeguati si trovano — mi sembra — in quanto è già stato detto più sopra nel capitolo relativo alle condizioni nelle quali si svolge oggi il ministero. Perciò non è necessario aggiungere altro, anche se sarebbe sicuramente possibile e utile sviluppare analiticamente il discorso. Basta forse ribadire, in questa sede, che, se le sfide già evocate riguardano tutto il Clero, toccano in maniera molto seria proprio il Clero di mezza età.

Scriva il Papa che, in questa fase della vita, « sono molteplici i rischi che [i sacerdoti] possono correre, proprio in ragione dell'età, come ad esempio un attivismo esagerato e una certa routine nell'esercizio del ministero. Così il sacerdote è tentato di presumere di sé, come se la propria personale esperienza, ormai collaudata, non dovesse più confrontarsi con nulla e con nessuno ». E aggiunge: « Non di rado, il sacerdote adulto soffre di una specie di stanchezza interiore pericolosa, segno di delusione rassegnata di fronte alle difficoltà e agli insuccessi » (n. 77).

Se vi è dunque, all'interno del Presbiterio, una fascia di Clero che dovrebbe disporsi generosamente alla formazione permanente e che dovrebbe essere efficacemente aiutata in tale lavoro, essa va riconosciuta nei *prete che vanno dai 40 ai 60 anni circa*.

2.

Sul fronte dei *prete giovani* e della loro formazione permanente, l'Esortazione Apostolica dice che « è quanto mai opportuno, se non addirittura necessario oggi,

creare un'apposita struttura di sostegno, con guide e maestri appropriati, nella quale essi possano trovare, in modo organico e continuativo, gli aiuti necessari ad iniziare bene il loro servizio sacerdotale. In occasione di incontri periodici, sufficientemente lunghi e frequenti, possibilmente condotti in un ambiente comunitario, in modo residenziale, saranno loro garantiti momenti preziosi di riposo, di preghiera, di riflessione e di scambio fraterno. Sarà così per loro più facile dare, fin dall'inizio, un'impostazione evangelicamente equilibrata alla loro vita presbiterale » (n. 76).

2.a)

Che cosa comporta una significativa attenzione a quanto qui indicato dal Papa?

In primo luogo chiede che, già nel momento nel quale il Vescovo affronta la questione della *prima destinazione*, si tenga realmente in conto la delicatezza della fase attraversata dai preti novelli. Ciò comporta che ci si domandi *dove e da parte di chi* il prete novello sarà aiutato nel migliore dei modi a strutturarsi e a formarsi in maniera robusta. La prima destinazione dovrebbe essere, almeno sulla carta, una vera opportunità di formazione permanente.

Poesia? Certo, non bisogna chiudere gli occhi sulla realtà e dimenticare che la destinazione di un prete novello subisce le fortissime pressioni delle Parrocchie che hanno bisogno di un prete. Né manca chi, con una punta polemica, afferma che il Seminario dovrebbe garantire una formazione che permetta precisamente di dire, a proposito dei giovani candidati, che essi risultano idonei a fare il prete *in questa Diocesi (in tutte le Parrocchie della Diocesi) e in questo tempo presente*. Se non prepara a questo — si dice — a che cosa altro mai prepara?

Che dire? A me sembra che le difficili condizioni socio-culturali nelle quali, in ogni caso, oggi i preti giovani vengono collocati, unite a una certa loro fragilità (oggetto di infiniti discorsi in questi anni), rafforzano l'esigenza che, proprio in un tempo di penuria di preti, la destinazione dei nuovi preti non obbedisca alle esigenze di *forza lavoro* e manifesti invece, il più possibile, sensibilità al cammino personale e ministeriale del sacerdote, in vista non solo del suo bene, ma anche della Chiesa intera.

2.b)

Sul fronte dei *primi cinque anni di ministero* la formazione permanente ha un grande obiettivo al quale mirare: quello di aiutare un "assestamento" del giovane prete. In questo senso la formazione permanente è destinata a prendere un andamento sapienziale e, se dovrà certamente comprendere anche momenti di tipo teologico-culturale (e persino, in qualche caso speciale, l'eventuale partecipazione a corsi proposti da Istituti di pastorale o da Facoltà teologiche), dovrà caratterizzarsi soprattutto come un tempo nel quale la saggezza delle guide responsabili permette ai sacerdoti di trovare la misura giusta su tanti aspetti della loro vita personale e ministeriale: dalla preghiera, al rapporto con il parroco, alla preparazione dell'omelia, all'esercizio del ministero della Riconciliazione, al modo di impostare l'Oratorio, al modo di assumere il piano e il programma pastorale della Diocesi, al discernimento delle priorità, alla difesa dalla invadenza travolgente delle cose, ecc.

Risultati di questo genere, mentre richiedono una istituzionalizzazione della formazione permanente che cerchi di calibrare opportunamente gli interventi e le proposte, non potranno essere raggiunti (come ho già detto) se non con il contributo decisivo di alcune relazioni personali significative dei preti giovani con *educatori di preti* (penso al delegato vescovile, penso a un padre spirituale, penso a maestri che posseggono scienza unita a sapienza ed esperienza).

L'errore più grave che si potrebbe compiere in questi anni sarebbe quello di vivere (o di lasciar vivere) l'esperienza ministeriale in una sorta di isolamento, senza l'apporto di un dialogo cordiale e di un costante confronto umile e coraggioso. Quando ciò avvenisse i costi sarebbero pesanti.

2.c)

Non è senza fondamento l'iniziativa, messa in atto da qualche Diocesi, che vede prolungare, in qualche forma, l'attenzione specifica ai preti giovani anche oltre la soglia dei primi cinque anni, giungendo tendenzialmente fino alla soglia del decennio. Se già nel primo quinquennio la formazione permanente deve essere attenta a coltivare il rapporto di questi sacerdoti con l'intero Presbiterio, a maggior ragione ciò va detto del *secondo quinquennio*. Ciò non impedisce che, mentre si chiede una partecipazione normale ai momenti di formazione permanente previsti per tutto il Clero, si continui a mettere in atto anche qualche iniziativa — elaborata insieme con gli interessati e in qualche misura da loro autogestita — idonea a stimolare il gusto della crescita, come preti, in sapienza e grazia.

3.

E dopo aver offerto una breve riflessione sui preti giovani e su quelli di mezza età, vengo a un cenno relativo alla *condizione dei preti anziani e alla loro possibile formazione permanente*.

3.a)

Viene spontaneo domandarsi subito: ha senso parlare di formazione permanente dei *preti anziani*?

« La formazione permanente deve interessare anche quei presbiteri che per l'età avanzata sono indicati come anziani e che in alcune Chiese sono la parte più numerosa del Presbiterio... Per questi presbiteri la formazione permanente non comporterà tanto impegni di studio, di aggiornamento e di dibattito culturale, quanto la conferma serena e rassicurante del ruolo che ancora sono chiamati a svolgere nel Presbiterio: non solo per il proseguimento, sia pure in forme diverse, del ministero pastorale, ma anche per la possibilità che essi hanno, grazie alla loro esperienza di vita e di apostolato, di diventare essi stessi validi maestri e formatori di altri sacerdoti » (n. 77).

Mentre dunque, a prima vista, potrebbe sembrare che non ci sia molto da dire sul tema della formazione permanente, quando si cerca di dare qualche profondità alla riflessione, ci si accorge che un certo spazio per la formazione permanente rimane. E si tratta, anche in questo caso, semplicemente di *aiutare delle persone a rimanere "vive"*.

E se la formazione permanente dei preti giovani deve essere impostata in maniera tale da favorire soprattutto un cammino di "sapienza" e una *buona impostazione del loro futuro*, e se la formazione permanente dei preti di mezza età mira alla loro costante qualificazione perché sappiano *affrontare le grandi sfide del tempo presente*, la formazione permanente dei sacerdoti anziani torna di nuovo ad essere un luogo di attento *recupero di uno sguardo di semplicità e di sapienza*.

Dopo anni e decenni di intensa attività, giunge il giorno in cui il lavoro si ridimensiona e la responsabilità viene passata ad altre mani. Tutto ciò potrebbe diventare un dramma qualora non ci si formasse ad affrontare la terza e la quarta età.

Certo, una simile formazione va coltivata per tempo, e cioè negli anni e decenni precedenti; e però, va trovato lo spazio e va riconosciuta la necessità di un lavoro di formazione permanente dei sacerdoti anziani mentre, ormai, sono diventati tali.

3.b)

Le *modalità concrete di attuazione di una simile formazione permanente* chiamano in causa la Chiesa particolare e domandano iniziative appropriate, tenendo conto che esistono diverse situazioni e che occorre distinguere tra sacerdoti emeriti autosufficienti, sacerdoti anziani non autosufficienti e sacerdoti anziani ancora inseriti nel ministero.

Per quanto concerne i *sacerdoti inabili o emeriti, ma autosufficienti*, la scelta a loro più favorevole sembra essere quella che li vede ancora immersi nel contesto nel quale hanno a lungo vissuto, anche se non possono ormai esercitare più nessun ministero. La Casa di Riposo, che oggi sembra la più abbordabile e che è innegabilmente un prezioso servizio, non dovrebbe essere però intesa come la soluzione ideale, ma quella da adottare in tutti i casi nei quali non emergono, di fatto, alternative realistiche e durature.

Per quanto concerne i *sacerdoti anziani non autosufficienti*, sarà necessario pensare a Case ospitali che siano, di fatto, delle infermerie particolarmente attrezzate. Anche in questo caso estremo la formazione permanente può restare un dato reale, per quanto estremamente limitato. Ciò avviene quando l'assistenza offerta ai sacerdoti garantisce un clima di solidale fraternità, coltiva il dialogo, non lascia cadere le sia pur piccole occasioni di "animazione" che quotidianamente possono essere favorite o create.

Per quanto concerne i *sacerdoti anziani ancora in grado di svolgere, almeno in parte, una forma di ministero*, le soluzioni da adottare chiedono anzitutto di affrontare con equilibrio un problema delicato: quello del rapporto tra il bene del sacerdote anziano e il bene della Comunità presso la quale egli esercita il ministero.

Va ricordato, in primo luogo, che i sacerdoti debbono *rimanere nel ministero fino a quando ciò sia possibile*. Questo orientamento va derivato non tanto dalla scarsità di sacerdoti, quanto piuttosto dal fatto che « l'esistenza di ogni presbitero diocesano si realizza nel ministero e attraverso il ministero, e cioè con il dono di se stesso nella carità pastorale. Vita e ministero sono chiamati ad essere, nel vissuto del presbitero, una intima e profonda unità; altrimenti ne derivano inferiori disagi e dolorose frustrazioni. Pertanto ogni soluzione dei loro problemi

di vita quotidiana che non permetta o non faciliti l'esercizio del ministero — nelle modalità e misure ancora possibili — non è vera soluzione. Perché sia vera soluzione è necessario che siano salvi sia l'attività ministeriale che l'inserimento effettivo nella Comunità e a servizio di essa » (*Commissione Presbiteriale Piemontese*).

In secondo luogo, ci si deve domandare se, « procedendo su tale linea, non si corra il rischio di entrare in un'ottica o logica "corporativa": non si rischia di tener presenti le esigenze del presbitero ignorando le esigenze della Comunità? È vero infatti che non si può pensare di risolvere i problemi personali del presbitero a scapito del bene della Comunità: si rinnegherebbe la verità stessa del ministero: « Sono venuto per servire, non per essere servito ».

« E inoltre, ci si può ancora chiedere: tale linea di soluzione non favorisce forse l'accentuarsi di una pastorale di semplice conservazione — gestire l'esistente e salvare il salvabile — costituendo quindi un serio e palese ostacolo alla pastorale di nuova evangelizzazione esigita dagli orientamenti pastorali?

E infine: l'invito e la disponibilità a rimanere nel proprio posto di ministero non diventa un fardello assolutamente non sopportabile, sorgente di profondo scoraggiamento, psicologicamente molto negativo, derivante dalla evidente e sofferta sproporzione tra il "bisogno di fare" e "le capacità di fare"?

« La risposta a tali contrastanti esigenze è proprio un aspetto della grande sfida del Vangelo della carità. In una cultura, per un verso efficientista e, per l'altro, corporativo-individualista, che emargina l'anziano — sentito soprattutto come un peso da scaricare su "altri", Case di Riposo comprese — il modo con il quale il Presbiterio diocesano sa affrontare e risolvere, attraverso una effettiva e solidale fraternità, il problema dei propri membri anziani — sia abili e autosufficienti che non autosufficienti — diventa un test di credibilità del Vangelo di carità che annunciamo » (*Ib*).

In concreto, che fare?

Anzitutto il problema dei sacerdoti anziani va affrontato all'interno dell'intero Presbiterio, così da alimentare in tutto il Clero la volontà di trovare e adottare soluzioni evangeliche, rispettose sia del sacerdote anziano che delle Comunità.

Secondo, si possono prendere in esame le soluzioni già adottate, qua e là, e che sembrano andare nella linea giusta. Ricordo, per es., l'esperienza del parroco che rimane nella propria Parrocchia, pur avendo lasciato l'incarico, e si dedica a compiti di collaborazione soprattutto spirituale; ricordo l'esperienza del parroco che, mentre conserva l'incarico, entra in una modalità nuova di conduzione della Parrocchia: quella che lo vede introdotto in una Unità pastorale nella quale è presente la figura di un Moderatore che assume, a norma del C.I.C., la responsabilità pastorale globale; ricordo l'esperienza del parroco che, anche per esigenze pastorali di salute, lascia la propria Parrocchia e si trasferisce in un centro di notevoli dimensioni che gli offre, nel quadro di un nutrito Presbiterio, l'opportunità di continuare a rendersi utile e di ricostruire una rete di relazioni che gli permettono di trovarsi a proprio agio, con una certa pace interiore e in un clima di calorosa fraternità.

È doveroso annotare che in tutti i casi considerati, oltre all'apporto del Pre-

sbiterio, può essere molto prezioso il contributo proveniente dal cuore e dall'attenzione di tanti *laici* che, con la loro comprensione e il loro concreto sostegno, possono permettere a un prete di sorridere anche quando ormai deve fare i conti con molti acciacchi.

Il riferimento ai laici rende doveroso toccare un punto dolente: quello della *assistenza domestica dei sacerdoti anziani*. Se tale assistenza è un problema serio nelle altre età della vita del prete, a maggior ragione lo è quando il sacerdote è anziano. Di fatto, oggi è in larga parte irrisolto e non si vede facilmente una via d'uscita. Un passo andrebbe almeno compiuto: non lasciare che questo problema rimanga semplicemente del singolo prete e farlo diventare invece un problema del quale ci si fa carico, a vari livelli, da parte dell'intero Presbiterio.

Conclusione

Dopo tutto quanto detto fin qui, si può concludere con le parole del Papa.

« "Vi darò pastori secondo il mio mio cuore" (*Ger* 3, 15). Ancora oggi, questa promessa è viva e operante nella Chiesa... E la Chiesa è pronta a rispondere a questa grazia. Sente che il dono di Dio esige una risposta corale e generosa ».

Essa risponde a questa grazia « mediante l'impegno che i sacerdoti assumono per realizzare quella formazione permanente che è richiesta dalla dignità e dalla responsabilità loro conferite dal sacramento dell'Ordine. Tutti i sacerdoti sono chiamati ad avvertire la singolare urgenza della loro formazione nell'ora presente: la nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro Sacerdozio come cammino specifico verso la santità... ».

In comunione con i Padri sinodali e a nome di tutti i Vescovi del mondo e dell'intera Comunità ecclesiale esprimo [a voi, carissimi sacerdoti] tutta la riconoscenza che la vostra fedeltà e il vostro servizio si meritano... Con tutti e con ciascuno di voi mi rivolgo in preghiera a Maria, Madre ed educatrice del nostro Sacerdozio » (n. 82).

✠ Renato Corti
Vescovo di Novara

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

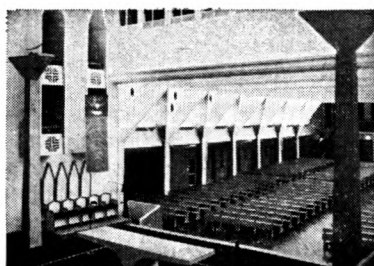


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

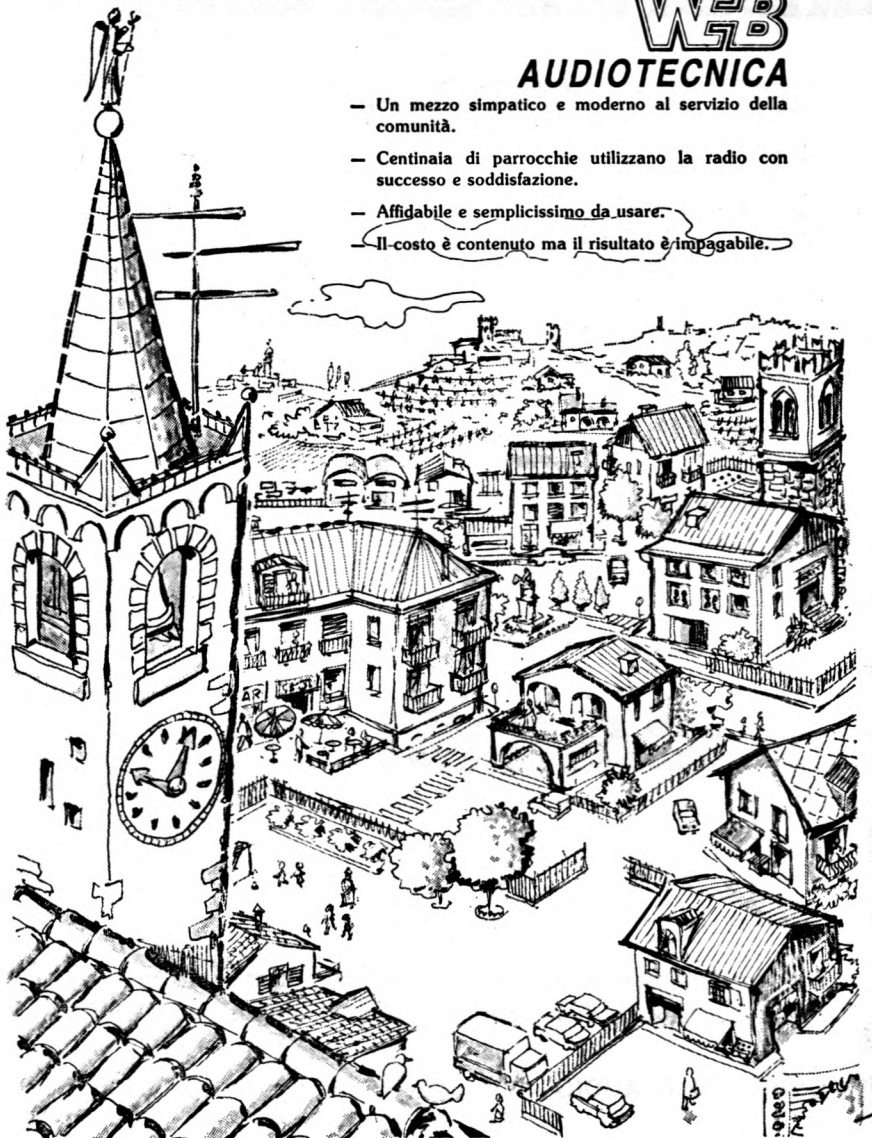
GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA

AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

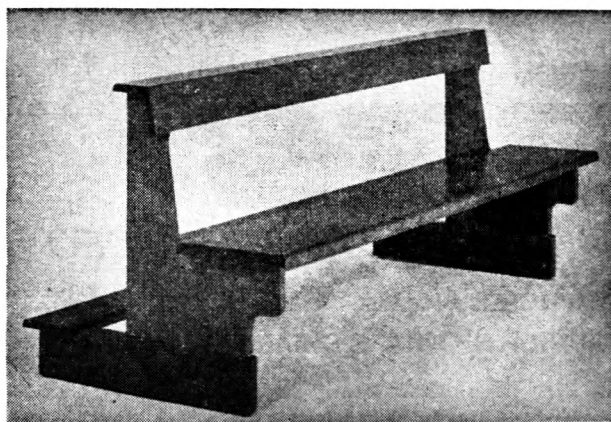


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 47.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



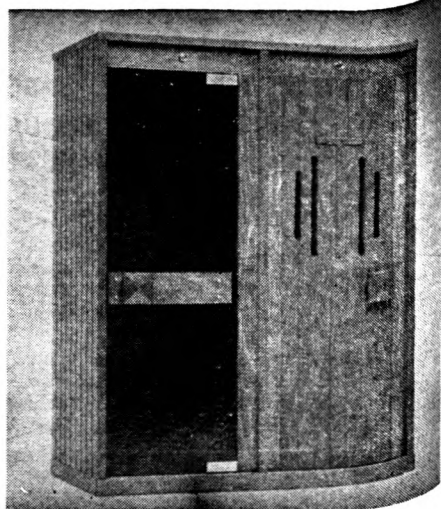
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



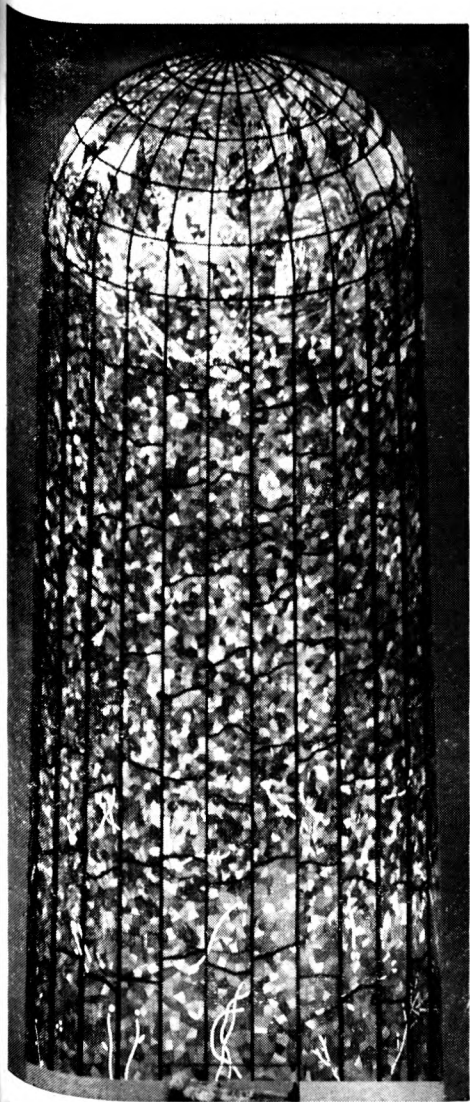
*SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA*



*CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI*

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

"Gibo,,



Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)

Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

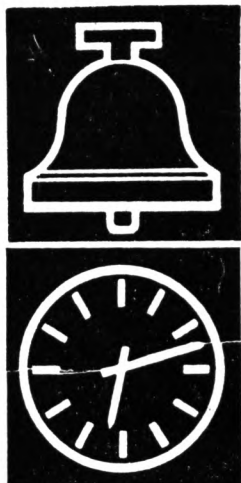
Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

Santuario N. Signora d. Salute - TORINO
Vetrata istoriata mq. 150
Artista O. Piattella

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

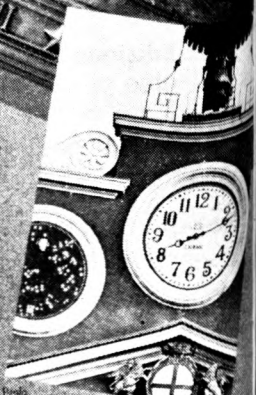
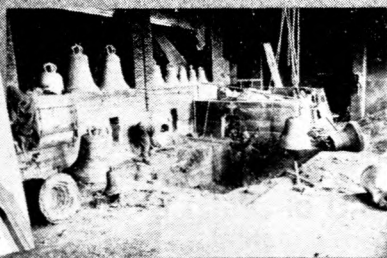
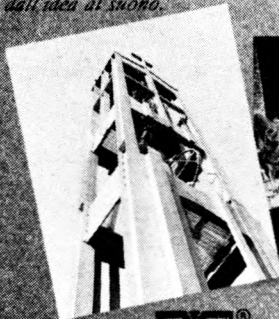
Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata. Instaurandosi di campane, siate certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Offina Capanni-Car. Off. Paolo
del Dr. Ing. Coma Enrico, Capanni
15010 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia IT-ALIA
Tel. 0522/811901 Fax 0522/815781

Filiale Capanni Milano est
Via Kennedy 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Filiale Capanni Piemonte
Via Regione S. Stefano 23-25
15013 STRETO
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/272790

Filiale Capanni Sicilia est
Via Tezora 5
95027 SAN GREGORIO DI CATANIA
(Catania)
Tel. 095/524400 Fax 095/7211994

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 53 87

ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 11 - Anno LXIX - Novembre 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3^o-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1993

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

1
An
Dic
Spe
me